

# NEET, giovani non invisibili: sfide e risposte per attivare le risorse del futuro





QUEST'ICONA SEGNA UN CONTENUTO CLICCABILE E INTERATTIVO



QUEST'ICONA PERMETTE DI TORNARE DIRETTAMENTE ALL'INDICE



QUESTE ICONE PERMETTONO DI ANDARE ALLA PAGINA PRECEDENTE O QUELLA SUCCESSIVA



CONSULTA LA BIBLIOGRAFIA





# Indice



CLICCA SULLE VOCI  
PER NAVIGARE IL REPORT

Prefazione	05
Oltre l'etichetta: comprendere e affrontare la sfida dei NEET in Europa e in Italia	07
Le condizioni dei giovani italiani oggi	11
Giovani e lavoro un quadro statistico	15
NEET: definizione, interpretazione del fenomeno, fattori di rischio, impatto economico, sociale e sui percorsi di vita	25
Le classificazioni del fenomeno NEET nel tempo	38
NEET in Italia: confronti internazionali, andamenti e disparità regionali	48
Buone pratiche di contrasto del fenomeno NEET	88
Conclusioni	118



## Rossella Riccò ha curato la direzione scientifica del progetto “NEET, giovani non invisibili: sfide e risposte per attivare le risorse del futuro”

Francesco Giubileo, Francesca Luppi, Rossella Riccò e Alessandro Rosina hanno composto il team di ricerca e sono gli autori di questa pubblicazione.

Si ringraziano inoltre:

- Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo per la collaborazione sul progetto
- Massimiliano Mascherini (Eurofound), Jacopo Sala (ADAPT), Giulio Cipollina e Martina Lago (ODM Consulting) per i contributi alla scrittura di alcune parti del testo
- Isabella Romeo, Marco Pizzoni (ODM Consulting) per l'elaborazione dei microdati Istat e dei dati Eurostat e per le analisi quantitative sull'evoluzione del fenomeno NEET in ottica comparata, nazionale e regionale
- Valentina Amorese, Benedetta Angiari, Francesco Giubileo, Elena Marta, Massimiliano Mascherini, Alessandro Rosina, componenti dell'Advisory Board sul fenomeno NEET per i confronti avuti e le riflessioni fatte insieme nel corso del progetto
- i componenti del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sul Lavoro Sostenibile di Fondazione Gi Group, per gli spunti condivisi in quasi tre anni di incontri
- le Regioni che hanno condiviso il loro sguardo sul fenomeno: Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Valle D'Aosta, Provincia Autonoma di Trento
- le realtà che hanno condiviso i loro progetti di contrasto del fenomeno NEET: ActionAid International Italia E.T.S., Fondazione Compagnia di San Paolo Onlus,

Comune di Bologna, Consorzio R.I.B.E.S. Cooperativa Sociale, Coop.21 Cooperativa Sociale, En.A.I.P. Vallée d'Aoste s.c.s., Economie territoriali inclusive, Energie Sociali Cooperativa Sociale Onlus, Gruppo Essere Cooperative Sociali, Famiglia Nuova Cooperativa Sociale Onlus, Fondazione Cariplo, Fondazione San Carlo Onlus, Istituto Addestramento Lavoratori, ICEI - Istituto Cooperazione Economica Internazionale, No Walls Associazione di Promozione Sociale, Provincia Autonoma Trento, Regione Calabria, Save the Children Italia Onlus, Unicef Fondazione ETS.

### Data di pubblicazione

Giugno 2025

### Responsabile collana e revisione editoriale

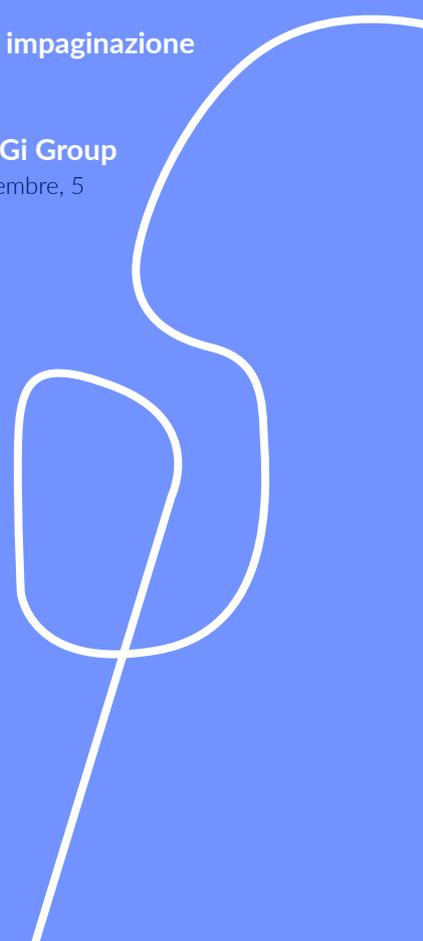
ODM Consulting

### Progetto grafico e impaginazione

Excellera Intelligence

### Sede Fondazione Gi Group

Milano, Piazza IV Novembre, 5



# Prefazione

A cura di Chiara Violini, Presidente Fondazione Gi Group

In un tempo in cui l'incertezza sembra farsi condizione strutturale, l'impegno della nostra Fondazione si rinnova ogni giorno intorno a un principio guida: **non voltare lo sguardo**. Anche quando la tentazione è forte, quando il senso di sfiducia prevale, **restare vivi, lucidamente presenti e vigili di fronte alle sfide sociali è per noi un atto di responsabilità**, un impegno da cui nasce il nostro lavoro, che ci porta ad ascoltare, comprendere e agire.

Il fenomeno dei **NEET** – quei giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione – rappresenta oggi una delle **urgenze sociali più gravi e sottovallutate**. Un'emergenza silenziosa che esclude **milioni di ragazze e ragazzi da ogni traiettoria di crescita**, personale e professionale, e dunque di futuro.

In un'economia in trasformazione, segnata da instabilità, transizioni digitali e nuove disuguaglianze, molti giovani faticano a trovare uno spazio riconosciuto e sostenibile. Il numero elevato di NEET in Italia è il segnale evidente di una **transizione scuola-lavoro estremamente problematica**. A partire dalla **dispersione scolastica**, che lascia un segno quasi irreparabile nei percorsi successivi, anche le transizioni fisiologiche sono ostacolate da un forte **disallineamento tra competenze maturate e richieste del mercato**, da **politiche attive frammentate e spesso inesistenti** e da una crescente **sfiducia nel sistema**. Affrontare questa condizione non significa solo sostenere chi si trova ai margini: significa **investire nella coesione sociale ed economica del Paese**. Perché il fenomeno NEET non riguarda solo chi resta indietro, ma incide strutturalmente sullo sviluppo collettivo, generando esclusione, costi economici rilevanti e profonde discontinuità sociali.

Attraverso questa pubblicazione aggiun-

giamo un ulteriore tassello al percorso che Fondazione Gi Group porta avanti con determinazione da tempo, mettendo al centro la **condizione giovanile, il diritto all'attivazione** e alla **valorizzazione del potenziale inespresso delle nuove generazioni**. Un percorso che trova le sue radici in un'attività di studio e ricerca, che ci mette di fronte a un fenomeno che ha **molteplici sfaccettature**, che non può essere letto in maniera monolitica ma richiede un approccio **empirico e olistico**.

E allora, comprendere **chi sono davvero i NEET**, riconoscere le **tensioni generazionali** che attraversano, definirne **profili e peculiarità**, ci consente di dotarci degli strumenti necessari per **realizzare interventi mirati**, che permettano di **attivare risorse e responsabilità** condivise tra famiglia, scuola, mondo del lavoro, terzo settore e istituzioni.

Questo studio vuole essere uno strumento per **sollecitare la collettività a trasformare la conoscenza in azione, superare gli stereotipi e riconoscere l'invisibilità dei NEET non come assenza, ma come conseguenza di un sistema che richiede interventi strutturali urgenti** e che spesso **riflette la rinuncia collettiva a credere nel loro riscatto**. Il titolo scelto – *“NEET, giovani non invisibili: sfide e risposte per attivare le risorse del futuro”* – è dunque un invito a **guardare davvero**: senza semplificazioni, senza giudizio, ma con comprensione, ascolto e responsabilità, per generare una **pressione positiva** sulla realtà, affinché le criticità non restino immobili e invisibili, ma trovino **risposte**.

Rappresenta inoltre il **primo report annuale di analisi e advocacy del progetto Dedalo – Laboratorio permanente sul fenomeno NEET**, una piattaforma digitale di confronto, ascolto e azione condivisa che, **lavorando**



**in rete con partner, istituzioni e attori del territorio**, ha l'obiettivo di costruire un **ecosistema in cui competenze, risorse e buone pratiche si intrecciano per generare soluzioni innovative**, capaci di restituire ai giovani prospettive, opportunità e fiducia nel futuro.

Un ringraziamento sincero va ai **professionisti**, agli **esperti**, alle **aziende** e alle **realità organizzative** che hanno portato la loro visione e competenza, permettendoci di costruire un punto di vista integrato e autorevole sul tema. È anche grazie al loro contributo se questo lavoro può oggi ambire a essere **non solo una fotografia del presente, ma una proposta concreta per il futuro**.

A chi legge questo studio chiediamo non solo attenzione, ma **partecipazione**. Chiediamo di essere portatore di una risposta attiva che, insieme a noi, sviluppi **pensieri e progetti che vadano contro tendenza**, reprimendo il pensiero che un recupero di questi giovani sia improbabile o addirittura inutile. Perché la sfida del futuro riguarda tutti. E perché **ogni giovane che oggi ritrova un senso di direzione è una risorsa che si riaccende per l'intero Paese**.



# Oltre l'etichetta: comprendere e affrontare la sfida dei NEET in Europa e in Italia

A cura di **Massimiliano Mascherini**, Responsabile delle Politiche Sociali di Eurofound

Un po' più di otto milioni di giovani europei, di cui quasi **1,4 milioni in Italia**, di età tra i 15 e i 29 anni si trovano oggi sospesi in un limbo preoccupante: **non sono impegnati in percorsi di istruzione o formazione, né sono inseriti nel mondo del lavoro**. Sono i NEET – acronimo di "Not in Education, Employment, or Training" – una sigla diventata suo malgrado simbolo di una sfida sociale ed economica complessa e persistente.

Un acronimo che, nonostante anni di attenzione politica e mediatica, specialmente a seguito della crisi finanziaria del 2008, rifiuta di scomparire dai radar delle priorità europee e nazionali e che, date le dimensioni del problema e le sue caratteristiche e conseguenze, fa sì che ancora oggi, nel 2025, **parlare di NEET non sia solo importante, ma assolutamente cruciale per il futuro delle nostre società**.

Il termine NEET, è stato coniato nel Regno Unito alla fine degli anni '90, per poi diffondersi rapidamente fuori dai confini britannici all'inizio di questo secolo. Nel 2010, nel mezzo della grande recessione 2008-2013, il concetto di NEET raggiunge il dibattito pubblico e accademico europeo, identificando una condizione di vulnerabilità legata alla non partecipazione al mercato del lavoro e all'istruzione, che espone i giovani NEET a rischi significativi di esclusione sociale, povertà e conseguenze negative a lungo termine sulla salute e sul benessere.

Dietro questa etichetta apparentemente omogenea si cela **una realtà estremamente variegata**. Non esiste un "NEET tipo": dentro

la categoria dei giovani fuori dal mercato del lavoro e dell'istruzione troviamo tante differenti biografie. Ci sono i ragazzi scoraggiati che hanno smesso di cercare lavoro, altri in attesa della giusta opportunità formativa o lavorativa, chi è bloccato da responsabilità di cura familiare, chi lotta con problemi di salute fisica o mentale, chi semplicemente non possiede le competenze richieste dal mercato e quindi non riesce a entrarci stabilmente ed è relegato a una prolungata marginalizzazione.

**Comprendere questa eterogeneità intrinseca è il primo passo fondamentale per decifrare un fenomeno che sfugge a soluzioni semplicistiche.**

A livello europeo, l'11.0% dei giovani nell'EU di età 15-29 erano NEET nel 2024. La proporzione dei giovani di età 15-29 che sono NEET varia molto tra gli Stati Membri, spaziando dal 4,9% dell'Olanda e il 7,2% di Malta, fino al 19,4% della Romania. Questo dato a livello Europeo consolida la diminuzione del numero di NEET in atto dal 2013, quando il 16,1% dei giovani in Europa era fuori dal mercato del lavoro e dall'istruzione. Durante questo periodo, il tasso di NEET in Italia è passato dal 26% registrato nel 2014 al 15,2% nel 2024.

La persistenza di tassi elevati di NEET in molte aree d'Europa rappresenta un campanello d'allarme che non possiamo permetterci di ignorare. A livello europeo, la questione si intreccia direttamente con gli obiettivi strategici di crescita inclusiva, coesione sociale e sviluppo sostenibile (come delineato, ad esempio, nel Pilastro Europeo dei Diritti Sociali e nelle iniziative legate a NextGene-



rationEU). Un alto numero di giovani ai margini del sistema formativo e produttivo non solo **frena la competitività economica del continente, ma mina anche la fiducia nelle istituzioni e può alimentare tensioni sociali**. Politiche come la Garanzia Giovani (Youth Guarantee), proposta per la prima volta nel 2014 ed estesa nel 2020, rappresentano un tentativo importante di risposta coordinata, sebbene i risultati tra i vari Stati Membri evidenziano la **necessità di approcci più mirati e consapevoli delle specificità nazionali e regionali**. Enfatizzando in questo modo la necessità di un sistema di monitoraggio attivo per capire tempestivamente non soltanto il numero di NEET ma anche le loro caratteristiche, così da supportare al meglio gli Stati Membri nel disegno di politiche più efficaci verso i gruppi di giovani più vulnerabili.

In questo quadro, l'Italia rappresenta un caso emblematico e particolarmente preoccupante. Da anni, **il nostro Paese registra costantemente uno dei tassi di NEET più elevati dell'Unione Europea**. Nel 2024, l'Italia era il secondo paese europeo per alto numero di NEET, appena dopo la Romania, con più di **1,4 milioni di giovani** NEET, corrispondenti a circa il 15,2% della popolazione giovanile nella fascia d'età 15-29 anni. Se questo è il dato nazionale, picchi ancora più allarmanti, e ben oltre il 20%, vengono registrati in alcune regioni del Mezzogiorno e tra la popolazione femminile.

L'alto tasso di NEET italiano non è un incidente statistico, ma il **sintomo di criticità strutturali profonde** che affliggono il nostro paese: un **mercato del lavoro storicamente duale e poco dinamico**, un **sistema educativo non sempre allineato con le esigenze delle imprese** che fatica a stare dietro alle necessità e caratteristiche del mercato del lavoro moderno restando invece ancorato a

modelli passati, una **transizione scuola-lavoro lenta e farraginoso** che non fornisce gli strumenti che dovrebbe, **marcati divari territoriali e un welfare state talvolta inadeguato a supportare le fasce più vulnerabili**. A questa si aggiunge una lentezza nell'implementare la transizione digitale con successo, impedendo così alle nuove generazioni, le prime veramente digitally native, di sfruttare le loro conoscenze e skill uniche. A completare il quadro, si riscontra anche una notevole **difficoltà nell'avviare e portare avanti iniziative imprenditoriali**, specialmente per i giovani che con difficoltà possono trasformare le loro idee innovative in business plans, a causa di **burocrazia complessa, accesso limitato al credito e un ecosistema di supporto ancora incompleto**.

Le conseguenze per l'Italia sono tangibili e gravi: dallo **spreco di capitale umano** alla cosiddetta **"fuga dei cervelli"**, dall'**accelerazione dell'invecchiamento** della popolazione attiva all'**aumento del rischio di povertà ed esclusione sociale** che si tramanda tra generazioni. Secondo la stima di Eurofound la potenziale perdita economica dovuta ai laureati di età 25-34 che hanno lasciato il paese nel solo 2021 è di oltre 2 miliardi di Euro. Questa perdita è dovuta ai costi dell'investimento nella loro istruzione e ai mancati ritorni in termini di produttività e partecipazione al mercato del lavoro. Questo numero deve essere considerato una sottostima del reale valore dato che prende in considerazione solo coloro che ufficialmente hanno comunicato il cambio di residenza tramite l'A.I.R.E., quindi solo una minima parte rispetto al numero reale di coloro che hanno lasciato il paese durante l'anno.

Oltre alle già citate criticità strutturali e alle conseguenti ricadute sociali e individuali, la mancata partecipazione dei giovani NEET al



mercato del lavoro e ai percorsi educativi/formativi comporta anche **un significativo costo economico per l'intera società**. Essere un giovane NEET significa, da un lato, non contribuire con il proprio talento, le proprie competenze e la propria energia alla produzione di beni e servizi, generando quindi una perdita di potenziale produttivo per l'economia nazionale. Dall'altro lato, è più probabile che questi giovani si trovino in situazioni di difficoltà economica che richiedano forme di supporto e assistenza da parte del welfare state, con oneri aggiuntivi per la finanza pubblica (sussidi, indennità, prestazioni sanitarie, ecc.). Questi due fattori combinati rappresentano la perdita economica diretta derivante dalla nostra incapacità di integrare pienamente i giovani nel mercato del lavoro e nei percorsi formativi e può essere letto come il ritorno dell'investimento sociale per la re-integrazione dei giovani nel mercato del lavoro. Un ritorno mancato se non realizzato.

Per fornire una stima, seppur conservativa, del costo economico che una coorte così ampia di giovani NEET rappresenta per le economie europee, Eurofound nel 2012 ha sviluppato un quadro metodologico di calcolo a livello UE. Questo framework si basa sull'identificazione di due categorie principali di costi: **i costi di risorse**, che rappresentano i mancati contributi economici che un giovane NEET potrebbe fornire se pienamente occupato, e **i costi per la finanza pubblica**, che considera i benefici assistenziali che un giovane nel gruppo dei NEET riceve in più rispetto a un suo coetaneo con caratteristiche simili ma inserito nel mercato del lavoro o nell'istruzione.

Applicando la metodologia sviluppata in precedenti lavori, Eurofound ha calcolato il costo dei NEET per il 2023 arrivando a stimare un costo economico annuo in Europa derivante

dal lasciare un singolo giovane fuori dal mercato del lavoro e dall'istruzione pari a 14.784 Euro. Di questi, 13.429 Euro erano costi di risorse (mancata produzione e entrate fiscali/contributive) e 1.355 Euro erano costi per la finanza pubblica (assistenza ricevuta). Questo si traduce in **una perdita economica totale stimata per l'intera UE nel 2023 di circa 121 miliardi di Euro**, corrispondente allo **0,71% del PIL dell'Unione Europea** per quell'anno. A **livello del Paese Italia**, la perdita economica annuale di lasciare un giovane fuori del mercato del lavoro **è pari a 17.299 Euro**, quasi totalmente derivanti dalla mancata produzione, 17.138 Euro, rispetto ai molto più marginali costi per l'assistenza supplementare ricevuta, 161 Euro. Dato il grande numero di NEET nel paese, **la perdita economica italiana è una delle più grandi a livello europeo** attestandosi a quasi **24 miliardi e mezzo di Euro, pari a 1,22% del PIL italiano**.

Questi dati sottolineano in modo tangibile come **il fenomeno NEET non sia solo una sfida sociale e individuale, ma rappresenti anche un onere economico significativo che ricade sull'intera collettività**, evidenziando l'urgenza di politiche efficaci volte alla loro reintegrazione. Questo investimento in politiche efficaci di contrasto al fenomeno NEET dovrà essere visto dalle istituzioni come un investimento sociale, i cui ritorni, sia sociali che economici, sia a livello individuale che societario, giustificheranno a pieno le risorse iniziali.

Tuttavia, per agire concretamente ed efficacemente sulla riduzione del fenomeno dei NEET, non basta limitarsi a contare quanti siano i NEET o a ricorrere a programmi generalisti. È indispensabile **una comprensione molto più profonda e sfaccettata del fenomeno**. Serve andare oltre i dati aggregati per cogliere le diverse sfumature della condi-



zione NEET, riconoscendo le molteplici cause che spingono o trattengono i giovani in questa situazione: **fattori individuali** (livello di istruzione, competenze, salute, motivazione), **familiari** (contesto socio-economico, responsabilità di cura) e **strutturali** (mercato del lavoro locale, accessibilità dei servizi, qualità dell'offerta formativa, barriere geografiche).

È cruciale, inoltre, **analizzare le dinamiche del fenomeno**: chi entra e chi esce dalla condizione di NEET? Quali sono le traiettorie più comuni? Chi rischia di rimanere intrappolato in una condizione di marginalità a lungo termine?

Rispondere a queste domande è essenziale per **disegnare politiche mirate e personalizzate alle caratteristiche dei NEET** e ai fattori che li trattengono fuori dal mercato del lavoro e dall'istruzione. Al contrario, **politiche omogenee, che non prendono in considerazione le specifiche barriere incontrate dai diversi sottogruppi di NEET, rischiano di essere inefficaci e non sortire nessun effetto nella loro reintegrazione.**

Questo cambiamento di approccio richiede un monitoraggio costante, una raccolta dati mirata e un'analisi qualitativa capace di far emergere le storie e i bisogni reali. È proprio in questa direzione che si muove il lavoro di ricerca e osservazione – come quello promosso da Fondazione Gi Group attraverso **Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET** – volto a fornire ai decisori politici, agli operatori sul campo e alla società civile strumenti interpretativi aggiornati e affidabili per progettare interventi evidence-based.

Il futuro dell'Europa e dell'Italia dipende dai nostri giovani e affrontare la sfida dei NEET non è soltanto un imperativo economico det-

tato dalla necessità di recuperare risorse e produttività, ma è innanzitutto **una questione di giustizia sociale, di equità intergenerazionale e di investimento nel capitale più prezioso di cui disponiamo**: i nostri giovani e le nostre giovani. Comprendere a fondo le radici, le dinamiche e le sfaccettature di questo fenomeno è il primo, indispensabile passo per trasformare un'etichetta spesso carica di stigma in un'opportunità reale di crescita, partecipazione e inclusione per milioni di ragazze e ragazzi in Italia e in Europa. Questo lavoro intende offrire un contributo significativo in questa direzione, fornendo analisi, dati e prospettive per alimentare un dibattito informato per ispirare azioni più consapevoli ed efficaci.



1

# La condizione dei giovani italiani oggi

A cura di **Rossella Riccò**, Responsabile Area Studi e  
Ricerche di ODM Consulting e Centro Studi di  
Fondazione Gi Group



1 Con permanenza superiore all'Italia solo la Croazia, Slovacchia e Portogallo.

2 L'età di abbandono è più alta di quella italiana solo in Montenegro (33 anni), Macedonia del Nord (32), Croazia (31), Slovacchia (31) e Grecia (31). Dati Eurostat.

## L'Italia non è un paese di giovani, né un paese per giovani.

Nel 2024 in base ai dati Istat, su una popolazione di circa 59 milioni di abitanti, i giovani 15-29 anni sono 8.883.831 (15,1%) e salgono a **12.097.168 (20,5%)** se si amplia la fascia di età **15-34 anni**.

Questo dato evidenzia una progressiva **riduzione della quota di giovani sulla popolazione** che, nella fascia 15-34 anni, nel 2014 rappresentava il 21,3% della popolazione totale e nel 2004 il 25,5%. Su questa contrazione profonda incidono fattori come il **calo delle nascite** che ha visto scendere ai minimi storici il tasso di fecondità (1,18) e il **degiovanimento demografico**. **Degiovanimento** che è sia **quantitativo**, si riduce cioè il numero di giovani rispetto alla popolazione anziana (nella fascia over 65 rappresenta il 23% della popolazione complessiva) che **qualitativo** visto che si riducono gli investimenti del paese per lo sviluppo dei giovani con conseguente indebolimento del loro potenziale e rischio di emigrazione, che diventa sempre più realtà **soprattutto fra la popolazione giovanile ad alto livello di istruzione**. Il Rapporto Annuale Istat (2025) mette infatti in luce come **nel decennio 2014-2023**, si sia osservato un **costante aumento dei giovani italiani che scelgono di stabilirsi all'estero**, contro un numero molto più limitato di giovani che scelgono di rientrare in Italia. "Oltre un milione di italiani ha scelto di trasferirsi all'estero e, tra questi, più di un terzo (367 mila) sono giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni. **Tra i giovani espatriati**, quasi 146 mila (**39,7%**) possedevano una **laurea** al momento della partenza. Sul fronte opposto, i rimpatri di giovani della stessa fascia di età nello stesso periodo sono stati circa 113 mila, di cui poco più di 49 mila laureati. Il saldo migratorio dei giovani laureati è stato costan-

temente negativo, con una perdita netta di circa 97 mila unità nel corso del decennio, un significativo deficit di capitale umano qualificato (p. 69). I principali motivi di espatrio sono legati alla ricerca di opportunità lavorative migliori, spesso in paesi come Germania, Regno Unito, Francia e Svizzera. Inoltre, la difficoltà di crescita professionale e la percezione di un sistema economico stagnante in Italia spingono molti giovani a cercare migliori opportunità altrove.

Siamo anche il quarto paese in Europa in cui **i giovani restano più a lungo nella famiglia di origine**: oltre 2 giovani di 18-34 anni su 3, contro uno su due della media UE<sup>2</sup><sup>1</sup>. Il trend di permanenza nella famiglia di origine è aumentato negli anni. Nel 2024, **oltre due terzi degli uomini di 18-34 anni vivono con i genitori (67,7%)**, contro il **58,7% delle donne**. Questo dato si collega all'**età media in cui i giovani lasciano la casa dei genitori**, che in Italia anche nel 2024 risulta essere una delle più alte in Europa<sup>2</sup>: **circa 30 anni**, rispetto a una media europea di 26,6 anni. I fattori che contribuiscono a questi fenomeni includono difficoltà economiche, difficoltà di inserimento e permanenza dei giovani nel mercato del lavoro, precarietà lavorativa, bassi livelli retributivi e un forte legame culturale con la famiglia.

Rispetto allo studio non emergono risultati molto confortanti. Stando all'Education and Training Monitor 2024 **siamo un paese che investe meno rispetto l'Europa in istruzione: la spesa pubblica per l'istruzione in percentuale del PIL nel 2023 era il 4,1%** versus il 4,7% media europea mentre la spesa pubblica per l'istruzione in percentuale della spesa pubblica totale arriva al 7,2% versus un 9,5% media europea.

Come approfondito nello studio comparativo



3 Ballarino G., Giubileo F., Riccò R., Rosina A., Seghezzi F. (2023), Youth and work, a comparative study. How to empower young people to enter and remain in employment and avoid the phenomenon of NEETs, Fondazione Gi Group.

4 <https://oecdeditoday.com/from-classroom-to-care-er-the-hidden-power-of-teenage-work-experience/>

5 [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Participation\\_of\\_young\\_people\\_in\\_education\\_and\\_the\\_labour\\_market](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Participation_of_young_people_in_education_and_the_labour_market)

6 <https://oecdeditoday.com/from-classroom-to-care-er-the-hidden-power-of-teenage-work-experience/>

7 <https://oecdeditoday.com/from-classroom-to-care-er-the-hidden-power-of-teenage-work-experience/>

8 Definito come ELET - Early Leaving from Education and Training e calcolato come percentuale di giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni, che, al momento della rilevazione, si dichiara in possesso di un titolo di studio non superiore al diploma di istruzione secondaria di primo grado (licenza media) e non coinvolta in attività formative (di tipo formale e non formale), nelle quattro settimane precedenti l'indagine Labour Force Survey (LFS).

9 [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early\\_leavers\\_from\\_education\\_and\\_training](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early_leavers_from_education_and_training)

"Insieme per un futuro sostenibile: giovani e lavoro" realizzato da Fondazione Gi Group nel 2023<sup>3</sup> in Italia **resta netta la divisione fra scuola e mondo del lavoro**. Questa separazione viene sottolineata anche dall'Education and Training Monitor 2024 che indica come in Italia, nel 2023, il **25,9% dei diplomati in IFP è esposto all'apprendimento basato sul lavoro** verso una media UE del 64,5% rispetto a un target di almeno il 60% fissato a livello europeo per il 2025. I dati OECD<sup>4</sup> basati sui risultati PISA 2022, mostrano che in Italia **solo il 17,5% degli studenti in percorsi scolastici ha effettuato esperienze di tirocinio**, verso una media del 33,2% nei paesi OECD e un dato del 72,5% in Germania.

Altro dato che va in questa direzione è quello relativo al ricorso al contratto di apprendistato che avvicina fra loro mondo della scuola e del lavoro che in Italia resta residuale. Sui circa 12,6 milioni di rapporto attivati nel 2022, i rapporti di apprendistato sono stati 569.264 (4,5%). Stando al XXII Rapporto di monitoraggio dell'Apprendistato dell'INAPP le due tipologie di apprendistato duale (Apprendistato di qualifica e diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e certificato di specializzazione tecnica superiore -I livello- e Apprendistato di alta formazione e ricerca -III livello-) "pesano" nel 2022 rispettivamente l'1,7% - circa 9.586 contratti - e lo 0,2% - con 1.417 contratti - sul totale degli apprendistati attivati. Vuol dire che i **contratti di apprendistato di I livello corrispondono allo 0,08% del totale contratti attivati nel 2022 e quelli di terzo livello allo 0,01%**.

Guardando ai dati Eurostat 2023<sup>5</sup> **i giovani 15-34 anni che in Italia studiano e lavorano** arrivano al **4%** contro una media europea dell'11,5% (valore più alto si registra nei paesi Bassi con un 37,2%). Interessante tenere conto che su 47 studi longitudinali analizzati da OECD<sup>6</sup>, 40 mostrano come **i giovani che fanno esperienza del lavoro durante gli studi ottengano migliori risultati occupazionali quando sono adulti, con salari spesso superiori del 5-10% rispetto alla media**<sup>7</sup>.

Sempre con riferimento al mondo dello studio, un altro dato non confortante è il **tasso**

**di abbandono precoce dell'istruzione e della formazione (18-24 anni)**<sup>8</sup> che in Italia, pur presentando un andamento in decrescita e profonde diversità in base al sesso e al territorio in cui si vive, resta al **9,8% nel 2024**<sup>9</sup> a fronte di un traguardo fissato dall'Europa di che deve scendere sotto il 9% entro il 2030. Da tenere poi presente che **oltre il 20% dei giovani quindicenni in Italia presenta scarsi risultati in letteratura (21,4%), matematica (29,6%) e scienze (23,9%)**, risultati di poco migliori rispetto ai dati medi europei ma ben al di sopra del traguardo fissato dall'Europa per il 2030 che prevede valori sotto il 15%.

Seppur in sensibile crescita nel tempo, sono **ancora pochi in Italia i ragazzi 25-34 anni** che risultano aver completato un percorso di **istruzione di livello terziario: 30,6%** versus una media europea del 43,1% e un target minimo fissato per il 2030 del 45%.

**Solo il 40% dei giovani italiani si dice ottimista riguardo al proprio futuro** (Rapporto annuale "Giovani e Futuro" del Censis). La percezione di instabilità economica e sociale influenza la loro visione del futuro, con molti giovani che dichiarano di sentirsi insicuri riguardo alla possibilità di costruire una carriera solida o di ottenere una casa di proprietà.

Come evidenziato dal "Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo 2025, il **lavoro mantiene una posizione centrale nel progetto di vita delle nuove generazioni**, tuttavia, i giovani rifiutano l'idea di lavoro solo come necessità e responsabilità. Cercano esperienze lavorative che consentano loro di abbinare passione e realizzazione personale, buone remunerazioni e stabilità, in modo tale da conquistare un'autonomia abitativa che permetta di rendere effettivamente possibili scelte di vita quali quelle verso la formazione di una propria famiglia. Sono giovani che **cercano soluzioni che permettano di garantire il loro benessere associate da un ben-lavorare**, condizioni che ancora risultano lontane dall'esperienza che i giovani vivono nel mondo del lavoro in cui, come mostrerà il capitolo che segue, permangono criticità legate alla disoccupazione, alla precarietà



10 Si pensi che l'89,8% dei giovani coinvolti nel Rapporto Censis ritiene che non avrà una pensione adeguata quando lascerà il lavoro per raggiunti limiti di età.

11 <https://www.buone-notizie.it/economia-e-lavoro/2025/04/29/giovani-imprenditori-bom-di-start-up-e-nuovi-incettivi/laura-severini/>

12 <https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/volontariato/tutto-quello-che-volevate-sapere-sul-volontariato/>

lavorativa e ai bassi redditi che alimentano le difficoltà di emancipazione dei giovani nel nostro paese<sup>10</sup>.

Tuttavia in oltre l'80% dei casi i giovani ascoltati attraverso il "Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo 2025, ritengono che ci sia carenza di orientamento nelle scuole, carenza di politiche attive del lavoro e servizi per l'impiego e carenza di politiche di sviluppo del paese che creino opportunità nuove per i giovani.

Non sorprendono quindi i dati messi in luce dal Censis nel suo "Rapporto sulla società italiana al 2024" che indicano come, nel 2023, il **58,1% dei giovani di 18-34 anni si sente fragile, il 56,5% si sente solo e il 69,1% ha bisogno di sentirsi rassicurato perché teme di non farcela**. Oltre la metà dei giovani (**51,8%**) dichiara di soffrire di stati d'ansia o depressione (vs. il 40,8% delle persone 35-64 anni e il 19,0% degli ultrasessantacinquenni), un **32,7%** dei **18-34enni** afferma di **soffrire di attacchi di panico** (vs. il 23,8% degli adulti e del 4,2% degli anziani) e un **18,3%** dei giovani soffre di **disturbi del comportamento alimentare, come anoressia e bulimia** (vs. il 12,8% tra gli adulti e l'8,2% tra gli anziani). Solo in alcuni casi questi disturbi diventano vere e proprie patologie, ma sono comunque espressione di un senso di malessere presente nei giovani nel relazionarsi con sé stessi e con gli altri. In connessione a ciò un giovane su tre (il 29,6% del totale) dichiara di essere andato in cura da uno psicologo e il 16,8% di assumere sonniferi o psicofarmaci.

Ma i giovani non sono solo quelli che incon-

trano difficoltà nel mondo dello studio e del lavoro, sono anche quelli che si impegnano per costruire il proprio futuro attraverso la creazione delle proprie imprese (tra il 2016 e il 2024 le **start-up innovative fondate da giovani sono cresciute del 66,5% in Italia**, con **circa una start-up su cinque a guida under 35<sup>11</sup>**), sono quelli che **si impegnano in attività del servizio civile universale** (circa 50.000 giovani fra i 18 e i 28 anni nel 2023) o in **attività di volontariato** (più di 738.000 giovani nella fascia di età 15-29 anni<sup>12</sup>).

I giovani sono il nostro futuro e hanno tutte le potenzialità per fare della loro vita un capolavoro e rendere questo mondo migliore di come glielo stiamo lasciando (a proposito di sostenibilità).

L'Italia è un paese con sempre meno giovani che non riesce a formare opportunamente, a orientare efficacemente e a valorizzare attraverso occupazione di qualità (rapporti di lavoro continuativi e ben remunerati) e che, di conseguenza, non riesce a trattenere ancor più quando si tratta di giovani con conoscenze e competenze ricercate dal mercato e con l'attitudine e la voglia di lasciare il segno.

Questo mette seriamente in crisi la sostenibilità sociale, economica e occupazionale del nostro paese nel prossimo futuro e ci impegna con urgenza a capire come poter intercettare, coinvolgere, riattivare e sostenere quei 2.078.705 giovani nella fascia di età 15-34 anni (il 17,3% dei giovani in questa fascia di età) che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in percorsi formativi che appelliamo con il termine di NEET.

### Per approfondimenti sulle condizioni dei giovani suggeriamo di far riferimento a:

- <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/8e36df66-20b7-11f0-af23-01aa75ed71a1/language-en> (capitoli 1 demografia; 3 lavoro; 4 mobilità; 7 educazione; 9 rischio povertà) Ue27 e IT
- [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Participation\\_of\\_young\\_people\\_in\\_education\\_and\\_the\\_labour\\_market](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Participation_of_young_people_in_education_and_the_labour_market) (tasso disoccupazione, tasso giovani che studiano e lavorano sia 15-29 che 15-34; giovani in formal education by labour status; )
- Employment rates of recent graduates - Statistics Explained - Eurostat (occupazione per livello Istruzione età 20-34)
- [https://agenziagiovani.gov.it/wp-content/uploads/2024/04/2024\\_01\\_RAPPORTO-GIOVANI\\_REPORT-COMPLETO\\_4\\_4\\_2024.pdf](https://agenziagiovani.gov.it/wp-content/uploads/2024/04/2024_01_RAPPORTO-GIOVANI_REPORT-COMPLETO_4_4_2024.pdf)
- [https://www.italiagenerativa.it/rig2023/contenuto-2023/2\\_23/](https://www.italiagenerativa.it/rig2023/contenuto-2023/2_23/) (Cap. 1 dati scuola minimi; Cap 2 dati ML occupati ma fascia età sbagliata; disoccupati; occ pt; occ a termine; occ in attività knowledge intensive)
- Rapporto Fondazione Gi Group 2023 - Giovani e Lavoro <https://fondazione.gigroup.it/pubblicazioni/insieme-per-un-futuro-sostenibile-giovani-e-lavoro/>
- Rapporto Censis 2024 Rapporto sulla società italiana al 2024 <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi%20Fenomenologico%202024.pdf>
- Rapporto Giovani e Futuro del Censis
- Rapporto Giovani 2025 di Istituto Toniolo <https://www.rapportogiovani.it/>



2

# Giovani e lavoro: un quadro statistico

A cura di **Jacopo Sala**, Research fellow di ADAPT



**Nel periodo 2018–2024, il numero di giovani occupati nella fascia d'età 15-29 anni è aumentato del 10%, passando da 2,7 a 3 milioni (+270 mila unità).** In termini percentuali, l'incremento ha interessato in misura più marcata la componente maschile (+11,6%, pari a +186 mila unità) rispetto a quella femminile (+7,3%, +84 mila). Invece, da un punto di vista territoriale, la crescita più significativa si è registrata nell'area del Centro Italia (+13,3%, +70 mila unità), seguita dal

Nord (+10%, +152 mila) e, in misura minore, dal Mezzogiorno (+6,5%, +47 mila). **Con riferimento specifico al 2024, si osserva che l'area del Nord assorbe il 55% dell'occupazione giovanile, mentre il Mezzogiorno e il Centro si attestano rispettivamente al 25,2% e al 19,7%.** Per quanto riguarda la composizione di genere, gli uomini rappresentano il 59,2% dei giovani occupati, mentre le donne costituiscono il restante 40,8%.

TABELLA 1 Giovani occupati (15-29 anni) per genere e area geografica, 2018–2024, valori assoluti (migliaia)

	Italia			Nord			Centro			Mezzogiorno		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
2018	1.608	1.152	2.760	869	648	1.517	298	227	526	441	277	718
2019	1.642	1.187	2.829	890	675	1.565	303	238	541	449	274	723
2020	1.555	1.062	2.617	837	622	1.458	291	206	498	427	234	662
2021	1.610	1.127	2.736	856	646	1.502	299	227	526	455	253	708
2022	1.732	1.230	2.962	938	704	1.641	330	249	578	465	278	742
2023	1.796	1.238	3.035	960	713	1.674	345	242	587	491	284	774
2024	1.794	1.236	3.030	965	703	1.669	348	247	596	480	285	765

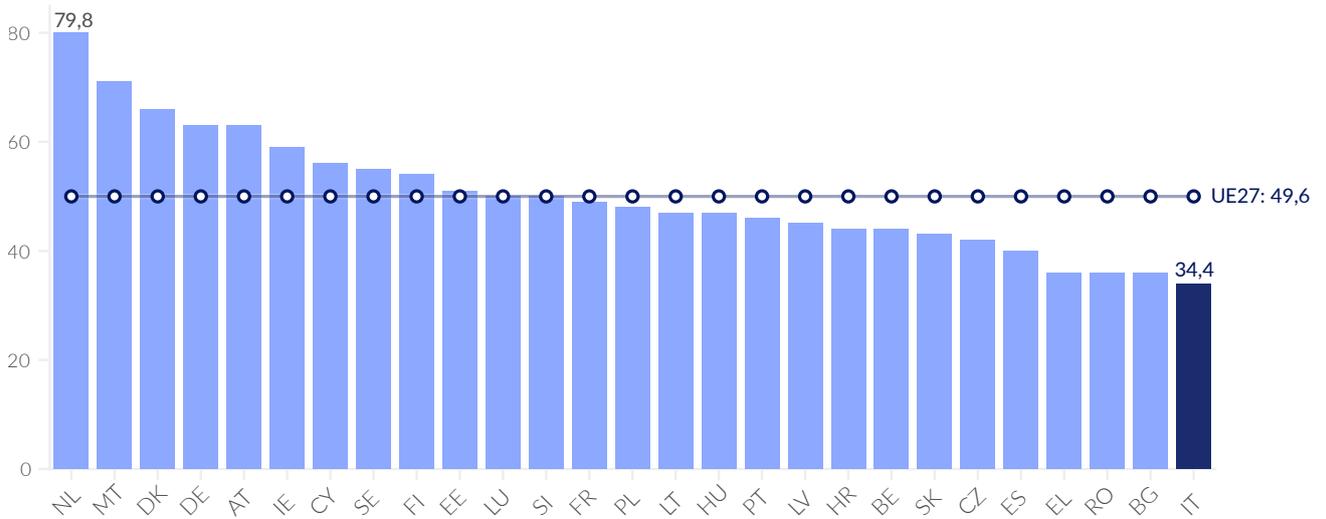
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Nel 2024 l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i 27 Paesi UE per tasso di occupazione giovanile (15-29 anni), con un valore pari al 34,4%.** Il valore della media UE è pari al 49,6%, ciò significa che esiste un divario di oltre 15 punti percentuali tra l'indicatore rife-

rito al contesto europeo e quello italiano. Se poi si considera il tasso di occupazione giovanile relativo ai Paesi Bassi (a cui si associa il valore maggiore dell'indice, pari al 79,8%), il divario è impressionante: circa 45 punti percentuali di differenza.



FIGURA 1 Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) per Paese UE anno 2024 (%)

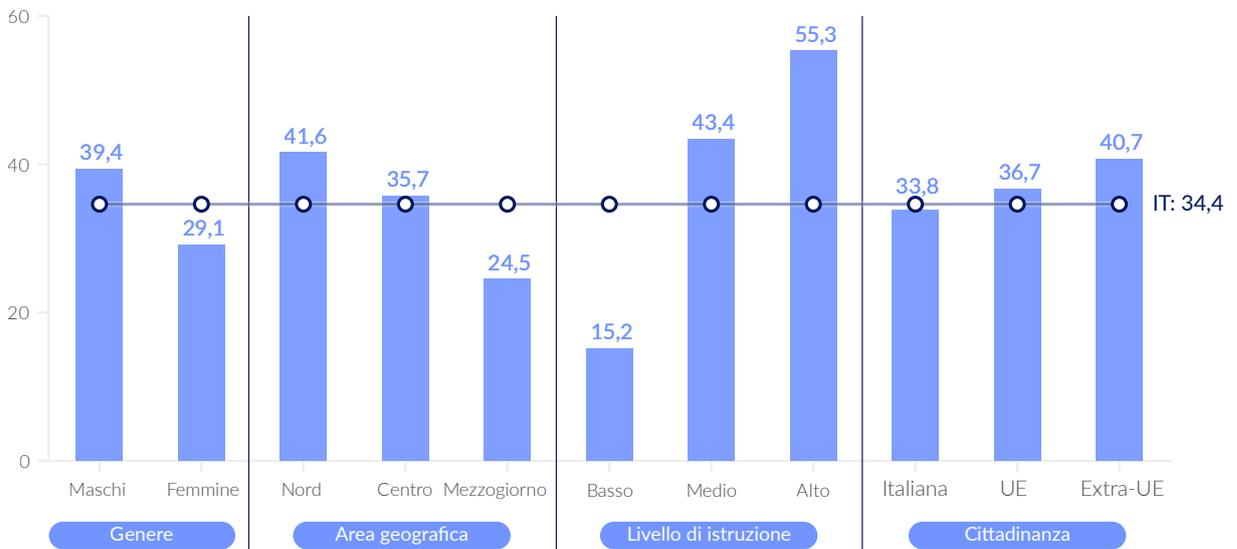


Fonte: elaborazione su dati ISTAT e dati EUROSTAT

Rispetto al tasso di occupazione, tra i fattori che incidono maggiormente figurano il genere, l'area geografica, il titolo di studio e la cittadinanza. **Tra i giovani con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, il tasso di occupazione è pari al 39,4% per gli uomini e al 29,1% per le donne, con un gap che raggiunge (e supera) i 10 punti percentuali** e che riflette le persistenti disparità occupazionali tra uomini e donne rilevabili con riferimento a tutte le fasce d'età. **Anche la collocazione geografica incide sensibilmente sugli outcome occupazionali dei più giovani:**

**nel Nord Italia il valore del tasso raggiunge il 41,6%, scende al 35,7% nel Centro e si attesta su un più modesto 24,5% nel Mezzogiorno**, evidenziando una significativa eterogeneità territoriale. È interessante notare come il tasso di occupazione dei giovani con cittadinanza UE o extra-UE sia superiore a quello dei cittadini italiani (36,7% e 40,7% contro il 33,8%). Una possibile spiegazione è la minore partecipazione dei giovani stranieri ai percorsi di istruzione e formazione, che li porta ad essere più presenti nel mercato del lavoro rispetto ai loro coetanei italiani.

FIGURA 2 Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) per genere, area geografica, livello di istruzione e cittadinanza anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e dati EUROSTAT

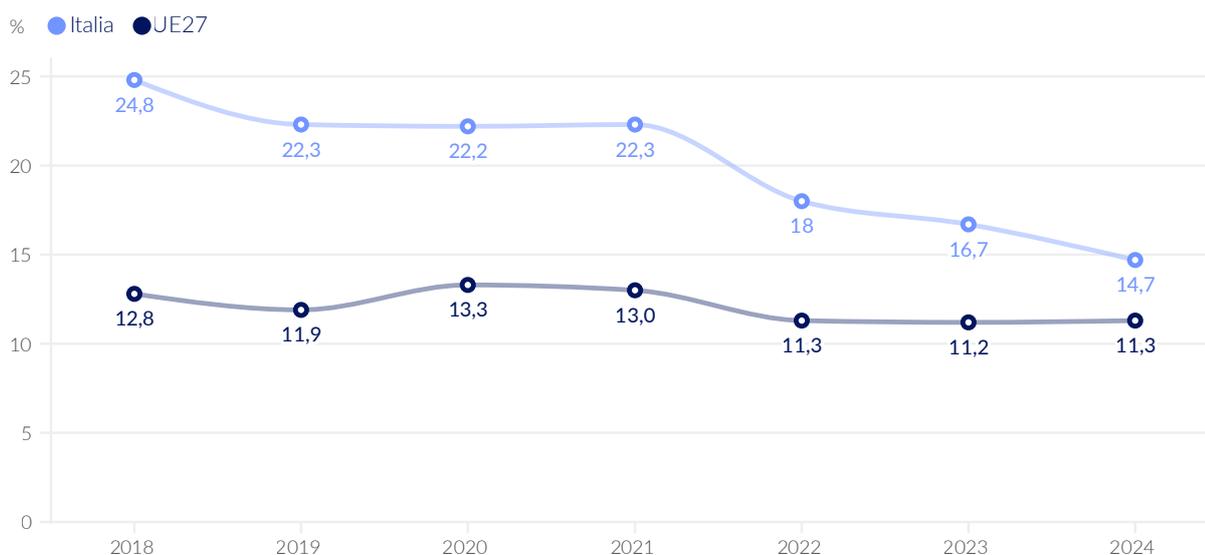


Una variabile che determina importanti differenze in termini occupazionali è il livello di istruzione: **l'indice di occupazione riferito ai giovani con un livello di istruzione elevato (laurea o post-laurea) raggiunge il 55,3% (circa 21 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale), mentre si abbassa tra chi si ferma al diploma (43,4%)**. Tra i giovani che possiedono un livello di istruzione basso (nessun titolo, licenza elementare o media), il tasso di occupazione si riduce notevolmente, raggiungendo il 15,2% (18 punti percentuali dalla media nazionale). Questo significa che, tra i più giovani, chi ha un titolo di studio terziario presenta un tasso di occupazione superiore di circa 12 punti percentuali rispetto a chi possiede un diploma post-secondario, e di circa 40 punti rispetto a chi ha solo la licenza

elementare o media o nessun titolo di studio.

Rispetto alle categorie di persone che faticano a integrarsi nel mercato del lavoro, i dati Eurostat mostrano che, in Italia, negli ultimi anni l'incidenza dei giovani disoccupati, così come quella dei NEET che verrà trattata ampiamente nel capitolo successivo, è in diminuzione. In particolare, **il tasso di disoccupazione riferito alla classe 15-29 anni ha registrato un significativo decremento tra il 2018 e il 2024, passando dal 24,8% al 14,7% (-10,1 punti percentuali)** e restringendo il gap con la media UE (pari all'11,3% nel 2024). In valori assoluti, nel periodo considerato, si registra un calo di circa 385 mila unità nel numero di giovani disoccupati (da 908 mila nel 2018 a 523 mila nel 2024).

FIGURA 3 Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per area geografica anni 2018-2024 (%)



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

Analizzando l'evoluzione dell'occupazione dipendente, si osserva che, dal punto di vista dello stock occupazionale, l'espansione riguarda esclusivamente i lavoratori assunti a tempo indeterminato. **Tra il 2018 e il 2024, il numero di giovani dipendenti con contratto a tempo indeterminato è infatti aumentato del 33,7% (da 1,2 milioni a 1,6 milioni),**

a fronte di una riduzione pari all'11,3% del numero di giovani lavoratori con contratto a termine (da 1,2 milioni a 1 milione). È significativo notare che l'espansione dell'occupazione a tempo indeterminato è sostenuta sia per i giovani uomini che per le giovani donne (+35,3% e +31,4%, rispettivamente).



**TABELLA 2** Giovani occupati (15-29 anni) per genere e tipologia di contratto alle dipendenze, 2018-2024, valori assoluti (migliaia) e composizione per genere (%)

	Tempo determinato			Tempo indeterminato			Totale		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
2018	54,0%	45,9%	1.172	60,3%	39,7%	1.195	57,2%	42,8%	2.367
2019	54,5%	45,5%	1.176	59,6%	40,4%	1.270	57,2%	42,8%	2.446
2020	56,0%	44,0%	1.018	60,7%	39,3%	1.244	58,6%	41,4%	2.263
2021	54,5%	45,6%	1.118	61,3%	38,7%	1.246	58,0%	41,9%	2.364
2022	53,9%	46,1%	1.179	61,4%	38,6%	1.398	58,0%	42,0%	2.577
2023	54,4%	45,6%	1.148	62,2%	37,8%	1.506	58,7%	41,2%	2.654
2024	54,3%	45,7%	1.040	61,0%	39,0%	1.598	58,3%	41,7%	2.638

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

A prima vista, questo andamento sembrerebbe in contrasto con i dati INPS relativi alle assunzioni giovanili, secondo cui **nello stesso periodo il numero di nuovi ingressi con contratto a tempo indeterminato è rimasto pressoché stabile (-1%, -3 mila unità)**. Questa apparente contraddizione si spiega

considerando la diversa natura dei dati: da un lato lo stock occupazionale, che indica il numero complessivo di giovani occupati in un dato momento, dall'altro i flussi di entrata, che misurano le nuove assunzioni registrate nel periodo.

**TABELLA 3** Assunzioni (15-29 anni) per tipologia contrattuale, 2018-2024, valori assoluti (migliaia)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Stagionali	Somministrazione	Contratto intermittente	Totale
2018	288	1.184	308	247	502	300	2.829
2019	292	1.142	328	297	406	332	2.798
2020	202	837	225	236	325	213	2.038
2021	273	1.091	297	354	441	297	2.753
2022	319	1.252	335	397	462	361	3.128
2023	329	1.322	317	406	429	383	3.186
2024	285	1.330	292	412	423	406	3.149

Fonte: elaborazione su dati INPS

In questo contesto, l'aumento dei giovani con contratto stabile può quindi derivare non tanto da un maggior numero di assunzioni iniziali a tempo indeterminato, quanto da un numero più elevato di trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili o da una maggiore permanenza nel lavoro. In effetti, con riferimento specifico alle trasfor-

mazioni di rapporti lavorativi in assunzioni a tempo indeterminato, i dati INPS mostrano che, **per la fascia d'età 15-29 anni, il numero complessivo di trasformazioni contrattuali in rapporti di lavoro permanenti è aumentato del 35% (da 163 a 220 mila) nel periodo 2018-2024.**



**TABELLA 4** Trasformazioni in rapporti a tempo indeterminato (15-29 anni) per tipologia contrattuale, 2018-2024, valori assoluti (migliaia)

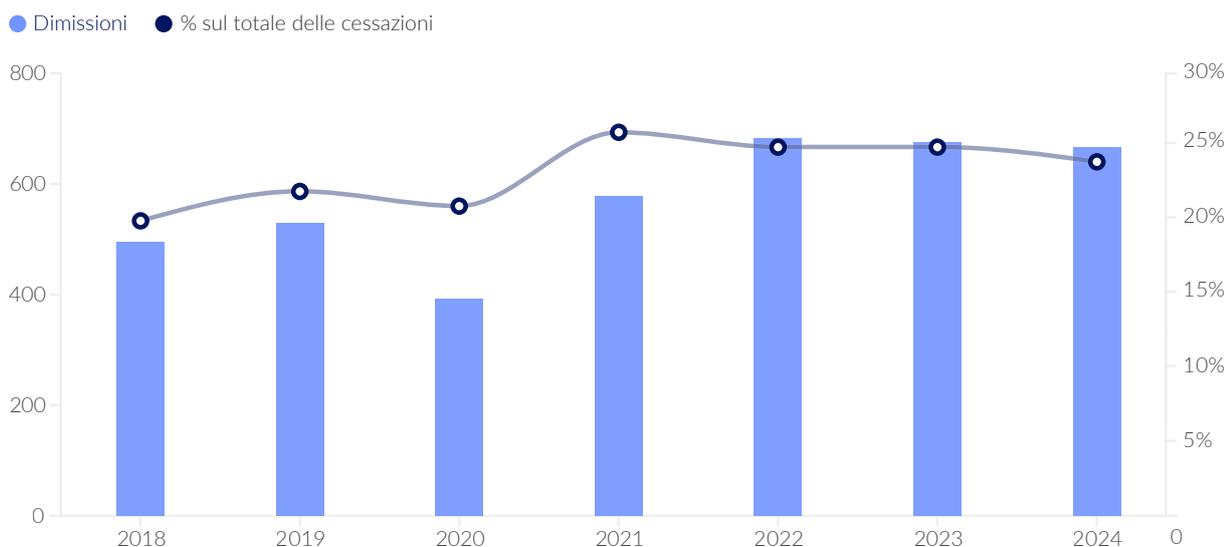
	Da rapporti a termine	Da rapporti stagionali	Da rapporti in somministrazione	Da rapporti intermittenti	Totale
2018	152	2	5	4	163
2019	189	3	8	6	206
2020	139	2	6	5	152
2021	139	3	10	4	156
2022	195	4	13	6	218
2023	220	5	14	6	244
2024	198	4	12	6	220

Fonte: elaborazione su dati INPS

Sul fronte delle cessazioni, sempre con riferimento alla fascia d'età 15-29 anni, nello stesso periodo si registra invece un incremento dei rapporti di lavoro terminati per ogni tipologia contrattuale considerata, ad eccezione dei rapporti di lavoro in somministrazione (per cui si rileva una riduzione). Nello specifico, il numero di cessazioni di contratti a tempo indeterminato è aumentato

del 9,8% (+28 mila unità), mentre la crescita del numero di cessazioni di rapporti a termine è pari al 7,2% (+71 mila unità). In questo contesto, **si osserva, nel periodo 2018-2024, un contestuale aumento del 34,4% nel numero di cessazioni per dimissioni volontarie, così come un incremento nell'incidenza delle dimissioni sul numero totale di cessazioni (dal 20% al 24%).**

**FIGURA 4** Dimissioni volontarie (15-29 anni), 2018-2024, valori assoluti (migliaia) e incidenza percentuale sul totale delle cessazioni (%)



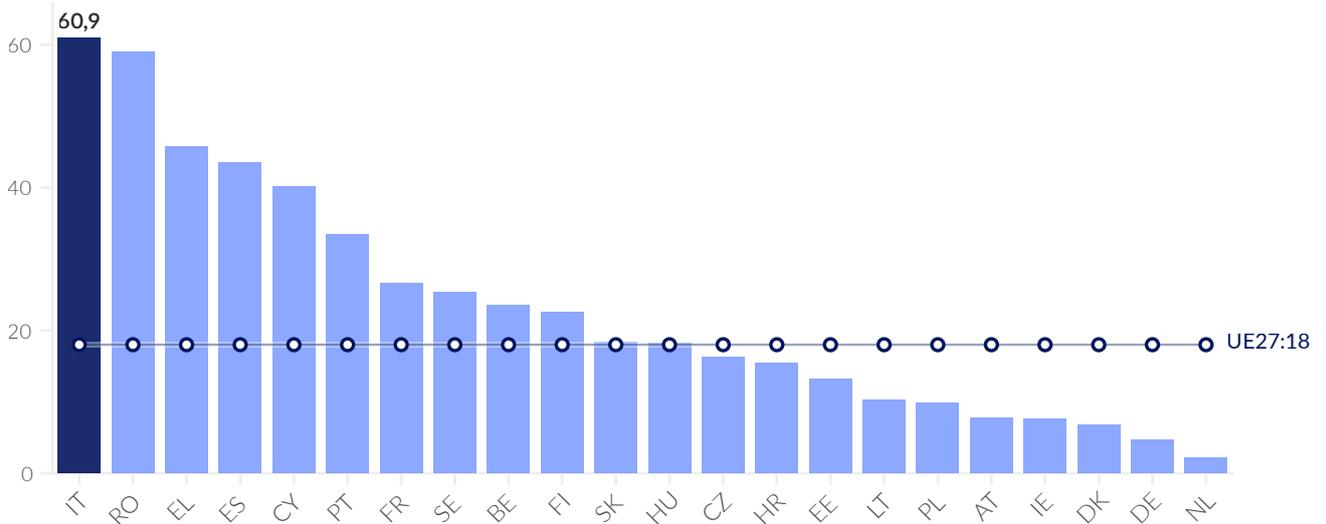
Fonte: elaborazione su dati INPS



Sebbene l'incidenza degli occupati a tempo parziale sul totale degli occupati sia in diminuzione negli ultimi anni, il fenomeno del part-time involontario resta un fenomeno rilevante nel nostro Paese. I dati Eurostat mostrano infatti che **l'Italia è il Paese UE con la quota più alta di part-time involon-**

**tario rispetto al totale dell'occupazione giovanile a tempo parziale, pari al 60,9%** (circa 43 punti percentuali in più rispetto alla media UE, pari al 18%). Ciò significa che tra i 15-29enni occupati a tempo parziale, per più della metà si tratta di part-time involontario.

FIGURA 5 Incidenza part-time involontario tra gli occupati part-time (15-29 anni) per Paese UE anno 2024 (%)



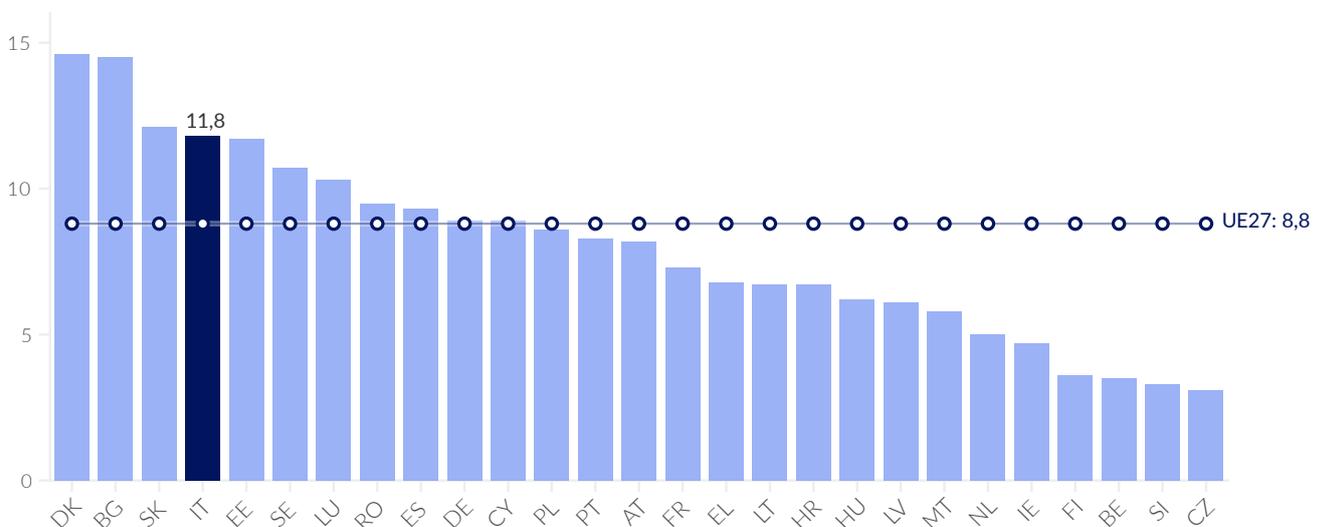
Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

Per mancanza di dati, sono stati esclusi i seguenti Paesi: Bulgaria, Lettonia, Lussemburgo, Malta e Slovenia

Per quanto riguarda invece la dimensione della povertà lavorativa, si osserva che **la percentuale di giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni che hanno dichiarato di lavorare (dipendenti o autonomi) e che sono a rischio di povertà** (cioè con un reddito disponibile

equivalente inferiore alla soglia di rischio di povertà, che è fissata al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale) **è pari all'11,8%**, tra le più alte in Europa (e superiore di 3 punti percentuali rispetto alla media UE).

FIGURA 6 Percentuale di occupati a rischio povertà (16-29 anni) per Paese UE anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

13 Per "posizione lavorativa (dipendente)" si intende la relazione tra un'unità economica e un individuo avente per oggetto un'attività lavorativa dipendente, è definita da una data di inizio (la data corrispondente all'effettiva attivazione del rapporto di lavoro) ed è assimilabile con il contratto di lavoro (la data di cessazione è mancante fino al momento della cessazione del rapporto).

I dati Istat del registro RACLI mostrano che, **con riferimento alle posizioni lavorative occupate da giovani lavoratori dipendenti<sup>13</sup>, la retribuzione lorda oraria (mediana) è pari a 10,50 euro.** Le posizioni lavorative occupate da giovani presentano una retribuzione mediana oraria inferiore del 12,5% rispetto a quelle riferite ai 30-49enni e del 18,3% rispetto a quelle degli over 50. In termini di

differenze retributive di genere, è interessante notare che il gender pay gap risulta contenuto tra le posizioni lavorative occupate dai 15-29enni (1,4%), mentre tende ad ampliarsi nelle classi di età successive, attestandosi al 7,3% tra le posizioni ricoperte dai 30-49enni e raggiungendo il 12,8% tra quelle associate ai lavoratori over 50.

**TABELLA 5** Retribuzione lorda oraria delle posizioni lavorative dipendenti (mediana) per classe d'età e genere anno 2022, valori in euro e divario percentuali

	15-29 anni	30-49 anni	50 anni e più	Totale
Maschi	10,57	12,40	13,56	12,15
Femmine	10,42	11,49	11,83	11,25
<b>Totale</b>	<b>10,50</b>	<b>12,00</b>	<b>12,85</b>	<b>11,75</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

14 Disponibile al seguente link: [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/REPORT\\_RACLI\\_2024.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/REPORT_RACLI_2024.pdf)

L'ultima nota di aggiornamento diffusa da Istat in occasione della pubblicazione dei più recenti dati RACLI<sup>14</sup> evidenzia che **le posizioni lavorative con una retribuzione oraria inferiore ai due terzi del valore mediano (pari a 7,83 euro l'ora nel 2022) - i cosiddetti "low pay jobs" - si concentrano proprio tra i lavoratori più giovani (15-29 anni), che costituiscono l'11,3% delle posizioni a bassa retribuzione.**

**Il mercato del lavoro giovanile in Italia presenta segnali positivi, ma resta segnato da criticità strutturali.** Tra il 2018 e il 2024, gli occupati tra i 15 e i 29 anni sono aumentati del 10%, con una riduzione significativa sia del tasso di disoccupazione (-10,1 punti percentuali) sia dell'incidenza dei NEET (-8 punti). Nonostante questi miglioramenti, l'Italia rimane all'ultimo posto in Europa per tasso di occupazione giovanile (34,4% rispetto al 49,6% della media UE), con forti disuguaglianze di genere (il tasso di occupazione maschile supera quello femminile di oltre 10 punti percentuali) e territoriali (il Nord registra un tasso del 41,6% contro il 24,5% del Mezzogiorno). Il livello di istruzione si con-

ferma un importante vantaggio competitivo nel mercato del lavoro: i laureati mostrano un tasso di occupazione del 55,3%, mentre chi possiede al massimo la licenza media si ferma al 15,2%. Sul piano contrattuale, cresce l'occupazione stabile: dal 2018 gli occupati con contratto a tempo indeterminato sono aumentati del 33,7%, grazie anche alle trasformazioni da tempo determinato (+35%). Tuttavia, restano diffusi il part-time involontario (60,9%, il valore più alto in UE) e i lavori a bassa retribuzione, che contribuiscono a un rischio di povertà lavorativa per circa il 12% dei giovani occupati, uno dei tassi più alti in Europa.



## Appendice

**TABELLA 6** Cessazioni (15-29 anni) per tipologia contrattuale, 2018-2024, valori assoluti (migliaia)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Stagionali	Somministrazione	Contratto intermittente	Totale
2018	285	989	165	243	473	273	2.429
2019	291	952	181	290	394	302	2.410
2020	207	730	133	256	305	241	1.872
2021	261	793	170	326	401	251	2.202
2022	312	994	198	388	450	338	2.680
2023	309	1.041	192	399	416	358	2.715
2024	313	1.060	182	404	411	379	2.749

Fonte: elaborazione su dati INPS

**TABELLA 7** Tasso di occupazione (15-29 anni) per regione, anno 2024 (%)

Regione	Tasso di occupazione
Abruzzo	30,0
Basilicata	27,5
Calabria	18,5
Campania	22,5
Emilia-Romagna	41,9
Friuli-Venezia Giulia	39,3
Lazio	31,7
Liguria	37,1
Lombardia	42,0
Marche	38,7
Molise	24,8
Piemonte	40,5
Puglia	28,4
Sardegna	27,8
Sicilia	23,5
Toscana	40,8
Trentino-Alto Adige	47,5
Umbria	35,6
Valle d'Aosta	42,8
Veneto	41,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT



## Appendice

FIGURA 7 Tasso di posti vacanti anni 2016-2024 (dati % trimestrali)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT



3



# NEET: definizione, interpretazione del fenomeno, fattori di rischio, impatto economico, sociale e sui percorsi di vita

A cura di **Francesca Luppi**, docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano e ricercatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, e **Alessandro Rosina**, ordinario di Demografia e Statistica sociale dell'Università Cattolica di Milano e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

15 <https://www.ilo.org/media/438451/download>

16 <https://www.ilo.org/media/438431/download>

17 Ulteriori dettagli: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Young\\_people\\_neither\\_in\\_employment\\_nor\\_in\\_education\\_and\\_training\\_\(NEET\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Young_people_neither_in_employment_nor_in_education_and_training_(NEET))

### Chi sono i NEET?

I NEET sono i giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione (acronimo della definizione in inglese: *Not in Education, Employment or Training*). Questo termine è utilizzato per indicare la condizione di coloro che si trovano fuori dal sistema educativo, lavorativo e di formazione nel periodo di vita che va tra i 15 e i 29 anni – talvolta 15-34 nei paesi come l'Italia dove la transizione alla fase adulta termina in media più tardi nel corso di vita (Eurofound, 2012a).

Quando l'incidenza della condizione di NEET viene introdotta nel 2010 fra le misure adottate dall'Unione Europea come indicatore di riferimento della condizione occupazionale delle nuove generazioni, il focus era sulla fascia d'età che va dai 15 ai 24 anni, ovvero quella in cui tipicamente si apriva e si chiudeva la fase di transizione fra la scuola e il lavoro. Tuttavia, a causa dell'accentuarsi del fenomeno e il rischio di cronicizzazione soprattutto dovuto agli effetti duraturi della Grande Recessione sul mercato del lavoro giovanile, la fascia d'età considerata è stata allargata fino ai 29 anni e successivamente, soprattutto fra i paesi del Sud Europa, fino ai 34, arrivando ad includere quindi anche la fase giovane-adulta. Un altro fattore che ha portato ad allungare la fascia d'età interessata dal fenomeno è legato ai cambiamenti nella partecipazione dei giovani al sistema di istruzione. In particolare, si è via via assistito a un generale aumento degli anni trascorsi in istruzione (accesso sempre maggiore alla formazione terziaria) e al moltiplicarsi dei percorsi post-diploma di scuola secondaria (Caroleo et al., 2020).

Per chi si trova in questa fascia d'età entrare nella condizione di NEET è un evento tipico perché connesso con la transizione fra

la scuola e il lavoro: tuttavia il permanere a lungo in tale condizione, a livello individuale, e una elevata incidenza di tale fenomeno a livello collettivo, sono campanelli di allarme circa l'esistenza di difficoltà ad entrare – o rimanere – nel mercato del lavoro. Per questa ragione tale tasso viene considerato una delle **misure dell'efficacia della gestione del processo di transizione scuola-lavoro**. Il tasso di NEET, infatti, cresce quanto più i giovani escono senza solide e adeguate competenze dal sistema di istruzione, quanto più carente è il sistema di politiche attive che sostengono, orientano e riqualificano chi cerca (nuovo) lavoro, quanto meno il sistema produttivo è in grado di riconoscere, dar spazio e valorizzazione ai nuovi entranti. Rappresenta quindi anche la **misura principale di quanto una comunità spreca e dilapida il potenziale delle nuove generazioni**, a scapito non solo dei giovani stessi ma anche delle proprie possibilità di sviluppo e benessere. Proprio per questo il tasso NEET rientra fra gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SdG).

Intensità e variazioni nel fenomeno vengono misurati a partire dall'incidenza della condizione di NEET nella popolazione giovanile di riferimento, definita rispetto a una specifica fascia d'età.

In particolare, il numeratore del rapporto è dato da coloro che non sono occupati, siano questi disoccupati<sup>15</sup> o inattivi<sup>16</sup> (secondo la definizione dell'International Labour Organization - ILO), e nel contempo non stanno ricevendo alcun tipo di formazione (facendo riferimento alle ultime quattro settimane). Il denominatore è invece dato dal totale della popolazione giovanile nella fascia d'età considerata per il calcolo del numeratore<sup>17</sup>.



### Tasso di NEET

Numero di persone, nella fascia di età considerata, che non lavorano e non seguono alcun tipo di formazione nelle ultime 4 settimane

Numero totale della popolazione nella fascia di età considerata

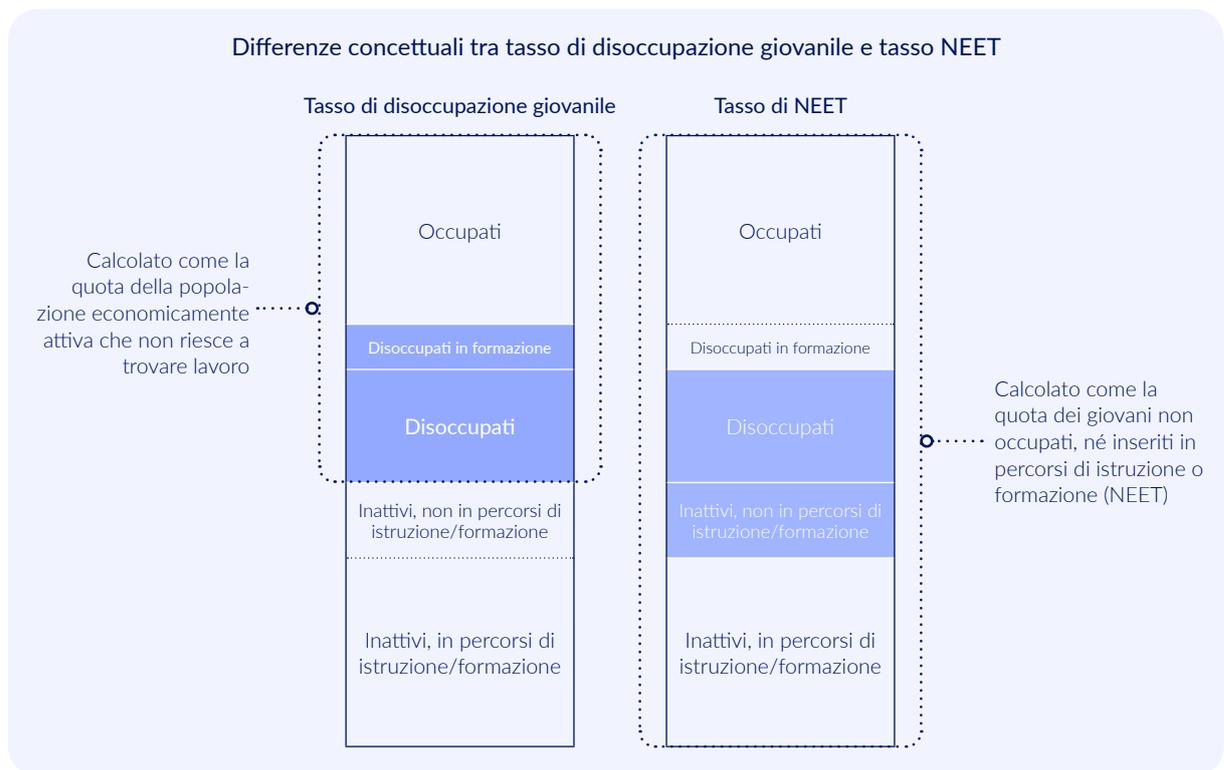


L'indicatore è usualmente calcolato anche distintamente per maschi e femmine o altre categorie specifiche della popolazione (titolo di studio, cittadinanza, ecc.).

La condizione di NEET differisce quindi da

quella di disoccupato perché include anche le persone inattive (coloro che non cercano attivamente lavoro), escludendo però tutti coloro che sono impegnati in percorsi formativi (Figura 8).

FIGURA 8 Differenze fra tasso di disoccupazione e tasso di NEET



Fonte: Eurofound 2012b

Importante tenere presente come il tasso di NEET sia una grandezza statica utilizzata per esprimere una condizione dinamica, che può modificarsi repentinamente nel corso della vita dei giovani e delle giovani. Come già sottolineato, l'esperienza di un breve periodo

di condizione di non studio e non lavoro da parte dei giovani può infatti rappresentare un passaggio naturale nel percorso di transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro o fra un lavoro e l'altro.



## Eterogeneità della condizione di NEET

La condizione di NEET è molto eterogenea, include infatti persone con condizioni e motivazioni molto diverse (Figura 9).

La prima grande distinzione è fra **chi cerca** e **chi non cerca lavoro**, ovvero fra **disoccupati e inattivi** secondo i criteri ILO. Fra i disoccupati, diversa è la condizione di chi cerca lavoro da relativamente poco tempo (meno di un anno) rispetto a chi invece è un disoccupato di lungo periodo. Questo secondo gruppo è a più alto rischio di esclusione sociale e scoraggiamento nella ricerca. Anche fra gli inattivi sono possibili ulteriori distinzioni.

Una prima sottocategoria degli inattivi è rappresentata da coloro che non sono (immediatamente) disponibili a lavorare. Questo sottogruppo include persone con condizioni personali o familiari particolari, come ad esempio chi è affetto da malattie croniche o disabilità di lunga durata, o coloro che hanno responsabilità familiari, come la cura di bambini piccoli o di parenti non autosufficienti. Oltre a questi casi, questa sottocategoria include anche giovani che, pur non cercando un impiego, stanno sviluppando altri interessi: alcuni scelgono consapevolmente di prendersi una pausa dal mondo del lavoro, viaggiare o dedicarsi a esperienze formative non tradizionali o al volontariato. Ma qui rientrano anche coloro che hanno già firmato (o hanno in previsione di firmare) un nuovo contratto e sono in attesa di iniziare un nuovo lavoro.

Il fatto che il tasso di NEET comprenda chi non è disponibile a lavorare è l'aspetto più discutibile di tale indicatore, essendo questi non interessati a un lavoro. È però utile tener presente che in tale gruppo rientrano anche il lavoro sommerso e le persone, soprattutto donne, impegnate in attività informali di cura che potrebbero valutare la possibilità di occupazione in presenza di adeguati strumenti di conciliazione tra famiglia e lavoro.

Una seconda sottocategoria di inattivi è invece rappresentata dagli scoraggiati. Ci si riferisce a coloro che, pur essendo senza

lavoro e disponibili a lavorare, non cercano un'occupazione perché ritengono che non vi siano opportunità di lavoro disponibili (Maguire, 2015). In generale, la diffusione di tale percezione può essere legata a congiunture sfavorevoli (es. una crisi economica), mentre a livello individuale alcuni fattori legati allo scoraggiamento sono il mancato accesso a informazioni su come e dove cercare lavoro, il mismatch rispetto alle proprie competenze o alle condizioni di lavoro ricercate, ma anche un mismatch di tipo territoriale, ovvero la lontananza geografica dalle maggiori opportunità lavorative affiancata da una indisponibilità a trasferirsi (International Labour Office, 2015). Tra gli scoraggiati prevalgono giovani con percorsi di formazione discontinui o che hanno abbandonato gli studi, tendenzialmente provenienti da famiglie svantaggiate sia in termini di risorse socio-economiche sia di capitale sociale (Alfieri e al., 2015; Bynner e Parsons, 2002). Oltre al mismatch di competenze rispetto al mercato del lavoro, quindi, i giovani NEET scoraggiati soffrono anche di carenze di termini di life skills (capacità di relazione, disponibilità a mettersi in gioco, autoefficacia, fiducia nelle proprie potenzialità, ecc.) (Ellena e al., 2021).

Data la maggior incidenza, negli ultimi 20 anni, dei NEET scoraggiati e di lungo periodo fra i paesi del Sud Europa, è soprattutto in questi contesti che alcuni autori si riferiscono ai NEET come "generazione persa" (O'Higgins, 2011; Manfredi et al., 2010; Rosina, 2015). Proprio per la loro "invisibilità" e le loro difficoltà nella ricerca, gli scoraggiati sono anche coloro che meno facilmente sono raggiunti dalle politiche di attivazione. Pertanto, se le politiche per la formazione continua sono efficaci nel ricollocamento dei disoccupati, per gli inattivi sono necessarie anche politiche di riattivazione sociale (Quintano et al., 2018).

Così definito, il concetto di NEET rivela da una parte la difficoltà a interpretarlo nel suo complesso come un fenomeno unico, dall'altra mette in luce la vulnerabilità di alcuni gruppi di giovani inattivi, a cui precedentemente era stata data poca attenzione da parte dei policy maker (Eurofound, 2016).



FIGURA 9 Eterogeneità nella condizione di NEET (classificazione Eurofound)



#### Rientranti

Sono già stati assunti o sono iscritti a percorsi di istruzione o formazione non ancora iniziati e usciranno presto dalla condizione di NEET.

#### Disoccupati di breve periodo

Persone non occupate in cerca di lavoro, disoccupati da meno di un anno; moderatamente vulnerabili.

#### Disoccupati di lungo periodo

Persone non occupate in cerca di lavoro, disoccupati da almeno un anno; ad alto rischio di emarginazione e esclusione sociale.

#### Scoraggiati

Credono che non ci siano opportunità di lavoro per loro e hanno smesso di cercare; ad alto rischio di esclusione sociale e di esclusione permanente dal mondo del lavoro.

Fonte: Eurofound 2016

#### Indisponibili per malattia o disabilità

Non cercano lavoro a causa di malattia o disabilità; include coloro che necessitano di maggiore supporto sociale perché non possono svolgere lavoro retribuito.

#### Indisponibili per responsabilità familiari

Non possono lavorare perché si prendono cura di bambini o adulti non autosufficienti, oppure hanno altre responsabilità familiari.

#### Altri NEET

Gruppo molto eterogeneo; include i più vulnerabili, i più privilegiati e coloro che seguono percorsi alternativi, come le carriere artistiche.



Nella categorizzazione promossa da Eurofound distinguiamo all'interno del fenomeno dei NEET sette diverse categorie che presentiamo qui di seguito partendo da quelle più vicine al mondo del lavoro o dell'istruzione fino ad arrivare quelle più distanti:

- **rientranti:** chi, in un lasso di tempo contenuto, potrebbe riprendere a sviluppare capitale umano entrando o rientrando in percorsi occupazionali, in programmi di istruzione e/o di formazione professionale;
- **disoccupati di breve periodo:** chi sta cercando attivamente un lavoro da meno di dodici mesi ed è disponibile a cominciare a lavorare entro due settimane;
- **disoccupati di lungo periodo:** giovani considerati ad alto rischio sociale che stanno cercando da almeno dodici mesi un lavoro senza trovarlo e sono disponibili a iniziare a lavorare entro due settimane;
- **scoraggiati:** persone ad alto rischio di "marginalizzazione sociale" che hanno smesso di cercare un lavoro convinti che non esista per loro nessuna opportunità in assoluto o in linea con le proprie aspettative;
- **indisponibili per malattia o disabilità:** chi

resta inattivo, non sta cercando un lavoro, e che non sarebbe in grado di cominciarne uno entro due settimane per motivi di salute o a causa di una o più menomazioni fisiche, psichiche o sensoriali;

- **indisponibili per responsabilità familiari:** chi resta inattivo, non sta cercando un lavoro, e che non sarebbe disponibile ad accettarne uno entro due settimane a causa dei carichi di cura e delle responsabilità familiari che gestisce;
- **altri NEET:** gruppo molto eterogeneo in cui confluiscono tutti i NEET che non rientrano nelle categorie precedenti.

Importante considerare come disoccupati di breve e di lungo periodo risultino essere giovani NEET attivi che agiscono per cercare di cambiare la loro situazione, mentre rientranti, scoraggiati, indisponibili per malattia o disabilità, indisponibili per carichi di cura ed altri NEET sono persone che rientrano fra gli inattivi. Fra gli inattivi possiamo distinguere forze di lavoro potenziali: chi pur non cercando attivamente lavoro o altro percorso di studio sarebbe disposto a intraprenderlo se venisse loro offerto e chi invece risulta non disponibile a riattarsi, non interessato a rimettersi in percorsi di studio o lavoro.



## Fattori di rischio

I fattori che conducono i giovani alla condizione di NEET e a permanervi per periodi prolungati – alimentando così le categorie più svantaggiate (disoccupati di lungo periodo, scoraggiati e indisponibili a lavorare

per malattia e disabilità o perché in assenza di condizioni che facilitino la conciliazione del lavoro con le attività di cura) – sono molteplici e spesso agiscono in modo interdipendente. Possono essere identificati fattori individuali, familiari o di contesto ([Tabella 8](#)).



TABELLA 8 Fattori predittivi della condizione di NEET

### Fattori individuali

- Origini straniere o passato migratorio (straniero I o II generazione)
- Maternità precoce
- Genitorialità con sbilanciamento carichi di cura
- Disabilità fisiche o mentali
- Limitato benessere psico-fisico (es. ansia, depressione, auto isolamento, scarsa autostima, demotivazione)
- Scarso rendimento scolastico
- Abbandono scolastico
- Basso livello istruzione
- Bassa fiducia nelle istituzioni
- Coinvolgimento in attività illecite o criminali
- Mismatch di aspettative
- Mismatch di competenze

### Fattori familiari

- Contesti familiari abitativi poveri
- Genitori con basso titolo di istruzione
- Genitori disoccupati
- Condizioni socio-economiche familiari difficili
- Famiglie problematiche (violenza domestica, separazioni conflittuali o malattie)

### Fattori di contesto (strutturali)

- Recessioni, crisi economiche
- De-giovanimento qualitativo: minori condizioni di investimento per lo sviluppo dei giovani
- Cultura *male bread winner*
- Lavoro sommerso
- Debolezza Politiche Attive del Lavoro (PAL)
- Debolezza politiche familiari
- Territori con carenze infrastrutturali e accesso limitato a servizi formativi, di sostegno alla cura e servizi di welfare
- Modelli relazionali deboli
- Aree rurali vs. paesi vs. grandi città
- Offerte di lavoro poco dignitoso, poco remunerato o a bassa continuità
- Orientamento inefficace
- Mancata integrazione fra scuola e lavoro
- Formazione a bassa specificità professionale
- Modelli didattici, valutativi e comunicativi inadeguati
- Scarsa presenza di figure di sostegno didattico e psicologico

Elaborazioni: Rossella Riccò su letteratura



18 <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-il-mismatch-nel-mercato-del-lavoro>

Alcuni fattori rimandano a un mismatch di competenze, ovvero alla carenza, all'uscita dal sistema formativo, di adeguate competenze ed esperienze richieste dalle aziende. Altri invece hanno a che fare con un mismatch di aspettative: pur avendo elevata formazione e alte potenzialità, i giovani non trovano posizioni all'altezza delle loro capacità e aspirazioni. Questo avviene soprattutto nelle aree meno dinamiche e sviluppate del paese che non consentono una adeguata valorizzazione del capitale umano perché offrono minori opportunità di lavoro. In tali contesti, per uscire dalla condizione di NEET, ci si trova spesso costretti ad una migrazione verso contesti più dinamici dal punto di vista produttivo e del mercato del lavoro o un adattamento al ribasso delle proprie aspirazioni lavorative, accettando lavori per i quali il giovane è sovra-istruito o non motivato. Infine, entrano in gioco anche fattori istituzionali legati all'inefficienza degli strumenti per l'orientamento formativo e lavorativo e il supporto del matching tra domanda e offerta. Ad alimentare tali meccanismi non è secondario il ruolo delle condizioni di partenza, siano questi elementi derivanti dalle condizioni della famiglia di origine (es. genitori disoccupati e/o con basso titolo di studio) e di contesto (es. vivere in aree depresse) svantaggiose.

Qui di seguito riportiamo una breve panoramica dei principali fattori individuati dalla letteratura scientifica.

### Basso livello di istruzione

Diverse evidenze hanno mostrato un collegamento fra la durata della transizione scuola-lavoro e il livello di istruzione (Caroleo e al., 2020; Ryan, 2001); più alto è il titolo di studio conseguito, maggiore è la probabilità di essere occupati (Caroleo e al., 2017; Eurofound, 2012a). Accade anche, ancor più in Italia, che il mismatch fra il tipo di competenze acquisite dai laureati e le richieste del mercato del lavoro (scarsità di laureati in discipline altamente richieste dal mercato del lavoro, come l'ingegneria e l'economia; esubero di laureati in altre discipline rispetto alla richiesta del mercato – es. discipline umanistiche<sup>18</sup>) rendano complessivamente i laureati italiani più a rischio di entrare nella con-

dizione di NEET (o accettare un lavoro per cui sono sovra-istruiti) (European Parliament, 2015).

**Tuttavia, non è solo il livello di istruzione a contare, ma anche le caratteristiche del percorso formativo, soprattutto in termini di acquisizione di competenze richieste dal mercato del lavoro** (Pastore, 2018). Così che anche la qualità e le caratteristiche del sistema di formazione giocano un ruolo non secondario (Bell e Blanchflower, 2010; Pastore, 2018; Quintini e al., 2007), sia per la capacità attrattiva nei confronti dei giovani (Bell e Blanchflower, 2011) sia per l'instaurarsi di interazioni positive fra il sistema scolastico e quello del mercato del lavoro (Bertola e al., 2007; Billari, 2004; Cabus e De Witte, 2011).

A contribuire al mismatch di competenze vi è il fenomeno dell'**abbandono scolastico**. Secondo la definizione di Eurostat, l'abbandono precoce degli studi è quello che avviene prima di completare gli studi secondari superiori (Eurostat, 2016). Secondo numerosi studi, rappresenta uno dei principali fattori di rischio di entrare nella condizione di NEET. Chi lascia la scuola prematuramente, infatti, ha più difficoltà a trovare un lavoro qualificato (Furlong, 2006; De Luca e al., 2020; Brunello e De Paola, 2014). L'effetto dell'abbandono scolastico facilmente si somma a quello di altri fattori che accentuano la probabilità di entrare nella condizione di NEET, come l'essere donna o avere un background migratorio (Quintano e al., 2018).

A questi fattori, più marcatamente legati all'accesso e alla performance del sistema di formazione, si sommano la **poco efficace trasmissione di competenze digitali** e l'**accesso limitato a tecnologie adeguate** anche all'interno del percorso formativo, che rendono più difficile trovare lavoro in un contesto lavorativo sempre più orientato al digitale (Raileanu, Szeles e Simionescu, 2022).

La **formazione continua**, anche questa poco diffusa in Italia, è considerata lo strumento cardine per ridurre il mismatch di competenze che ostacola i giovani europei nella ricerca di un lavoro di buona qualità, capace di rispecchiare le competenze, le esperienze e le aspirazioni maturate (European Commission, 2020).



### Le caratteristiche del mercato del lavoro

Le caratteristiche del mercato del lavoro sono tra i primi fattori che possono influire sulla probabilità di entrare (e rimanere) nella condizione di NEET.

Il livello di protezione dell'occupazione, la presenza di un salario minimo e di politiche attive per il lavoro sono fattori che riducono l'incidenza dei NEET (Commissione Europea, 2014). Al contrario, la **debolezza delle politiche attive del lavoro** (es. mancanza di programmi di orientamento, formazione professionale e sostegno all'inserimento lavorativo), così come **l'assenza di una buona integrazione tra sistema educativo e mercato del lavoro** (come tirocini, stage, apprendistati), toglie ai giovani la possibilità di trovare punti di riferimento per accedere al mercato del lavoro.

Allo stesso modo, la **diffusione del lavoro nero** fra i giovani – che a causa della minor esperienza maturata hanno minor potere contrattuale nel mercato del lavoro – rappresenta un ulteriore fattore di rischio (Boeri e Garibaldi, 2002; De Luca, 2019).

Proprio fra i NEET di lungo periodo o scoraggiati, la percezione dell'inefficacia delle istituzioni e la bassa fiducia che queste possano offrire una soluzione è maggiormente diffusa (Alfieri e al., 2015).

Tale percezione deriva dal confronto con i limiti e le fragilità sull'intero **percorso della transizione scuola-lavoro**, che lo rendono **un labirinto con elevato rischio di perdersi**, o comunque impiegare più tempo del necessario nel compierlo. Chi entra nel labirinto è spesso all'inizio ancora carico, attivo, disponibile a muoversi, provare, confrontarsi con opzioni diverse. Se però si gira a vuoto senza esito, con il passare del tempo la carica positiva si riduce, si comincia a perdere fiducia e a rallentare la ricerca, fino a rinunciare a trovare la giusta uscita. È la conseguenza, metaforicamente, della **carenza di mappe adeguate come dotazione di partenza (non solida preparazione)** e sistemi efficaci di **orientamento e accompagnamento** che consentano

di aggiornare le mappe (carenza di servizi in grado di guidare la ricerca, aiutare a riqualificarsi, favorire l'incontro tra domanda e offerta).

I paesi con PES (Public Employment Services) più efficienti e in stretta collaborazione con il sistema di istruzione e formazione, hanno un'incidenza più bassa di giovani fuori dal radar delle politiche pubbliche, quindi con più possibilità di offrire programmi mirati. Le carenze italiane su tale fronte rendono sia più ampia che più eterogenea, come abbiamo detto, la realtà dei NEET.

### Il contesto locale

La presenza di NEET è maggiore nelle regioni che offrono **meno opportunità lavorative** (es. aree rurali o periferiche; Simoes, 2024), caratterizzate da **carenze infrastrutturali** (es. reti di trasporto) e **accesso limitato a servizi** (es. servizi per l'infanzia) e **formazione** (es. assenza di istituti secondari superiori) (Eurofound, 2012b; Erdogan e al., 2021).

### Scarsa attenzione alle pari opportunità

La presenza di una **cultura di genere più tradizionale**, a livello familiare ma anche di comunità locale se non addirittura dell'intera società, che vede la donna come la principale figura in carica della cura dei familiari, può influenzare la scelta del percorso formativo fra le ragazze. Ad esempio, spingendole a scegliere un percorso di formazione non con l'obiettivo di massimizzare le chance occupazionali, ma tenendo in considerazione il fatto che a loro sarà precluso o limitato l'accesso al mercato del lavoro per ragioni di cura. Questo fa sì che **sia maggiormente difficile per le donne non solo accedere al mercato del lavoro ma rientrarci dopo un periodo di assenza**, ad esempio dopo la nascita di un figlio (Quintano e al., 2018). Politiche per le pari opportunità di genere e la conciliazione famiglia-lavoro sono pertanto un tassello essenziale per ridurre la quota di NEET dovuta alla persistenza di ruoli tradizionali di genere (Odoardi e al., 2023; Van Vugt e al., 2022; Malo e al., 2023).



Anche i **giovani con disabilità fisiche o mentali, chi soffre di problemi psicologici legati ad ansia e depressione**, incontrano maggiori ostacoli nell'inserimento lavorativo o educativo, di fatto aumentando il rischio di entrare nella condizione di NEET (Eurostat, 2012; Coppola e Di Laurea, 2016; Mendolia e Walker, 2015).

### Fattori di vulnerabilità della famiglia di origine

Le **caratteristiche socio-economiche della famiglia di origine** contribuiscono a determinare molti aspetti del percorso di vita dei giovani (Barbieri e al., 2020; Ballarino e Bernardi, 2016). Tra questi anche il rischio di entrare in disoccupazione (Neagu e al., 2024; Acciari e al., 2022; D'Agostino e Regoli, 2013): la probabilità di diventare NEET è infatti maggiore per i giovani i cui genitori hanno sperimentato episodi di disoccupazione (Eurostat, 2012).

I meccanismi dietro la trasmissione intergenerazionale del rischio sono in parte legati ai **bassi titoli di studio dei genitori**: i figli di genitori con un livello di istruzione basso o con lavori non qualificati hanno maggiori probabilità di diventare NEET (Veldman e al., 2024; Alfieri e al., 2015; Bynner e Parsons, 2002; Rennison e al., 2005). Questo perché i genitori con basso livello di istruzione hanno meno esperienza e competenze per dare ai figli suggerimenti efficaci riguardo le scelte di istruzione e come e dove cercare lavoro (Thompson, 2009).

In parte collegate a quelle relative al livello di istruzione dei genitori, vi sono evidenze che mostrano come crescere in una famiglia con **difficoltà economiche** può limitare l'accesso a opportunità educative e formative, influenzando negativamente sulla capacità dei giovani di formarsi e trovare lavoro (Eurofound, 2012; Caroleo e al., 2020).

A questo si somma l'effetto di **vivere in famiglie disfunzionali**. Crescere in contesti familiari problematici, come la presenza di violenza domestica, separazioni conflittuali o malattie, può influire sul benessere psicologico dei giovani, impattando di conseguenza sul loro percorso educativo e lavorativo (Egan e al., 2015; Alfieri e al., 2015).

Condizioni economiche familiari non favorevoli, insieme a situazioni di emarginazione e disagio sociale, spesso riducono anche il capitale sociale dei giovani: non avere accesso a reti sociali utili per l'inserimento lavorativo (amici o conoscenze professionali) può ostacolare l'accesso a opportunità di lavoro o formazione (Phillips, 2010; Bynner e Parsons, 2002).

### Condizione migratoria

**Il legame tra condizione migratoria e rischio di diventare NEET emerge con forza** in quasi tutte le statistiche comparative disponibili, ma assume sfumature diverse a seconda del genere, dello status giuridico e del contesto istituzionale di ciascun Paese.

L'obiettivo europeo di scendere sotto il 9% entro il 2030 appare quindi particolarmente sfidante se non si riduce questo gap: nel 2024, secondo i dati Eurostat, il tasso medio UE 15-29 anni è sceso all'11%, ma resta sensibilmente più alto tra i giovani stranieri, sopra il 18%.

In Italia il rischio è ancora più marcato. Nel 2024 la quota di NEET tra gli stranieri 15-29enni raggiunge il 23,7% (contro il 14,3% degli italiani); tra le ragazze straniere l'incidenza balza al 34,7%, quasi 20 punti sopra le coetanee italiane, mentre tra i ragazzi lo scarto (14,7% vs 13,7%) è meno vistoso ma comunque significativo. Questi divari si intersecano a un tasso di abbandono precoce degli studi triplo per gli stranieri (dati 2022 ISMU<sup>19</sup>: 28,7% vs 9,7%), che priva molti di un titolo spendibile e amplifica l'esposizione all'inattività.

Fra le principali ragioni per siffatte divergenze nei tassi di NEET vi sono le **barriere linguistiche e burocratiche**, che rallentano il percorso formativo e l'accesso ai servizi per l'impiego; il **riconoscimento parziale dei titoli di studio** ottenuti nel paese di provenienza e l'**over-education** che confinano molti neo-diplomati o laureati stranieri in lavori informali o a bassa qualifica, favorendo uscite premature dal mercato del lavoro. Sul versante familiare, **responsabilità di cura gravano in modo sproporzionato sulle ragazze** di origine straniera, alimentando tassi di inattività ben superiori



<sup>20</sup> [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics\\_on\\_young\\_people\\_neither\\_in\\_employment\\_nor\\_in\\_education\\_or\\_training](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training)

a quelli maschili. A ciò si aggiungono episodi di **discriminazione nell'accesso a stage e apprendistati** e la maggiore incidenza di **status giuridici instabili** (permessi a scadenza, protezione temporanea) che disincentivano le aziende a investire in percorsi di apprendistato di medio periodo.

La **segregazione abitativa in aree meno urbanizzate**<sup>20</sup>, con minor accesso ai servizi (anche educativi), minore disponibilità di trasporti pubblici e la **concentrazione in regioni con mercati del lavoro più fragili** (es. Mezzogiorno in Italia) rafforzano un circolo vizioso: dove l'incidenza dei NEET è già alta, i giovani migranti in particolare incontrano reti informali meno solide e meno opportunità di mentoring.

### Crisi economiche

Le recessioni o le crisi economiche, come quella più recente causata dalla pandemia di COVID-19, aumentano le difficoltà occupazionali e più in generale le disuguaglianze sociali (Malo e al., 2023; Dota, 2011; Caroleo e al., 2020; Choudhry e al., 2010; De Luca e al., 2019).

Nei **periodi di recessione**, i lavoratori più **giovani**, che sono anche coloro che hanno accumulato meno esperienza nel mercato del lavoro e spesso con contratti precari, si trovano in una **posizione più svantaggiata** rispetto ai lavoratori con una storia lavorativa alle spalle più lunga (Marelli e Signorelli, 2015). In particolare, sono i giovani con livelli di istruzione più bassi quelli che affrontano i rischi maggiori di entrare nella condizione di NEET in corrispondenza di congiunture economiche non favorevoli (Aina e al., 2024).



## Conseguenze

Il fatto che la condizione di NEET, soprattutto nella sua accezione più vulnerabile, sia particolarmente diffusa fra le giovani generazioni - insieme al fatto che per molti versi questa

interpreti una riproduzione di disuguaglianze socio-economiche già presenti nella popolazione - suggerisce che le conseguenze di tale stato si esprimano a vari livelli: **economico, sociale e individuale.**

TABELLA 9 Conseguenze del fenomeno NEET

Conseguenze economiche	Conseguenze sociali	Conseguenze individuali
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Perdita capitale umano</li> <li>• Ridotta crescita economica</li> <li>• Incremento spesa sociale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incremento disuguaglianze sociali</li> <li>• Aumento del rischio di malattie croniche e depressive</li> <li>• Minor senso del bene comune e partecipazione a vita civile</li> <li>• Aumento dei comportamenti devianti (antisociali, criminalità, dipendenze)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancata autostima</li> <li>• Mancata autonomia (dipendenza da famiglia origine)</li> <li>• Rischio di malattie mentali</li> <li>• Rischio di sviluppo di comportamenti devianti (antisociali, dipendenze, criminalità)</li> <li>• Rischio di diventare lavoratore "vulnerabile"</li> <li>• Maggior probabilità di sperimentare povertà, deprivazione materiale e insicurezza abitativa</li> <li>• Minor attenzione e coinvolgimento nel bene comune</li> </ul>

Elaborazioni: Rossella Riccò su letteratura

### L'impatto economico

Una elevata incidenza di NEET scoraggiati e di lunga durata impatta negativamente sull'economia di un paese (Brunello e De Paola, 2014) in almeno tre modi diversi: attraverso la **perdita di capitale umano, riducendo la capacità di crescita economica** e con l'**aumento della spesa pubblica** (Eurofound, 2012b).

I giovani in condizioni di NEET non sviluppano competenze che sarebbero utili per il mercato del lavoro, di fatto riducendo il capitale umano disponibile con un **impatto negativo su innovazione e potenziale di crescita economica del paese**, contraendo di conseguenza sia i guadagni che la produttività del sistema attuale e futuro (SALTO-YOUTH Inclusion Resource Centre, 2015). La mancanza di una adeguata formazione che renda occupabili i giovani NEET non ha un effetto

identico su tutti i settori della produzione, ma danneggia in particolare quelli in cui il mismatch fra domanda e offerta di lavoro non permette di colmare la richiesta di manodopera. L'esclusione prolungata dal mercato del lavoro dà inoltre origine a circoli viziosi di lungo periodo: **rimanere nella condizione di NEET a lungo aumenta infatti la probabilità di diventare un lavoratore vulnerabile**, con contratti precari o a termine, lavori part-time e con bassa remunerazione (Caroleo e al., 2018; OECD, 2009; Pastore, 2014).

Di conseguenza, **una elevata presenza di NEET implica maggiori spese sociali per sussidi di disoccupazione, welfare e assistenza sociale** (Eurofound, 2012b). Senza contare che i mancati contributi fiscali da parte dei NEET aggravano il carico sulle finanze pubbliche.



### L'impatto sociale

La condizione di NEET va ad **amplificare le disuguaglianze sociali** di partenza. Risulta inoltre, come mostrano molte ricerche, molto corrosiva se si protrae nel tempo. Deve quindi preoccupare particolarmente il fatto che l'Italia sia il paese che da più lungo tempo detiene il record negativo di questo fenomeno.

Vari studi hanno dimostrato la connessione con un più alto rischio di sperimentare **problemi di salute mentale** come la depressione, soprattutto nel caso dei NEET di lunga durata (Reine et al., 2004; OECD, 2014). A causa dell'esclusione sociale – i NEET sono scarsamente integrati nella società anche perché non partecipano né al sistema di formazione né a quello di produzione – i giovani NEET hanno maggior probabilità di sperimentare isolamento, incertezza (Figgou e al., 2021), ma anche maggiori **difficoltà a conquistare l'autonomia dalla famiglia di origine**, costruire una propria famiglia o mantenere in vita relazioni stabili con un partner (Balan, 2015). È più alto fra i NEET anche il rischio di incorrere in **comportamenti devianti**: l'isolamento e la mancanza di prospettive possono portare a comportamenti antisociali, criminalità e dipendenze (Godfrey e al., 2002; Gregg e Tominey, 2005; Ralston e al., 2016; Feng e al., 2015).

Da notare come la condizione di NEET è anche generalmente associata ad atteggiamenti meno responsabili nei confronti del bene comune e a una minor partecipazione alla vita civile (Alfieri e al., 2015; Bynnar e Parsons, 2002; France, 1998; Bonanomi e Luppi, 2020).

Infine, la **presenza di NEET svantaggiati può perpetuare cicli di povertà e disuguaglianza**, in quanto la mancanza di istruzione e occupazione preclude opportunità future, creando una generazione più vulnerabile rispetto ad altre. Inoltre, le difficoltà economiche e sociali vissute dai NEET possono essere trasferite alle generazioni successive, contribuendo a **perpetuare la povertà e l'esclusione sociale** anche tra i loro figli (Neagu e al., 2024; Barnes e al., 2012).

### L'impatto sulle vite dei singoli

Entrare, ma soprattutto rimanere, nella condizione di NEET ha effetti corrosivi sulle storie di vita individuali. Il primo impatto è, ovviamente, rintracciabile nella maggior **vulnerabilità economica**, che si manifesta in una maggior probabilità di sperimentare povertà, deprivazione materiale e insicurezza abitativa (Eurofound, 2012b; Redmond e McFadden, 2023; Figgou e al., 2021; Šoltes e al., 2020). Di conseguenza, la mancanza di una solida autonomia economica ha effetti che si ripercuotono sulla possibilità di raggiungere una **indipendenza anche abitativa dalla famiglia di origine** (Luppi e al., 2024) e di intraprendere la realizzazione di **progetti familiari** (Matysiak e al., 2021), specialmente nei periodi di crisi e recessione economica. Inoltre, l'esclusione sociale e la disoccupazione possono portare a una **perdita di motivazione e autostima** (Bell e Blanchflower, 2015; Reneflot e Evensen, 2014; Vancea e Utzet, 2017), con **impatti** importanti anche sulla **soddisfazione con la propria vita** (Bonanomi e Rosina, 2022).

La permanenza nella condizione di NEET tende, infatti, a far entrare i singoli in una **spirale negativa**: al «non» studio e lavoro tendono ad associarsi anche altri «non» sul versante delle scelte di autonomia, di **partecipazione civica, di piena cittadinanza**. Il fenomeno non va però letto solo in termini di costi diretti, ma anche di mancata opportunità del sistema paese di mettere le nuove generazioni, la propria componente più preziosa e dinamica, nella condizione di contribuire pienamente ai processi che contribuiscono alla crescita economica e al benessere sociale.

In sintesi, a livello collettivo, un'adeguata consistenza della popolazione giovane-adulta (con buoni tassi di occupazione e livelli di produttività), consente al paese di crescere e di ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL, ma anche di mantenere la sostenibilità del sistema di welfare in una popolazione che invecchia. A livello individuale, una buona formazione e l'inserimento nei tempi e modi adeguati nel mondo del lavoro consentono un più solido futuro previdenziale, di salute e benessere personale.



## Specificità italiane

Il fatto che la quota di NEET sia potuta accrescere in modo così abnorme è legato anche a **tre specificità italiane**, senza le quali non si spiegherebbe come tale condizione non sia esplosa come dramma sociale.

La prima è **un modello culturale che rende accettabile una lunga dipendenza dei figli adulti dai genitori**. In chiave descrittiva è interessante evidenziare come i paesi europei con più alta percentuale di NEET siano anche quelli con maggior permanenza nella casa dei genitori e maggior rinvio dei progetti di vita. Verosimilmente la relazione causale è bidirezionale: dove la famiglia di origine funziona come ammortizzatore sociale (senza troppa pressione all'uscita) la responsabilizzazione e l'intraprendenza dei giovani potrebbe essere più tardiva, ma è evidente anche che l'accentuazione delle difficoltà oggettive porta i giovani a diventare ipercauti e rimanere più a lungo a carico dei genitori.

La seconda è **l'ampia quota di economia sommersa**, come già accennato, all'interno della quale prolifera il lavoro in nero. Tra chi dice di non essere interessato ad un posto di lavoro, c'è chi sta aspettando di aprire un'attività o sta valutando possibili opzioni o svolge attività di aiuto in famiglia, ma c'è anche chi svolge un lavoro irregolare continuativo (soprattutto nelle regioni del Sud). Inoltre, anche nel gruppo di chi dice di non cercare lavoro perché scoraggiato, pur essendo disposto ad accettarne uno se gli venisse offerto, è presente una parte di giovani che si arrangia facendo saltuariamente lavoro in nero o scivolando nella sfera della micro-criminalità. Molti alternano la condizione di NEET con lavoretti saltuari: sono coloro che annaspiano nell'area grigia tra lavoro precario e non lavoro.

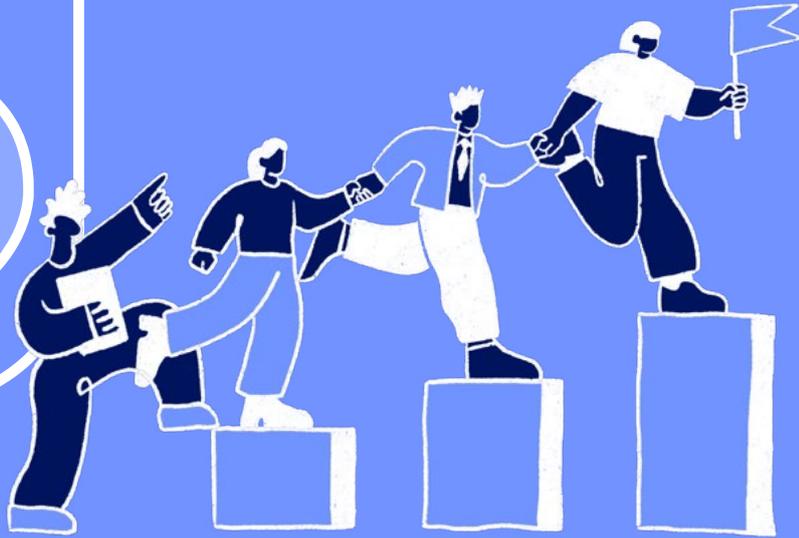
Va aggiunta anche una terza specificità italiana, quella della **persistenza di un modello culturale che assegna i maggiori compiti di cura familiare e di caregiver nelle reti di welfare informale alle donne**. In combinazione con le carenze della transizione scuola-lavoro, i deboli strumenti di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, i gap salariali, portano molte giovani donne a rinunciare al

lavoro in presenza di carichi familiari (figli e genitori anziani). Non è un caso che all'interno dei NEET il peso della componente femminile aumenti al crescere delle età, risultando particolarmente alto nella fascia giovane-adulta (25-34 anni, cruciale per le scelte familiari e riproduttive).

Quanto qui riportato solleva l'importanza di evitare semplificazioni e generalizzazioni e la necessità di conoscere e analizzare in modo approfondito il fenomeno dei NEET distinguendo all'interno di questo "universo" diverse tipologie per arrivare a progettare efficaci politiche di intervento e implementare azioni di prevenzione e di reintegrazione socio-economica di questi giovani tenendo conto delle loro specificità attraverso azioni multistakeholder che coinvolgono la società nel suo complesso, il mercato del lavoro, il mondo dell'istruzione e della formazione, le realtà del terzo settore, i servizi sociali, le famiglie e i giovani stessi per allontanarli dal rischio di marginalizzazione ed esclusione socioeconomica permanente.



4



# Le classificazioni del fenomeno NEET nel tempo

A cura di **Rossella Riccò**, Responsabile Area Studi e Ricerche di ODM Consulting e Centro Studi di Fondazione Gi Group

Quando si parla di giovani in condizione di NEET vengono utilizzati termini come “invisibili”, “inattivi”, “scoraggiati”, “eclusi”, “giovani né né”, “generazione sospesa”, “generazione perduta” trattando questo gruppo di persone come se fosse un insieme uniforme, mentre **la condizione di NEET coinvolge un universo di tipologie e casistiche estremamente variegata**: ogni persona in condizione di NEET è “unica”, vive in un determinato contesto, in un dato momento storico, ha una sua specifica storia di vita e di evoluzione.

In senso stretto i NEET sono persone in una certa fascia di età, che nella sua estensione massima va dai 15 ai 34 anni, senza “segnali” amministrativi di istruzione e formazione, quindi non registrati dalle statistiche ufficiali sul lavoro e la scuola (Filippini, Laghi, Ricciari 2017). Questo non implica necessariamente che non abbiano una qualche forma di occupazione. Innanzitutto, considerando il fatto che in un paese come il nostro, con quote elevatissime di economia sommersa, il lavoro “nero” è per i giovani fortemente attrattivo visto che offre risorse economiche che possono essere ingenti e immediate, senza contare che spesso i giovani non conoscono i diritti connessi al lavoro regolare e le disfunzionalità connesse al lavoro nel sommerso. Inoltre, possono esserci giovani che si mantengono attraverso le loro interazioni sui social e le vendite on line (IREF e CNG, 2024) o ancora che vivono i propri hobby e passioni come “serious leisure” (Stebbins 1992), cui scelgono di dedicare tempo, risorse e intelletto, confidando che possano trasformarsi in vere e proprie professioni.

Come ricordato da Intesa San Paolo (2023), l'utilità del concetto di NEET viene (potenzialmente) compromessa dalla compresenza di situazioni in cui giovani in condizione di svantaggio e senza risorse per affrontare le

transizioni nel mercato del lavoro, quindi con limitate possibilità di esercitare una scelta di cambiamento della propria condizione, si confondono con giovani disaffezionati rispetto alla società, alla scuola e al lavoro ma anche con giovani privilegiati che hanno la possibilità di scegliere i tempi e i modi di gestire la propria condizione di vita.

Non tutti i giovani in condizione di NEET si trovano, infatti, in una situazione di vulnerabilità che richiede la messa in campo in tempi brevi di interventi di supporto. Si pensi ad esempio a chi è in condizione di NEET poiché sta attraversando un momento di transizione di vita, come chi ha già scelto di iscriversi a percorsi formativi (Università, ITS, lefts) ma ancora non ha finalizzato l'iscrizione; a chi possiede titoli di studio, competenze o esperienze ricercate dal mercato ma sta attraversando una fase di transizione scuola-lavoro; a chi è in un percorso di finalizzazione dell'accettazione di un'offerta di lavoro; a chi sta vivendo un periodo di esperienza all'estero o di volontariato. Possiamo non ritenere in condizione di criticità neppure chi si trova in condizione di NEET in seguito a una scelta di vita socialmente accettata e accettabile: chi si mantiene e vive grazie alla propria attività social, chi ha una condizione economica reddituale che gli permette di provare a realizzare “sogni” di percorsi artistici, sportivi, musicali, o invece di vivere esperienze significative prima di “scegliere” come spendere la propria vita o, ancora, di vivere senza dover lavorare. Rientra in questo gruppo di NEET per scelta socialmente accettata o accettabile anche chi decide di dedicarsi alla cura di familiari o chi, per condizione di salute, non lavora ed è appagato di potersi mantenere grazie ai sussidi che riceve.

Rappresentano invece condizioni di vulnerabilità quelle vissute da giovani che stanno per entrare, o sono già caduti, **in condizioni**



**di emarginazione e rischio sociale.** Stiamo parlando di coloro che subiscono condizioni di **marginalizzazione ed esclusione socio-economica** come chi è a rischio di dispersione scolastica, chi è disoccupato di breve o di lungo periodo, scoraggiato, persone che devono occuparsi di carichi di cura in mancanza di servizi accessibili, persone con malattie e disabilità che pur desiderando lavorare non trovano contesti inclusivi, o anche persone con passate esperienze di devianza, criminalità e carcere che trovano ostacoli sostanziali di accesso al mondo del lavoro. Rientrano fra i soggetti vulnerabili anche i giovani che entrano più o meno volontariamente in situazioni di **auto-emarginazione e isolamento sociale** come quelli in condizione di depressione, con gravi problemi psico-fisici o con patologie specifiche (es. hikikomori). Un altro tipo di vulnerabilità è presente in chi assume un atteggiamento di **disimpegno sociale** e per scelta, o condizionamento familiare o sociale, preferisce percepire sussidi statali piuttosto che riattivarsi nel mercato del lavoro formale, oppure si trova coinvolto in lavori irregolari o addirittura in attività criminali.

Concentrandosi sui gruppi considerati più vulnerabili, tenendo conto di tutto quanto approfondito nel capitolo precedente, la letteratura suggerisce di considerare due principali fattori di rischio: le **condizioni di svantaggio**, in particolare educativo che risulta correlato a fattori sociali come la famiglia, la scuola e le caratteristiche individuali e la cosiddetta **disaffezione** che si esplicita in atteggiamenti che i giovani hanno nei confronti dell'istruzione e della formazione, spesso esemplificati da alti tassi di assenteismo o da comportamenti violenti o antisociali che possono portare anche all'espulsione dal sistema scolastico. Altro elemento che può essere interessante osservare quando si parla di giovani in condizione di NEET è il loro **approccio verso il cambiamento della condizione in cui si trovano**, che permette di distinguere fra chi è impegnato attivamente in un cambiamento della propria condizione attraverso la ricerca e il reinserimento in percorsi formativi, di studio o in esperienze di lavoro (persone "attive") o chi non è in impe-

gnato nella ricerca di occasioni di formazione o di lavoro (persone "inattive" in modo più o meno temporaneo).

Mentre chi si trova in condizioni di marginalizzazione ed esclusione socio-economica può assumere un approccio al lavoro sia attivo che passivo, chi si trova in condizioni di auto-emarginazione e isolamento sociale o di disaffezione e disimpegno sociale tende sempre ad essere un soggetto inattivo. I soggetti che restano passivi, inattivi, sono i più difficili da intercettare, coinvolgere e riattivare verso lo studio e il lavoro.

Fin da quando è stato coniato il concetto di NEET è stata sentita l'esigenza di creare delle categorizzazioni che permettessero di distinguere all'interno del gruppo generale dei NEET, dei sottogruppi di giovani che condividessero caratteristiche comuni. Il ricorso a queste sottocategorie permette di andare in profondità nell'analisi della condizione di NEET in cui si trovano i giovani al fine di arrivare a identificare soluzioni a livello istituzionale, di sistema scolastico, aziendale e familiare, più efficaci per sostenerli nel processo di riconoscimento del proprio valore e delle proprie potenzialità e fornirgli lo slancio per la propria riattivazione.

Un primo tentativo in questa direzione, realizzato a livello europeo, è quello di Williamson (2010) che ha identificato tre sottogruppi di giovani in condizione di NEET sulla base delle loro condizioni di vita e del loro approccio alle norme sociali arrivando a distinguere fra:

- **Essenzialmente confusi:** sono i giovani NEET disposti a reinserirsi in cambio del giusto sostegno e incoraggiamento;
- **Temporaneamente distratti:** sono i NEET solo temporaneamente fuori dalle logiche formative e professionali, spesso per impegni o eventi relativi alla sfera privata;
- **Profondamente alienati:** sono i giovani ad alto rischio di disimpegno e scoraggiamento includendo anche chi ha scoperto approcci al lavoro alternativi, nell'ambito delle economie informali, in termini legali o illegali.

Nel 2012 Eurofound propone di distinguere cinque tipologie di NEET sulla base delle



informazioni disponibili dall'European Labour Force Survey:

- **Disoccupati convenzionali:** sono giovani NEET attivi (alla ricerca attiva di un lavoro) in cui possono essere distinti i NEET disoccupati di breve e di lungo termine;
- **Cercatori di opportunità:** giovani attivi che cercano lavoro e opportunità, pur presentando un certo grado di selettività, alla ricerca dell'occasione giusta;
- **Volontari:** giovani inattivi impegnati in modo costruttivo in attività non redditizie o formative tradizionali (arte, musica, sport, apprendimento autonomo);
- **Non disponibili:** giovani inattivi, non disponibili al lavoro o alla formazione per ragioni relative a impegni familiari o disabilità e malattie;
- **Disimpegnati:** giovani inattivi pur senza presentare ostacoli formalmente riconosciuti allo studio o al lavoro. All'interno di questo sottogruppo possono essere compresi i lavoratori scoraggiati o i giovani che perseguono stili di vita asociali o illegali.

Nel 2016 Fondazione Cariplo, attraverso i dati raccolti nel corso del suo progetto NEET Work, suddivide i giovani in condizione di NEET in base alla combinazione di "esperienze pregresse di lavoro" e "ricerca attiva", arrivando a distinguere 4 sottogruppi di giovani:

- **Lontani dal lavoro:** chi non ha avuto esperienze di lavoro ed è inattivo (non sta cercando attivamente lavoro);
- **Agganciati al lavoro:** hanno avuto esperienze di lavoro in passato e sono alla ricerca di rientrare nel mercato cercando attivamente nuove opportunità;
- **Che "bussano alla porta":** chi non ha avuto esperienze di lavoro ma è alla ricerca attiva di opportunità lavorative;
- **Delusi che non cercano più:** hanno avuto esperienze di lavoro in passato ma sono diventati inattivi rinunciando a ricercare nuove opportunità.

Nello stesso anno anche Eurofound e OECD propongono classificazioni del concetto di NEET.

Eurofound rivisita la categorizzazione fatta

nel 2012 al fine di distinguere meglio i giovani in condizione di NEET in base ai motivi che li portano a dichiarare di non essere alla ricerca di un lavoro o disponibili a iniziarlo nell'arco di 2 settimane, o chi invece è attivo nella ricerca di un lavoro differenziando fra chi è in cerca da meno di 12 mesi o da più di 12 mesi. In questo modo arriva a tracciare la distinzione dei NEET in 7 sottogruppi ancora oggi utilizzata in ambito europeo:

- **Rientranti:** comprendono chi è in procinto di rientrare in percorsi di istruzione e/o di formazione professionale o di iniziare un'esperienza di lavoro;
- **Disoccupati di breve periodo:** chi sta cercando attivamente un lavoro da meno di dodici mesi ed è disponibile a cominciare a lavorare entro due settimane;
- **Disoccupati di lungo periodo:** giovani considerati ad alto rischio sociale che stanno cercando da almeno dodici mesi un lavoro senza trovarlo e sono disponibili a iniziare a lavorare entro due settimane;
- **Scoraggiati:** giovani che hanno smesso di cercare un lavoro o un percorso formativo certi che non esistano per loro in termini assoluti opportunità o che non esistano opportunità coerenti con le proprie aspettative;
- **Indisponibili per malattia o disabilità:** chi resta inattivo, e indisponibile a iniziare nel giro di due settimane un lavoro, per motivi di salute o per disabilità;
- **Indisponibili per responsabilità familiari:** chi resta inattivo, e indisponibile a iniziare nel giro di due settimane un lavoro, a causa dei carichi di cura e delle responsabilità familiari che gestisce;
- **Altri NEET:** ricomprende un gruppo molto eterogeneo di casistiche che non rientrano nelle categorie precedenti.

OECD, nel suo Society at a Glance, distingue i giovani NEET in:

- **Temporanei:** in transizione tra fasi della vita;
- **Strutturali:** esclusi a lungo termine dal mercato del lavoro e dalla formazione;
- **Vulnerabili:** con barriere multiple (disabilità, povertà, discriminazione).



Nel 2021, l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, sulla base dell'indagine sui giovani da loro periodicamente condotta che ha coinvolto, fra gli altri, 1.257 ragazzi e ragazze in condizione di NEET, propone di considerare tre principali gruppi di NEET:

- **Giovani che “cercano” (più o meno intensamente) lavoro:** persone diplomate o laureate da poco, rappresentano il gruppo di giovani più dinamici e occupabili. Una parte rilevante di essi ha elevato capitale umano e alte aspirazioni di collocazione che non sempre trovano immediata corrispondenza nel sistema produttivo;
- **Ragazzi scivolati “nell’area grigia” compresa tra precarietà e non lavoro:** hanno basse competenze ma buona disponibilità a riqualificarsi;
- **Giovani che “non ci credono più”,** bloccati da situazioni familiari problematiche o scoraggiati da esperienze negative che li hanno fatti entrare in una spirale progressiva di depressione. Questo gruppo di giovani, lontano dal mondo dello studio e del lavoro, è il più difficile da intercettare e coinvolgere perché resta meno visibile e richiede interventi di prossimità capaci di riaccendere in loro la fiducia in sé stessi e il desiderio di riprendere in mano la propria vita, prima ancora di pensare a quale percorso di studio o di lavoro intraprendere.

Nel 2023 Intesa San Paolo, attraverso uno studio dedicato all'approfondimento del fenomeno dei NEET in Italia, ha rielaborato la categorizzazione Eurofound proponendo una mappatura di cinque archetipi di NEET:

- **I giovani dell’abbandono,** tendenzialmente maschi 15-19 anni con basso livello di istruzione che vivono in piccoli centri con la famiglia di origine scoraggiati dal non trovare occupazione stabile;
- **Le giovani mamme,** donne fra i 25 e i 29 anni inattive a causa di carichi di cura (NEET caregiver);
- **Le giovani potenziali,** donne 20-24 anni con titolo di studio secondario che non trovano lavori stabili a causa delle resistenze culturali che esistono verso il “rischio maternità”;
- **I figli del lockdown,** giovani 22-27 anni

diplomati o laureati in percorsi conclusi durante il periodo Covid, disponibili a lavorare ma un po' nel limbo in un processo di difficile transizione verso la “nuova realtà post pandemica”;

- **I talenti del mismatch,** giovani 20-29 anni con titoli di studi terziari o post-universitari alla ricerca di prima occupazione, disponibili a lavorare ma bloccati da un mismatch fra competenze possedute e competenze cerate dal mondo del lavoro.

Nel 2024, il Consiglio Nazionale dei Giovani nello studio realizzato da IREF su un campione di 1.250 giovani in condizione di NEET tra i 18 e i 29 anni, effettuano una categorizzazione combinando l'area in cui vivono (urbani o interni) e la condizione di attività o inattività distinguendo fra:

- **NEET metropolitani ancora in gioco,** prevalentemente ragazze tra i 22-25 anni che hanno una laurea, sono indipendenti economicamente (lavori in nero o vendendo cose su internet o attraverso altre attività on line), la maggior parte vive ancora con i genitori, che hanno problemi economici, benché vi sia anche una buona parte che vive con amici;
- **NEET interni ancora in gioco,** solitamente sono giovani con diploma di scuola secondaria superiore, non indipendenti economicamente, che vivono tendenzialmente in casa con i genitori senza problemi economici;
- **NEET metropolitani in pausa** (momentaneamente inattivi), prevalentemente maschi 18-21 anni che si dichiarano indipendenti economicamente, grazie a lavori in nero o on-line, che vivono in casa con la famiglia che tende a presentare problemi economici;
- **NEET interni in pausa** (momentaneamente inattivi), giovani 26-29 anni che non hanno indipendenza economica e vivono con i genitori in una famiglia che solo qualche volta presenta problemi economici.

Nel 2025, Federico Capeci, Valentina Meli, Endri Basha, attraverso un'indagine ad hoc su 2.000 giovani NEET, arrivano a valutare come il fenomeno NEET possa essere espressione



di una deriva generazionale che sta colpendo i giovani e propongono di analizzare i NEET tenendo conto di come cinque tensioni caratteristiche della società moderna (marginalizzazione, ansia, disillusione, entitlement e idea di lavoro) si combinano fra loro andando a caratterizzare in modo di verso sette profili psicologici:

- **Disillusi**, vedono prevalere le tensioni della disillusione e hanno una concezione del lavoro come ambiente tossico e poco rispettoso. Sono reduci da esperienze lavorative frustranti e reagiscono fuggendo da un sistema che percepiscono come ingiusto e tossico;
- **Ambiziosi**, vedono prevalere le tensioni del lavoro come mezzo attraverso cui dimostrare il proprio valore e dell'entitlement ritenendo che il mercato non valorizzi sufficientemente il loro talento. Sono persone che rifiutano i compromessi e cercano lavori che riflettono ambizioni molto elevate;
- **Sabbatici**, vedono prevalere le tensioni della marginalizzazione per essersi fermati e non hanno chiarezza rispetto all'idea di lavoro. Scelgono, e possono permettersi, di prendersi un periodo di tempo per poter decidere rispetto alla giusta direzione da prendere per il proprio futuro;
- **Fragili**, vedono prevalere le tensioni dell'ansia per il timore di fallimento e della marginalizzazione. Sono bloccati da problemi di salute mentale che li portano a sentirsi senza supporto e a isolarsi dal mondo esterno;
- **Sacrificati**, vivono le tensioni della marginalizzazione, perché non vedono riconosciuto il loro ruolo di cura e si sentono invisibili, e quella della disillusione che si traduce in rimpianto per le opportunità perse a seguito del ruolo di caregiver assunto. Sono giovani che abbandonano il lavoro o non lo cercano, a seguito di carichi di cura che li portano ad isolarsi, riducendo nel tempo le possibilità di rientrare nel mondo del lavoro;
- **Disorientati**, vedono prevalere le tensioni dell'ansia rispetto alla paura di sbagliare scelta e della marginalizzazione non capendo come potersi efficacemente orien-

tare verso il futuro. Sentono di non avere strumenti di orientamento che li aiutino a scegliere fra la molteplicità sconfinata di possibilità bloccandosi davanti alla paura di sbagliare;

- **Svincolati**, vedono prevalere le tensioni dell'entitlement, sentendosi in diritto di potersi prendere del tempo per sé senza per questo essere giudicati, e di una concezione di lavoro che non deve imporre vincoli rigidi alla propria vita. Sono giovani che "possono permettersi" di vivere senza preoccuparsi del futuro e scelgono di esplorare la vita per il gusto di fare esperienze significative.

### Una nuova proposta di distinzione di NEET attenta alle specificità italiane

Volendo contribuire in modo significativo alla discussione e all'individuazione di interventi efficaci di contrasto al fenomeno dei NEET, abbiamo ritenuto utile proporre una categorizzazione di NEET che, basandosi sui dati dell'indagine Forza di Lavoro dell'Istat (RFL) presa a riferimento anche a livello europeo per le comparazioni internazionali, fosse in grado di cogliere maggiormente alcune specificità italiane.

Insieme all'Advisory Board dell'Osservatorio Dedalo, siamo ripartiti dalla classificazione proposta da Eurofound nel 2016 e, attraverso un'analisi approfondita del questionario della RFL, abbiamo individuato alcuni elementi che permettessero di approfondire meglio all'interno dei motivi famigliari condizioni scelte o "subite", di distinguere con ancor più dettaglio all'interno dei disoccupati di breve periodo quelli di brevissimo periodo (<6 mesi) da quelli fra i 6 e sotto i 12 mesi, di ampliare la categoria degli scoraggiati considerando non solo quelli che oggi credono di non riuscire a trovare un lavoro adeguato alle loro esigenze ma anche quelli che credono di non riuscire a trovare un lavoro in generale ed estrapolando dalla categoria "altra condizione di NEET" chi è in attesa di risposte perché aspetta esiti di ricerche di lavoro passate, chi si trova in condizioni di NEET per



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

ragioni personali quali attività di volontariato o non interesse a lavorare, rendendo così la voce "Altro" solo una quota residuale di NEET (Tabella 10).

Benchè l'analisi approfondita dei dati sui NEET sia oggetto del capitolo che segue, forniamo alcune anticipazioni rispetto alla distribuzione di NEET sulla base della clas-



**TABELLA 10** Classificazione NEET Dedalo e comparazione con classificazione Eurofound anno 2024 (%)

	Classificazione Dedalo		Classificazione Eurofound		
	Età 15-29	Età 15-34	Età 15-29	Età 15-34	
<b>In transizione</b>	10,7	8,9	10,7	8,9	<b>Rientranti</b>
<b>Disoccupati di breve periodo (&lt;1 anno)</b>	13,5	11,4			
Disoccupati di breve periodo (<6 mesi)	8,8	7,3	13,5	11,4	<b>Disoccupati di breve periodo</b>
Disoccupati di breve periodo (tra 6 mesi e meno di 1 anno)	4,6	4,1			
<b>Disoccupati di lungo periodo (&gt;=1 anno)</b>	14,7	14,0	14,7	14,0	<b>Disoccupazione di lungo periodo</b>
<b>Indisponibili per malattia o disabilità</b>	6,5	6,4	6,5	6,4	<b>Indisponibili per malattia o disabilità</b>
<b>Motivi di cura familiare</b>	7,8	11,8			
Motivi di cura familiare (è una scelta)	6,2	9,4			
Motivi di cura familiare (servizi non disponibili o troppo costosi)	1,7	2,4			
<b>Altri motivi familiari</b> (casalinga, vuole più tempo per famiglia, in attesa di un figlio)	8,8	13,1	16,7	24,9	<b>Indisponibili per responsabilità familiari</b>
Altri motivi familiari (sarebbe disponibile a lavorare)	1,0	1,2			
Altri motivi familiari (non sarebbe disponibile a lavorare)	7,8	11,9			
<b>Scoraggiati</b>	11,4	11,2			
Scoraggiati (persone che credono di non riuscire a trovare un lavoro adeguato alle proprie esigenze)	1,5	1,7	1,5	1,7	<b>Scoraggiati</b>
Scoraggiati (persone che credono di non riuscire a trovare un lavoro in generale)	9,9	9,5			
<b>In attesa di risposte</b> (aspetta esiti di ricerche passate)	14,2	12,4	36,3	32,7	<b>Altro</b>
<b>Ragioni personali</b> (fa volontariato, non gli interessa, altri motivi personali)	8,2	7,4			
<b>Altro</b>	4,2	3,5			

Fonte: Elaborazioni ODM Consulting su microdati ISTAT e dati EUROSTAT





**sificazione Dedalo** appena presentata per permettere di comprendere meglio l'importanza di uno sguardo più attento alle specificità che caratterizzano i giovani NEET, sia ai fini conoscitivi che di impostazione di azioni di intervento.

Prendendo a riferimento la fascia di età 15-34 anni, dei 2.078.705 NEET italiani registrati nel 2024, prevale chi si trova in una situazione di **disoccupazione di lungo periodo** (>=1 anno) seguiti dai NEET per **altri motivi famigliari** e dai NEET **in attesa di ricevere risposte** a esiti di ricerche passate.

Al contrario adottando la classificazione Eurofound le dimensioni di NEET che risul-

tano più rappresentate sono quelle di **altre tipologie, motivi famigliari** e la **disoccupazione di lungo periodo**.

Se invece osserviamo i dati per genere (Tabella 11) si coglie come fra i NEET di sesso femminile il gruppo maggiormente presente è quello per **responsabilità famigliari**, seguito da **responsabilità di cura "scelte"** e **disoccupate di lungo periodo**. Al contrario fra i giovani di sesso maschile prevalgono **disoccupati di lungo periodo**, chi è **in attesa di risposte da esiti di ricerche passate** e gli **scoraggiati**.

TABELLA 11 Distribuzione NEET 15-34 anni secondo classificazione Dedalo per genere anno 2024 (%)

Classificazione Dedalo	Femmine	Maschi	Totale
In transizione	7,2	11,4	8,9
In attesa di risposte	9,9	15,8	12,4
Disoccupati 1-5 mesi	5,8	9,6	7,3
Disoccupati 6-11 mesi	3,2	5,3	4,1
Disoccupati >=1 anno	10,5	19,0	14,0
Scoraggiati	9,5	13,6	11,2
Indisponibili per malattia o disabilità	4,1	9,5	6,4
Responsabilità cura "scelta"	15,8	0,4	9,4
Cura subita (costi servizi)	3,9	0,2*	2,4
Responsabilità famigliari	20,6	2,4	13,1
Motivi personali	6,6	8,4	7,4
Altri NEET	2,9	4,3	3,5

Fonte: Elaborazioni ODM Consulting su microdati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato



Interessante vedere anche come il peso delle categorie cambi in base all'età dei rispondenti (Tabella 12). Non stupisce osservare come nel gruppo fra i 15-19 anni prevalga la categoria dei NEET in **transizione**, seguita dai **motivi personali** e da chi è **disoccupato di brevissimo periodo** (meno di 6 mesi). Nella fascia di età 20-24 anni prevalgono invece i **NEET disoccupati di lungo periodo**, chi è in **attesa**

**di risposte e gli scoraggiati**. Nella fascia 25-29 si vedono prevalere i NEET **disoccupati di lungo periodo**, seguiti da NEET in **attesa di risposte** e NEET per **responsabilità famigliari** e dietro loro chi è scoraggiato. Nella fascia dei giovani adulti (30-34 anni) prevalgono i NEET per **motivi famigliari**, chi ha **responsabilità di cura scelte** e chi si trova in **disoccupazione da lungo periodo**.



TABELLA 12 Distribuzione NEET secondo classificazione Dedalo per classi di età anno 2024 (%)

Classificazione Dedalo	15-19	20-24	25-29	30-34	Totale
In transizione	20,3	10,3	8,4	5,9	8,9
In attesa di risposte	9,8	16,8	13,3	9,2	12,4
Disoccupati 1-5 mesi	11,0	9,8	7,5	4,7	7,3
Disoccupati 6-11 mesi	6,6	5,2	3,6	3,1	4,1
Disoccupati >=1 anno	7,3	17,4	14,5	12,8	14,0
Scoraggiati	10,4	12,2	10,9	10,8	11,2
Indisponibili per malattia o disabilità	6,3	6,4	6,7	6,1	6,4
Responsabilità cura "scelta"	1,5*	3,3	9,8	15,1	9,4
Cura subita (costi servizi)	0,1*	1,2	2,5	3,6	2,4
Responsabilità famigliari	4,0	5,0	13,3	20,5	13,1
Motivi personali	16,5	8,0	6,1	5,9	7,4
Altri NEET	6,2	4,2	3,6	2,4	3,5

Fonte: Elaborazioni ODM Consulting su microdati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato



Sempre con riferimento alla fascia 15-34, anche i titoli di studio mostrano una prevalenza di tipologie di NEET diverse (Tabella 13).

Fra i giovani che al più arrivano ad avere la licenza media prevalgono i NEET con **responsabilità famigliari**, chi è **scoraggiati** e chi è **disoccupato di lungo periodo**. Chi arriva

invece al diploma vede prevalere il gruppo dei **disoccupati di lungo periodo**, chi è in attesa di risposte, chi è fuori da studio e lavoro per **responsabilità famigliari**. Fra chi arriva ad avere la laurea prevalgono NEET **in attesa di risposte**, chi si trova in **transizione** e poi chi è **disoccupato di lungo periodo**.

TABELLA 13 Distribuzione NEET 15-34 secondo classificazione Dedalo per titolo di studio anno 2024 (%)

Classificazione Dedalo	Licenza media	Diploma	Laurea	Totale
In transizione	6,5	9,5	13,6	8,9
In attesa di risposte	8,6	13,9	16,6	12,4
Disoccupati 1-5 mesi	5,4	7,9	10,8	7,3
Disoccupati 6-11 mesi	3,3	4,2	5,6	4,1
Disoccupati >=1 anno	14,0	14,4	12,3	14,0
Scoraggiati	14,8	9,5	7,7	11,2
Indisponibili per malattia o disabilità	8,9	5,8	1,4*	6,4
Responsabilità cura "scelta"	10,8	8,9	7,8	9,4
Cura subita (costi servizi)	3,2	2,2	0,9*	2,4
Responsabilità famigliari	15,1	12,5	9,8	13,1
Motivi personali	6,6	7,6	8,6	7,4
Altri NEET	2,9	3,6	4,9	3,5

Fonte: Elaborazioni ODM Consulting su microdati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato





Altro elemento interessante è osservare la suddivisione di categorie di NEET 15-34 anni distinguendo per nativi e stranieri di prima e di seconda generazione (Tabella 14). Fra chi ha nazionalità italiana prevale chi si trova in una situazione di **disoccupazione di lungo periodo** (>=1 anno) seguiti da chi è **in attesa di ricevere risposte** a esiti di ricerche passate e dagli **scoraggiati**. Fra i giovani stranieri di prima generazione prevalgono nettamente

i NEET per **responsabilità di cura scelte** e per **responsabilità famigliari** cui seguono a debita distanza i NEET **disoccupati di lungo periodo**.

Fra i giovani stranieri di seconda generazione, invece, si ha una prevalenza sia di NEET in **transizione** che di NEET **scoraggiati**, seguiti da **disoccupati di lungo periodo** e da giovani che restano fuori dal mondo dello studio e del lavoro per **motivi personali**.

TABELLA 14 Distribuzione NEET 15-34 secondo classificazione Dedalo per nativi e stranieri di prima e seconda generazione anno 2024 (%)

Classificazione Dedalo	Italiani	Stranieri I gen.	Stranieri II gen.	Totale
In transizione	9,6	5,0	14,3	8,9
In attesa di risposte	14,2	5,0	10,4	12,4
Disoccupati 1-5 mesi	7,3	7,0	10,0	7,3
Disoccupati 6-11 mesi	3,9	4,0	7,5	4,1
Disoccupati >=1 anno	15,3	8,7	12,0	14,0
Scoraggiati	12,0	7,2	14,3	11,2
Indisponibili per malattia o disabilità	7,1	3,8	4,3*	6,4
Responsabilità cura "scelta"	6,3	23,6	3,6*	9,4
Cura subita (costi servizi)	1,7	5,6	0,4*	2,4
Responsabilità famigliari	11,1	22,5	7,6	13,1
Motivi personali	7,9	4,6	10,8	7,4
Altri NEET	3,6	3,0	4,8	3,5

Fonte: Elaborazioni ODM Consulting su microdati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato

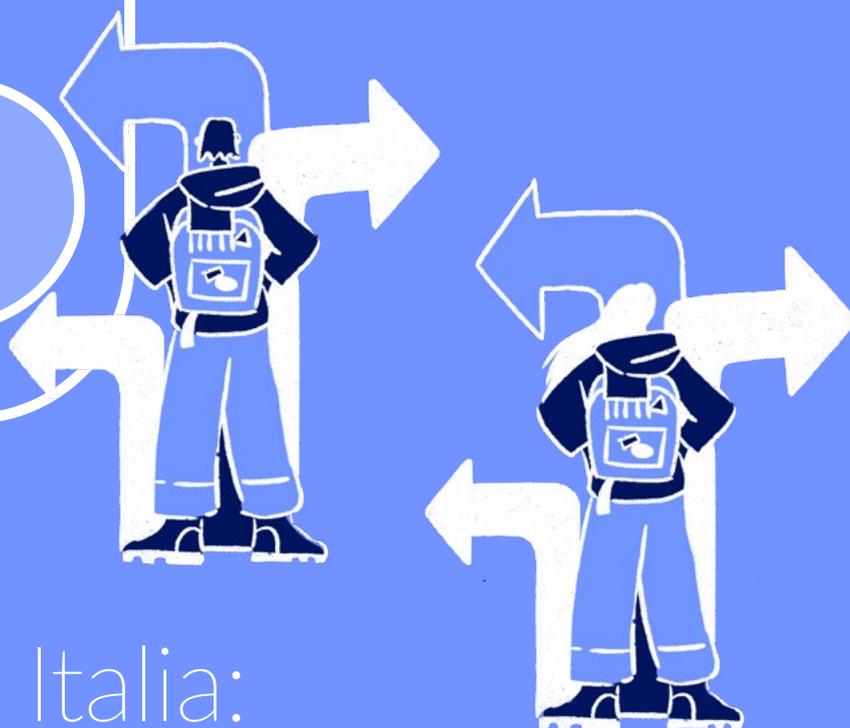
La classificazione proposta rappresenta un primo framework interpretativo del fenomeno NEET in Italia. È stata costruita mantenendo un collegamento con la classificazione adottata a livello europeo mirando a rendere visibili alcune delle caratteristiche ricorrenti del nostro Paese e da ridurre al minimo la porzione di "altri NEET", così da consentire una migliore comprensione del fenomeno, anche nell'ottica della pianificazione di future strategie di ingaggio targettizzate.

Insieme all'Advisory Board sui NEET di Fon-

dazione Gi Group, all'interno di Dedalo, continueremo a lavorare per perfezionare questa categorizzazione, creando una scala di vulnerabilità che ci permetta di definire un ordine di priorità di intervento in termini di urgenza delle diverse casistiche di NEET per identificare, anche in base alle caratteristiche del territorio in cui tali NEET vivono, la loro fascia di età (<18 minorenni, 18-24 giovani maggiorenni, 25-34 giovani adulti) e la loro origine (nativi, stranieri), quali sono gli interventi più efficaci per sostenerli ad uscire dalla condizione di NEET in cui si trovano.



5



## NEET in Italia: confronti internazionali, andamenti e disparità regionali

A cura di **Francesca Luppi**, docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano e ricercatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, e **Alessandro Rosina**, ordinario di Demografia e Statistica sociale dell'Università Cattolica di Milano e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo su elaborazione dati di ODM Consulting

## Introduzione

Il presente capitolo analizza gli andamenti e le caratteristiche del fenomeno NEET in Italia. L'analisi si concentra sull'evoluzione a livello nazionale e sulle marcate differenze che caratterizzano le varie regioni italiane.

Pur mantenendo un focus prevalentemente sul contesto italiano, il confronto internazionale si configura come un primo livello di analisi essenziale per evidenziare la specificità della realtà italiana rispetto ad altri paesi, offrendo così una dimensione comparativa utile all'interpretazione delle dinamiche del fenomeno. La **Commissione Europea ha definito degli obiettivi** per la riduzione del fenomeno NEET che sono stati formulati in chiave strategica nell'ambito delle politiche giovanili e dell'occupazione, mirando a stimolare politiche e interventi sul territorio finalizzati alla piena inclusione formativa e occupazionale dei giovani. In linea con le ambizioni dichiarate, tali riferimenti auspicano la **riduzione del tasso di NEET al di sotto del 9% in ciascun paese membro entro il 2030**. Pertanto, le statistiche a livello europeo, raccolte e analizzate attraverso strumenti armonizzati come quelli messi a disposizione da Eurostat, sono fondamentali per identificare criticità, monitorare le evoluzioni nel tempo e fornire, in un'ottica comparativa, importanti spunti per possibili interventi e misure di supporto. Questi permettono, infatti, di confrontare in modo trasversale la situazione dei NEET nei vari Paesi membri, evidenziandone le dimensioni e le specificità territoriali.

L'analisi più dettagliata dei trend e delle differenze regionali consente, invece, di delineare il quadro talvolta complesso in cui si manifesta il fenomeno NEET in Italia. Come approfondito nel Capitolo "NEET: definizione, interpretazione del fenomeno, fattori di rischio, impatto economico, sociale e sui percorsi di vita", alcune caratteristiche socio-a-

nagrafiche degli individui, così come alcuni contesti istituzionali, sono presentate nella letteratura scientifica come **fattori di rischio: avere un'istruzione bassa, essere donna, avere un background migratorio, avere uno status socio-economico familiare basso, vivere nelle regioni del Mezzogiorno sono fra le principali caratteristiche che più facilmente si trovano associate alla condizione di NEET**. Combinazioni di due o più di questi fattori possono identificare svantaggi e condizioni di vulnerabilità sociale importanti.

Per questo, oltre alla diversa incidenza del fenomeno nella popolazione giovanile italiana, viene anche qui descritta la varietà del fenomeno NEET al suo interno: partendo dalla classificazione dei NEET secondo la metodologia proposta da Eurofound (2016) e utilizzando i dati dell'Indagine sulle forze lavoro dell'Istat, il rapporto offre un'analisi unica della diversa composizione del fenomeno NEET nel tempo e nello spazio, nonché in sottogruppi della popolazione giovanile italiana caratterizzati da diversi tratti di vulnerabilità rispetto alle possibilità di inserimento nel mercato del lavoro.



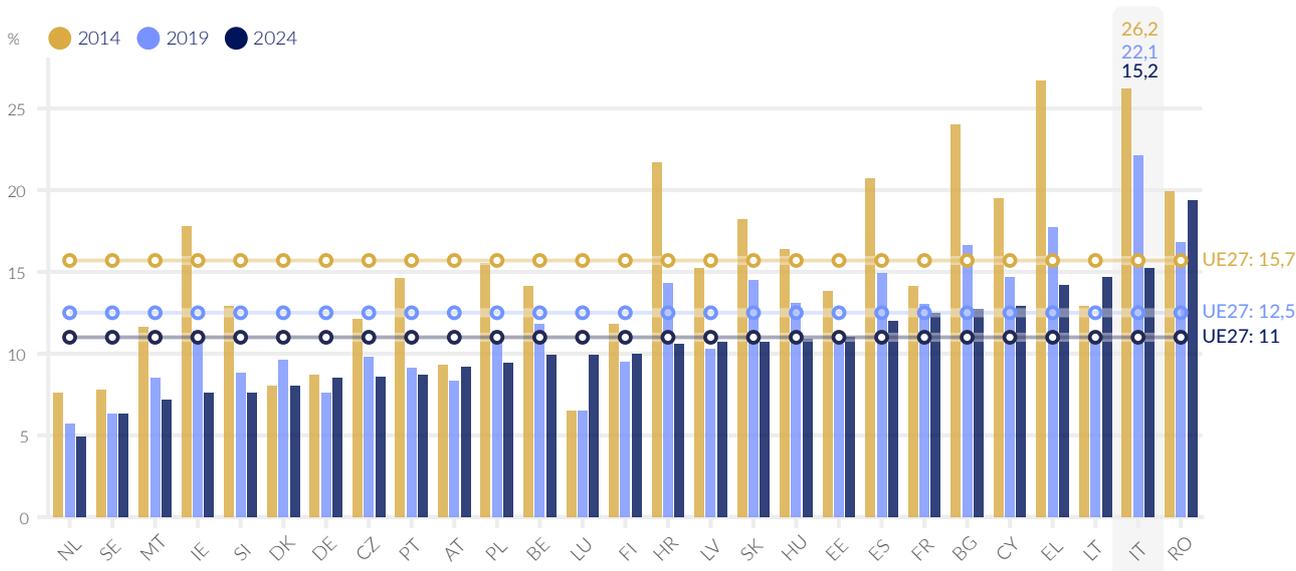
## Il confronto europeo

Secondo i dati Eurostat, nel contesto europeo il fenomeno NEET è andato riducendosi dal periodo successivo alla Grande Recessione – quando ha raggiunto il suo massimo – a oggi. In media in Europa il tasso di NEET, calcolato per i giovani fra i 15 e i 29 anni, è passato da 12,5% nel 2019 all'11% nel 2024 (Figura 10). Nello stesso periodo, il tasso di NEET in Italia è calato di circa 7 punti percentuali, da 22,1% a 15,2%. Un decremento importante che tuttavia non è bastato a rimettere l'Italia in linea con la media europea e nemmeno a migliorare la posizione rispetto agli altri paesi (valori peggiori si trovano in Romania).

I paesi più virtuosi sono quelli del Nord e centro Europa: nel 2024 si è registrato in Olanda un tasso del 4,9% (in lieve aumento rispetto al 5,7% del 2019), in Svezia del 6,3% (in linea con il dato del 2019), in Danimarca dell'8% (in calo rispetto al 9,6% del 2019), in Germania del 8,5% (in crescita rispetto al 7,6% del 2019), in Austria del 9,2% (in crescita rispetto al 8,3% del 2019), in Finlandia del 10% (in aumento rispetto al 9,5% del 2019), in Belgio del 9,9% (in calo rispetto all'11,8% nel 2019). Tutti questi paesi, insieme a Irlanda, Polonia, Portogallo, Malta e Slovenia, hanno già raggiunto o sono prossimi al target europeo previsto per il 2030.



FIGURA 10 Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) nei paesi europei e media europea, anni 2014, 2019 e 2024 (%)



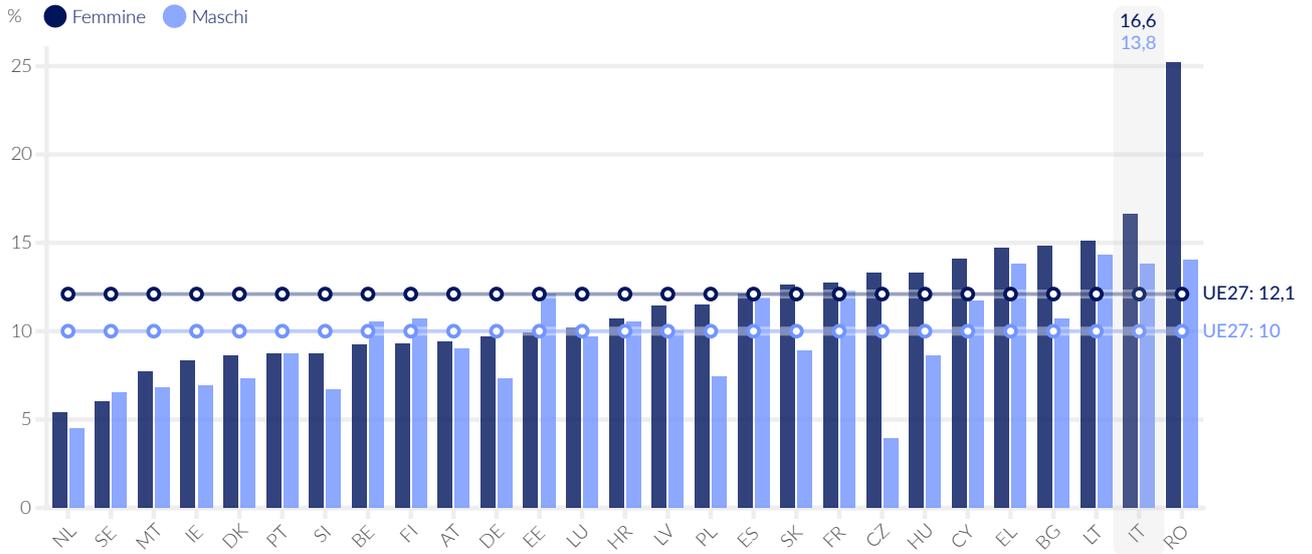
Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT

Rispetto alla media europea, in Italia è più marcato il divario di genere nel tasso di NEET, con una maggior incidenza fra le donne rispetto agli uomini (Figura 11). Se in media, nel 2024, la differenza nei tassi di NEET per donne e uomini fra i 15 e i 29 anni in Europa è di 2,1 punti percentuali (il tasso di NEET è del 12,1% per le donne e del 10% per gli uomini), tale distanza è di 2,8 punti percentuali in Italia (il tasso di NEET per le donne è del 16,6% contro il 13,8% per gli uomini). Il paese in cui le differenze di genere sono

più ampiamente marcate è la Romania: qui l'incidenza del fenomeno NEET fra le donne è del 25,2% contro il 14% fra gli uomini (11,2 punti percentuali di differenza). All'opposto, in paesi come il Belgio, l'Estonia, la Finlandia e la Svezia il tasso di NEET calcolato per gli uomini è addirittura superiore a quello calcolato per le donne: in Belgio e in Finlandia la differenza è di circa un punto percentuale e mezzo, in Estonia di oltre 2 punti percentuali e in Svezia di mezzo punto percentuale.



FIGURA 11 Tasso di NEET (15-29 anni) per genere nei paesi europei e media europea, anno 2024 (%)



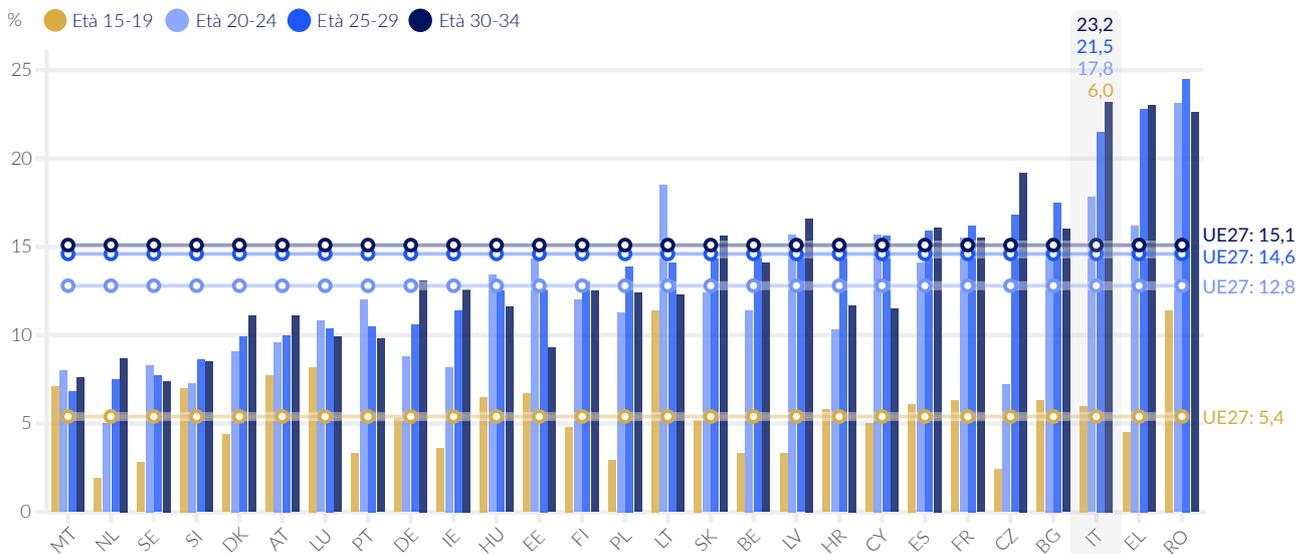
Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



Per quanto riguarda le differenze per fasce d'età (Figura 12), in media in Europa l'incidenza del fenomeno NEET cresce passando dalla fascia più giovane (15-19) a quella meno giovane (30-34). Si tratta di un trend comune a tutti i paesi, dovuto anche al fatto che nelle fasce d'età più basse (15-19 e 20-24) è maggiormente probabile che i giovani siano ancora inseriti in percorsi di formazione, rispettivamente secondaria e terziaria. Tuttavia, se in media in Europa il salto dalla fascia 20-24 alle successive è limitato (poco meno di 2 punti percentuali), in Italia risulta decisamente più marcato (3,7 punti percentuali),

segnalando una maggior difficoltà lungo la transizione scuola-lavoro. Nel nostro Paese, infatti, il tasso di NEET è pari al 6% nella fascia 15-19 anni, al 17,8% nella fascia 20-24, al 21,5% nella fascia 25-29 e al 23,2% nella fascia 30-34. Un andamento simile si osserva in Grecia, dove il tasso di NEET calcolato per i 20-24enni è del 16,2% mentre sale a circa il 23% per i 25-29enni e i 30-34enni. Anche in Germania, seppur su livelli inferiori a quelli italiani e greci, il tasso di NEET è considerevolmente più alto per i 30-34enni (13,1%) in comparazione ai 20-24enni (8,8%) ma anche ai 25-29enni (10,6%).

FIGURA 12 Tasso di NEET per classi d'età nei paesi europei, anno 2024(%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

Fra i paesi balcanici e dell'est europeo (ma anche in Portogallo), è comune che il tasso di NEET per i 30-34enni sia inferiore rispetto a quello dei 25-29enni (si veda i casi di Bulgaria, Estonia, Croazia, Ungheria, Lituania, Polonia).

Un ulteriore elemento di rischio associato al fenomeno NEET è legato al background migratorio. Se in media in Europa, nel 2024, il tasso di NEET fra i 15 e i 29 anni è 10,2% fra i cittadini nativi del paese di residenza, per coloro che hanno cittadinanza straniera il tasso è di 18,2%, oltre 8 punti percentuali più alto (Tabella 15). Se si distingue ulteriormente fra stranieri provenienti da paesi UE o fuori UE, si nota che mentre fra gli stranieri UE il tasso di NEET è solo lievemente superiore a quello dei nativi (13,3%), fra i residenti

con cittadinanza di un paese non UE il tasso sale ulteriormente a 20,1%.

Un andamento simile si osserva anche in Italia, dove per i nativi il tasso di NEET è del 14,3%, ma sale al 23,7% fra la popolazione straniera: in particolare, il tasso di NEET si attesta al 24,9% se si considerano solo gli stranieri con cittadinanza non-UE residenti in Italia, mentre arriva al 19,1% per gli stranieri cittadini UE. Da notare però che in questo caso la distanza fra stranieri UE e non-UE è meno marcata rispetto alla media europea: in Italia, infatti, il tasso di NEET per gli stranieri europei è inferiore di 5,8 punti percentuali rispetto agli stranieri non europei, mentre a livello europeo lo scarto dei tassi calcolati fra questi due gruppi è di quasi 7 punti percentuali.



**TABELLA 15** Tasso di NEET (15-29) per cittadinanza nei paesi europei, anno 2024 (%)

Paesi UE	Nativi	Stranieri	Stranieri UE	Stranieri non-UE
<b>UE27 2020</b>	<b>10,2</b>	<b>18,2</b>	<b>13,3</b>	<b>20,1</b>
AT	7,4	14,7	9,8	21,1
BE	8,9	16,8	13,9	21,1
BG	12,7			
CY	11	17,2	8,8	20,9
CZ	8,4	12,2	13	11,9
DE	6,2	18	13,4	19,9
DK	7,9	8,6	8	9,2
EE	10,6	14,5		14,3
EL	13,9	22,1	30,6	20,9
ES	10,2	21,5	12,7	23,7
FI	9,7	14,3		14,1
FR	11,7	22,2	19,5	23
HR	10,6			
HU	10,9	12,6		
IE	7,3	8,9	8,5	9,2
IT	14,3	23,7	19,1	24,9
LT	14,8			
LU	8,9	11,3	9,2	17,7
LV	10,4			
MT	6,1	10	12,3	9,4
NL	4,6	9	6,5	11,1
PL	9,5	8,7		8,7
PT	8,3	13,6		13,8
RO	19,4			
SE	5,8	11,2		12,3
SI	7,1	12,2		12,4
SK	10,6			

Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

La Spagna e la Germania sono i due paesi in cui la differenza nel tasso di NEET fra nativi e stranieri non UE è maggiore (rispettivamente 13,5 e 13,7 punti percentuali). Seguono Austria, Belgio e Francia, sempre con divari fra nativi e stranieri non-UE superiori a quelli osservati in Italia.

Aver conseguito un titolo di studio basso rappresenta uno dei principali fattori che aumentano il rischio di diventare NEET. Se si osserva, infatti, la distribuzione dei tassi di NEET per titolo di studio, questi risultano essere marcatamente più bassi per chi ha conseguito una laurea rispetto a chi ha ottenuto solo il diploma di scuola primaria (Tabella 16). In media, in Europa nel 2024, sono NEET il 7,9% delle persone laureate sotto i 29 anni, contro il 12,6% di chi ha una istruzione pri-

maria o secondaria inferiore e l'11,3% di chi ha un diploma di scuola secondaria superiore. Mentre in alcuni paesi c'è una progressione graduale nell'associazione fra titolo di studio e percentuale di NEET (ovvero a titoli di studio superiori corrispondono anche tassi di NEET inferiori; si veda il caso della Germania come la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale) in altri tale progressione non c'è. Proprio fra questi ultimi paesi troviamo l'Italia, dove il tasso di NEET più alto si riscontra fra chi ha un diploma di scuola secondaria superiore (17,8%), mentre è inferiore fra chi ha una laurea (11,8%) seguito a poca distanza da chi raggiunge al massimo la scuola secondaria inferiore (13,3%). Una configurazione simile a quella italiana si riscontra anche in Polonia, in Grecia, in Irlanda, in Portogallo e nei paesi baltici.



**TABELLA 16** Tasso di NEET (15-29) per titolo di studio nei paesi europei, anno 2024 (%)

Paesi UE	Fino alla scuola primaria (ISCED 0-2)	Qualifica o diploma (ISCED 3-4)	Laurea o più (ISCED 5-8)
<b>UE27 2020</b>	<b>12,6</b>	<b>11,3</b>	<b>7,9</b>
AT	12,9	8,6	6,1
BE	11,2	10,5	6,9
BG	16,5	11,9	7,8
CY	14,0	13,1	11,8
CZ	6,6	9,9	10,0
DE	11,5	6,7	5,6
DK	10,1	6,7	5,9
EE	10,4	13,2	7,3
EL	7,5	17,1	16,8
ES	16,2	9,5	9,3
FI	11,9	9,7	5,6
FR	14,4	13,5	9,0
HR	6,6	12,2	11,2
HU	14,2	9,7	6,7
IE	5,9	9,2	6,4
<b>IT</b>	<b>13,3</b>	<b>17,8</b>	<b>11,8</b>
LT	15,8	17,9	6,5
LU	11,9	9,8	7,7
LV	7,1	14,6	9,6
MT	12,6	6,8	4,3
NL	6,2	4,4	4,1
PL	6,3	12,8	6,6
PT	8,6	9,8	6,8
RO	34,4	13,6	6,9
SE	6,2	7,5	3,7
SI	10,8	6,6	4,9
SK	14,0	10,4	5,5

Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



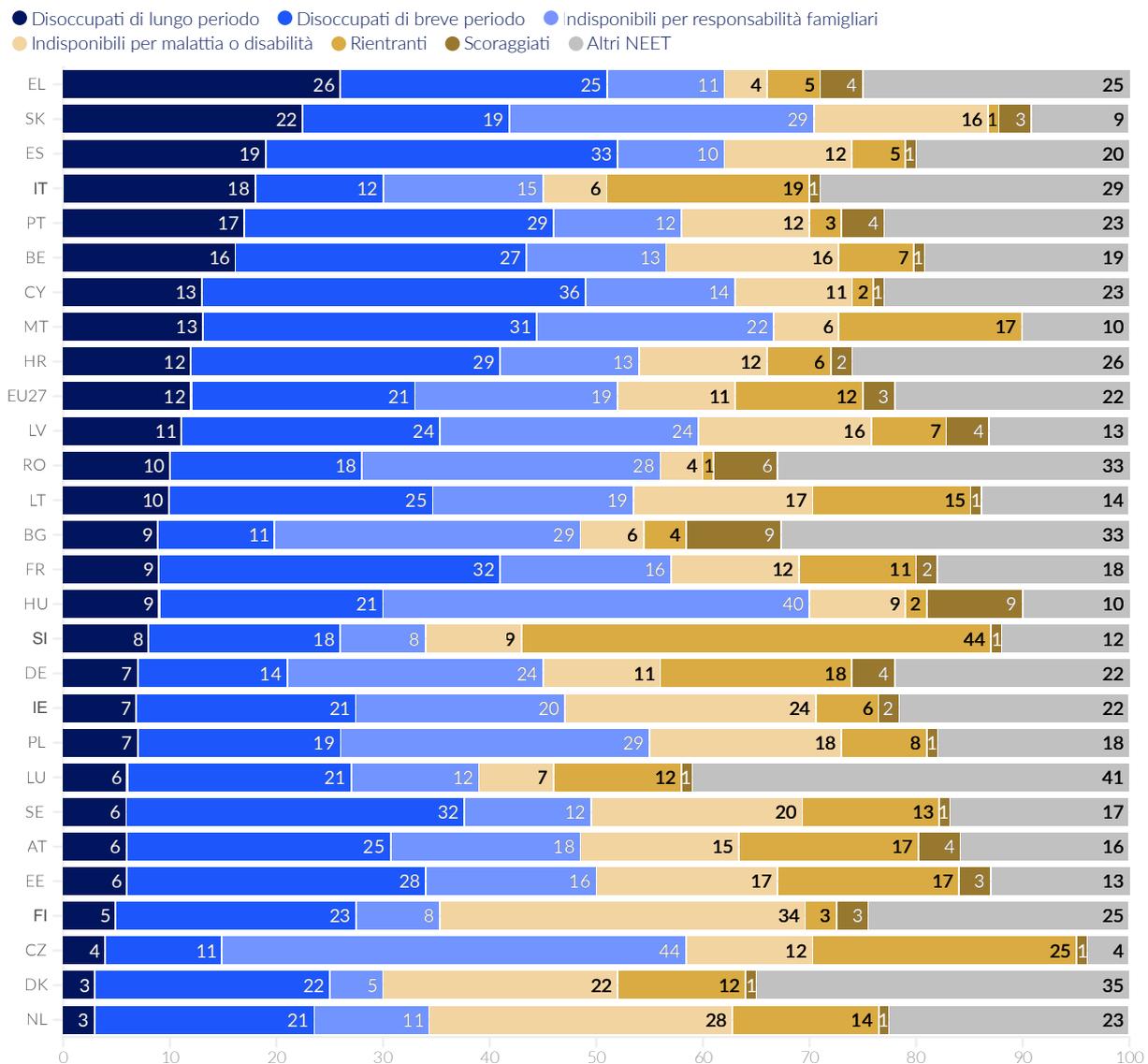
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



Per quanto riguarda la composizione “qualitativa” del fenomeno NEET (ovvero la condizione rispetto al mercato del lavoro), i dati più recenti per un confronto europeo risalgono alla situazione al 2022 (Figura 13). Fra le componenti più vulnerabili dei NEET (disoccupati di lungo periodo, scoraggiati, con responsabilità familiari) pesa in Italia soprattutto la componente dei disoccupati di lungo periodo, che rappresenta il 18% dei NEET italiani. Tale dato è superiore a quello medio

europeo (12%) ed è in linea con il dato spagnolo e portoghese (19% e 17% rispettivamente), mentre è di molto inferiore a quello greco (26%). Più basse della media europea risultano invece le percentuali di scoraggiati (1% vs 3%) e di NEET per ragioni familiari (15% vs 19%), anche se in quest'ultimo caso l'incidenza è superiore rispetto a paesi come la Spagna 10% o quelli del nord Europa. Da notare che quasi un NEET su tre in Italia ricade nella categoria residuale “altro”.

**FIGURA 13** Distribuzione di NEET (15-29) per categorie Eurofound, anno 2022 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



## Il trend italiano

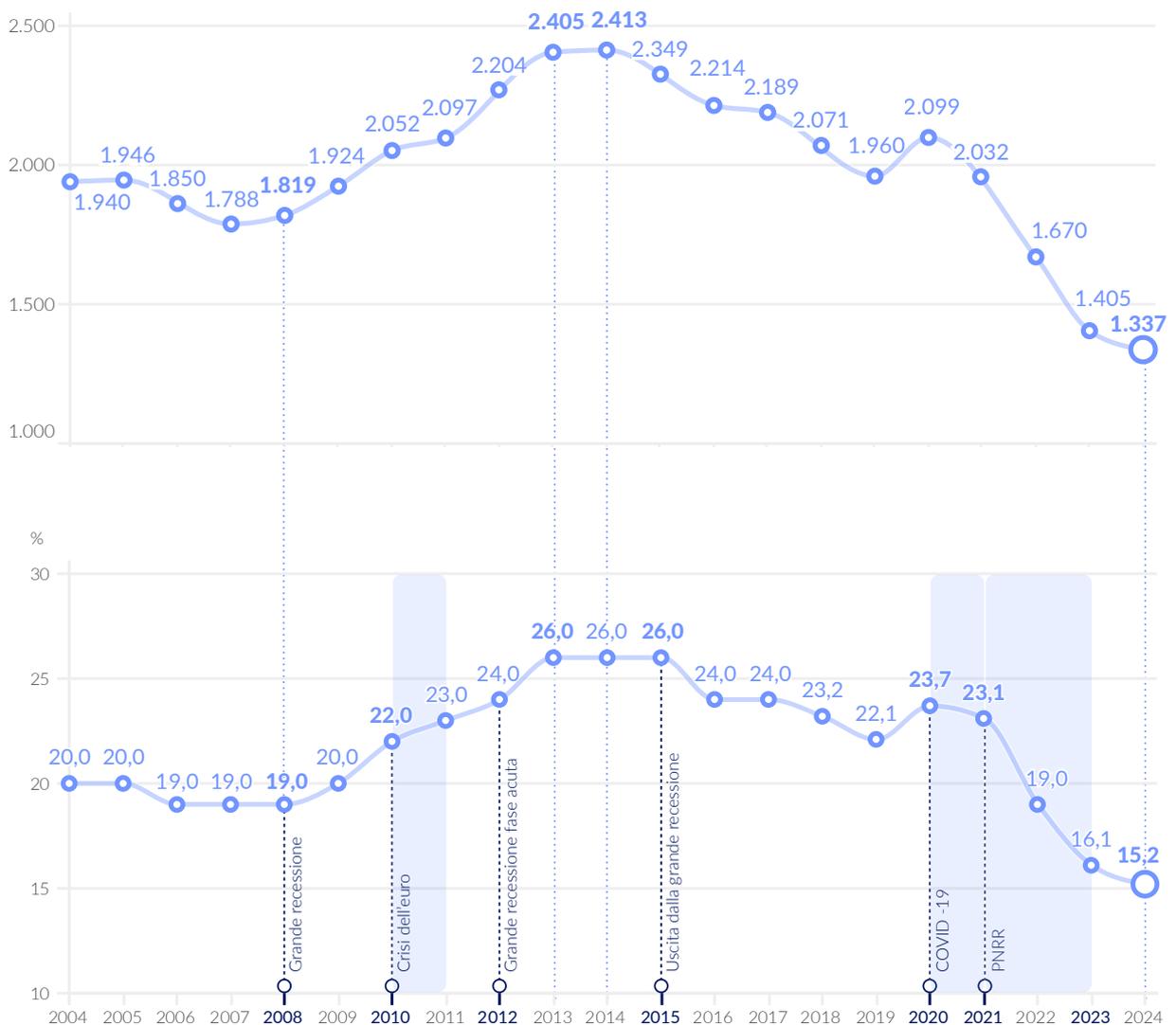
Come già precedentemente accennato, il fenomeno dei NEET in Italia – così come negli altri paesi europei – è cresciuto molto in corrispondenza della Grande Recessione (Figura 14). Il tasso di NEET è passato da essere il 19% nel 2008 al 26% negli anni fra il 2013 e il 2015, per poi tornare a calare fino al 15,2% nel 2024, con una risalita temporanea

negli anni della pandemia (23,7% nel 2020, 23,1% nel 2021).

In termini assoluti, i NEET erano circa 1,8 milioni prima della Grande Recessione, sono arrivati ad essere oltre 2,4 milioni fra il 2013 e il 2014 per poi calare fino a poco più di 1,3 milioni nel 2024.



**FIGURA 14** Andamento percentuale del tasso di NEET (15-29 anni) e del numero di NEET (in migliaia) in Italia, anni dal 2004 al 2024



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

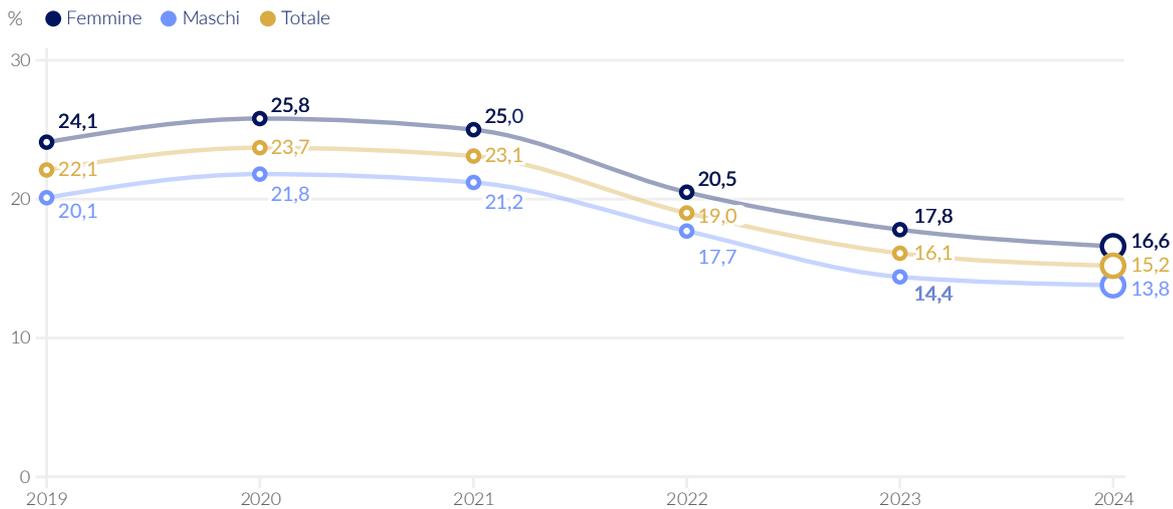


## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

Concentrandoci sul passaggio fra il periodo pre-Covid e il periodo post-Covid, la riduzione del fenomeno NEET fra i 15-29enni in Italia ha interessato sia la componente maschile che quella femminile, anche se per le donne il calo è stato lievemente più marcato fino al 2022 (Figura 15). Infatti, se da una parte il tasso di NEET nel 2024 è infe-

riore a quello del 2019 sia per gli uomini (dal 20,1% nel 2019 al 13,8%) sia per le donne (dal 24,1% al 16,6%), dall'altra il divario di genere, che si era ridotto a 2,8 punti percentuali nel 2022, è risalito 3,5 punti percentuali nel 2023 (come nell'anno pre-pandemico) per poi ricalare a 2,8 punti percentuali nel 2024.

**FIGURA 15** Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) per genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

Riguardo alla distribuzione territoriale del tasso di NEET e i suoi andamenti, il Sud e le Isole sono le aree geografiche in cui la riduzione fra il 2019 e il 2024 è stata più evidente (Figura 16): il valore è sceso, nel primo caso, dal 31,8% al 23%, mentre nel secondo dal 35% al 24%. Se la presenza di NEET è ancora a livelli elevati nel Sud della penisola, al Nord i tassi nel 2024 sono ormai molto prossimi al target europeo del 9% (10,2% al Nord-ovest, 9,2% al Nord-est), mentre al Centro si assestano al 12,9%.

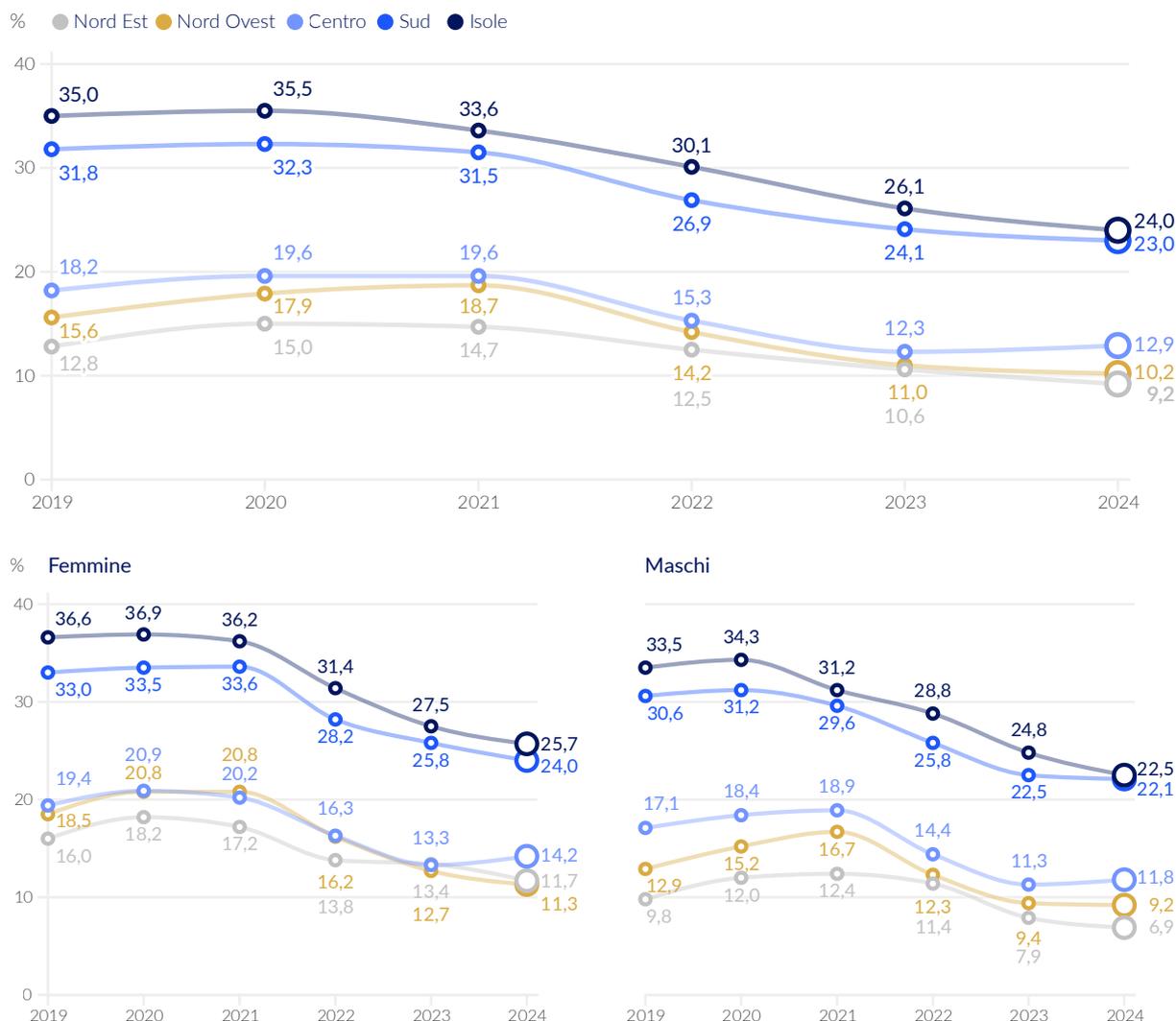
Anche al Nord i trend sono simili per uomini e donne, con l'unica differenza per quanto riguarda le donne del Nord-ovest, per le quali la riduzione della quota di NEET fra il 2019 e il 2024 è più marcata (-7 punti percentuali; da 18,5% a 11,3%) rispetto a quanto è avvenuto per gli uomini residenti nella stessa area geografica (-4 punti percentuali; da 12,9% a 9,2%).

Per quanto riguarda le differenze di genere, al Sud e nelle Isole il calo del tasso di NEET è pressoché identico per uomini e donne: fra le donne al Sud la percentuale di NEET passa dal 33% del 2019 al 24% nel 2024 (-9 punti percentuali), mentre nelle Isole scende dal 36,6% del 2019 al 25,7% del 2024 (-10,9 punti percentuali circa). Similmente, il tasso di NEET per gli uomini al Sud si contrae di 8 punti percentuali (cala dal 30,6% del 2019 al 22,1% del 2024) e nelle Isole di 11 punti per-

centuali (dal 33,5% al 22,5%). Scendendo a un livello territoriale più basso, nel periodo considerato, la regione in cui il calo è stato più marcato è stata la Sicilia (Figura 17), che è passata dall'aver un tasso di NEET calcolato per i 15-29enni del 38% nel 2019 a uno del 25,7% nel 2024 (-12,2 punti percentuali); seguono poi la Sardegna (dal 27,9% al 17,8%; -10,1 punti percentuali) insieme a Campania, Calabria e Basilicata (-9 punti percentuali). Nonostante l'andamento positivo, tuttavia, la Sicilia e la Calabria rimangono le regioni che nel 2024 mostrano il tasso di NEET più alto (25,7% e 26,2), seguite dalla Campania (24,9%).



FIGURA 16 Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) per area geografica e genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

Le regioni che hanno già raggiunto l'obiettivo europeo del 9% previsto per il 2030 sono il Trentino-Alto Adige (7,7%; il tasso si assesta all'8% nella Provincia Autonoma di Bolzano e al 7,3% in quella di Trento) e il Veneto al 9%. Sono comunque molto prossime all'obiettivo - alcune di loro l'avevano già superato nel 2023 - Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Umbria, Valle d'Aosta, Marche.

Per quanto riguarda gli andamenti per genere, sia gli uomini che le donne hanno visto una riduzione maggiore del tasso di NEET nella fascia 15-29 anni fra il 2019 e il 2024 in Sicilia: per gli uomini il tasso è sceso da 36,1% a 24,2% (-12 punti percentuali), mentre per le

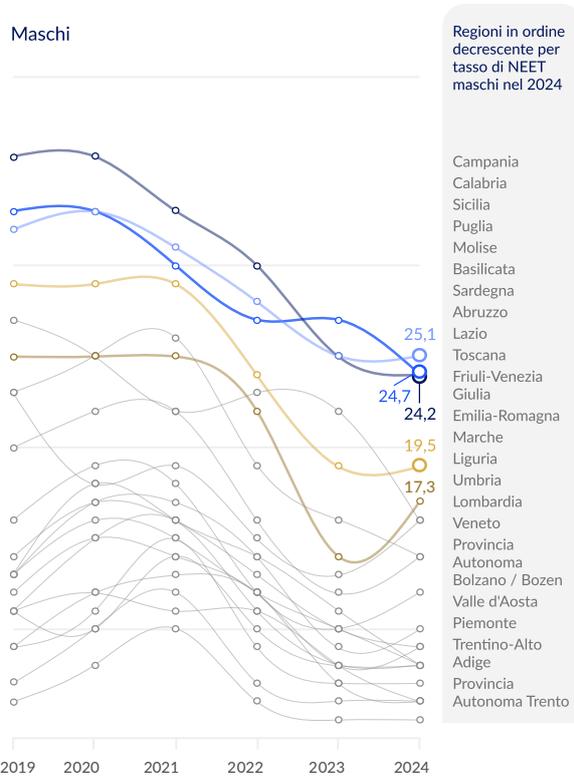
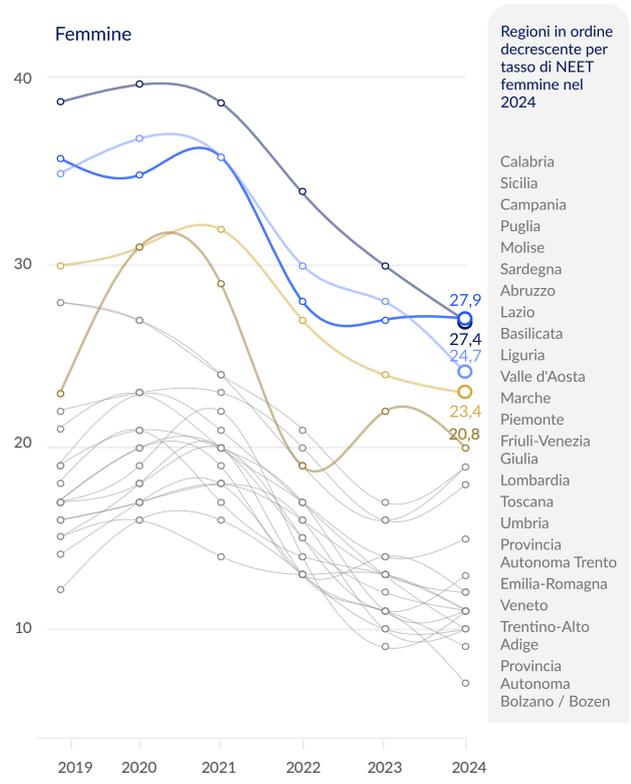
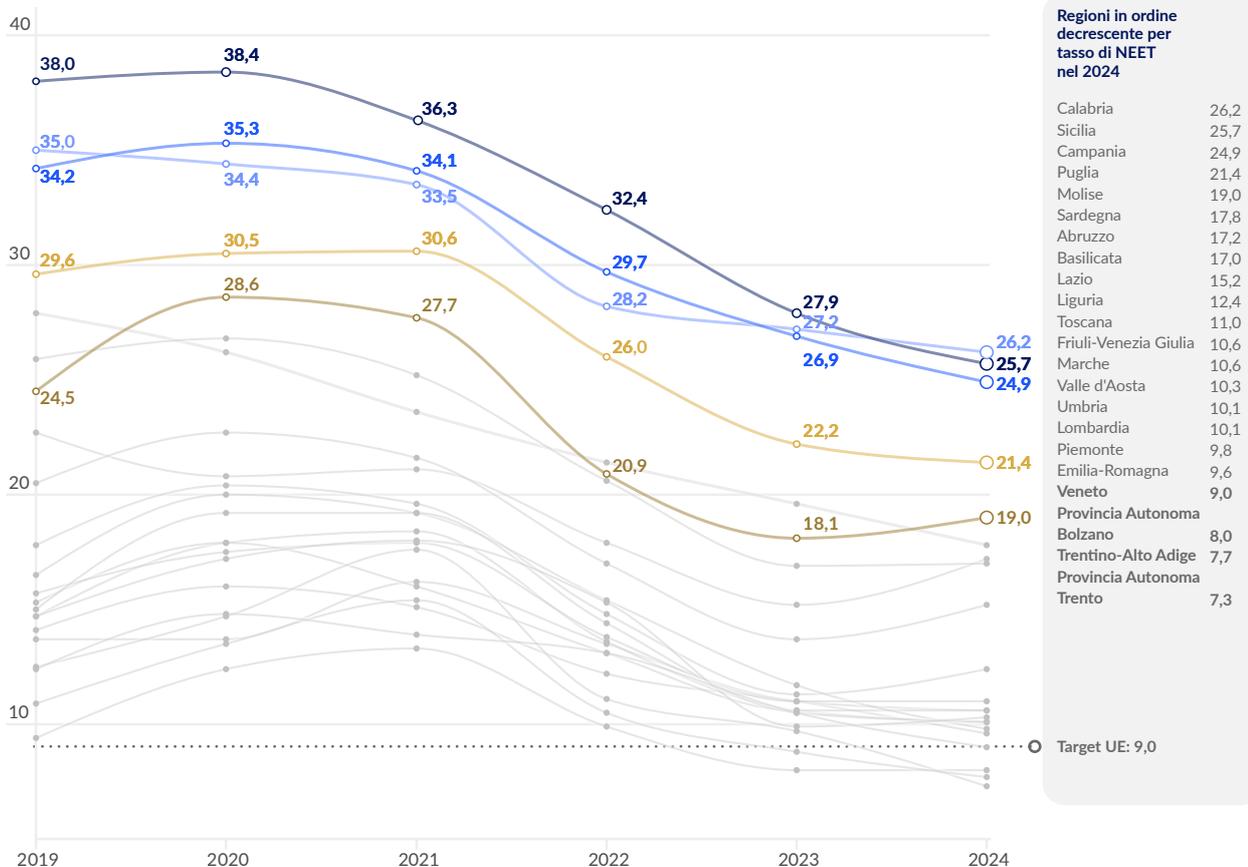
donne nella stessa regione il tasso di NEET è calato da circa il 40% al 27,4% (-12,6 punti percentuali). Una tendenza simile si osserva in Sardegna, dove l'incidenza del fenomeno è passata dal 27,1% al 16,5% per gli uomini (-10,6 punti percentuali), mentre fra le donne il tasso è passato dal 28,8% al 19,2% (quasi - 10 punti percentuali). Una riduzione importante, soprattutto dal lato femminile, si osserva anche in Campania: qui il tasso di NEET fra le donne è passato dal 35,7% a meno del 25% (10,9 punti percentuali in meno), mentre fra gli uomini è calato dal 32,9% al 25,1% circa (-7,8 punti percentuali).



NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

FIGURA 17 Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) per regione e genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)

● Sicilia ● Campania ● Calabria ● Puglia ● Molise



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



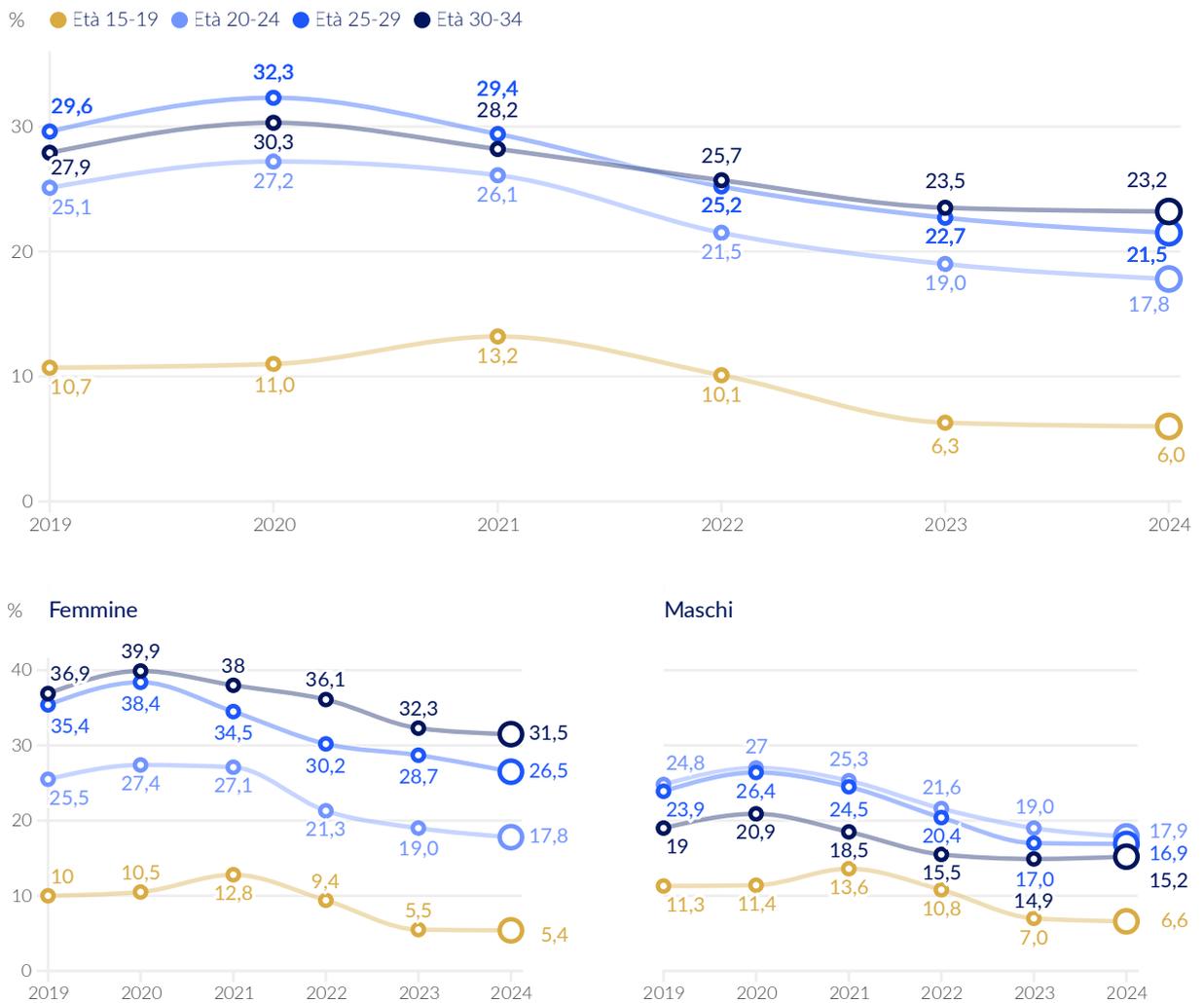
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

Rispetto alle diverse fasce d'età, sono i giovani fra i 20 e i 29 anni quelli che maggiormente sono stati interessati dal calo del tasso di NEET nel periodo fra il 2019 e il 2024 (Figura 18). Complessivamente, nelle fasce d'età 20-24 e 25-29 anni il tasso di NEET è calato rispettivamente di circa 7 e 8 punti percentuali, passando per i 20-24enni dal 25,1% al 17,8% e per i 25-29enni dal 29,6% al 21,5%. Nel 2024, il tasso di NEET inferiore si è osservato fra i 15-19enni, con un valore del 6%, seguito da quello dei 20-24enni (17,8%). Nel caso dei giovani nella fascia 25-29 anni, la più marcata riduzione dell'in-

cidenza del fenomeno rispetto alle altre classi d'età ha riportato il loro tasso di NEET (21,5%) alquanto in linea con la classe d'età 30-34 (23,2%).

Trend simili si osservano sia per le donne che per gli uomini. Le donne mostrano una tendenza lievemente più marcata di riduzione della percentuale di NEET nella fascia 25-29 anni (da 35,4% a 26,5%; -8,9 punti percentuali) rispetto agli uomini (da 23,9% a 16,9%; -7 punti percentuali). Nelle altre fasce d'età la riduzione del fenomeno NEET nel periodo considerato è di un punto percentuale superiore fra le donne rispetto agli uomini.

FIGURA 18 Andamento del tasso di NEET (15-34 anni) per classi d'età e genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



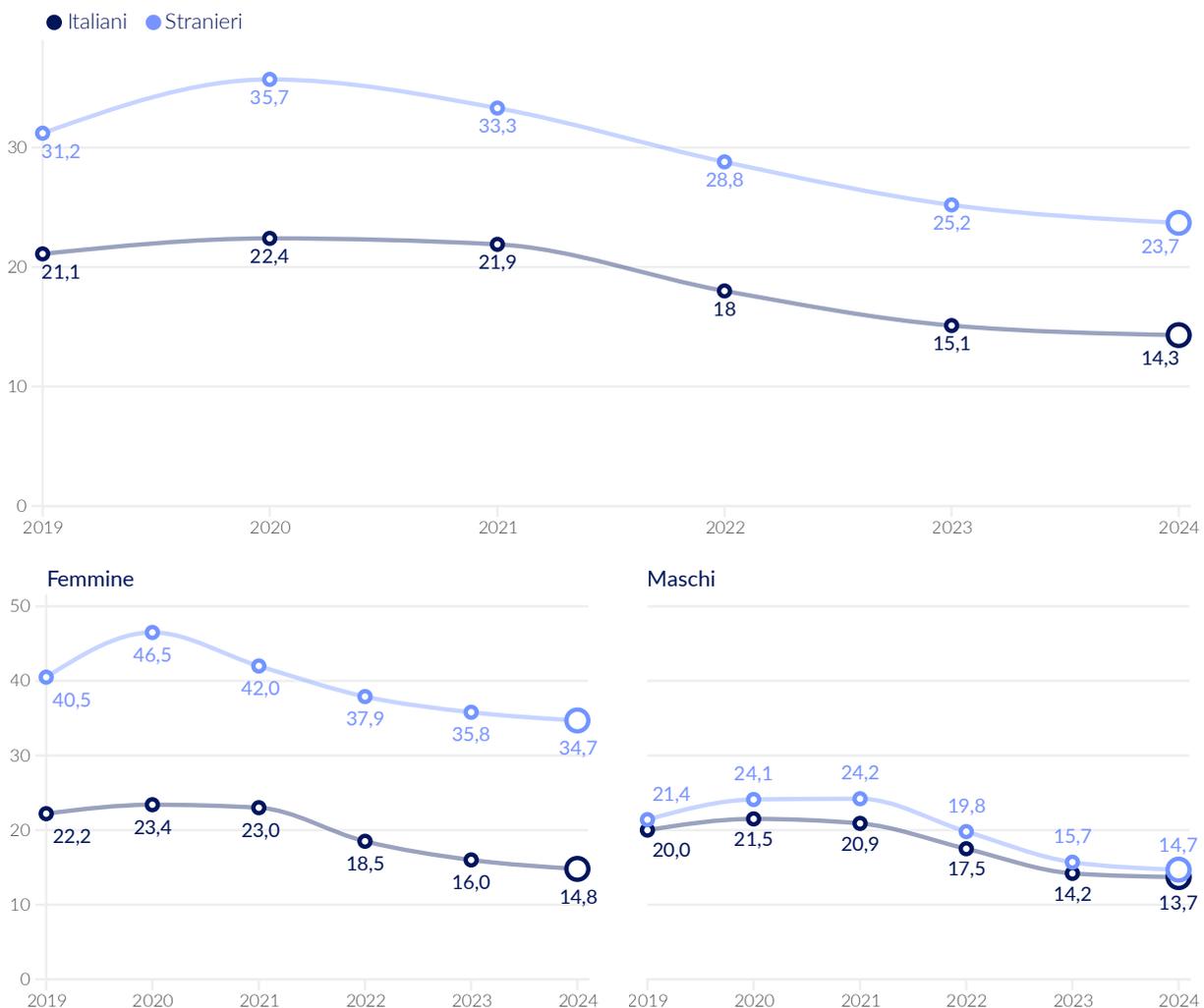
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



Se si guarda invece al fattore cittadinanza, fra il 2019 e il 2024 la contrazione del tasso di NEET fra i giovani ha interessato sia gli italiani che gli stranieri (Figura 19). In particolare, fra i giovani italiani il tasso di NEET è calato dal 21,1% al 14,3% (quasi 7 punti percentuali in meno) mentre fra gli stranieri dal 31,2% al 23,7% (7,5 punti percentuali più in basso). Non si evidenziano differenze di

genere negli andamenti. Nel 2024, il tasso di NEET più alto si osserva fra le giovani donne straniere (34,7%), che si assesta a un livello più che doppio rispetto a quello delle coetanee italiane (14,8%). Molto minore è invece la differenza fra i giovani italiani e stranieri: fra i primi il tasso di NEET nel 2024 è del 13,7% mentre fra i secondi non supera il 15%.

FIGURA 19 Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) per cittadinanza e genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

Interessante sottolineare come impatti fortemente sul tasso di NEET non solo la distinzione fra giovani nativi e stranieri ma anche la distinzione fra stranieri comunitari e non comunitari. I dati 2024 mostrano come il tasso di NEET 15-29 anni passi dal 14,3% dei nativi al 19,1% degli stranieri comunitari e al 24,9% degli stranieri non comunitari. Distinguendo anche per sesso emerge che fra i

giovani di sesso maschile il tasso di NEET non varia di molto in base alla cittadinanza (si passa dal 13,7% dei nativi al 14,8% degli stranieri comunitari al 14,7% degli stranieri non comunitari) mentre le differenze sono risultano decisamente marcate fra le giovani dove si passa dal 14,8% delle native, al 23,6% delle straniere comunitarie al 38,2% delle straniere non comunitarie.



21 <https://www.lavoro.gov.it/documenti/xiv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-italia-2024>

### Impatto rilevante del paese di origine sul tasso di NEET

A cura di **Rossella Riccò**, Responsabile Area Studi e Ricerche di ODM Consulting e Centro Studi di Fondazione Gi Group, e **Giulio Cipollina**, Junior consultant di ODM Consulting

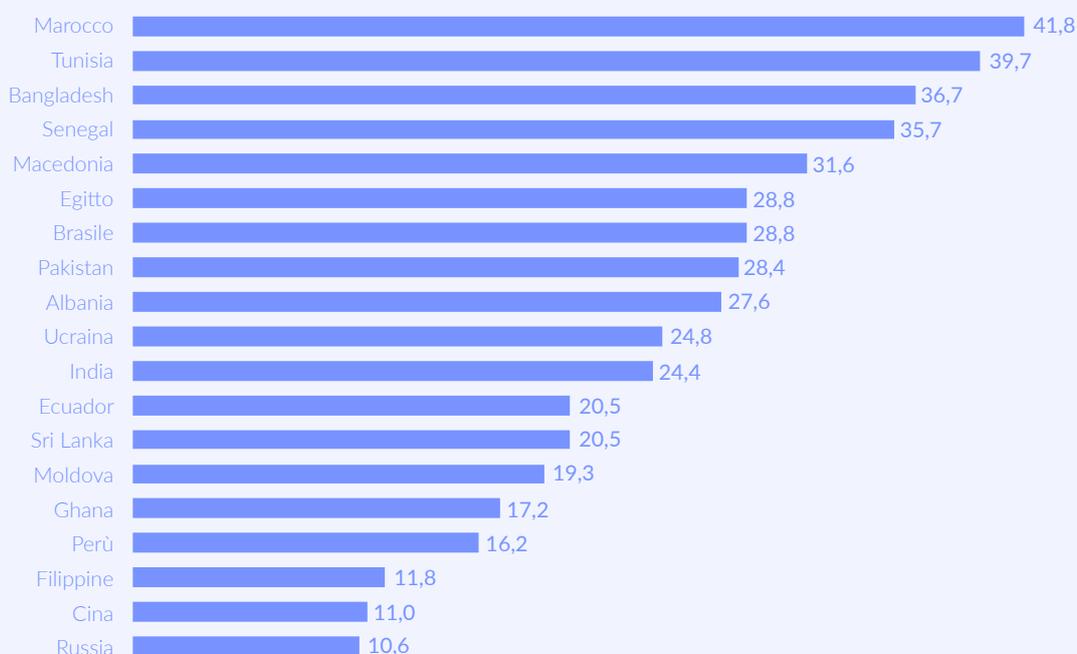
All'interno dell'ultimo Rapporto Annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro (XIV)<sup>21</sup> viene condotto un approfondimento sulla figura del giovane NEET straniero utilizzando i microdati per la ricerca di Istat della Rilevazione Forza Lavoro.

Dal Rapporto emerge come nel 2023 i NEET 15-29 anni in Italia erano 1 milione e 400 mila, di cui l'85,1% rappresentato da giovani italiani, il 2,9% da giovani comunitari e il 12% da giovani non comunitari. Il tasso di NEET in questa fascia di età nel 2023 risultava pari al 15,1% per i nativi, al 21% per gli stranieri

UE, raggiungendo il 26,5% per quelli Non UE. Mentre i tassi maschili per cittadinanza si discostano tra loro solo di qualche punto percentuale passando dal 14,2% degli italiani, al 16,1% degli stranieri UE e al 15,6% dei giovani stranieri non UE, per i tassi femminili la differenza è sensibilmente più elevata, passa dal 16% delle donne italiane al 25,2% di quelle con cittadinanza Ue, per arrivare al 39,6% raggiunto dalle donne non comunitarie.

Particolarmente interessante, osservare il tasso di NEET per le prime 20 cittadinanze non UE. Il valore più elevato di NEET si registra per i giovani del Marocco (41,8%) seguiti da Tunisia (39,7%), Bangladesh (36,7%) e Senegal (35,7%). Il dato più contenuto invece fra i giovani Russi (10,6%).

**FIGURA 20** Tasso di NEET (15-29 anni) per le prime 20 cittadinanze Non UE (%) anno 2023



Fonte: Rapporto Annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro (XIV) - microdati ISTAT



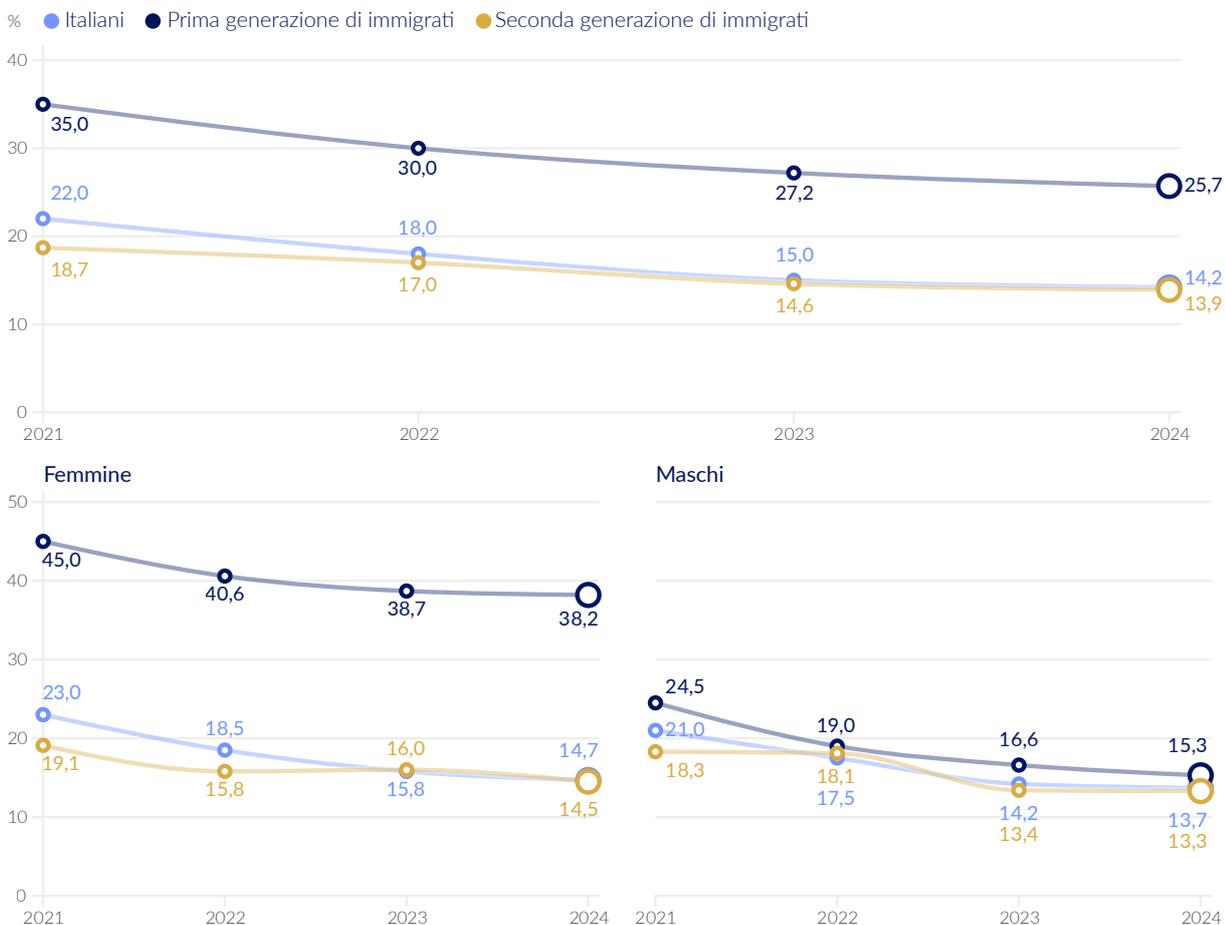
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



Se si distingue ulteriormente fra cittadini stranieri di prima e seconda generazione (Figura 21), si può notare come le maggiori differenze fra italiani e stranieri siano soprattutto nei confronti degli stranieri di prima generazione, ovvero di coloro che sono nati all'estero da genitori stranieri, senza distinzione per genere. Nel 2024, infatti, il tasso di NEET calcolato fra gli italiani e gli stranieri di seconda generazione è – nella sostanza – il medesimo (rispettivamente 14,2% e 13,9%), mentre per gli stranieri di prima generazione il tasso è del 25,7%. Fra il 2021 e il 2024 le distanze fra italiani e stranieri di prima generazione si sono tuttavia ridotte: il tasso di NEET fra gli italiani era del 22% contro il 35% fra gli stranieri di prima generazione (13 punti percentuali di differenza); nel 2024 la differenza si è lievemente ridimensionata a 11,5 punti percentuali di differenza. Guardando alle differenze per genere, nel

2024 il divario fra italiane (tasso di NEET delle donne italiane è 14,7%) e straniere (38,2%) aumenta se si escludono dalle seconde le giovani straniere di seconda generazione, per le quali il tasso di NEET è uguale – se non addirittura inferiore – a quello delle italiane (14,5%). La distanza fra il tasso di NEET delle italiane e delle immigrate di prima generazione è di circa 24 punti percentuali. Similmente, fra gli uomini il divario è maggiore soprattutto fra italiani (tasso di NEET 13,7%) o gli immigrati di seconda generazione (13,3%) con gli stranieri immigrati di prima generazione (15,3%), sebbene la differenza sia estremamente più contenuta che nel caso delle donne (solo meno di 2 punti percentuali). Inoltre, confrontando i dati del 2024 con quelli del 2021, si osserva che la distanza fra italiani e stranieri di prima generazione è in contrazione (era di 3,5 punti percentuali nel primo periodo osservato).

**FIGURA 21** Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) per generazione di immigrazione e genere in Italia, anni dal 2021 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

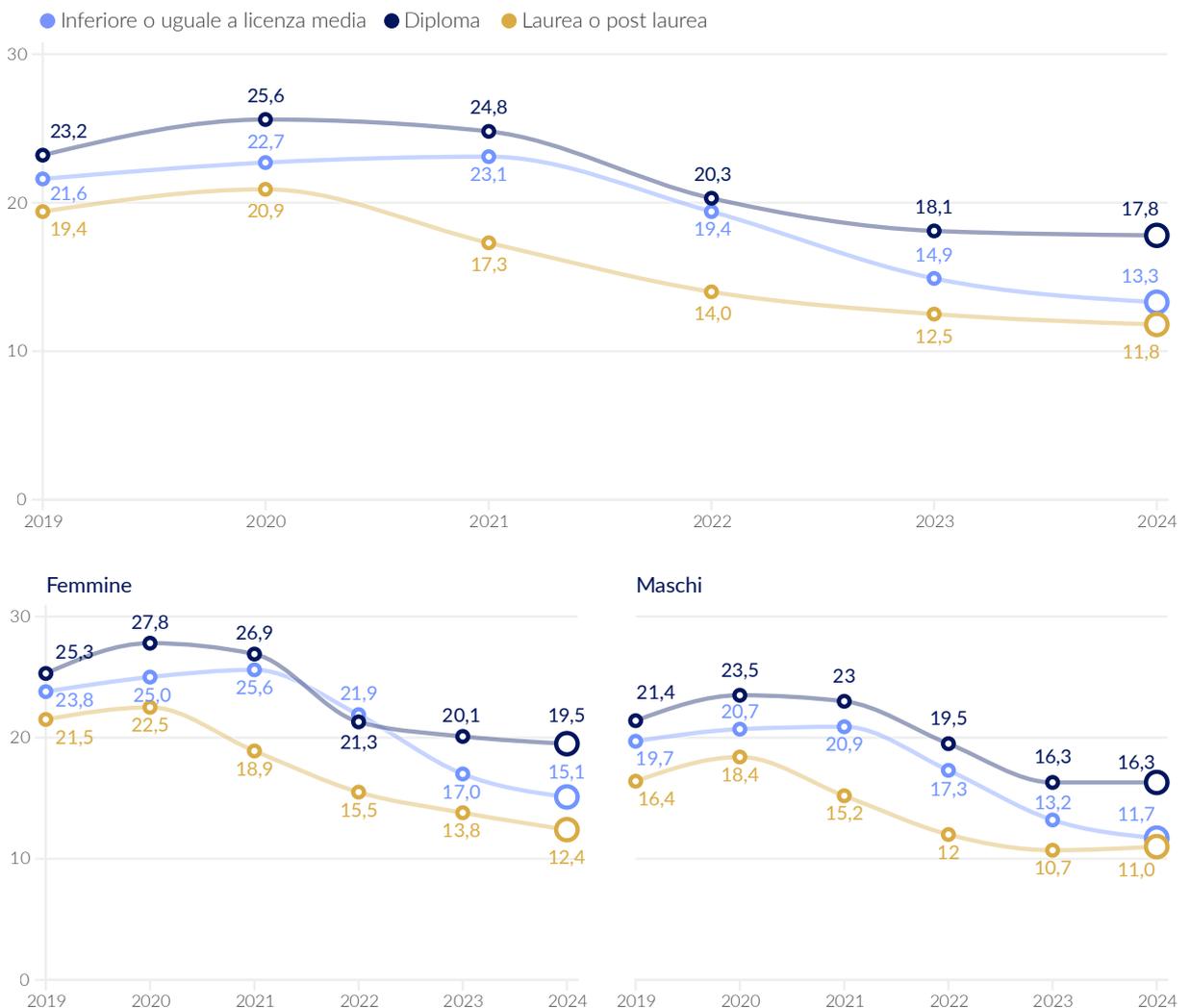
Disaggregando i dati per titoli di studio, nel 2024 i tassi di NEET più bassi si osservano fra i laureati (11,8%) fra i quali la contrazione del fenomeno nel periodo dal 2019 al 2024 è stata di oltre 7 punti percentuali (era del 19,4% nel 2019) (Figura 22). Similmente, fra coloro che hanno al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore, il tasso di NEET è calato dal 21,6% nel 2019 al 13,3% nel 2024 (circa 9 punti percentuali in meno). La contrazione minore si è osservata per coloro che hanno un titolo di studio secondario superiore (dal 23,2% al 17,8%; -5 punti percentuali) per i quali i tassi di NEET rimangono a livelli più consistenti rispetto a quelli dei giovani con titoli di studio più bassi o più alti.

Da notare il maggiore aumento del fenomeno NEET nel 2020 fra i giovani diplomati (circa 3 punti percentuali rispetto al 2019) rispetto a chi possiede altri titoli di studio.

Sono soprattutto le donne con una laurea più dei coetanei maschi laureati ad essere interessate dal trend positivo descritto sopra: fra queste, infatti, i NEET passano dal 21,4% al 12,4% (-9 punti percentuali) mentre fra i maschi il tasso cala dal 16,4% all'11% (-5 punti percentuali), di fatto riducendo il gap di genere fra i laureati a poco più di un punto percentuale (erano 5 punti percentuali nel 2019). Per tutti gli altri livelli di istruzione la riduzione del fenomeno NEET è avvenuta in ugual misura per uomini e donne.



FIGURA 22 - Andamento del tasso di Neet (15-29 anni) per titolo di studio e genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT





22 Nel 2021, nel questionario dell'Indagine sulle forze lavoro (curata in Italia da Istat), è stata introdotta una nuova domanda per le persone che dichiaravano di non cercare lavoro perché ritenevano di non riuscire a trovarlo rispondendo alla domanda "Qual è il motivo principale per cui NOME non ha cercato un lavoro nelle quattro settimane che vanno DAL... AL...". La domanda aggiuntiva permette di distinguere in particolare tra chi riteneva di "non riuscire a trovare un lavoro in generale" rispetto a chi riteneva invece di "non riuscire a trovare un lavoro adeguato alle sue esigenze". Dal 2021 l'Istat (seguendo le indicazioni Eurofound) classifica come "scoraggiati", quindi, non tutte le persone che pensano di non riuscire a trovare un lavoro, ma solo coloro che dichiarano di non cercare lavoro perché ritengono di non riuscire a trovare un lavoro adeguato alle proprie esigenze, classificando in "altro" tutte le persone che ritengono invece di non riuscire a trovare un lavoro in generale.

23 Nella categoria "altro" convergono le risposte alla domanda "Qual è il motivo principale per cui NOME non ha cercato un lavoro nelle quattro settimane che vanno DAL... AL..." di chi seleziona uno dei seguenti item: "Ritiene di non riuscire a trovare un lavoro in generale"; "Ragioni personali (fa volontariato, non gli interessa, altri motivi personali)"; "Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca"; "Altri motivi (specificare)".

Rispetto alla composizione del fenomeno NEET, l'avvento della pandemia ha portato, in Italia, a un lieve incremento degli scoraggiati (dall'11,3% del 2019 al 12,1% del 2020) (Figura 23). Nel 2021 l'adozione di nuovi criteri di raggruppamento dei NEET nelle varie categorie da parte di Eurofound non permette un confronto diretto con i dati degli anni precedenti. I maggiori cambiamenti hanno interessato la categoria dei NEET scoraggiati, convogliata quasi interamente nella categoria residuale "altre tipologie di NEET" mantenendo nella voce specifica solo le persone che indicano di essere scoraggiate perché temono di non riuscire a trovare un lavoro adeguato alle proprie esigenze<sup>22</sup>. Fra il 2021 e il 2024 risulta in contrazione la categoria dei "rientranti" (ovvero di coloro che sono in attesa di iniziare un nuovo lavoro): passano infatti dal 25,3% all'10,7%. Similmente, si riduce anche il peso dei "disoccupati di lungo periodo" che passano dal 17,2% al 14,7%. Pressoché stabili sono invece i "disoccupati di breve periodo" - che oscillano fra il 12,4% del 2021 e il 13,5% del 2024 (con un picco al 15,5% nel 2023) - mentre gli scoraggiati restano al 1,5%. In crescita invece coloro che sono NEET "per motivi familiari" (dal 13% al 16,7%) e gli indisponibili per disabilità/malattia (dal 4,5% al 6,5%). In crescita anche la categoria residuale "altri motivi"<sup>23</sup>, che aumenta consistentemente fra il 2021 e il 2024 passando dal 26,1% al 36,4% visto che con l'adozione dei nuovi criteri di raggruppamento dei NEET adottata dall'Eurofound in esse sono confluiti i giovani scoraggiati che temono di non trovare un lavoro in generale.

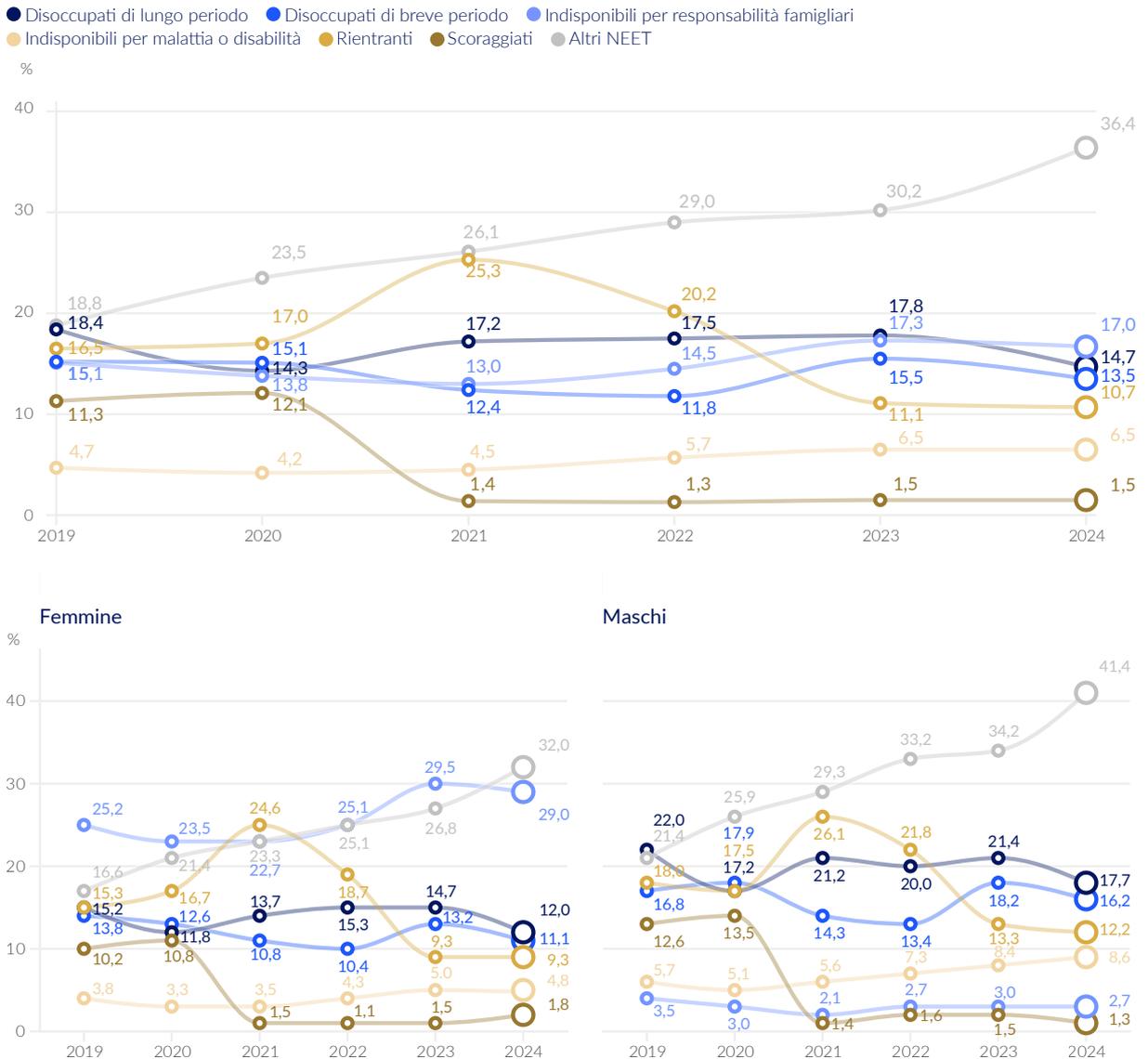
Guardando al 2024, il profilo dei NEET risulta nettamente differenziato per genere. Al netto della categoria "altro", la maggioranza delle donne NEET lo è per ragioni familiari (29%, contro appena il 2,7% degli uomini), mentre tra gli uomini prevalgono i disoccupati di lungo periodo, alla ricerca di lavoro da oltre un anno (17,7%, rispetto al 12% delle donne).

Alcune differenze sono aumentate nel tempo. Pur seguendo andamenti simili tra i sessi, infatti, tra il 2021 e il 2024 fra le donne cresce in maniera più evidente il peso di chi è NEET per motivi di cura, passando dal 22,7% nel 2021 al 29% nel 2024 (+6,3 punti), contro una crescita di un solo punto percentuale fra gli uomini (dall'1% al 2%).

Andamenti più simili si osservano invece nella quota di scoraggiati, in aumento di un punto percentuale sia tra il 2019 e il 2020 che - qui in maniera più altalenante - fra il 2021 e il 2024. Per gli uomini, come per le donne, aumenta anche la categoria residuale "altri motivi", che sale dal 29,3% al 41,4% per gli uomini e dal 23,3% al 32% per le donne.



FIGURA 23 Andamento della distribuzione di NEET (15-29 anni) per categorie Eurofound e genere in Italia, anni dal 2019 al 2020 (serie interrotta) e dal 2021 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

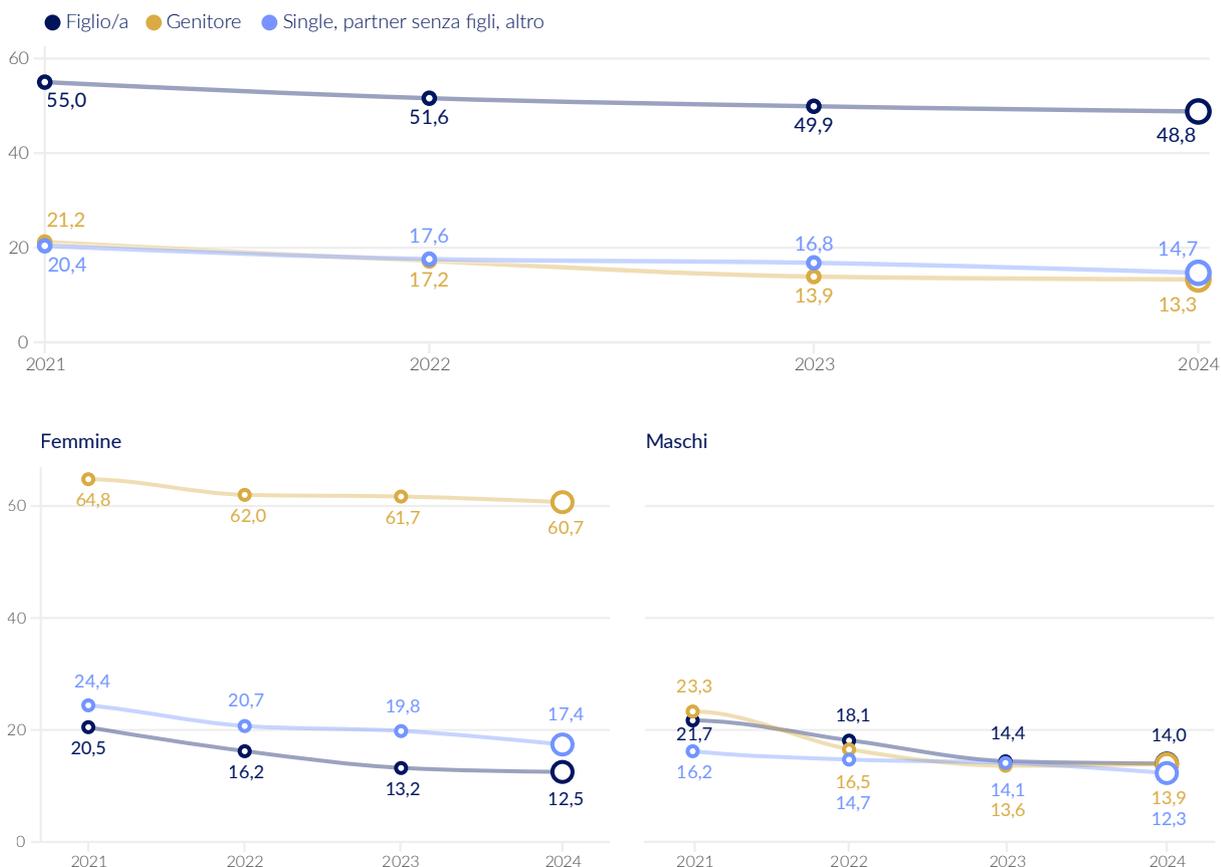


L'incidenza del fenomeno NEET è diversa a seconda del ruolo familiare dell'individuo (Figura 24). Essere nella condizione di NEET è più comune fra chi si trova nella condizione di genitore, ed in particolare in quella di madre (60,7% nel 2024, in decrescita rispetto al 64,8% del 2021). Anche se in coppia senza figli, le donne si trovano più facilmente nella condizione di Neet rispetto agli uomini (nel 17,4% contro il 12,3%). Rispetto al 2021,

tuttavia, quest'ultima differenza di genere si è sensibilmente ridotta da 8 punti percentuali (il tasso in questa categoria era al 24,4% per le donne e al 16,2% per gli uomini) a 5 punti percentuali nel 2024. Inferiore invece è l'incidenza dei NEET fra le donne che sono solo figlie (12,5%) rispetto ai coetanei maschi nella medesima condizione (14%): tale differenza di genere è rimasta invariata nel tempo.



FIGURA 24 Andamento del tasso di NEET (15-29 anni) per ruolo in famiglia e genere in Italia, anni dal 2019 al 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

### La composizione dei NEET in Italia

In questa sezione si approfondisce il fenomeno dei NEET in Italia in termini di composizione e varietà interna, seguendo la categorizzazione proposta da Eurofound (2016). Rispetto ai dati forniti da Eurostat, queste analisi ci permettono di presentare un quadro più recente dei dati oltre che indagare in maniera più approfondita l'associazione fra il fenomeno NEET nella sua complessità qualitativa e alcuni fattori socio-economici individuali e familiari.

Inoltre, l'analisi estende la fascia d'età considerata includendo anche i giovani adulti fra i 30 e i 34 anni, anziché utilizzare il tradizionale intervallo 15-29 finora usato. Questa scelta riflette una peculiarità tutta italiana: il ritardo con cui molti giovani completano il percorso di studi, si inseriscono stabilmente nel mercato del lavoro e raggiungono le tappe chiave dell'età adulta (uscita dalla famiglia d'origine, autonomia abitativa, formazione di un nuovo

nucleo). Considerare la fascia estesa consente quindi di cogliere con maggiore accuratezza la reale portata del problema e di mettere in luce quelle dinamiche della fase giovane-adulta che, entro il limite dei 29 anni, rischierebbero di rimanere parzialmente invisibili.

Per quanto riguarda la composizione dei NEET in Italia, differenze emergono non solo in base al genere (Figura 23) ma anche alle classi d'età (Figura 25). Nel 2024, fra i giovanissimi (15-19 anni) prevalgono i "rientranti" (20,3%), seguiti dai disoccupati di breve periodo (17,6%). Fra i 20-24enni. Invece, sono i disoccupati di lungo periodo la categoria prevalente (17,4%), seguiti dai disoccupati di breve periodo (15,1%). In quest'ultima categoria aumenta anche la quota di coloro che sono NEET per ragioni familiari (9,5%; erano il 5,6% fra i 15-19enni). Al crescere dell'età si riduce via via la quota di giovani che sono NEET per ragioni strettamente legate ai tempi necessari per il passaggio da



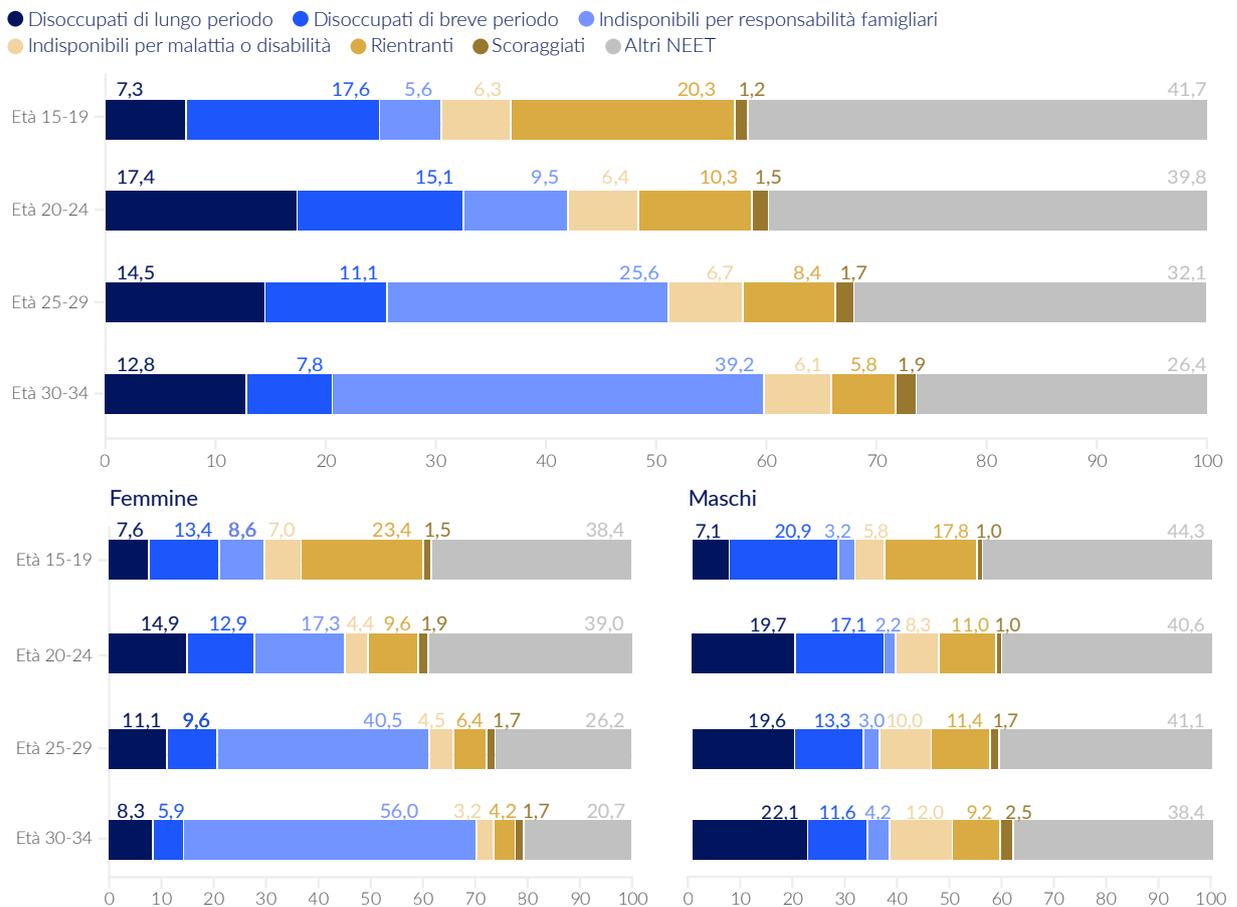
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

una occupazione alla successiva (rientranti, disoccupati di breve e lungo periodo) mentre aumentano le percentuali di NEET per ragioni familiari (che arrivano 25,6% nella fascia 25-29 anni e al 39,2% nella fascia 30-34 anni) e degli scoraggiati perché temono di non riuscire a trovare un lavoro adeguato alle proprie esigenze (sono entro l'1,5% fra le due classi d'età più giovani ma superano l'1,5% fra chi ha più di 25 anni).

Se si scompone ulteriormente l'analisi per genere, si nota che la crescente quota di NEET per ragioni familiari è dovuta prevalentemente alla componente femminile: fra 25-29enni, infatti, coloro che non lavorano per motivi di cura sono il 40,5% del totale di donne NEET, contro il 3% degli uomini, mentre fra i 30-34enni sono il 56% contro il 4,2% degli uomini. Altre differenze di genere importanti si osservano per i disoccupati a lungo termine: se fra i 15-19enni la

percentuale è molto simile fra i due generi, il divario cresce nella fascia 20-24 (14,9% per le donne e 19,7% per gli uomini; 5 punti percentuali di differenza) e aumenta ulteriormente per le fasce successive: fra i 25-29 anni l'11,1% delle donne NEET è disoccupata di lungo periodo, contro il 19,6 degli uomini (9 punti percentuali di differenza); fra i NEET 30-34enni, sono disoccupate di lungo periodo il 8,3% delle donne e il 22,1% degli uomini (14 punti percentuali di divario). Di contro, fra gli uomini al crescere dell'età tende a crescere il peso relativo rispetto alle donne delle "altre ragioni" per essere NEET: fra i 15-19enni gli uomini NEET lo sono per "altre ragioni" nel 44,3% dei casi contro il 38,4% per le donne (6 punti percentuali di differenza); fra i 30-34enni "altre ragioni" per essere NEET sono citate dagli uomini nel 38,4% dei casi e dalle donne nel 20,7% dei casi (17 punti percentuali di differenza).

FIGURA 25 Distribuzioni dei NEET (15-34 anni) per categorie Eurofound, genere e classi d'età in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



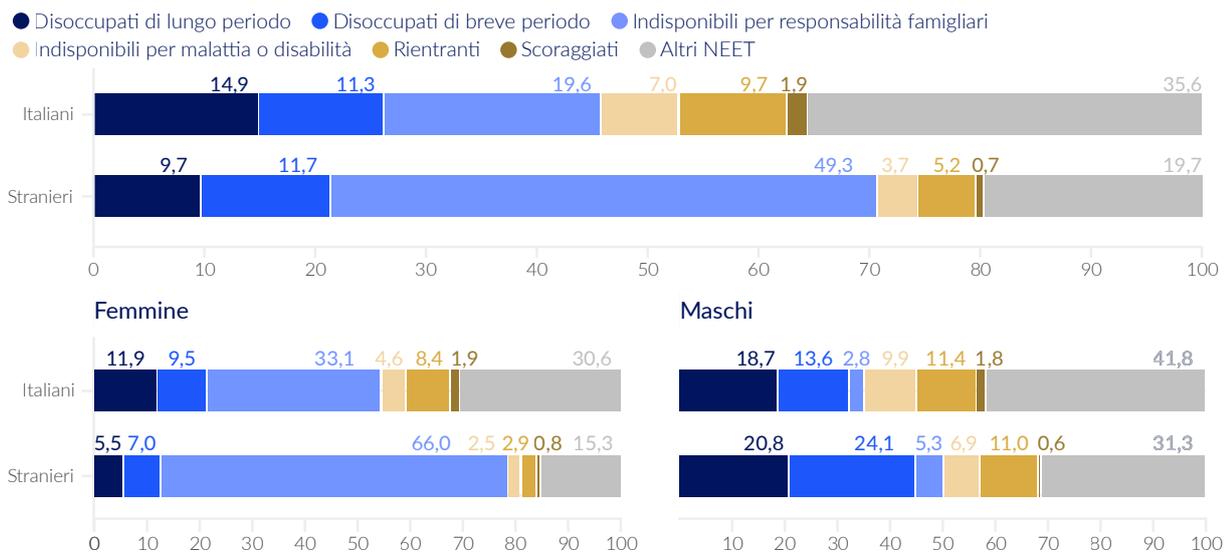
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



Rispetto al fattore cittadinanza (Figura 26), fra gli stranieri la quota prevalente di NEET è rappresentata da coloro che dichiarano di non lavorare per responsabilità familiari (49,3%, contro il 19,6% fra i cittadini italiani). Lievemente maggiore rispetto al resto della popolazione è anche la percentuale di chi dichiara di essere disoccupato da meno di un anno (11,7% vs 11,3%). Fra i cittadini italiani invece prevale la quota di “rientranti” (9,7% vs 5,2% fra gli stranieri), ma anche di disoccupati di lungo periodo (14,9% contro il 9,7%). Suddividendo ulteriormente i NEET per genere, si nota come sia la componente femminile a sostenere primariamente il peso relativo della motivazione legata alle responsabilità familiari: fra le donne straniere, il 66%

lo è per ragioni familiari, contro il 5,3% degli uomini stranieri; fra i cittadini italiani i valori sono rispettivamente del 33,2% e del 2,8%. Fra le straniere, la seconda ragione per essere NEET è “altre ragioni” (15,3%) seguita dall’essere disoccupate di breve periodo (7%). Fra le italiane, dopo la motivazione legata alla cura di familiari troviamo la disoccupazione di lungo periodo (11,9%). Fra gli stranieri, dopo le “altre ragioni”, la ragione prevalente per essere NEET è la disoccupazione di breve periodo (24,1%) seguita da quella di lungo periodo (20,8%); fra gli italiani, invece, è maggiore la percentuale di chi dichiara di essere disoccupato di lungo periodo (18,7%) rispetto a chi lo è di breve periodo (13,6%).

**FIGURA 26** Distribuzione di NEET (15-34 anni) per categorie Eurofound, genere e cittadinanza, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT





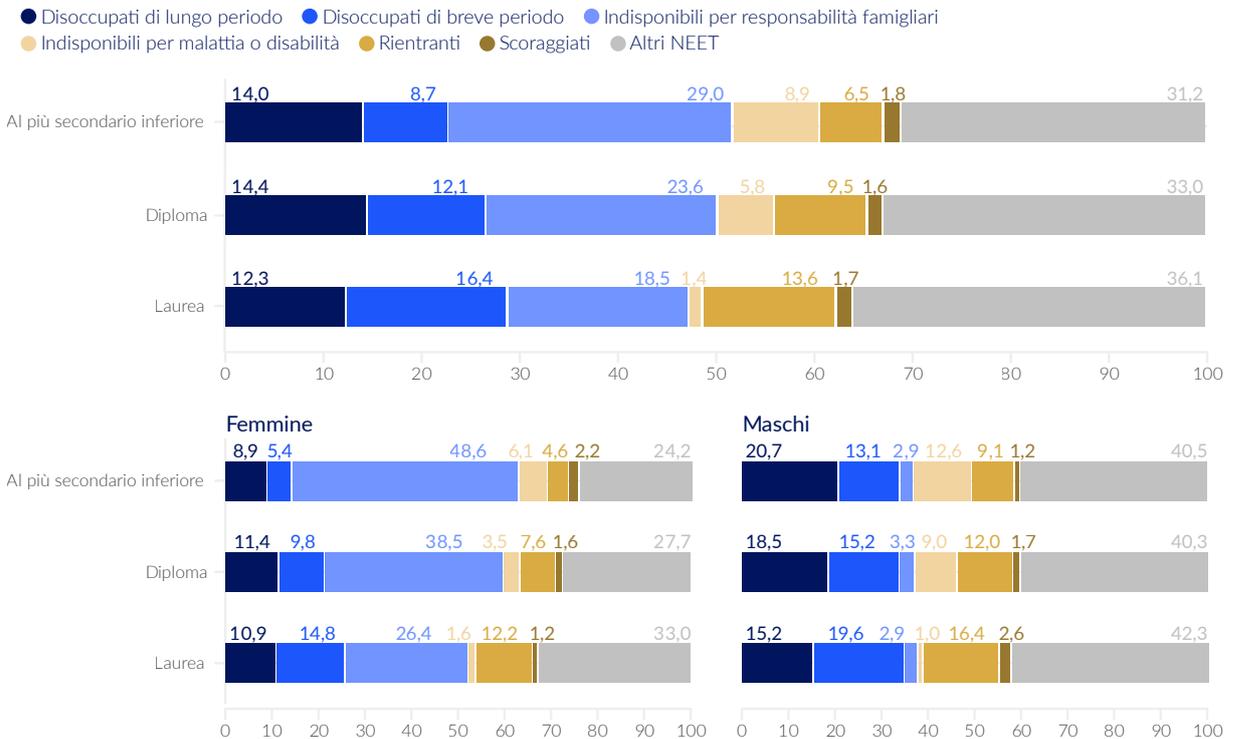
La composizione dei NEET varia anche fra giovani con diverso titolo di studio (Figura 27). Fra i laureati prevale chi ha responsabilità familiari (18,5%) seguito da chi è disoccupato di breve periodo (16,4%) e chi aspetta di rientrare nel mondo dello studio o del lavoro (13,6% vs. 9,5% dei diplomati e un 6,5 di chi ha la sola licenza media). Fra i diplomati e chi ha un titolo di studio più basso ad essere più consistente è la categoria dei disoccupati di lungo periodo (14,4% e 14% rispettivamente, 12,3% fra i laureati). Fra chi ha un titolo di studio fino al diploma di scuola secondaria inferiore è più consistente la presenza di chi ha carichi familiari (29% vs. 23,6% dei diplomati e il 18,5% dei laureati).

Rispetto alle differenze di genere, fra le donne la percentuale di coloro che dichiara di essere NEET per ragioni familiari diminuisce al crescere del titolo di studio: è del 48,6% fra le NEET che non raggiungono il diploma secondario superiore, per poi scendere al 38,5% fra le diplomate e al 26,4% fra le laureate. Fra gli uomini, al crescere del titolo di studio si riduce in particolare la quota dei non disponibili a lavorare, che passa dall'12,6%

fra chi ha un titolo di studio basso all'1% fra i laureati. Un andamento simile si osserva fra le donne, seppure con scarti più ridotti (dal 6,1% al 1,6%). Sempre fra gli uomini, al crescere del titolo di studio diminuisce l'incidenza dei disoccupati di lungo periodo, che passano dal 14% fra chi non ha raggiunto un diploma superiore al 12,3% fra i laureati. Un andamento simile non si osserva invece fra le donne: solo le diplomate mostrano una quota di disoccupate di lungo periodo superiore (11,4%) rispetto a chi ha una laurea (10,9%) o un titolo di studio inferiore al diploma (8,9%). Per entrambi i generi, invece, aumenta con il titolo di studio l'incidenza dei "rientranti" e dei disoccupati di breve periodo.

Il titolo di studio della madre è spesso considerato un indicatore importante dello status socio-economico della famiglia di origine: a titoli di studio maggiori corrispondono, in media, condizioni socio-economiche della famiglia migliori e quindi un minor rischio non solo di entrare nella condizione di NEET, ma anche di non essere in una condizione di vulnerabilità.

FIGURA 27 Distribuzione di NEET (15-34 anni) per categorie Eurofound, genere e titolo di studio in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



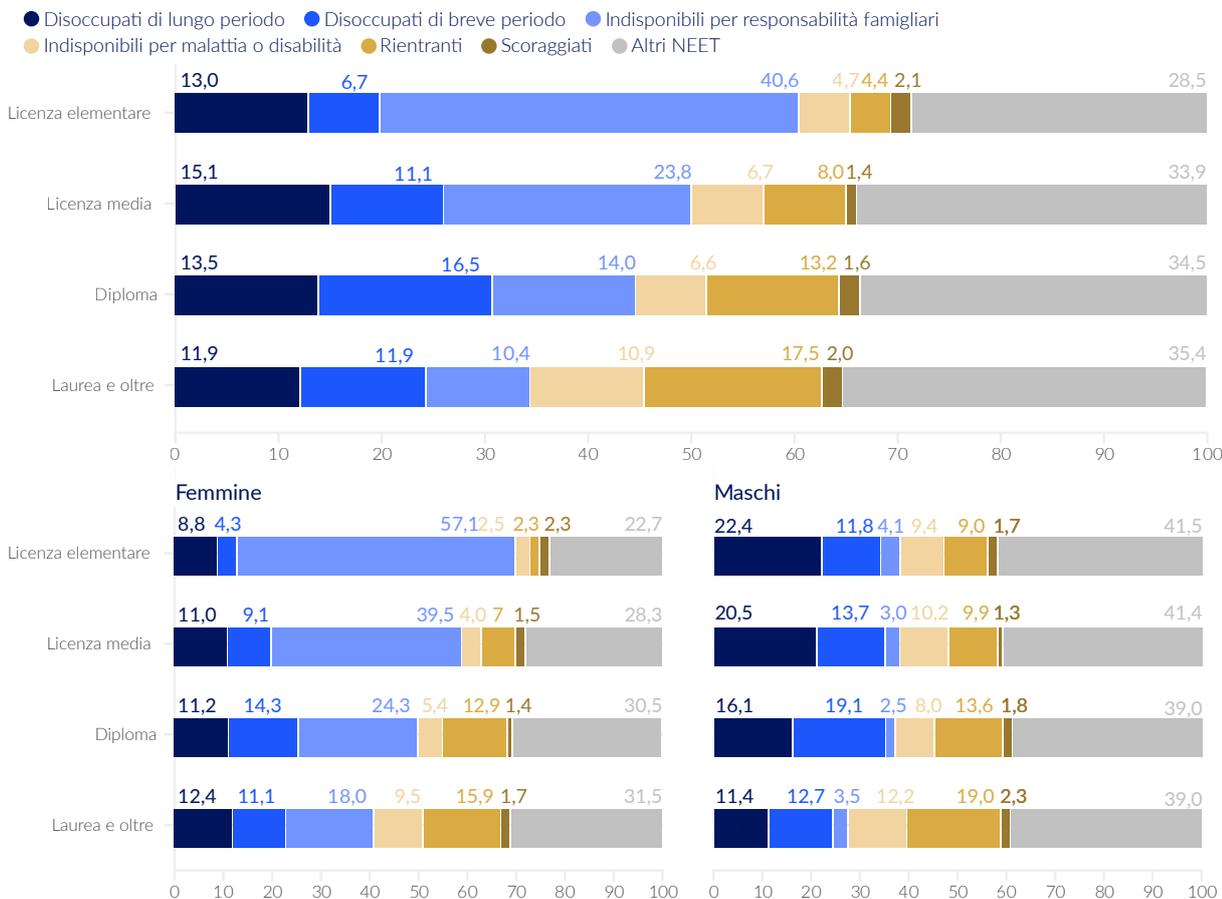
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



Un titolo di studio più alto della madre risulta, infatti, associato a una maggior incidenza delle condizioni di NEET meno vulnerabili (Figura 28): se la madre è diplomata o laureata, infatti, la percentuale di “rientranti” è rispettivamente del 13,2% e del 17,5%, contro il 4,4% fra chi ha una madre con licenza elementare e l’8% per chi ha una madre con licenza media. Similmente, anche la condizione di disoccupato di breve periodo è maggiormente presente fra i NEET con madri diplomate o laureate (16,5% e 11,9%) rispetto a coloro che hanno madri con licenza elementare o media (6,7% e 11,1%). Al crescere del livello di istruzione della madre cala anche la presenza di NEET per ragioni familiari, che passano da essere il 40,6% fra i NEET che hanno la madre con licenza elementare al 10,4% fra chi ha una madre laureata. L’effetto protettivo dell’istruzione della madre si osserva soprattutto sulla componente fem-

minile dei NEET: a titoli di studio superiori, infatti, corrispondono via via una riduzione della quota di giovani che sono NEET per ragioni familiari (dal 57,1% fra chi ha una madre con licenza elementare al 18% fra chi ha una madre con una laurea). Di contro, sempre fra le donne, insieme al titolo di studio della madre aumenta la percentuale di coloro che sono NEET da meno di un anno (dal 4,3% fra chi ha una madre con licenza elementare fino all’11,1% di chi ha una madre con la laurea) e di rientranti (dal 2,3% al 15,9%), e quindi delle categorie meno vulnerabili. Un effetto positivo si osserva anche fra i maschi, soprattutto nell’aumento della quota di rientranti - che passano dal 9% fra chi ha una madre con licenza elementare al 19% fra chi ha una madre laureata - e nella riduzione dei disoccupati di lungo periodo (dal 22,4% al 11,4%).

**FIGURA 28** Distribuzione di NEET (15-34 anni) per categorie Eurofound, genere e titolo di studio della madre in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



24 DEDALO non fornisce dati sui NEET a livello provinciale. Per chi fosse interessato è possibile trovare indicazione trimestrale di tale dato sulla pagina di Sviluppo Lavoro Italia dedicata al fenomeno NEET al seguente link: <https://public.tableau.com/app/profile/ufficio.di.statistica.sviluppo.lavoro.italia/spa/viz/IMercati-LocalidelLavoro/Home>

## La distribuzione territoriale del fenomeno NEET in Italia

Nel contesto italiano l'analisi territoriale dei NEET è cruciale perché il Paese presenta differenze marcate non solo tra Nord e Sud, ma anche fra singole regioni e perfino fra province<sup>24</sup>. **Il mercato del lavoro del Nord offre opportunità e servizi di placement molto diversi da quelli del Mezzogiorno**, dove la domanda di lavoro è più debole e l'economia informale più diffusa. Inoltre, **istruzione e formazione professionale sono competenza regionale**, determinando estrema eterogeneità nazionale nell'offerta formativa, soprattutto nei percorsi post-diploma. Anche **l'accesso ai servizi di conciliazione** – asili nido, tempo pieno, trasporti – varia sensibilmente, influenzando soprattutto la partecipazione delle giovani donne. Infine, **la gestione dei fondi europei e del PNRR** passa in larga parte dalle Regioni, che possono modulare, accelerare o rallentare gli interventi di contrasto al fenomeno NEET.

L'analisi della distribuzione geografica del fenomeno NEET a livello subnazionale è qui proposta a due livelli: a un primo livello più ampio le differenze vengono osservate tra **macro-aree geografiche** (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); a un secondo livello vengono descritte le **differenze regionali**.

## Confronti fra macro-aree geografiche

Dopo aver presentato la differente distribuzione del fenomeno NEET fra le principali ripartizioni geografiche del territorio italiano e averne individuato alcuni andamenti per genere (**Figura 16**), ci concentriamo qui sulla scomposizione del fenomeno rispetto ad altre caratteristiche socio-demografiche individuali.

La prima osservazione è che in tutte le ripartizioni geografiche **il tasso di NEET nel 2024 è sempre superiore fra le classi d'età più alte rispetto a quelle più basse**. Tuttavia, tali differenze risultano più marcate nel Mezzogiorno (**Figura 29**). In particolare, fra le regioni del Sud il tasso di NEET è dell'8,9% fra i 15-19enni, sale al 26,3% fra i 20-24enni fino

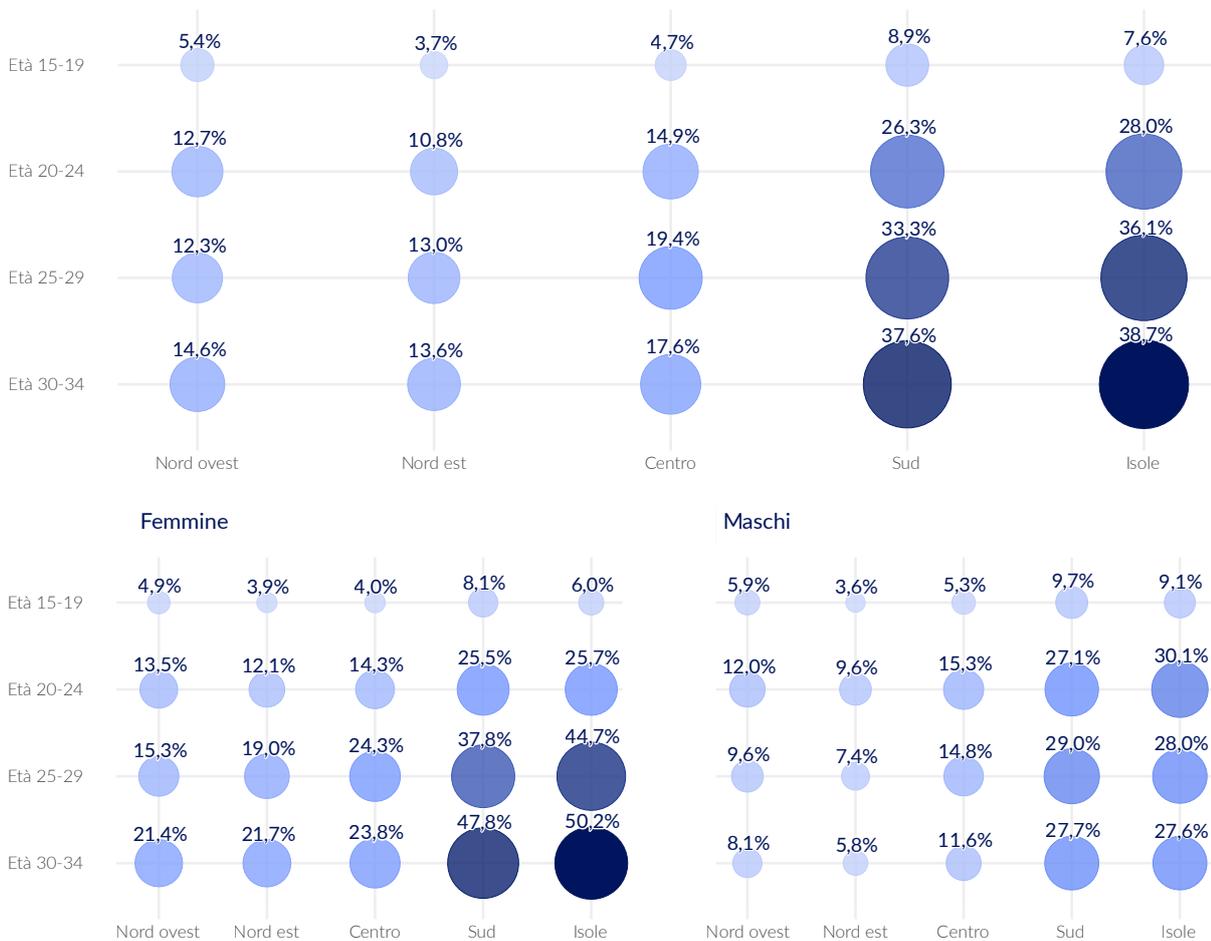
al 37,6% fra i 30-34enni (+28 punti percentuali fra la classe d'età più bassa e quella più alta). Similmente, nelle Isole, i NEET sono il 7,6% dei 15-19enni e il 38,7% dei 30-34enni (+31 punti percentuali fra la prima e l'ultima classe d'età). In media, al Nord, gli scarti sono di soli 10 punti percentuali fra i 15-19enni (5,4% al Nord-ovest e 3,7% al Nord-est) e i 30-34enni (rispettivamente 14,6% e 13,6%) e di 14 punti percentuali al Centro (4,7% fra i giovanissimi e 17,6% fra chi ha più di 30 anni).

Se si guarda alle differenze di genere, **l'incidenza del fenomeno NEET aumenta molto più considerevolmente con l'età per le donne rispetto agli uomini**. Per le donne, al Sud e nelle Isole lo scarto fra 15-19enni e 25-29enni è rispettivamente di 39,7 punti percentuali (da 8,1% a 47,8% al Sud) e di 44,2 punti percentuali (dal 6% al 50,2% nelle Isole). Distanze più ridotte per le donne si osservano al Nord in generale (fra i 16 e i 18 punti percentuali; al Nord ovest, ad esempio, il tasso di NEET è del 4,9% fra i 15-19enni e del 21,4% fra i 30-34enni) e al Centro (20 punti percentuali, dal 4% al 23,8%).

Fra gli uomini del Nord e del Centro, invece, il tasso di NEET cresce ma in modo contenuto con l'età, con un picco nel gruppo dei 20-24enni. Al Nord-ovest, ad esempio, il tasso di NEET è del 5,9% fra i giovanissimi, sale al 12% fra i 20-24enni per poi calare al 9,6% fra i 25-29enni e all'8,1% fra i 30-34enni. Al Sud e nelle Isole, invece, il tasso di NEET è sistematicamente e considerevolmente più alto fra chi ha più di 20 anni rispetto ai 15-19enni: per questi ultimi, infatti, il tasso di NEET si aggira intorno al 9%/9,5% ma sale al 27,1% al Sud e al 30,1% nelle Isole per chi ha 20-24 anni; fra i 30-34enni il tasso è ancora fra il 29% e il 28% in entrambe le zone geografiche.



FIGURA 29 Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, genere e classe d'età in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

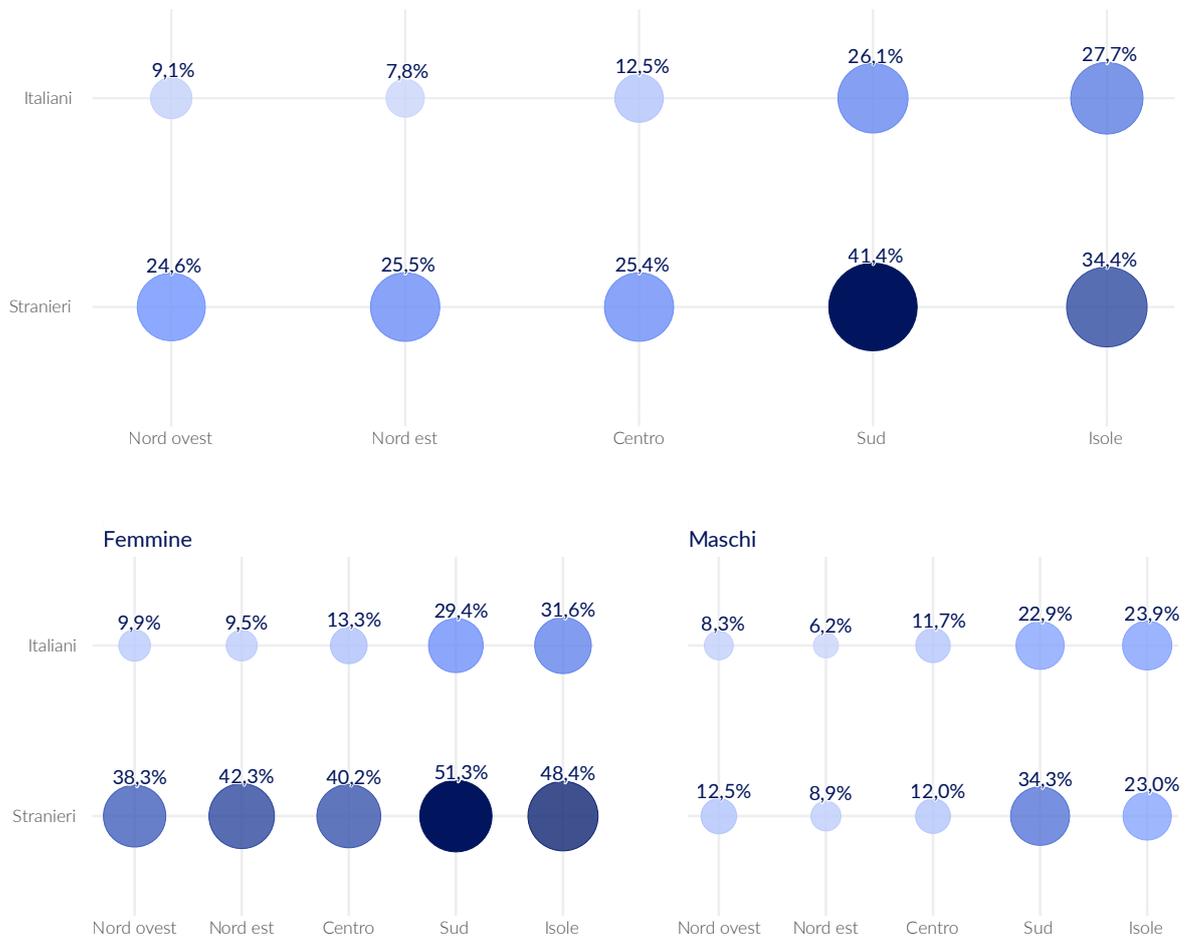


Se si guarda la distribuzione territoriale del tasso di NEET per cittadinanza (Figura 30) osserviamo che lo svantaggio legato all'essere stranieri appare maggiore ovunque rispetto alle Isole. In particolare, mentre il dato per i cittadini italiani è pari all'9,1% al Nord-ovest, al 7,8% al Nord-est e all'12,5% al Centro, questo sale rispettivamente al 24,6%, 25,5% e 25,4% fra gli stranieri (con uno scarto che si aggira fra 12 e i 17 punti percentuali). Seppure su livelli maggiori, anche al Sud il divario è simile, con il tasso di NEET al 26,1% fra i cittadini italiani e al 41,4% fra gli stranieri (con uno scarto che si aggira fra 12 e i 17 punti percentuali). Nelle Isole, invece, lo scarto è intorno ai 7 punti percentuali (27,7% contro 34,4%). Per quanto riguarda la distribuzione territo-

riale dei tassi di NEET per genere e cittadinanza, se da una parte le cittadine italiane del Nord e del Centro hanno tassi di NEET simili a quelli maschili, le donne straniere al Nord hanno valori oltre tre volte superiori sia rispetto al resto della popolazione femminile e sia rispetto agli uomini stranieri residenti nelle stesse aree (es. al Nord ovest il tasso di NEET delle donne straniere è del 38,3% mentre quello delle cittadine italiane è del 9,9%: 29 punti percentuali di differenza). Più ridotte sono invece le distanze al Sud (29,4% vs 51,3%: 22 punti percentuali) e nelle Isole (31,6% vs 48,4%: 17 punti percentuali), soprattutto per via di una più marcata incidenza del fenomeno NEET in generale fra le donne del Mezzogiorno rispetto a quelle



FIGURA 30 Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, genere e cittadinanza in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

del Nord e del Centro. La distanza maggiore fra tassi maschili di cittadini italiani e stranieri si osserva al Sud (22,9% vs 34,3%; 13 punti percentuali), mentre al Nord la distanza è di 4 punti percentuali nel Nord-ovest (8,3% vs 12,5%) e meno di 3 punti percentuali al Nord-est (6,2% vs 8,9%).

Come già visto, un altro elemento fondamentale per determinare il rischio di diventare NEET è il **titolo di studio** conseguito dai giovani. Si evidenzia quindi che fra i diplomati, il tasso di NEET è sistematicamente superiore a quello di chi ha ottenuto titoli di studio più bassi o più alti in tutte le aree geografiche (Figura 31). Mentre nel Nord-ovest e nel Nord-est gli scarti nei tassi di NEET

fra chi ha conseguito la laurea, il diploma di scuola secondaria superiore e chi ha titoli più bassi sono comunque contenuti (i tassi sono rispettivamente del 7,2%, 12,8% e 11,9% al Nord-ovest e del 7,4%, 11,5% e 10,7% nel Nord-est), vantaggi maggiori per i laureati si osservano al Sud (il tasso per loro è del 18,7% rispetto al 29,1% dei diplomati e il 27,6% di chi ha un titolo di studio inferiore) e nelle Isole (dove i tassi sono rispettivamente del 17,5%, 30,4% e 28,9%). Avere una laurea sembra essere particolarmente vantaggioso per le giovani donne, e in particolare per quelle residenti nelle Isole e al Sud: per loro il tasso di NEET è rispettivamente del 20,9% e del 20,3%, con un tasso del 33,4% e del 33,2% per le diplomate



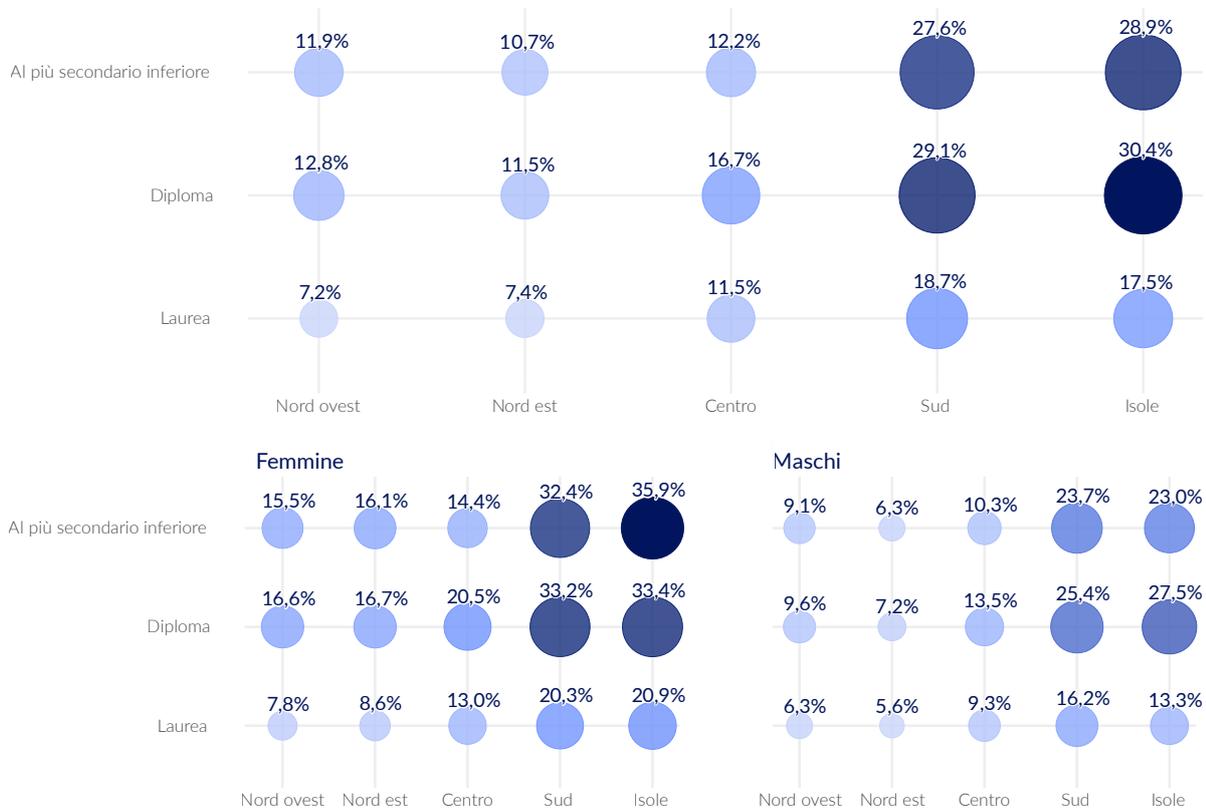
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

nella stessa area geografica. Valori ancora più alti dei tassi si osservano per coloro che non hanno conseguito nemmeno il diploma di scuola secondaria superiore. Anche fra le residenti al Nord, comunque, il possesso di una laurea è associato a tassi di NEET significativamente inferiori a chi ha solo il diploma superiore o titoli di studio inferiori: nel Nord-ovest lo scarto è di quasi 8 punti percentuali (7,8% vs 16,6% e 15,5%) ed è simile l'andamento nel Nord-est. Al Centro le tendenze sono simili sebbene qui gli scarti fra laureate e chi ha un titolo di studio inferiore

al diploma superiore è estremamente più contenuto (13% vs 14,4%).

Fra gli uomini le tendenze sono le medesime sebbene al Nord e al Centro gli scarti nei tassi di NEET fra laureati e titoli di studio inferiori siano molto ridotti rispetto a quanto osservato per le donne (dai 2 ai 4 punti percentuali). Al Mezzogiorno, invece, aver conseguito una laurea offre un vantaggio maggiore (16,2% al Sud e 13,3% nelle Isole) rispetto a chi ha un titolo di studio inferiore (es. 25,4% fra i diplomati al Sud e 27,5% nelle Isole).

**FIGURA 31** Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, genere e titolo di studio in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



Anche il **titolo di studio della madre** agisce come fattore protettivo soprattutto fra i giovani residenti al Sud e nelle Isole (Figura 32). Tra i giovani la cui madre ha conseguito al massimo la licenza elementare, il tasso di NEET è del 48,4% al Sud e del 50,2% nelle Isole, mentre fra chi ha una madre laureata scende rispettivamente al 9,2% e al 9,9% (uno scarto di 39 e 40 punti percentuali).

Al Nord e al Centro, invece, lo scarto è più contenuto seppur rimanga significativo: al Nord-ovest, ad esempio, fra i giovani la cui madre ha conseguito la licenza elementare il tasso di NEET è del 26,2%, contro il 5,1% fra chi ha una madre laureata. Le differenze permangono importanti anche fra chi ha una madre con licenza media rispetto a chi ha una madre laureata, in tutte le aree geografiche: al



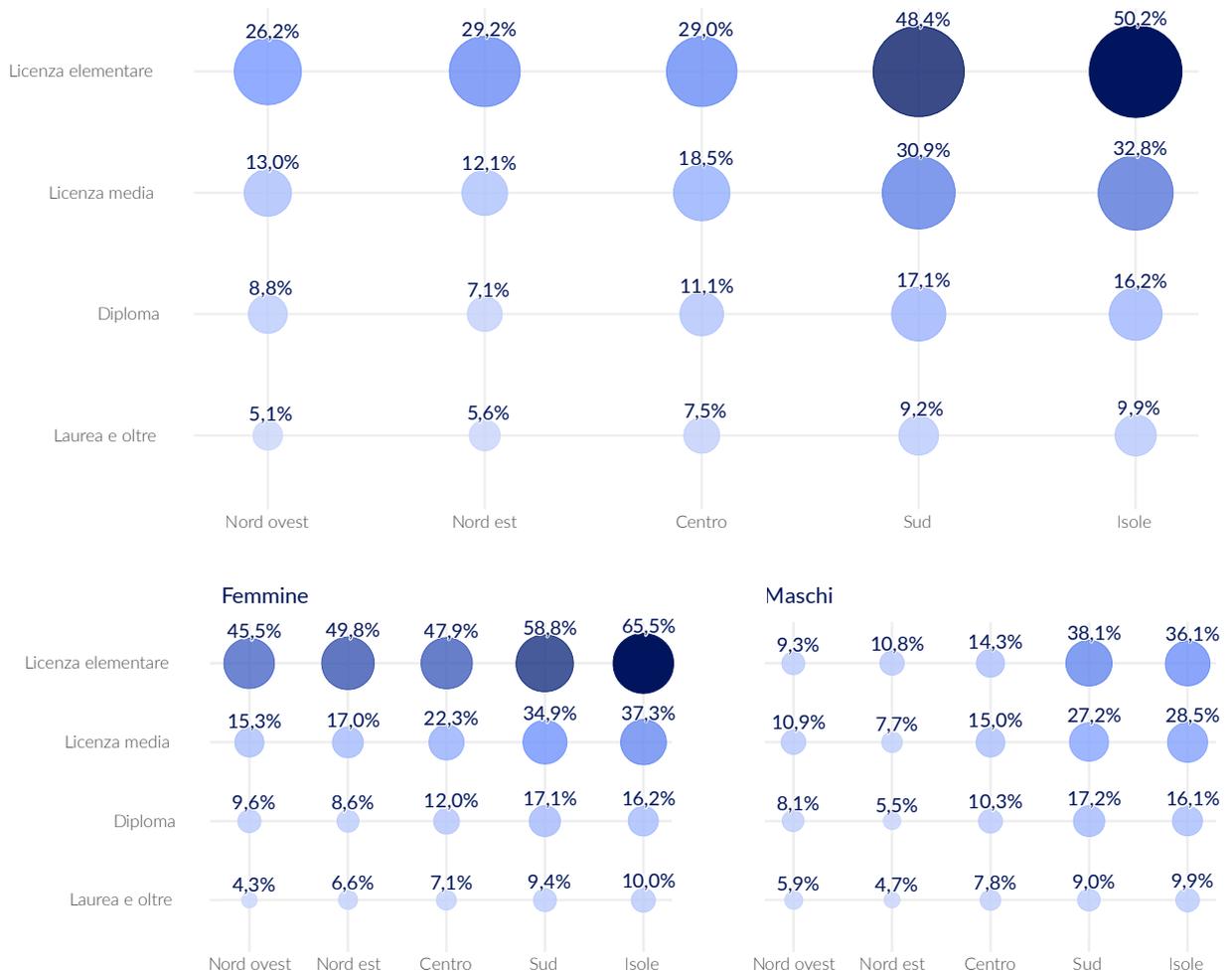
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

Nord-ovest lo scarto è di 8 punti percentuali (13% fra chi ha una madre con licenza media vs 5,1% fra chi ha una madre laureata) mentre al Sud è di 21 punti percentuali (30,9% vs 9,2%) e nelle Isole di 23 punti percentuali (32,8% vs 9,9%).

Le differenze di genere nelle aree geografica fra i titoli di studio della madre emergono soprattutto quando si confronta l'incidenza dei NEET fra coloro che hanno una madre con licenza elementare, mentre tendono a ridursi sensibilmente fra chi ha una madre con un titolo di studio superiore. Fra le donne con madri laureate, il tasso di NEET è molto vicino a quello degli uomini con madre laureata, talvolta addirittura inferiore come per

le giovani che vivono al Nord-ovest (tasso di NEET del 4,3% mentre per i maschi con le stesse caratteristiche è del 5,9%). Fra chi ha una madre diplomata, differenze di genere nei tassi di NEET non si osservano al Sud e nelle Isole, mentre un vantaggio maggiore si ha per gli uomini al Nord-ovest (8,1% per i maschi vs 9,6% per le femmine; 1,5 punti percentuali di differenza), al Nord-est (5,5% vs 8,6%; 3 punti percentuali) e al Centro (10,3% vs 12%; 1,5 punti percentuali circa). Le distanze crescono con il ridursi dei livelli di istruzione. Fra chi ha una madre con solo la licenza media gli scarti fra uomini e donne diventano di circa 10 punti percentuali al Nord-est e nelle Isole, 7 al Centro e al Sud e 5 al Nord-ovest.

FIGURA 32 Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, genere e titolo di studio della madre in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

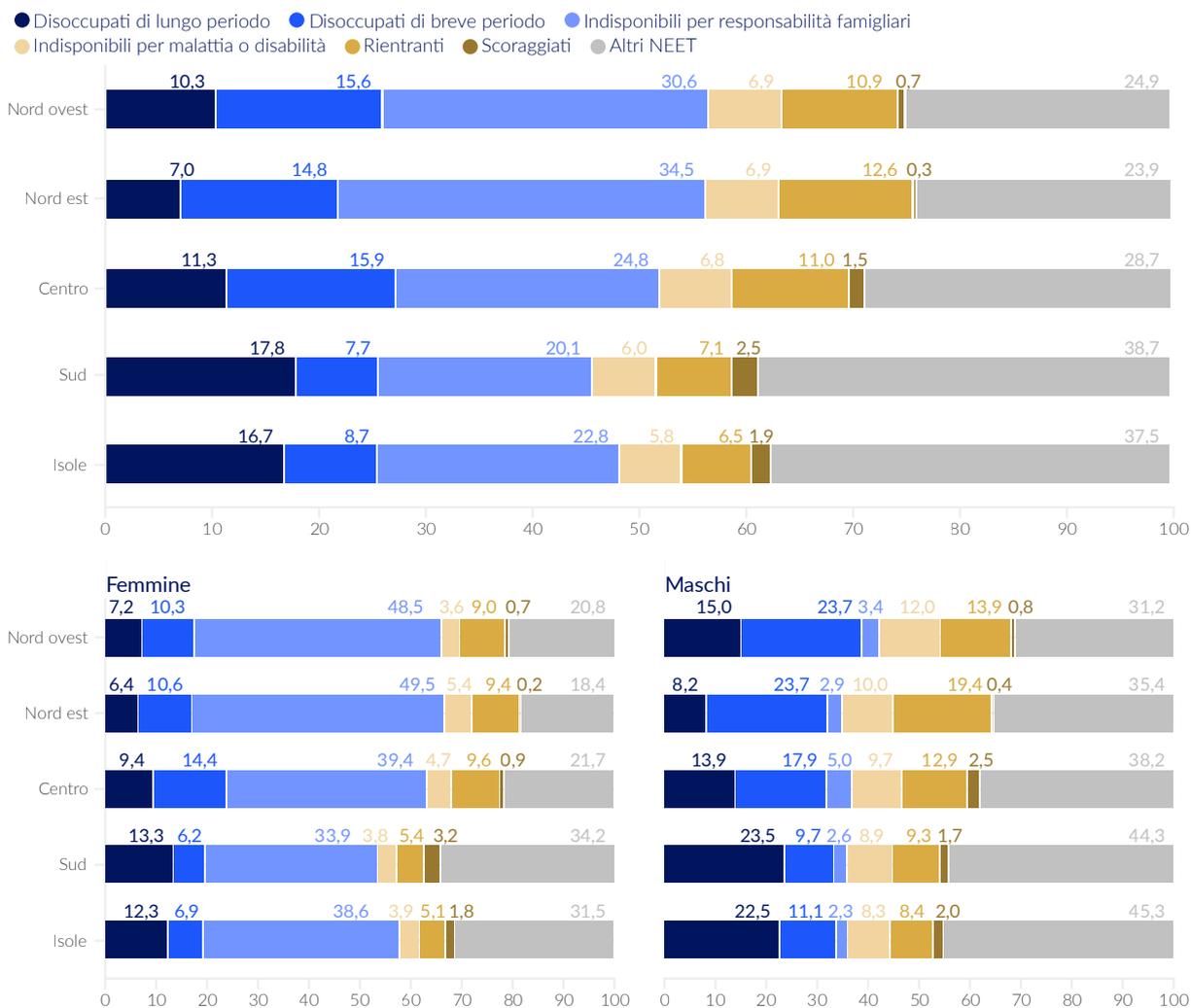


Per quanto riguarda la composizione dei NEET (Figura 33), al Nord e al Centro prevalgono i NEET meno vulnerabili (rientranti - tra l'11% e il 13% vs 7% nel Mezzogiorno; disoccupati di breve periodo - circa tra il 15% e il 16% vs circa 8/9% nel Mezzogiorno) mentre al Sud e nelle Isole emerge importante la quota di disoccupati di lungo periodo (rispettivamente 17,8% e 16,7%, mentre al Nord e al Centro non va oltre l'11%). Al Nord salta agli occhi anche la maggior presenza di giovani NEET per ragioni familiari (30,6% al Nord-ovest e 34,5% al Nord-est, mentre è intorno al 25% al Centro, 20% al Sud e 23% nelle Isole). Tale valore, dovuto prevalentemente alla componente femminile, è legato alla maggior presenza di donne straniere nelle

regioni del Nord, che più facilmente delle italiane si collocano fuori dal mercato del lavoro. Difatti, fra le donne del Nord l'incidenza di questa componente si aggira fra il 48,5% (Nord-ovest) e il 49,5% (Nord-est), mentre cala al 39,4% al Centro, al 38,6% nelle Isole e al 33,9% al Sud.

Restano maggiori - anche nella distinzione per genere - le percentuali di coloro che ricadono nelle categorie meno svantaggiate di NEET per coloro che risiedono nelle regioni del Nord rispetto a chi risiede nel Mezzogiorno. Viceversa, sia fra gli uomini che fra le donne l'incidenza dei NEET di lungo periodo è maggiore fra chi vive al Sud e nelle Isole rispetto a chi vive al Nord e al Centro.

FIGURA 33 Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, genere e cluster Eurofound in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT

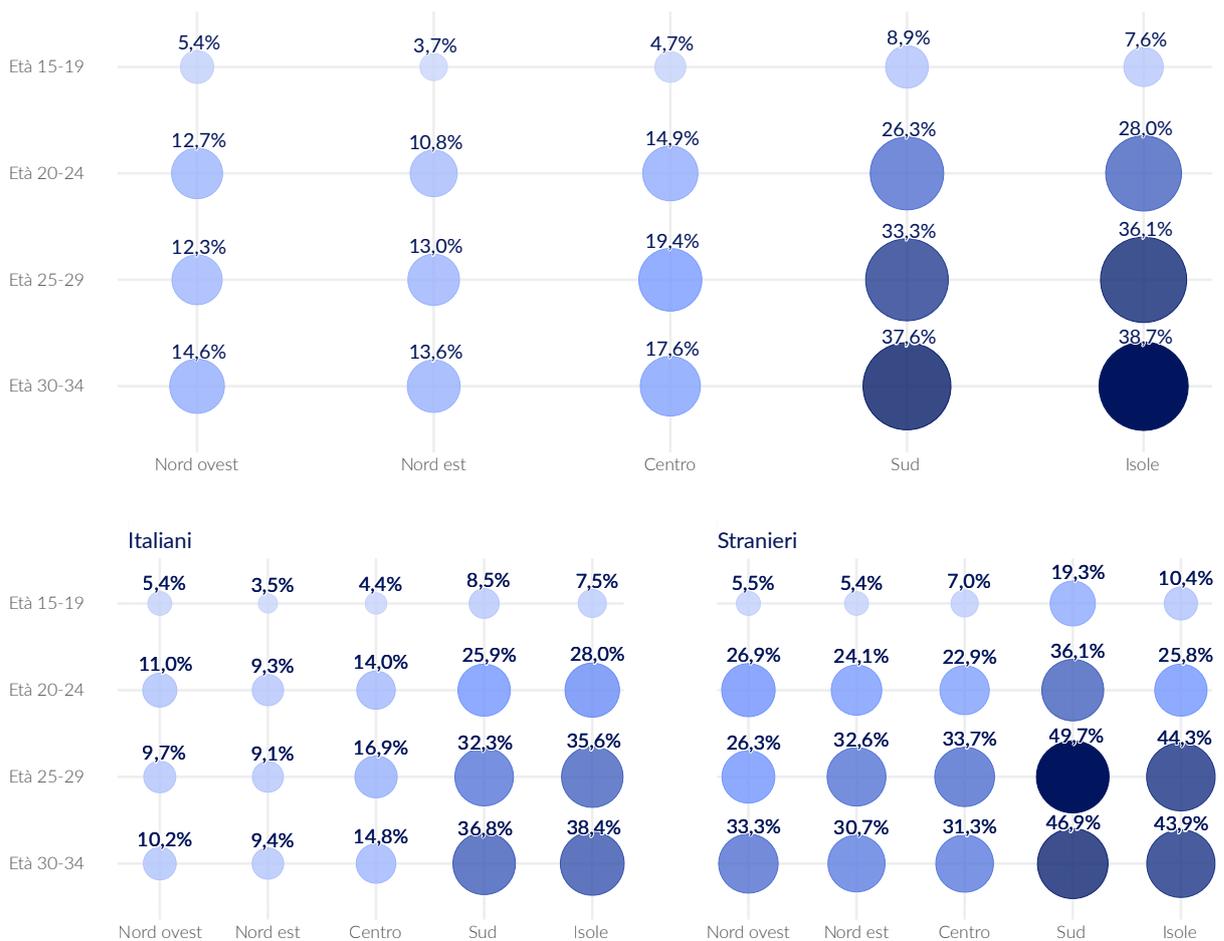


## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

Rispetto alla composizione per cittadinanza e classi d'età, lo svantaggio già osservato degli stranieri nel confronto con il resto della popolazione circa l'incidenza del fenomeno NEET cresce con l'aumentare dell'età, in modo più consistente al Nord rispetto che al Sud e nelle Isole (Figura 34). Fra i cittadini italiani del Nord-ovest, ad esempio, il tasso di NEET cresce dal 5,4% per la fascia d'età 15-19 al 10,2% per la fascia 30-34 anni; nella stessa area geografica, il tasso di NEET fra gli stranieri passa dal 5,5% fra i più giovani al 33,3% fra i 30-34enni. La distanza in punti percentuali fra NEET di cittadinanza italiana e stranieri residenti nel Nord-ovest è nulla nella fascia 15-19, è di 16 punti nella fascia 20-24,

di 17 punti percentuali nella fascia 25-29 e di 23 punti percentuali nella fascia 30-34 anni. Al Sud, invece, il tasso di NEET è dell'8,5% fra i cittadini italiani nella fascia 15-19 e del 19,3% fra i coetanei stranieri (quasi 11 punti percentuali di differenza); la distanza cresce fra i 25-29enni, dove il tasso sale al 32,3% fra i primi e al 49,7% fra i secondi (differenza di 17 punti percentuali), per poi ricadere a 10 punti percentuali di differenza fra i 30-34enni. A pesare sul tasso di NEET della componente straniera è, come abbiamo visto, soprattutto la componente femminile in particolare nelle fasce d'età superiori quando la condizione di NEET è più facilmente legata all'assunzione di responsabilità familiari.

FIGURA 34 Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, classe d'età e cittadinanza in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



In tutte le aree geografiche, a **titoli di studio superiori corrispondono tassi di NEET inferiori** (Figura 35), con il Sud e le Isole in cui l'istruzione ha un valore protettivo maggiore rispetto al Nord e al Centro. Analizzando il contributo del titolo di studio all'interno di ciascuna fascia d'età la relazione è ancora più evidente. Nella fascia d'età 20-24, che comprende coloro che sono già usciti dal sistema di istruzione secondaria, nel Nord-ovest avere un diploma riduce la probabilità di essere NEET dal 24,6% per chi ha la licenza media all'11,3%, mentre nel Nord-est dal 26,8% all'8,9%, con uno scarto nel tasso di NEET fra diplomati e non diplomati rispettivamente di 13,3 e 17,9 punti percentuali. Al Sud e nelle Isole, nella stessa fascia d'età, la percentuale di NEET passa rispettivamente dal 57,0% e 52,3% fra chi ha la licenza media al 22,1% e 22,6% fra chi ha conseguito il

diploma, con uno scarto rispettivamente di 34,9 e 29,7 punti percentuali.

Nella classe d'età successiva (25-29) – che include chi ha già conseguito una laurea – lo scarto fra diplomati e laureati nel tasso di NEET è di 4 punti percentuali nel Nord-ovest (tasso di NEET dell'11,8% fra i diplomati e del 7,5% fra i laureati), 3,5 punti percentuali nel Nord-est (11,7% vs 8,1%), 7 punti percentuali al Centro (20,5% vs 13%) e 14 punti percentuali al Sud e nelle Isole (con tassi di NEET che calano dal 33,4% fra i diplomati al 18,9% al Sud e dal 34,3% al 20% nelle Isole fra i laureati).

Infine, nella classe 30-34 anni, si consolida il vantaggio per i laureati sui diplomati, con scarti di oltre 8 punti percentuali al Nord e al Centro, 15 punti percentuali al Sud e 23 punti percentuali nelle Isole.

**FIGURA 35** Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, classe d'età e titolo di studio in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



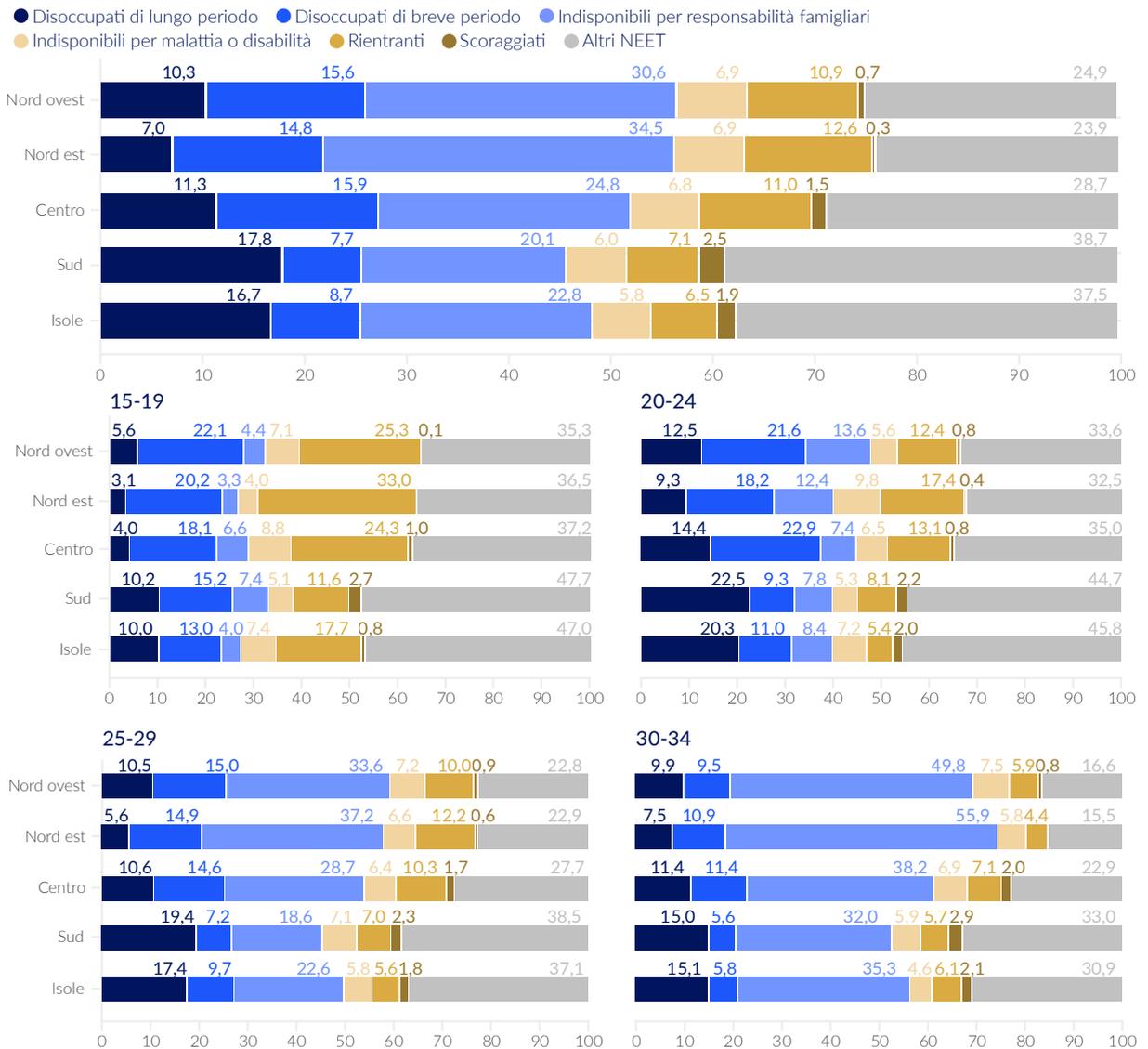
## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

Se si guarda invece alla composizione dei NEET per fasce d'età, osserviamo che al crescere dell'età si riduce, in tutte le ripartizioni geografiche, il peso delle componenti di forza lavoro (i disoccupati di breve e lungo periodo e i rientranti) (Figura 36). Tuttavia permangono nelle fasce d'età i vantaggi per chi risiede al Nord e al Centro, dove la componente meno vulnerabile (rientranti e disoccupati di breve periodo) rimane superiore rispetto alle regioni del Mezzogiorno. Ad esempio, i disoccupati di breve periodo al Nord-ovest sono il 21,6% nella fascia 20-24 anni e il 9,5% nella fascia 30-34 anni, mentre al Sud sono rispettivamente il 9,3% e il 5,6%; al contrario i disoccupati di lungo periodo

sono il 12,5% dei NEET fra i 20-24enni al Nord-ovest e il 22,5% al Sud, mentre scendono rispettivamente al 9,9% e al 15% fra i 30-34enni. Cresce invece ovunque con l'età il peso della quota di NEET legata alle responsabilità familiari. Passando dalla fascia d'età 20-24 alla 30-34, la percentuale di NEET dovuta a motivi familiari aumenta dal 13,6% al 49,8% nel Nord-ovest (+36 punti percentuali), dal 12,4% al 55,9% nel Nord-est (+ 34), dal 7,4% al 38,2% al Centro (+30,8), dal 7,8% al 32% al Sud (+24,2) e dall'8,4% al 35,3% nelle Isole (+26,9). Gli scarti fra Centro-Nord e Mezzogiorno sono da attribuirsi alla più consistente presenza di straniere nelle regioni settentrionali.



**FIGURA 36** Distribuzione di NEET (15-34 anni) per area geografica, classe d'età e cluster Eurofound in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati EUROSTAT



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO



Osservando la relazione fra titolo di studio e cittadinanza, risulta che il titolo di studio è protettivo rispetto al rischio di diventare NEET soprattutto per i cittadini italiani con una laurea rispetto ai diplomati e, solo al Sud e nelle Isole, rispetto a chi ha un titolo di studio inferiore al diploma superiore (Figura 37). Fra gli stranieri, si osserva similmente una maggiore incidenza dei NEET fra chi ha un diploma rispetto a chi ha titoli di studio inferiori, tranne al Sud.

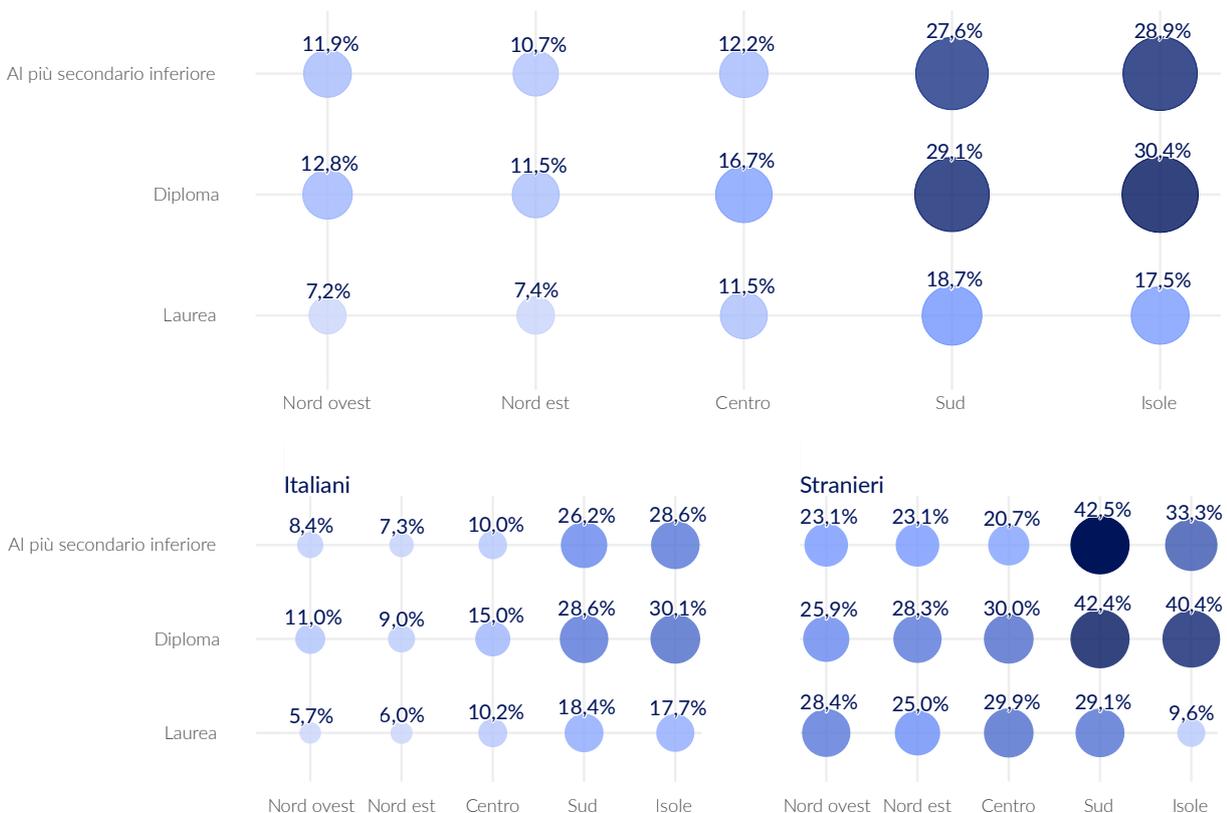
In particolare, al Nord e al Centro il tasso di NEET fra i cittadini italiani con licenza media oscilla fra il 7,3 del Nord-est e il 10% del Centro, fra i diplomati si attesta fra il 9% del Nord-est e il 15% del Centro, mentre fra i laureati i tassi si collocano tra il 5,7% del Nord-ovest e il 10,2% del Centro. Al Sud le variazioni sono più ampie, passando dal 26,2% di NEET fra i cittadini italiani che non ha conseguito un diploma superiore, al 28,6% fra i diplomati e

il 18,4% fra i laureati. Andamenti e livelli simili si osservano anche per le Isole.

Fra gli stranieri del Centro-Nord e delle Isole, il tasso di NEET è superiore fra i diplomati rispetto a chi non ha un diploma (es. nel Nord-est è del 23,1% fra chi ha un titolo di studio basso e del 28,3% fra chi ha un diploma), mentre al Sud il tasso di NEET è uguale fra chi ha un diploma e chi ha solo la licenza media (poco più del 42%).

Solo fra gli italiani è possibile un commento sui dati dei laureati. In questo caso, in tutte le aree geografiche e in particolare al Mezzogiorno, avere una laurea è associato a una riduzione del tasso di NEET: ad esempio al Sud il tasso di NEET passa dal 28,6% per i diplomati al 18,4% per i laureati. Evidenze simili sembrano emergere anche per i laureati stranieri, sebbene le basse numerosità non permettano un confronto accurato.

**FIGURA 37** Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, titolo di studio e cittadinanza in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

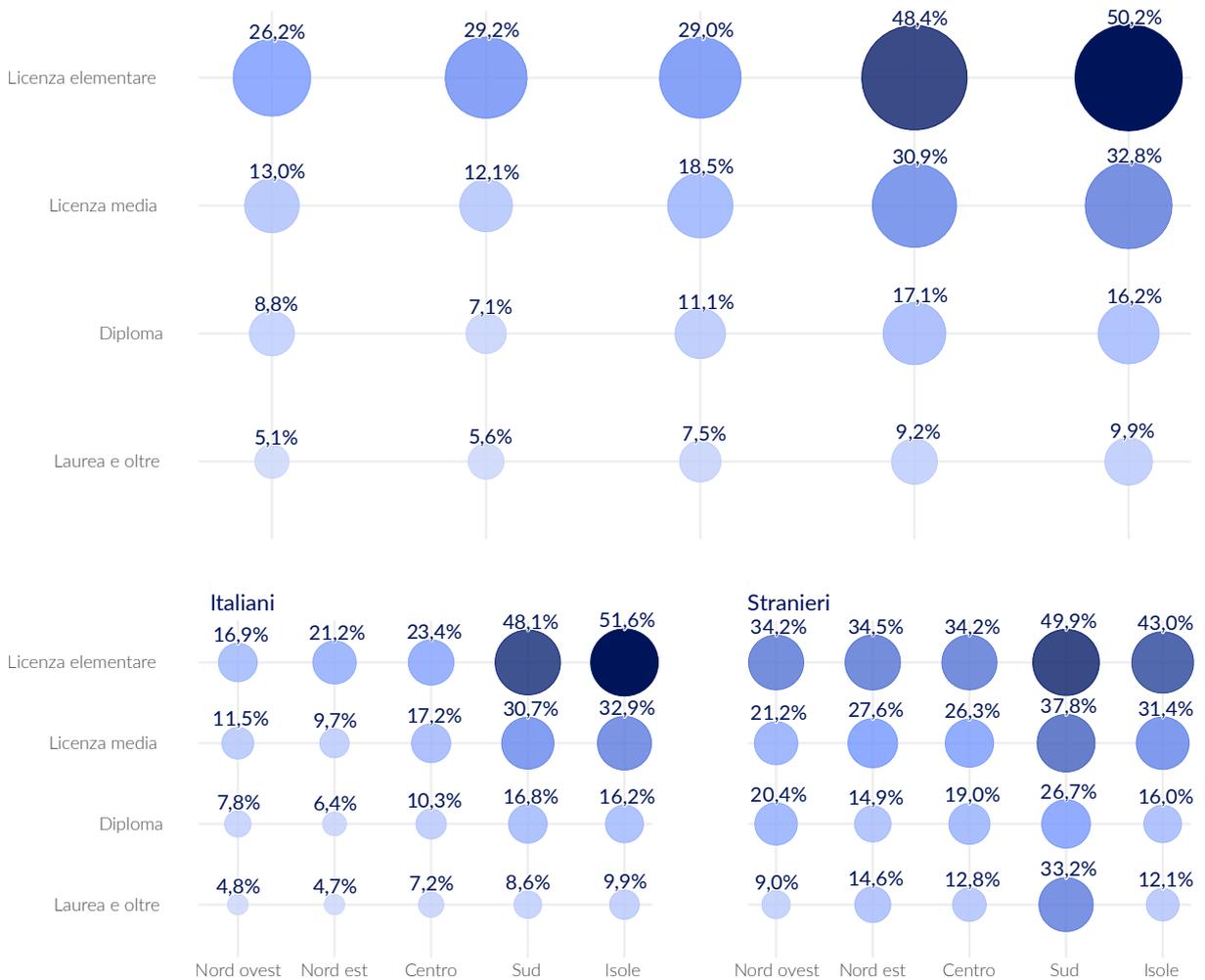




Il **vantaggio offerto da più elevati livelli di istruzione della madre** è riscontrabile sia fra gli italiani che fra gli stranieri in ogni ripartizione geografica (Figura 38). In media i vantaggi maggiori si osservano nel passaggio da madre con istruzione primaria a licenza media: per gli italiani in particolare al Nord-est (tasso di NEET passa dal 21,2% al 9,7%), al Sud (dal 48,1% al 30,7%) e nelle Isole (dal 51,6% al 32,9%); fra gli stranieri al Nord-ovest (dal 34,2% al 21,2%), al Sud (dal 49,9% al 37,8%) e nelle Isole (dal 43% al 31,4%).

Le madri diplomate riducono i tassi di NEET dei figli più o meno in ugual misura fra italiani e stranieri al Sud e nelle Isole, e solo fra gli stranieri nel Nord-est: ad esempio il tasso di NEET per gli stranieri al Sud cala dal 37,8% al 26,7% (-11 punti percentuali) mentre fra gli italiani dal 30,7% al 16,8% (-14 punti percentuali). Data la bassa numerosità delle osservazioni fra gli stranieri con madri diplomate (al Sud) e con madri laureate (in tutte le ripartizioni), i confronti possibili con la popolazione italiana a livello sub-nazionale sono limitati.

**FIGURA 38** Tasso di NEET (15-34 anni) per area geografica, titolo di studio della madre e cittadinanza in Italia, anno 2024 (%)



Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT



25 Da tenere presente che nell'analisi regionale a causa della limitatezza dei dati disponibili i valori della Valle D'Aosta sono stati uniti a quelli del Piemonte.

## Confronti regionali

La varietà dei tassi di NEET a livello regionale<sup>25</sup> e le loro dinamiche di genere (vedere Figura 10) sono declinate, in questa sezione, anche rispetto ad altre caratteristiche socio-demografiche degli individui.

I tassi di NEET tendono a essere più alti fra le regioni del Mezzogiorno indistintamente dalla classe d'età considerata (Tabella 17). Alcune specificità tuttavia emergono. In particolare, per la classe 15-19 anni i tassi maggiori si osservano in Campania (10,2%) e in Puglia (8,3%); nella classe d'età successiva, tassi più alti li troviamo in Calabria (31%), seguita dalla Sicilia (30,9%) e dalla Campania (28,2%). Fra i 25-29enni e i 30-34enni sono ancora la Calabria (39,6% e 40,6%), la Sicilia (38% e 42,2%) e la Campania (36% e 40,6%)

e regioni con i tassi di NEET maggiori.

Agli estremi opposti, ovvero fra le regioni dove i tassi di NEET sono inferiori, troviamo il Veneto con un tasso del 2,6% per la fascia 15-19 anni, il Trentino-Alto Adige con un 8,4% per la fascia 20-24 anni, 9,9% per la 25-29 anni e 12,2% per i 30-34enni. Altre regioni virtuose per i giovanissimi sono l'Emilia-Romagna, e le Marche con tassi rispettivamente del 4,4% e del 4,3%. Queste regioni, insieme alla Lombardia (tasso di NEET fra 30-34enni del 13,5%), si confermano far le più virtuose anche per le classi d'età successive, con tassi che oscillano fra il 12,2% del Trentino-Alto Adige e il 13,8% dell'Emilia-Romagna.

TABELLA 17 Tasso di NEET (15-34 anni) per regione e classe d'età in Italia, anno 2024 (%)

Regioni	15-19	20-24	25-29	30-34	Totale
Abruzzo	7,8*	16,5	26,6	23,1	18,8
Basilicata	6,7	19,5	23,9	28,9	20,2
Calabria	7,2	31,0	39,6	40,6	30,1
Campania	10,2*	28,2	36,0	40,6	29,0
Emilia Romagna	4,4	10,3	13,8	13,8	10,7
Friuli Venezia Giulia	5,1	11,0	15,6	15,5	11,9
Lazio	4,9	17,4	23,3	20,9	16,7
Liguria	4,9	15,9	16,0	20,9	14,6
Lombardia	5,2	12,7	12,3	13,5	11,0
Marche	4,3	12,1	15,2	12,6	11,1
Molise	7,9	19,9	27,4	19,0	19,0
Piemonte	6,2	11,9	11,3	15,3	11,3
Puglia	8,3	25,4	30,0	38,7	25,9
Sardegna	6,7	17,1	29,1	26,6	20,2
Sicilia	7,9	30,9	38,0	42,2	30,1
Toscana	4,5	13,0	15,7	14,7	12,0
Trentino Alto Adige	4,6	8,4	9,9	12,2	8,8
Umbria	4,5*	10,6	15,2	15,2	11,4
Veneto	2,6	11,8	12,4	13,2	10,1

Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato





Scomponendo il fenomeno anche per cittadinanza, osserviamo che le regioni in cui gli stranieri registrano tassi di NEET superiori sono la Campania (45,4%), la Puglia (42,8%) e l'Abruzzo (40,9%); fra gli italiani emergono invece la Sicilia (29,9%), la Calabria (29,8%) e la Campania (28,2%) (Tabella 18).

Tassi di NEET inferiori fra gli stranieri si osservano invece in Trentino-Alto Adige (21,8%), nelle Marche (22,3%), in Umbria (22,8%) e in Emilia-Romagna (23,3%). Similmente, fra gli italiani le regioni più virtuose per tasso di NEET sono il Trentino Alto-Adige (7,2%), il Veneto (7,2%), e l'Emilia-Romagna (8,3%).

Calcolando i divari fra i tassi di NEET per gli

italiani e gli stranieri, la distanza maggiore fra le due componenti si osserva in Abruzzo (il tasso di NEET è 16,5% per gli italiani e 40,9% per gli stranieri; oltre 24 punti percentuali di differenza), in Molise (18% vs 36,2%; 18 punti percentuali), in Veneto (7,2% vs 27,7%; 20,5 punti percentuali) in Friuli Venezia Giulia (9,4% vs. 28,1%; divario di 18,6 punti) e in Campania (28,2% vs 45,4%; 17 punti percentuali). Divari minori si osservano invece in Basilicata (19,7% vs 26,9%; 7,2 punti percentuali), Calabria (29,8% vs 35,5%; 5,7 punti percentuali) e in Sicilia (29,9% vs 34,8%; 4,9 punti percentuali).

TABELLA 18 Tasso di NEET (15-34 anni) per regione e cittadinanza in Italia, anno 2024 (%)

Regioni	Italiani	Stranieri
Abruzzo	16,5	40,9*
Basilicata	19,7	26,9
Calabria	29,8	35,5
Campania	28,2	45,4*
Emilia Romagna	8,3	23,3
Friuli Venezia Giulia	9,4	28,1
Lazio	15,2	27,7
Liguria	12,6	26,4
Lombardia	8,7	23,9
Marche	9,6	22,3
Molise	18	36,2
Piemonte	8,9	25,8
Puglia	25,1	42,8*
Sardegna	19,7	32,6
Sicilia	29,9	34,8
Toscana	9,8	24
Trentino Alto Adige	7,2	21,8
Umbria	9,5	22,8
Veneto	7,2	27,7

Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato





Per quanto riguarda le eterogeneità legate al titolo di studio conseguito, il vantaggio comparativo offerto dall'aver conseguito una laurea è superiore fra le regioni del Sud e nelle Isole in comparazione alle regioni del Nord e del Centro (Tabella 19). In particolare, in Calabria, Puglia e Campania avere una laurea riduce di 11 punti percentuali il tasso di NEET rispetto a chi non ha conseguito un diploma superiore, mentre in Sicilia addirittura di 13,8 punti percentuali.

Al contrario, possedere una diploma rispetto

a una licenza media non è associato a percentuali minori di NEET se non in Campania, Liguria e Veneto. Similmente, fra chi possiede un diploma il tasso di NEET è significativamente maggiore rispetto a chi ha una licenza media in tutte le altre regioni e in particolare in Calabria (tasso di NEET dei diplomati al 35,8% e dei licenziati scuola media al 24,9%; 11 punti percentuali di differenza), in Abruzzo (23,3% vs 14%; 9 punti percentuali) e nel Lazio (20,3% vs 13,5%; 7 punti percentuali).

TABELLA 19 Tasso di NEET (15-34 anni) per regione e titolo di studio in Italia, anno 2024 (%)

Regioni	Licenza media	Diploma	Laurea e oltre	Totale
Abruzzo	14,0	23,3	13,9	18,8
Basilicata	18,0	22,4	18,1*	20,2
Calabria	24,9	35,8	24,8	30,1
Campania	33,6	29,1	18,4	29,0
Emilia Romagna	10,1	12,2	8,3	10,7
Friuli Venezia Giulia	11,1	12,8	11,2	11,9
Lazio	13,5	20,3	13,4	16,7
Liguria	16,5	14,8	10,7	14,6
Lombardia	11,5	12,5	6,7	11,0
Marche	11,0	12,1	8,8	11,1
Molise	15,7*	21,4	16,8*	19,0
Piemonte	11,2	12,9	7,4	11,3
Puglia	24,1	29,4	18,1	25,9
Sardegna	19,4	23,1	13,5	20,2
Sicilia	31,5	32,5	18,7	30,1
Toscana	10,8	14,1	9,1	12,0
Trentino Alto Adige	8,2	9,9	7,1*	8,8
Umbria	11,2	11,6	11,2	11,4
Veneto	11,7	11,0	5,7	10,1

Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato



**L'incidenza del fenomeno NEET diminuisce fra coloro che hanno madri con titoli di studio via via più elevati (Tabella 20).** Tale decremento è evidente per il passaggio ad ogni ordine di istruzione successivo in particolare in Sicilia, Campania e Calabria: in queste regioni, infatti, si osserva la riduzione maggiore del tasso di NEET sia per coloro che hanno una madre con licenza media rispetto a coloro la cui madre ha solo l'istruzione primaria (-21 punti percentuali in Campania e -19 punti percentuali in Sicilia), sia nel confronto fra licenza media e diploma (-18 punti percentuali in Sicilia, -16 in Calabria e -15 in Campania), sia fra diploma e laurea (-9 in

Calabria, -8 in Campania e -7 in Sicilia).

Le regioni che riportano invece una riduzione significativamente maggiore - rispetto agli andamenti osservati nelle altre regioni - del tasso di NEET solo in corrispondenza del confronto fra madri con licenza media e madri con licenza elementare sono il Veneto (-19 punti percentuali) e il Friuli- Venezia Giulia (-23 punti percentuali). In Abruzzo e in Puglia, invece, una riduzione maggiore rispetto ad altre regioni si osserva solo nel confronto fra madri con diploma superiore e madri con laurea (-9 punti percentuali in entrambi i casi).



TABELLA 20 Tasso di NEET (15-34 anni) per regione e titolo di studio della madre in Italia, anno 2024 (%)

Regioni	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e oltre
Abruzzo	42,1	23,9	15,5	6,9
Basilicata	35,6*	20,7	15,3	15,1*
Calabria	44,4	37,2	20,3	11,3
Campania	53,9	32,6	17,4	9,6
Emilia Romagna	29,2	14,0	6,9	4,3
Friuli Venezia Giulia	37,1*	14,2	7,9	8,3*
Lazio	35,0	21,8	13,8	8,7
Liguria	32,8	18,1	12,6	5,3*
Lombardia	26,7	11,8	8,6	5,2
Marche	17,9*	15,2	8,6	5,6*
Molise	35,7*	26,0	12,8	9,7*
Piemonte	23,1	14,2	8,1	4,7
Puglia	44,2	29,2	16,3	7,7
Sardegna	32,3	24,0	13,4	10,0*
Sicilia	54,3	35,3	16,9	9,9
Toscana	25,0	15,7	8,2	5,9
Trentino Alto Adige	21,3*	10,9	7,0	4,1*
Umbria	28,1*	15,1	9,2	7,0*
Veneto	29,1	10,3	7,0	6,7

Fonte: elaborazione ODM Consulting su dati ISTAT

\* numerosità delle osservazioni non consente di ritenere significativo il dato

26 Ci sono altre due condizioni che possono essere auto-dichiarate: Ritirato dal lavoro e Altro. La prima per il Cluster dei NEET resta non significativa mentre altro fra i NEET 15-34 anni nel 2022 raggiunge il 2,2%.

### Connessioni fra tasso di NEET e lavoro sommerso

A cura di **Rossella Riccò**, Responsabile Area Studi e Ricerche di ODM Consulting e Centro Studi di Fondazione Gi Group

È idea condivisa fra chi studia il fenomeno NEET che nel nostro paese l'elevato tasso di NEET ricomprenda in sé anche una parte di giovani che non studia e non lavora nel mercato regolare ma in realtà svolge attività di lavoro irregolari (lavoro sommerso).

I dati della Rilevazione Forza Lavoro non permettono di tracciare il peso del lavoro sommerso all'interno del nostro paese in connessione con il fenomeno.

Tuttavia, esiste una domanda che rileva la condizione auto-percepita dei giovani in condizioni di NEET prevedendo di potersi dichiarare studente, occupato, disoccupato, inabile al lavoro, casalinga<sup>26</sup>. Guardando ai dati

per la fascia 15-34 anni nel 2024 i NEET si autodichiarano nel 65,7% disoccupati, segue chi si definisce casalingo/a (21,8%), inabile al lavoro (4,5%), studente (3,5%) e infine un 2,4% che si considera occupato/a. Quest'ultima percentuale, che si considera in realtà occupata, può far presupporre che si tratti di NEET impiegati in modo irregolare.

Interessante guardare a questa analisi anche per genere poiché emerge nettamente come l'autopercezione degli uomini si concentra sulla condizione di disoccupato (82,1%) seguita da quella di inabile al lavoro (6,7%) mentre le donne tendono a considerarsi prevalentemente disoccupate (53,8%) e casalinghe (36,7%). La percentuale di coloro che si considerano studenti o occupati non si discosta molto in base al genere facendo però registrare un 2,9% di maschi che si reputano occupati e un 2% di donne ([Tabella 21](#)).



**TABELLA 21** Distribuzione dei NEET 15-34 in base alla condizione auto percepita e genere (%)

Condizione autopercipita	Femmina	Maschio	Totale
Studente	3,2	3,8	3,5
Occupato	2,0	2,9	2,4
Disoccupato	53,8	82,1	65,7
Inabile al lavoro	2,9	6,7	4,5
Casalinga	36,7	1,3	21,8
Altro	1,5	3,1	2,2

Fonte: ISTAT

In assenza di stime ufficiali e di studi mirati su questa connessione fra NEET e lavoro sommerso, è interessante guardare al tentativo di mostrare l'esistenza di una correlazione fra queste due grandezze fatto da Simone Cerlini (2025) mettendo in relazione fra loro tassi di NEET e diffusione del lavoro sommerso approssimata attraverso il tasso di irregolarità per 100 occupati pubblicati dall'Istat. Analizzando gli ultimi dati disponibili di entrambe le variabili su base regionale si vede come le **regioni che hanno il più alto tasso di NEET siano anche quelle con il più alto tasso di lavoro sommerso** (coefficiente di

correlazione pari a 0,915, che suggerisce una connessione sistemica fra le due grandezze). I valori mostrano come siano le regioni della **Calabria, Campania, Sicilia e Puglia** quelle con **incidenza di lavoro irregolare maggiore** (fra i 13 e i 17 lavoratori non regolari ogni 100 occupati regolarmente) e sono al contempo anche le regioni che registrano i **tassi di NEET più alti**. Al contrario le regioni con minor incidenza di lavoro non regolare sono Veneto (7), Friuli, Venezia, Giulia (7,20), Emilia-Romagna (7,40) e Lombardia (7,70), regioni in cui il tasso di NEET risulta fra i più contenuti.

**TABELLA 22** Tasso di NEET 15-34 e Incidenza del lavoro irregolare per regione anno 2022 (%)

Regione	NEET 15-34	Lavoratori Irregolari su 100 occupati
Abruzzo	17,9	10,8
Basilicata	20,6	12,0
Calabria	28,2	17,0
Campania	29,7	14,2
Emilia-Romagna	12,2	7,5
Friuli-Venezia Giulia	13,5	7,2
Lazio	17,0	11,8
Liguria	14,8	9,3
Lombardia	13,6	7,7
Marche	13,1	8,1
Molise	20,9	12,4
Piemonte	15,4	8,3
Provincia Autonoma Bolzano	9,9	6,6
Provincia Autonoma Trento	11,1	7,9
Puglia	26,0	13,0
Sardegna	21,4	11,4
Sicilia	32,4	13,7
Toscana	13,8	8,0
Umbria	14,4	9,5
Valle d'Aosta	15,3	8,0
Veneto	13,1	7,0

Fonte: ISTAT



## Conclusioni

Il capitolo mette in luce come la condizione NEET non sia il prodotto di una sola variabile, bensì il risultato di un intreccio di fattori che si rafforzano a vicenda. Le fragilità non si dispongono in fila indiana, ma si annodano – territoriali, di genere, di istruzione, di cittadinanza, familiari – creando barriere che, sommandosi, amplificano la probabilità di cadere nella condizione NEET.

**Il livello di istruzione individuale si conferma l'argine più solido contro il rischio di essere NEET:** un giovane laureato ha minori probabilità di restare ai margini del mercato del lavoro rispetto a un coetaneo con un semplice diploma o con la sola licenza media. Tuttavia, l'analisi dimostra che questo "scudo" non è uniforme su tutto il territorio nazionale. **Nel Mezzogiorno,** dove l'offerta occupazionale qualificata è più scarsa e i servizi di supporto sono meno capillari, **la laurea riesce comunque a dimezzare il rischio di inattività, ma non a cancellarlo del tutto.** Ancora più evidente è l'effetto tra le donne e gli stranieri: il titolo di studio attenua i divari, ma non li annulla, segno che la **discriminazione di genere e di cittadinanza continua a pesare anche sulle carriere dei più qualificati.**

**L'istruzione dei genitori,** qui in particolare quella materna, agisce da potente fattore moltiplicativo. **Crescere in una famiglia in cui la madre ha conseguito almeno il diploma offre non solo risorse economiche, ma anche competenze culturali e reti di orientamento che aiutano i figli ad affrontare con maggiore consapevolezza le transizioni scuola-lavoro.** Per le ragazze, questo capitale educativo familiare riduce drasticamente l'uscita precoce dal percorso formativo e la scelta di interrompere la carriera per motivi di cura. In parte, tale capitale si trasforma anche in un titolo di studio elevato per i figli e le figlie. Di fatto, la presenza di una madre con titolo di studio elevato attenua quelle norme sociali che ancora attribuiscono alle donne il carico principale del lavoro domestico e di cura, favorendo percorsi professionali più stabili.

Le fragilità, però, non vengono mai da sole. **Essere donna, vivere nel Sud, appartenere a una famiglia a bassa istruzione o con background migratorio** significa spesso affrontare un cumulo di ostacoli che alimentano la vulnerabilità. Nell'area meridionale del paese, alle difficoltà strutturali del mercato del lavoro si aggiungono minori opportunità di servizi di conciliazione, rendendo più probabile il ritiro delle donne giovani in inattività a causa di responsabilità familiari. Tra le persone straniere, a queste criticità si sommano barriere linguistiche, riconoscimento parziale dei titoli esteri e una maggiore esposizione al lavoro irregolare, che complica l'accesso a percorsi formativi di qualità e a contratti regolari.

Di fronte a questo scenario, **puntare sull'istruzione resta imprescindibile,** ma non è sufficiente se non si agisce contestualmente su due fronti complementari. Da un lato, occorre **rafforzare l'infrastruttura dei servizi di cura e di transizione al lavoro:** asili nido accessibili, tempo pieno scolastico diffuso, percorsi di apprendistato e tirocini di qualità, strumenti che liberano tempo e risorse alle famiglie e offrono ai giovani canali di ingresso strutturati nel mercato del lavoro. Dall'altro, è necessario un **contrasto deciso all'economia informale,** che continua a intercettare proprio i segmenti più fragili: incentivi alle imprese che assumono regolarmente, controlli mirati e programmi di certificazione delle competenze possono ridurre l'attrattiva del sommerso.

Solo un **approccio integrato che sappia combinare istruzione di qualità, servizi di conciliazione e lavoro regolare, declinato con attenzione alle differenze di genere, cittadinanza e territorio, potrà spezzare la spirale dei divari e trasformare il rischio in opportunità di inclusione.**

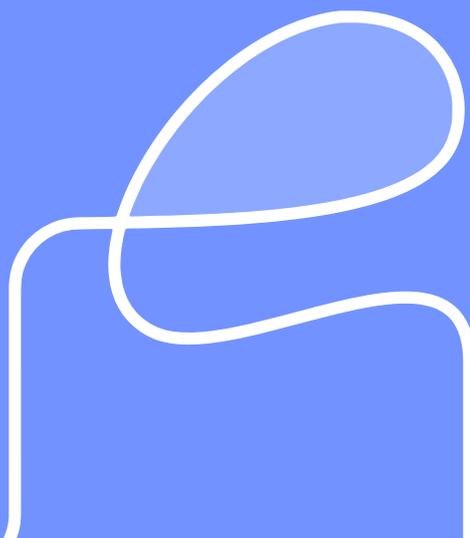


6



# Buone pratiche di contrasto del fenomeno NEET

A cura di **Rossella Riccò**, Responsabile Area Studi e Ricerche  
di ODM Consulting e Centro Studi Fondazione Gi Group  
e **Francesco Giubileo**, esperto Politiche Attive del Lavoro



27 Osservatorio Giovani (2022). Rapporto Intercettare i NEET, strategie di prossimità.

28 Mancanza di esperienze pregresse, competenze limitate, incoerenza del profilo rispetto all'offerta di lavoro pubblicata

## Come contrastare il fenomeno dei NEET e aiutare i giovani a rientrare in percorsi educativi o nel mondo del lavoro

Chi studia e opera per contrastare il fenomeno NEET sa bene che, senza specifiche strategie di intercettazione (“outreach”), **i giovani** che hanno più bisogno di programmi di riattivazione, **più vulnerabili e scoraggiati** con supporto familiare debole, bassa formazione, esperienze con il mondo del lavoro negative o del tutto assenti e bassa fiducia nelle istituzioni o persino verso sé stessi, **restano fuori dal raggio delle politiche pubbliche<sup>27</sup> e dai canali tradizionali** dei servizi della formazione, dell'orientamento e dell'occupazione pubblici (sportelli giovani, centri per l'impiego) o privati (Agenzie per il Lavoro, enti del terzo settore). Tali giovani difficilmente conoscono le soluzioni a loro disposizione e anche nel momento in cui le conoscono non si attivano per uscire dalla loro condizione negativa, che molto spesso non percepiscono neppure come tale.

Considerando che qualsiasi giovane in un momento specifico di vita può trovarsi a ricadere nella condizione di NEET, e che **ogni giovane in condizione di NEET rappresenta una potenzialità sprecata**, la domanda chiave è **“come intercettare, coinvolgere e poi attivare efficacemente verso un reinserimento sociale e un coinvolgimento in attività formative o lavorative i giovani e le giovani che rischiano di entrare in condizione di NEET o già vi si trovano?”**

Gli interventi di contrasto al fenomeno NEET possono essere progettati con **finalità “preventiva”**, per evitare che i giovani entrino nella condizione di NEET agendo quando ancora sono inseriti in percorsi di studio o formativi, oppure con finalità di **“reintegro”**,

coinvolgendo i giovani già entrati nella condizione di NEET. Come ricordato dall'Osservatorio Giovani (2021), intercettare, coinvolgere e far permanere i giovani che rischiano di entrare in condizione di NEET, o che già vi si trovano, in percorsi di prevenzione o reintegro è un processo che deve essere costruito, sostenuto e consolidato nel tempo combinando fra loro soluzioni push e pull. Le **soluzioni push** mirano a sostenere il giovane nel riattivarsi e nell'uscire dalla condizione negativa in cui si trovano mentre le **soluzioni pull** sostengono il giovane a inserirsi in percorsi virtuosi di miglioramento della propria condizione e di rafforzamento delle proprie competenze sociali, relazionali e in alcuni casi professionali ma non sono direttamente connesse ad attività di riaccompagnamento in percorsi formativi o occupazionali.

Fra le soluzioni push rientrano:

- **organizzare attività informative e di sensibilizzazione** rispetto alla problematica NEET presso le scuole di istruzione secondaria di I grado (medie) e di II grado (superiori) destinate a insegnanti, genitori e studenti per informarli sulle caratteristiche del problema, le possibili cause e le soluzioni a disposizione (azione preventiva);
- **segnalare**, attraverso istituti scolastici, assistenti sociali, oratori o anche associazioni di genitori **i casi di giovani a rischio dispersione scolastica a enti del terzo settore, CPI o APL** per permettere loro di intraprendere attività di ascolto, empowerment personale e orientamento verso questi giovani (attività preventiva);
- **contattare i giovani che i CPI e le APL**, in base alle informazioni contenute nei CV raccolti, **riconoscono come “fragili<sup>28</sup>” o a “rischio”** di entrare nella condizione di NEET, al fine di attivare su di essi percorsi di ascolto, empowerment e di orienta-



29 Comunicare con i potenziali utenti i percorsi e i servizi loro riservati per sostenerli nell'uscita dalla condizione di NEET è estremamente importante ma allo stesso tempo difficile, in particolar modo per i target più svantaggiati. A tal proposito Gurtzgen et al. (2018) analizzando l'efficacia dell'utilizzo di opuscoli informativi nel favorire la partecipazione ad un programma di formazione hanno riscontrato come sebbene questi strumenti "aumentassero la consapevolezza del programma nei soggetti che si intendeva raggiungere, non aumentava la loro partecipazione alla formazione".

mento multistakeholder (attività di reintegro);

- **promuovere servizi e percorsi di ri-orientamento verso lo studio e il lavoro** attraverso specifiche attività comunicative<sup>29</sup> (es. post e banner sui social, Instagram, Tik Tok, YouTube, volantini distribuiti in modo massivo in punti di aggregazione frequentati dai giovani, manifesti pubblicitari, passaparola di altri giovani che sono venuti in contatto con questi percorsi, peer usciti dalla condizione di NEET che raccontino la loro esperienze) (attività di reintegro);
- **realizzare servizi e percorsi di ri-orientamento verso lo studio e il lavoro** per i genitori di giovani a rischio di entrare in condizione di NEET (attività preventiva) o che già si trovano in condizione di NEET (attività di reintegro) per guidarli nel trovare il modo più efficace per motivare i figli a un incontro conoscitivo con le realtà che offrono tali servizi;
- **realizzare attività multistakeholder di orientamento e rafforzamento delle competenze soft** in particolare quelle relazionali, sociali, di cittadinanza attiva e competenze tecniche, combinando fra loro esperienze differenziate (laboratori, lavori di gruppo, testimonianze professionali, visite aziendali, tirocini a coinvolgimento e impegno crescente);
- **presentare progetti di orientamento formazione e lavoro** per giovani NEET aperte al pubblico realizzate in spazi attrattivi o di ritrovo per i giovani (attività preventiva o di reintegro).

Fra le **soluzioni pull** si ricordano:

- **attività individuali di coaching o supporto psicologico** per aumentare l'autostima e la motivazione dei giovani (attività di reintegro);
- **attività di gruppo che risultino coinvolgenti** (attività ludiche, sportive, teatrali, cinematografiche, digitali o anche in ambito agricolo, faunistico o naturale a stretto contatto con la natura e gli animali) che li portino a "sfidarsi", conoscersi, mettersi in gioco e a lasciare un segno positivo nel territorio in cui vivono (attività di reintegro);

- **contatto diretto giovani e delle giovani NEET o a rischio di entrare in condizione di NEET**, che non si trovano in isolamento sociale, attraverso il ricorso a educatori di strada (attività reintegrativa e preventiva).

Tenendo conto che nel nostro paese non esiste una raccolta di progetti di contrasto del fenomeno NEET che permetta di far conoscere oltre i confini locali le buone pratiche di intervento, così da favorire la loro replicabilità in altri contesti, Fondazione Gi Group ha deciso di iniziare a realizzare questa attività di mappatura focalizzandosi sull'individuazione e la sistematizzazione di interventi di **reintegro**.

### Metodologia seguita nella mappatura delle azioni di contrasto al fenomeno dei NEET

Ai fini di individuare e sistematizzare buone pratiche di contrasto del fenomeno dei NEET da far conoscere oltre i confini territoriali, il gruppo di ricerca ha dato vita a uno studio esplorativo che ha adottato un metodo di intercettazione delle buone pratiche seguendo un procedimento *snowball* o a cascata, che ha permesso di arrivare a identificare parte dei progetti mappati attraverso il contatto e il confronto preliminare con una molteplicità di soggetti istituzionali o esperti delle politiche del lavoro. Siamo partiti dalla ricerca di confronto sul tema con le diverse Regioni italiane per raccogliere considerazioni sul fenomeno dei NEET e avere indicazioni di progetti specifici riconosciuti come buone pratiche sul territorio con la richiesta di ottenere i riferimenti del contatto operativo che ha seguito il progetto per poter approfondire meglio le azioni realizzate, le finalità, i target di NEET a cui si rivolge il progetto, le caratteristiche di intervento, le principali criticità riscontrate, i punti di forza e i risultati ottenuti. Il processo di contatto e attivazione delle Regioni è stato complesso: ha previsto un invio di e-mail ai referenti dei servizi al lavoro e delle politiche volte al collocamento dei giovani nel mondo del lavoro con la presentazione del progetto, la proposta di un'intervista di 1 ora e la richiesta di compila-



30 <https://www.fondazione-cariplo.it/it/news/servizi/11-progetti-a-favore-dei-giovani-che-non-studiano-e-non-lavorano.html>; <https://www.fondazione-cariplo.it/it/progetti/servizi/neetwork.html>

31 <https://www.anci.it/al-via-il-bando-link-connettiamo-i-giovani-al-futuro-interventi-locali-sui-giovani-neet/>

32 <https://www.fondazione-cariplo.it/it/news/istituzionali/cariplo-e-intesa-alleanza-per-giovani-NEET.html>

zione di una scheda di confronto. A seguito di alcuni solleciti via e-mail abbiamo provveduto a inviare alle Regioni una PEC per incrementare il tasso di risposta arrivando a parlare e/o a ricevere indicazioni per iscritto da 7 Regioni e 1 Provincia autonoma (Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Valle D'Aosta, Provincia Autonoma di Trento).

Al fine di aumentare il numero di buone pratiche mappate è stato fatto uno scouting di progetti anche attraverso la rete cercando “progetti di contrasto al fenomeno NEET” sui principali motori di ricerca, ricorrendo anche al supporto dell'IA.

In questo modo è stato possibile non solo ampliare l'individuazione di buone pratiche arrivando a mettere in evidenza 21 progetti che vengono descritti attraverso apposite schede all'interno di Dedalo nella [sezione dedicata \(Il filo di Arianna\)](#), ma anche intercettare importanti azioni di finanziamento di progetti diretti a contrastare il fenomeno dei NEET, fra cui spiccano:

- **NEETwork<sup>30</sup>** di Fondazione Cariplo (2024) che attraverso 3 milioni di euro ha finanziato 11 progetti sul territorio lombardo;
- **LINK Connettiamo i giovani al futuro!<sup>31</sup>** di ANCI che nel periodo 2023-2025 ha messo a disposizione 4 milioni e 200 mila euro per supportare l'avvio – o il rafforzamento – di proposte progettuali e interventi comunali diretti a contrastare il fenomeno di giovani 14-35 anni in condizione di NEET arrivando a finanziare 36 progetti distribuiti sul territorio nazionale;
- **ZeroNEET<sup>32</sup>**, promosso da Fondazione Cariplo e Intesa San Paolo che a partire dal 2025 investiranno complessivamente 30 milioni di euro per realizzare progetti volti a riportare al lavoro 20.000 giovani NEET sul territorio lombardo entro il 2030 attraverso attività di prevenzione della dispersione scolastica e di contrasto al fenomeno NEET sostenendo la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che non studiano e lavorano.
- **Articolo+1**, promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo che at-

traverso 14,5 milioni di euro nel periodo 2017-2025 ha sostenuto 10 progettualità in Piemonte e in Liguria che hanno contribuito ad aumentare l'occupabilità e l'occupazione di circa 8.000 giovani in condizione di NEET.

Nel quadriennio 2025-2028 la Fondazione Compagnia di San Paolo ha lanciato l'iniziativa **Città dell'educazione – intervento 16+**, che attraverso 27 milioni di euro intende consolidare un ecosistema locale per l'attivazione, la formazione e l'occupazione dei giovani 16-29 anni, anche nella condizione di NEET, capace di interpretare e anticipare le sfide del mercato del lavoro e contrastare fenomeni di marginalità e disegualianza sociale.

I casi raccolti, che definiamo in questo rapporto delle “buone pratiche”, sono frutto di valutazioni soggettive o di confronto con alcuni referenti istituzionali, come la Regione, Agenzie regionali del lavoro, funzionari di alcuni Centri per l'impiego o responsabili di realtà del terzo settore con cui abbiamo avuto modo di riflettere sul tema. Rappresentano un punto di partenza di sistematizzazione di buone pratiche di contrasto del fenomeno NEET che nel tempo la Fondazione Gi Group intende ampliare sviluppando nel prossimo futuro un modello sistematico di raccolta e valutazione, utile per favorire una maggiore sensibilizzazione, conoscenza e potenziale replicabilità dei progetti dedicati al contrasto del fenomeno NEET tenendo conto delle specificità dei giovani e delle giovani in questa condizione.

I progetti raccolti sono distribuiti sul territorio italiano andando a interessare un numero di Regioni che, unite fra loro, rappresentano l'85,0% del valore complessivo dei NEET italiani nella fascia di età 15-29 e l'85,6% dei giovani nella fascia di età 15-34 anni nel 2024 ([Tabella 23 e 24](#)).



## NEET, GIOVANI NON INVISIBILI: SFIDE E RISPOSTE PER ATTIVARE LE RISORSE DEL FUTURO

**TABELLA 23** Regioni rappresentate attraverso i casi raccolti e copertura del fenomeno complessivo NEET per fascia di età

Regioni	15-29			15-34		
	Tasso NEET (%)	Valore assoluto 2023 (in migliaia)	% spiegaz NEET	Tasso NEET (%)	Valore assoluto 2023 (in migliaia)	% spiegaz NEET
<input type="radio"/> Regioni rappresentate						
<input checked="" type="radio"/> Regioni non rappresentate						
<input type="radio"/> Abruzzo (S; M)	17,2%	31	2,3%	18,8%	47	2,3%
<input checked="" type="radio"/> Basilicata (S; M)	17,0%	14	1,0%	20,3%	23	1,1%
<input checked="" type="radio"/> Calabria (S; M)	26,2%	75	5,6%	30,1%	118	5,7%
<input checked="" type="radio"/> Campania (S; M)	24,9%	237	17,7%	29,0%	373	17,9%
<input checked="" type="radio"/> Emilia-Romagna (NE)	9,6%	61	4,6%	10,7%	94	4,5%
<input type="radio"/> Friuli-Venezia Giulia (NE)	10,6%	18	1,3%	11,9%	27	1,3%
<input type="radio"/> Lazio (C)	15,2%	125	9,3%	16,7%	189	9,1%
<input checked="" type="radio"/> Liguria (NO)	12,4%	25	1,9%	14,6%	40	1,9%
<input checked="" type="radio"/> Lombardia (NO)	10,1%	150	11,2%	11,0%	224	10,8%
<input checked="" type="radio"/> Marche (C)	10,6%	23	1,7%	11,1%	32	1,5%
<input type="radio"/> Molise (S; M)	19,0%	8	0,6%	19,0%	11	0,5%
<input checked="" type="radio"/> Piemonte (NO)	9,8%	61	4,5%	11,3%	95	4,9%
<input type="radio"/> Provincia Autonoma Bolzano (NE)	8,0%	7	0,5%	9,7%	12	0,6%
<input checked="" type="radio"/> Provincia autonoma Trento (NE)	7,3%	6	0,4%	7,8%	9	0,4%
<input checked="" type="radio"/> Puglia (S; M)	21,4%	131	9,8%	25,9%	214	10,3%
<input checked="" type="radio"/> Sardegna (I; M)	17,8%	37	2,8%	20,2%	58	2,8%
<input checked="" type="radio"/> Sicilia (I; M)	25,7%	196	14,7%	30,1%	313	15,0%
<input checked="" type="radio"/> Toscana (C)	11,0%	56	4,2%	12,0%	84	4,0%
<input checked="" type="radio"/> Trentino-Alto Adige (NE)	7,7%	13	1,0%	8,8%	21	1,0%
<input type="radio"/> Umbria (C)	10,1%	12	0,9%	11,4%	19	0,9%
<input checked="" type="radio"/> Valle d'Aosta (NO)	10,3%	2	0,1%	11,1%	3	0,1%
<input checked="" type="radio"/> Veneto (NE)	9,0%	65	4,8%	10,1%	98	4,7%
<b>Italia</b>	<b>15,2%</b>	<b>1.337</b>	<b>100,0%</b>	<b>17,3%</b>	<b>2.079</b>	<b>100,0%</b>



TABELLA 24 Regioni rappresentate attraverso i casi raccolti e copertura del fenomeno complessivo NEET per fascia di età

Nome progetto	Ente Capofila	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Prov. autonoma Bolzano	Prov. autonoma Trento	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto	
50 Special	Comune Bologna					○																	
Articolo +1	Fondazione Compagnia San Paolo								○				○										
C.A.STOR.I (Costruire Alleanze e STORie di Inclusion)	Energie Sociali																					○	
CHANCE	Essere Coop									○													
C.O.P.E.	Provincia autonoma Trento														○								
Dalla Terra al Miele	Coop21																			○			
EmpowerNEET	ESSERE SOCIETÀ COOP. SOCIALE									○													
Focus Future	Consorzio Ribes									○													
Fuori Classe	ENAIIP																					○	
Insieme creiamo il futuro	Regione Calabria			○																			
Luoghi di Sperimentazione (LDS)	Action AID									○													
MATCH	ICEI									○													
MEET the NEET	Famiglia Nuova									○													
Mi trovo il lavoro	No Walls									○													
N.E.E.T. (Naufraghi Emersi per Essere Timonieri)	IAL Lombardia									○													
NEET EQUITY	Unicef				○											○	○						
Net for NEET	Energie Sociali																					○	
NET 4 NEET Prevenzione	Save the Children	○	○								○					○	○	○					
NET 4 NEET Reintegro	Save The Children			○							○					○		○					
NEETwork	Fondazione Cariplo									○													
Power, Opportunity, Value (POV)	Fondazione San Carlo									○													



L'analisi delle diverse schede di progetto raccolte ha permesso di evidenziare alcuni elementi che possono ritenersi essenziali per il successo di interventi da realizzare di contrasto del fenomeno NEET, per e con i giovani che non studiano e non lavorano, tenendo conto delle specificità delle diverse fasi di progetto (intercettazione, coinvolgimento/motivazione, riattivazione) e delle diverse tipologie di NEET stessi.

### **Sistematizzazione delle evidenze emerse dagli interventi di contrasto del fenomeno NEET**

#### **Profilo dei soggetti coinvolti nei progetti**

Le caratteristiche dei soggetti che i vari progetti oggetto della nostra analisi hanno intercettato o coinvolto sono particolarmente ampie e poco selettive questo principalmente in conseguenza del fatto che intercettare, attivare e motivare i cosiddetti NEET in un progetto di inserimento sociale o occupazionale risulta essere un'operazione estremamente complessa e una selezione troppo focalizzata su un target specifico di condizione di NEET comporterebbe difficoltà operative quali il mancato raggiungimento di un gruppo minimo di utenza per avviare il progetto.

I progetti raccolti erano rivolti prevalentemente a giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, anche se ve ne sono alcuni concentrati su particolari fasce di età (es. 18-24 o 16-22 anni). Alcuni progetti hanno selezionato il proprio target di azione verso fenomeni specifici come la dispersione scolastica (possedere al massimo la licenza media), l'iscrizione o meno al programma Garanzia Giovani oppure a condizioni quali essere persone non in possesso della cittadinanza italiana o vivere in contesti socio-economici difficili o in determinate aree del paese.

In generale, possiamo affermare che l'analisi dei progetti selezionati mostra come i target di intervento siano generalmente ampi e "flessibili", rispecchiando la complessità dei contesti territoriali e sociali in cui vengono realizzati.

#### **Finalità**

I progetti, pur differendo per target e per metodologie di intervento, condividono l'obiettivo comune di riattivare i giovani nella consapevolezza di sé, dei propri desiderata, dei valori, delle competenze che possono mettere in gioco, rafforzare o sviluppare attraverso un mix di attività di educazione, costruzione di comunità di pari, orientamento, supporto psicologico, accompagnamento a scelte di studio o di lavoro.

Numerosi interventi sono diretti alla riattivazione sociale, educativa e professionale dei giovani in condizione di NEET, attraverso percorsi integrati progettati per rafforzare l'autostima, favorire l'autonomia e sviluppare competenze personali, professionali e tecniche. Le azioni messe in campo includono l'orientamento specialistico, l'accompagnamento educativo personalizzato, la sperimentazione pratica in laboratori e attività sul campo, e l'organizzazione di incontri con professionisti delle imprese e visite aziendali, con l'obiettivo di riconoscere e valorizzare i talenti individuali, conoscere le possibilità di studio e lavoro offerte sul territorio e facilitare la transizione verso percorsi formativi o lavorativi.

Grande attenzione è rivolta all'intercettazione precoce dei giovani a rischio di emarginazione ed esclusione sociale, mediante il lavoro educativo di prossimità, la creazione di spazi informali di ritrovo, sportivi o ludici, e il monitoraggio dei gruppi giovanili sul territorio di riferimento. In parallelo, si promuove da parte dei giovani l'acquisizione di soft skills e competenze trasversali, con l'intento di migliorare la loro capacità di affrontare i percorsi di vita e di lavoro con maggiore consapevolezza.

Fra i progetti raccolti, alcuni sono finalizzati a sostenere giovani con background migratorio o in condizioni di vulnerabilità, accompagnandoli verso l'autonomia nella ricerca attiva del lavoro. Un progetto è destinato ad accompagnare giovani in isolamento sociale ad uscire da questa condizione riconoscendo il punto di rottura, riscoprendo il proprio valore e rimettendosi in gioco in percorsi di



studio o di lavoro. Altri progetti propongono percorsi di formazione tecnica in settori specifici in contesti non competitivi o stressanti, che permettono il contatto con la natura e lo svolgimento di attività sia da soli che in gruppo, come l'agricoltura sostenibile, prevedendo esperienze pratiche che favoriscono lo sviluppo di capacità relazionali e organizzative.

Parte rilevante delle iniziative si concentra sulla prevenzione della dispersione scolastica e della povertà educativa, agendo in modo preventivo su fasce d'età più giovani, offrendo attività di supporto allo studio, di socializzazione, di orientamento e rafforzamento delle competenze digitali e STEM.

Diversi programmi includono anche percorsi di cittadinanza attiva e volontariato, favorendo il protagonismo giovanile e il coinvolgimento diretto nella costruzione di politiche territoriali. Tra questi, merita una particolare attenzione il progetto Net-for-Neet, realizzato nell'area di Verona e provincia. L'iniziativa è rivolta a giovani tra i 16 e i 25 anni che non studiano né lavorano, hanno un basso

livello di scolarità e si trovano in una condizione di fragilità e vulnerabilità rispetto al mercato del lavoro.

L'obiettivo è offrire a questi ragazzi e ragazze la possibilità di vivere esperienze di formazione, lavoro e autogestione abitativa che rafforzino la loro resilienza, favoriscano l'empowerment individuale e li rendano protagonisti attivi del proprio percorso di crescita personale e professionale. Il progetto prevede l'attivazione di otto appartamenti destinati a NEET sociali privi di supporto familiare, in cui i giovani vivono in coabitazione con altri loro coetanei. Gli ospiti una volta superata una selezione di ammissione, devono accettare di sottostare alle regole di convivenza della struttura in cui sono accolti, ricevono supporto attraverso un tutoraggio abitativo e sono coinvolti in attività di cittadinanza attiva, volontariato e welfare generativo, restituendo alla comunità parte dei benefici ricevuti.

Nella [Tabella 25](#) viene presentata una sintesi dei progetti di contrasto al fenomeno NEET raccolti distinti per macro-obiettivi di intervento.



**TABELLA 25** Sintesi dei progetti di contrasto al fenomeno NEET distinti per macro-obiettivi di intervento

### Educazione, prevenzione dispersione scolastica e contrasto alla povertà educativa

- **NEET 4 NEET Prevenzione:** prevenzione del dropout scolastico (8-15 anni), attraverso attività di orientamento e rafforzamento delle competenze trasversali, digitali e STEM.

### Riattivazione, Motivazione, Orientamento

- **50 Special:** ri-motivazione, identificazione delle proprie attitudini, valorizzazione delle risorse personali e sviluppo di soft skills per rafforzare fiducia e autostima.
- **C.A.STOR.I.:** riattivazione e accompagnamento alla definizione del progetto di vita individuale.
- **C.O.P.E.:** inclusione sociale, riattivazione e orientamento attraverso reti comunitarie e "vicinanza relazionale".
- **Fuoriclasse:** orientamento specialistico, visite aziendali, educazione e scoperta dei talenti.
- **N.E.E.T.:** socializzazione e orientamento per rimotivare la persona al completamento degli studi o all'inserimento lavorativo.
- **NEET EQUITY:** riattivazione e motivazione dei giovani tramite volontariato sociale e costruzione partecipata di politiche giovanili.



### Formazione tecnica e professionale

- **Dalla Terra al Miele:** sviluppo di competenze agricole e ambientali, con focus su sostenibilità e innovazione.
- **NET 4 NEET Reintegro:** rafforzamento delle competenze personali, e re-inserimento formativo professionale finanziato.

### Accompagnamento al lavoro e all'autonomia professionale

- **Articolo +1:** interventi per aumentare l'occupabilità e l'occupazione dei giovani in condizione di NEET in età compresa tra i 15 e i 29 anni facendo loro ottenere un contratto di lavoro di durata pari o superiore a 4 mesi e almeno 20 ore settimanali, entro 18 mesi dalla data di presa in carico,
- **CHANCE:** accompagnamento di giovani in condizione di NEET in isolamento sociale in un percorso di discernimento psicologico e counselling che li porta al reinserimento di almeno 6 mesi in un percorso scolastico o lavorativo attraverso tirocinio.
- **EmpowerNEET:** costruzione di un presidio territoriale capace di intercettare, accompagnare e riattivare giovani tra i 18 e i 29 anni che si trovano in situazioni di disorientamento, ansia, sfiducia e difficoltà ad accedere a opportunità formative o lavorative.
- **Focus Future:** reinserimento di NEET con bassa scolarizzazione in un percorso di rafforzamento personale e riqualificazione che mira a far fare esperienza del mondo del lavoro attraverso tirocinio.
- **Insieme creiamo il futuro:** rafforzamento delle competenze di transizione dalla scuola al lavoro tramite connessioni tra giovani, scuola, imprese e servizi.
- **Luoghi di Sperimentazione (LDS):** intervento integrato di inclusione socio-lavorativa e formativa, empowerment giovanile, costruzione di reti territoriali, policy lab e servizi delocalizzati.
- **MATCH:** accompagnamento di giovani NEET al rafforzamento delle proprie competenze e al reinserimento lavorativo attraverso tirocinio.
- **MEET the NEET:** riattivazione di giovani in condizione di NEET fragili, con bassa scolarizzazione, mediante un'offerta diversificata e flessibile, sperimentando e successivamente modellizzando una strategia di intercettazione, aggancio e accompagnamento all'inserimento lavorativo o al reinserimento formativo.
- **Mi trovo il lavoro:** supporto di giovani stranieri allo sviluppo di capacità e competenze per affrontare in autonomia la ricerca lavorativa.
- **Net for NEET:** formazione, lavoro e coabitazione per giovani fragili e privi di supporto familiare.
- **NEETwork:** accompagnamento a vivere esperienze nel mondo del lavoro attraverso tirocini retribuiti.
- **Power, Opportunity, Value (POV):** attivazione di Neet della Diocesi di Milano, attraverso azioni di empowerment, accompagnamento socio-educativo e psicologico, rafforzamento delle competenze trasversali e professionali, laboratori di ricerca del lavoro e tirocini extracurricolari. Il progetto intende anche generare innovazione nelle strategie e tecniche di contrasto al fenomeno dei NEET.



33 Il termine Peer Education (educazione tra pari) è stato utilizzato per la prima volta nel 1986, ed è una metodologia didattica che si basa su un processo di trasmissione di conoscenze ed esperienze tra i membri di un gruppo di pari, all'interno di un piano che prevede finalità, tempi, modi, ruoli e strumenti ben strutturati. In altri termini, l'educazione ai giovani fatta dai giovani. Autore di riferimento: [Tobler, N. S. \(1986\). Meta-analysis of 143 adolescent drug prevention programs: Quantitative outcome results of program participants compared to a control or comparison group. Journal of Drug Issues, 16\(4\), 537-567.](#)

## Importanza del fare rete e delle professionalità coinvolte

Tendenzialmente, l'approccio adottato per realizzare interventi di contrasto del fenomeno NEET ricorre alla **creazione di una rete territoriale, multidimensionale, che coinvolge enti pubblici, imprese private e del terzo settore, intermediari del lavoro pubblici e privati, ma anche oratori, centri sportivi. Tutti attori con expertise diverse** (socio-educative, orientative, formative, accompagnamento al lavoro, matching) che vengono combinate fra loro per costruire una risposta articolata, coordinata e sostenibile di contrasto al fenomeno NEET.

I progetti rivolti ai giovani in condizione di NEET coinvolgono **un'ampia varietà di figure professionali, accomunate dall'esperienza nell'ambito educativo, sociale e dell'orientamento.**

Tutti i progetti presentano una figura di governance, di responsabilità che promuove il raccordo fra tutte le persone coinvolte a diverso titolo nel progetto assumendo il ruolo di Project leader, Referente di progetto, Focal Point di Progetto, Coordinatore. A queste figure di governance si affiancano figure che svolgono attività amministrative e di comunicazione e marketing, attività a supporto dei progetti ma che hanno una rilevanza fondamentale per poter ricevere e mantenere i finanziamenti delle attività e ideare campagne comunicative o semplici messaggi capaci di promuovere i progetti fra i giovani in condizione di NEET sollecitando la loro curiosità ad approfondire meglio di cosa si tratti.

Il nucleo centrale delle equipe operative è invece costituito dagli **educatori** (spesso laureati in discipline psicologiche, pedagogiche o umanistiche). A queste figure è richiesto il possesso di competenze trasversali fondamentali, tra cui:

- **Competenze relazionali:** capacità di instaurare una comunicazione autentica e credibile con i giovani, adattandosi ai loro linguaggi e contesti di riferimento;
- **Competenze linguistiche e interculturali:** una buona conoscenza di base della lingua araba (in particolare nei contesti con una forte presenza di NEET di origine

nordafricana) o di altre lingue rappresenta un'importante risorsa per costruire relazioni significative con giovani provenienti da background culturali diversi;

- **Competenze espressivo-creative:** familiarità con linguaggi artistici e musicali, sempre più utilizzati dai giovani, e capacità di utilizzare strumenti innovativi come la produzione di podcast o l'organizzazione di laboratori creativi;
- **Competenze sportive:** abilità nell'organizzazione di eventi e tornei sportivi, utili per coinvolgere i giovani in contesti informali e promuovere la partecipazione attiva.

Alcuni progetti prevedono il coinvolgimento di figure con competenze più informali o specifiche, legate in alcuni casi alla conoscenza approfondita del territorio e alla disponibilità di profonde relazioni dirette con le diverse realtà che in quel territorio si occupano a vario livello di giovani e della loro inclusione nel contesto sociale, scolastico e lavorativo, come nel caso dei **link worker**, oppure collegate alla condivisione della fase di vita che li avvicina ai giovani in condizione di NEET attraverso i linguaggi e gli interessi (slang, modalità e canali comunicativi usati, musica, arte, sport) o ancora, maturate direttamente sul campo, come nel caso dei **peer educator**<sup>33</sup>, giovani che hanno già vissuto in prima persona le iniziative proposte dal progetto e che, grazie all'esperienza fatta "rifiociscono" e ne diventano protagonisti attivi potendo avvicinare i giovani che non studiano e lavorano parlando la stessa lingua, condividendo la loro esperienza cercando, così, di essere di ispirazione positiva per loro.

**Stakeholder:** *i peer educator offrono consigli basati sulla propria esperienza aiutando a proporre soluzioni efficaci per le problematiche emergenti e partecipano ad attività in strada aiutando ad ingaggiare altri giovani attraverso il loro esempio e il loro riconoscimento nei contesti locali.*

Se il punto forza di queste figure è che si tratta di giovani che hanno partecipato con successo ai programmi dedicati ai NEET diventando mediatori efficaci e promotori credibili,



capaci di trasmettere i valori e le attività del progetto ad altri giovani difficili da raggiungere e coinvolgere, altrettanto rilevante è che i **peer educator** tendono ad avere una bassa capacità di tenuta, rendendo difficile una continuità progettuale.

Inoltre, trovare queste figure trasversali risulta essere un compito complesso, perché spesso i bandi di progetto non rendono possibile coinvolgere soggetti che pur non in possesso di qualifiche formali (titoli di studio specifici) sarebbero ideali per ricoprire il ruolo date le competenze di vita maturate e la conoscenza profonda del territorio (come, per esempio, giovani provenienti dagli stessi contesti).

**Stakeholder:** *I titoli di studio richiesti dai bandi europei o promossi da amministrazioni pubbliche rendono difficile trovare persone che combinino competenze tecniche e conoscenza diretta del contesto. Risulta complesso trovare figure motivate a lavorare in questi progetti a causa della scarsa remunerazione, alle difficoltà insite nel lavoro e al fatto che il ruolo educativo debba essere svolto esclusivamente da educatori qualificati.*

In diversi contesti, soprattutto nel Nord-Italia, il lavoro con i giovani che non si trovano in condizione di isolamento sociale, è svolto anche da figure consulenziali “atipiche” degli **educatori di strada** che rivestono un ruolo “funzionale” nella fase di intercettazione andando a incontrare i giovani nei luoghi da loro “abitati”, costruendo nel tempo con loro, con empatia e approccio non giudicante, relazioni di fiducia mettendo in atto azioni di ascolto, supporto e affiancamento, diventando così punto di riferimento su aspetti come la gestione del tempo, la routine e maggiore conoscenza del territorio, così come accade anche oltre confine nel programma JUGEND STÄRKEN tedesco. Gli educatori di strada risultano particolarmente efficaci nei confronti dei giovani stranieri di prima generazione arrivati da breve tempo, che tendenzialmente hanno meno contatti con i servizi sociali, ma anche per entrare in relazione con tutti coloro che, indipendentemente dalla nazionalità, vivendo in contesti familiari socio-economicamente fragili, crescono lasciati a sé stessi

con il forte rischio di assumere comportamenti di devianza, illegalità se non vera e propria criminalità.

In diversi casi il progetto prevede una figura dedicata a identificare come combinare fra loro e costruire in modo personalizzato l'esperienza di intervento sul singolo giovane o sulla singola giovane in condizione di NEET partendo da una fase di ascolto diretto e approfondito del giovane, come nel caso dei **case manager** o **orientatori**.

È poi frequente vedere all'interno dei progetti di contrasto del fenomeno dei NEET, educatori e case manager affiancati da professionisti con background diversificati, come psicologi, sociologi, antropologi, assistenti sociali, formatori e operatori del mercato del lavoro.

Nel complesso emerge un approccio integrato e flessibile, che valorizza sia le competenze formali sia quelle esperienziali sia quelle di conoscenza approfondita del territorio, con l'obiettivo comune di accompagnare i giovani in percorsi di autodeterminazione, crescita, inclusione e autonomia.



### Educatori professionali (formati o con esperienza)

Figura più diffusa e trasversale. Presente in quasi tutti i progetti, con vari livelli di formazione:

- Laurea in Scienze della Formazione e dell'Educazione/Educazione Professionale

**Progetti che li vedono coinvolti:** 50 Special, C.A.STOR.I., CHANCE, C.O.P.E., EmpowerNEET, Focus Future, Fuoriclasse, LDS, MATCH, MEET the NEET, Mi trovo il lavoro, Net4NEET, POV.

### Educatori di strada

Persone che hanno legami significativi con il territorio in cui sono chiamati ad intervenire che vanno alla ricerca dei giovani là dove questi si trovano e attraverso ascolto attivo e un approccio non giudicante creano nel tempo una relazione di fiducia

- Laurea in Scienze della Formazione e dell'Educazione/Educazione Professionale
- Esperienza diretta sul campo (educatori di strada, animatori territoriali)
- In alcuni casi senza titolo formale, ma con esperienza significativa in ambito educativo con i giovani

**Progetti che li vedono coinvolti:** Articolo + 1, Dalla Terra al Miele, MEET the NEET, Net for NEET.

### Peer educator e operatori con competenze informali

Figure giovani, non necessariamente qualificate, ma con:

- Esperienza pregressa nel progetto
- Competenze nei linguaggi giovanili (musica, sport, arte)
- Capacità di creare legami informali e fiducia
- Conoscenza del territorio

**Progetti coinvolti:** 50 Special, C.A.STOR.I., Dalla Terra al Miele, EmpowerNEET, Net4NEET.

### Psicologi e psicologi del lavoro

Spesso affiancano gli educatori per l'ascolto, l'orientamento e il supporto individuale dei giovani.

Ruolo centrale in:

- Percorsi di orientamento e bilancio di competenze
- Sostegno emotivo-relazionale
- Empowerment e motivazione
- Riattivazione di chi si trova in condizione di isolamento sociale

**Progetti coinvolti:** Articolo +1, CHANCE, Dalla Terra al Miele, Fuoriclasse, MEET the NEET, Mi trovo il lavoro, Net for NEET, NEETwork.

### Orientatori, coach, link worker, case manager, tutor

Figure chiave nella costruzione di interventi personalizzati sul giovane e di percorsi di attivazione e inserimento lavorativo.

Provenienza eterogenea:

- Coach motivazionali
- Orientatori professionali (talvolta con background in psicologia o scienze sociali) con expertise sul mondo dello studio e del lavoro

**Progetti coinvolti:** Articolo +1, .CHANCE, Dalla Terra al Miele, EmpowerNEET, Focus Future, Fuori Classe, Insieme creiamo il futuro, LDS, MATCH, MEET the NEET, Mi trovo il lavoro, Net4NEET, NEETwork, POV.



### Assistenti sociali

Coinvolti in progetti con forte integrazione territoriale o attenzione a situazioni di vulnerabilità complessa.

**Progetti coinvolti:** Mi trovo il lavoro, N.E.E.T., C.O.P.E.

### Formatori e docenti

Ruolo formativo e laboratoriale, a volte esterni o provenienti da aziende o enti del terzo settore.

Spesso in sinergia con scuole professionali o enti locali.

**Progetti coinvolti:** 50 Special, Articolo +1, EmpowerNEET, Fuori Classe, Insieme creiamo il futuro, LDS, Mi trovo il lavoro, Net4NEET, POV.

### Operatori del mercato del lavoro/CPI

Collaborano per favorire attività di orientamento e di matching fra caratteristiche del giovane e domande di lavoro sul territorio rendendo possibili gli inserimenti lavorativi e le esperienze di tirocinio. A volte anche attivamente coinvolti nei team operativi

**Progetti coinvolti:** 50 Special, Articolo +1, C.A.STOR.I., Dalla Terra al Miele, EmpowerNEET, Insieme creiamo il futuro, LDS, MEET the NEET, NEET EQUITY, NEETwork, POV.

### Community manager o referenti territoriali

Persone che hanno una profonda conoscenza del territorio e una sviluppata rete sociale che si occupano di creare sinergie fra stakeholder diversi coinvolgendoli nell'operatività del progetto per accompagnare il giovane a una riattivazione personale, sociale e lavorativa.

**Progetti coinvolti:** NEET EQUITY, Net4NEET.

### Volontari esperti e motivati

Persone con esperienza professionale (educatori, psicologi, insegnanti) che operano su base volontaria, motivati dal desiderio di supportare i giovani.

**Progetti coinvolti:** Mi trovo il lavoro.

### Connettersi con i giovani in condizione di NEET: strategie e mezzi comunicativi

I progetti utilizzano diverse strategie di comunicazione per raggiungere i giovani, con un focus su canali social online (come Instagram, TikTok, WhatsApp ma anche giochi in rete in sincrono o Facebook utilizzato per raggiungere i giovani attraverso i loro genitori, zii, nonni) e canali offline (presenza fisica sul territorio, eventi, passaparola, distribuzione di materiale informativo, cartelloni pubblicitari).

Importante sottolineare come i canali social, quando padroneggiati bene, da giovani per i

giovani e utilizzati anche in orari inconsueti, hanno la grande potenzialità di riuscire a raggiungere anche target estremamente complicati da intercettare e coinvolgere: coloro che vivono in una condizione di isolamento sociale. Attraverso i canali social è infatti possibile entrare in contatto con questa tipologia di giovani arrivando a suscitare curiosità e interesse e a dar vita a relazioni che, nel tempo, possono passare dal virtuale al reale favorendo l'uscita dalla condizione di isolamento.

Un approccio che sembra aver particolare efficacia nel riuscire a catturare l'attenzione di giovani in condizione NEET è quello di non



ricorrere all'acronimo NEET nei titoli dei progetti e/o nelle comunicazioni per evitare di identificare il giovane attraverso una condizione che porta con sé una forte connotazione di stigma sociale (C.O.P.E., C.A.STOR.I., EmpowerNEET, Focus Future, LDS, Net for NEET. Inoltre, per generare interesse e connessione con i giovani NEET, risulta più efficace adottare un approccio positivo di valorizzazione delle loro capacità, competenze e potenzialità, spesso momentaneamente investite in contesti di illegalità, o non messe in gioco per nulla (valorizzazione dell'AGIO), piuttosto che di focalizzarsi sulla condizione di "DISAGIO" che vivono (50 Special, Net for NEET), utilizzando linguaggi semplici, diretti e provocatori che li rendono protagonisti dell'attivazione di un cambiamento della loro condizione attuale (es. "Se sei stanco di avere genitori che minacciano di tagliarti i viveri, vieni che abbiamo il progetto che fa per te..."). I messaggi vengono solitamente diretti ai ragazzi e alle ragazze che si trovano in una condizione di non studio e non lavoro ma ci sono anche progetti che destinano la promozione del progetto anche verso i famigliari o la rete amicale di questi giovani.

La maggior parte dei progetti fa un uso attivo dei social media per informare e coinvolgere i giovani. Pur sottolineando la potenziale capacità di contatto che scaturisce dall'utilizzo dei social media, gli stakeholder ascoltati evidenziano che, al crescere della fragilità dei giovani contattati, cresce l'importanza e l'insostituibilità di un intervento diretto di persone con competenze sviluppate in percorsi di studio o esperienze sul campo all'interno del territorio specifico di riferimento (educatori, educatori di strada, tutor, peer educator, coordinatori) per riuscire a trasformare l'interesse generato attraverso le comunicazioni e i contatti sui social in un effettivo coinvolgimento del giovane che riesce ad avvenire solo a seguito della creazione di una relazione personalizzata, ripetuta, nel tempo e nello spazio, e la generazione di fiducia fra le parti.

Un ruolo importante in ambito di comunicazione, messa a conoscenza dei giovani dei progetti e loro intercettazione è ricoperto dalla rete dei servizi territoriali (in prevalenza

i servizi sociali), dagli enti del terzo settore e dagli intermediari pubblici e privati del mercato del lavoro (Cpl e Apl) che sono in contatto con un ampio numero di giovani momentaneamente fuori dal mondo dello studio e del lavoro, spesso già inseriti e seguiti da queste reti di servizi.

**Stakeholder:** *l'agenzia di comunicazione coinvolta nel progetto si è occupata dell'utilizzo di campagne social, anche se l'aggancio più funzionale è quello di intercettarli sul territorio perché sembrerebbe esserci una fascia grigia che rimane fuori dai servizi. Tuttavia, si è notato che molti dei ragazzi che arrivano spontaneamente sono già inseriti in una rete di servizi, tramite assistenti sociali o altri professionisti.*

In generale, la soluzione più adatta è rappresentata da un **"approccio multicanale", che combini il passaparola e il ricorso ai social media con uscite sul territorio e la distribuzione di materiale informativo in luoghi strategici** (farmacie, scuole, parrocchie, centri commerciali, piscine, piazze, nei luoghi dei trasporti e nei negozi del territorio).



Schema dei principali canali di comunicazione utilizzati nei progetti oggetto di analisi:

### 1. Social Media:

- **Instagram:** utilizzato in molti progetti per attrarre giovani, raccontare iniziative e promuovere attività.
- **TikTok:** usato principalmente per narrare iniziative e progetti in modo creativo, ma non risulta un canale di facile gestione.
- **Facebook:** impiegato principalmente per raggiungere un pubblico adulto (genitori, nonni, zii) e diffondere informazioni.
- **Spotify:** utilizzato da alcuni progetti per creare contenuti audio.
- **YouTube:** adottato per condividere video dedicati sia alla sensibilizzazione e promozione dei progetti sia alla presentazione di testimonianze da parte dei giovani delle esperienze vissute.

### 2. Attività di informazione e sensibilizzazione sul territorio:

- **Eventi:** eventi e attività organizzate nei luoghi di ritrovo dei gruppi di giovani presentando dati sul fenomeno, presentando il progetto, facendo parlare testimoni (giovani influencer o giovani che hanno già partecipato al progetto e sono usciti dalla condizione di NEET)
- **Incontri con testimoni privilegiati**
- **Interventi di educativa di strada:** educatori di strada che operano direttamente con i giovani, specialmente in ambienti vulnerabili.
- **Distribuzione di materiali informativi:** volantini, manifesti, e materiali distribuiti in luoghi pubblici come mercati, scuole, centri commerciali, cinema, centri sportivi, bar, piazze, piscine, parrucchieri, sottobicchieri in birrerie...

### 3. Canali tradizionali:

- **Telefono (Chiamate e WhatsApp):** utilizzati per un contatto diretto con i giovani e le famiglie.
- **Radio:** alcuni progetti usano la radio per diffondere messaggi e informazioni.
- **Giornali e Rassegna Stampa:** articoli e pubblicità sui giornali locali per raggiungere un pubblico più vasto. **Siti web delle associazioni promotrici:** utilizzati per descrivere i progetti in corso o rimandare alla pagina web appositamente creata per il progetto.

### 4. Passaparola e rete di collaborazioni:

- **Passaparola:** diffusione di informazioni tramite contatti personali e comunitari.
- **Collaborazione con professionisti e agenzie:** lavoro con assistenti sociali, scuole, centri sportivi, oratori, centri per l'impiego e agenzie di lavoro per raccogliere segnalazioni di giovani da coinvolgere.

### 5. Sportelli mobili

- **Sportelli e punti di incontro** facilmente accessibili, all'interno di luoghi di aggregazione dei giovani, aperti in giorni e orari stabiliti in base a un'organizzazione settimanale resa visibile nel punto di incontro stesso.
- Utilizzo di **camper** con cui girare sul territorio per raggiungere i giovani là dove si trovano.



Schema dei principali metodi di comunicazione utilizzati nei progetti oggetto di analisi:

### 1. Contenuti visivi e video promozionali:

- **Foto e video delle attività realizzate** per promuovere in modo concreto il progetto e coinvolgere il pubblico sui social.
- **Video promozionali** su Instagram e TikTok per attirare attenzione e interesse.

### 2. Slogan e campagne provocatorie:

- **Uso di slogan** come "Non sono in fuorigioco", "Se hai voglia di rimetterti in gioco, contattaci!" per attirare l'interesse del pubblico giovanile attraverso un messaggio positivo che li rende protagonisti della possibilità di cambiamento
- **Campagne** che usano **messaggi di impatto** per catturare l'attenzione dei giovani e dei genitori (es. "I tuoi genitori ti annoiano e minacciano di tagliarti i viveri? Ora c'è una nuova opportunità per trovare lavoro e vivere finalmente la tua vita!").

### 3. Condivisione di informazioni, dati ed esperienze:

- **Creazione di contenuti che sensibilizzano** sulla situazione dei NEET (survey, ricerche) che vengono poi resi disponibili attraverso una molteplicità di canali

### 4. Comunicazione semplice, diretta, chiara che enfatizza elementi positivi e realizzata integrando fra loro diversi canali e metodi di comunicazione

#### Le fasi di attuazione del progetto: Intercettazione, Motivazione e Riattivazione

La letteratura distingue tre fasi chiave nei processi di contrasto del fenomeno dei NEET: l'intercettazione, la motivazione e la riattivazione.

La costruzione dei progetti di contrasto del fenomeno dei NEET solitamente inizia con la **creazione di una rete di stakeholder interessati a lavorare insieme sul tema mettendo a sistema le reciproche competenze** e la **ricerca di fonti di finanziamento** pubbliche o private, nazionali o internazionali necessarie per poter concretizzare gli interventi. Una volta verificata la disponibilità di risorse umane e finanziarie per attuare azioni di contrasto del fenomeno NEET viene solitamente realizzata un'**analisi di contesto del territorio** per rilevare, quantitativamente e qualitativamente, quanto pesa e quali sono le **caratteristiche del fenomeno dei NEET** all'interno del perimetro in cui si vuole realizzare il progetto.

Questa analisi consente di **definire il target** del progetto e a partire da questo, identificare le **soluzioni ritenute più efficaci** per sostenere questi giovani nel **ritrovare un proprio equilibrio**, far **chiarezza rispetto alle proprie capacità, attitudini e interessi, orientarli al mondo dello studio e del lavoro** arrivando a scoprire come poter mettere in gioco le loro capacità e potenzialità all'interno del contesto in cui vivono e a **sviluppare o rafforzare competenze che servono**, fino, in alcuni casi, ad aprire loro prime occasioni di **re-ingresso in percorso di studio** o di inserimento nel **mondo del lavoro**.

Viene così definito il **progetto operativo** e la **time line** di lavoro, identificando e **distribuendo fra i partner** di progetto **i ruoli e le responsabilità** di governance, di coordinamento, di azione operativa per l'intercettazione, la motivazione e la riattivazione dei giovani, i ruoli per la gestione finanziaria, amministrativa e burocratica del progetto e quelli di comunicazione e marketing.



## Intercettare i giovani NEET

La fase di intercettazione dei giovani NEET ha l'obiettivo di individuare e raggiungere i giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi. È una fase delicata perché molti di questi giovani spesso restano invisibili ai servizi pubblici, non cercano attivamente opportunità di lavoro e possono essere sfiduciati o disillusi rispetto sia alle loro capacità e potenzialità, sia agli adulti, sia al mondo intorno a sé e alla società in generale.

Durante la difficile fase di intercettazione, la **rete sociale** (composta da assistenti sociali, servizi sociali comunali, centri sportivi, oratori, Centri per l'Impiego, APL, SERT, scuole e associazioni del terzo settore attive nell'ambito della disabilità) riveste un ruolo **fondamentale**.

Secondo le risposte di alcuni stakeholder, circa il 90% dei giovani viene intercettato proprio attraverso i canali istituzionali. Tra questi, la scuola rappresenta l'interlocutore principale, soprattutto nel caso si tratti di minori e in particolare nei momenti di transizione, come il passaggio dalle scuole medie alle superiori. Il processo in genere prevede la presentazione del progetto ai referenti delle diverse istituzioni, i quali, in un secondo momento, segnalano i giovani interessati. Questi ultimi vengono poi contattati dagli operatori di persona e/o telefonicamente.

Nei **territori più piccoli** in alcuni casi si è arrivati a una **promozione "porta a porta"** del progetto coinvolgendo le forze dell'ordine.

**Stakeholder:** *l'intercettazione dei giovani avviene attraverso: un linguaggio immediato e provocatorio capace di attirare l'attenzione e di stimolare i giovani all'azione, coinvolgendo i giovani già collegati a servizi sociali... fondamentale la collaborazione con gli enti e i servizi presenti sul territorio che possano fungere da "antenne" e "amplificatori" nel promuovere e diffondere le iniziative dedicate ai giovani NEET.*

I canali informali (**social media, eventi locali, educatori di strada, peer educator**) costituiscono **strumenti tipici di intercettazione dei giovani in condizione di NEET**. I video promozionali utilizzati per presentare i ser-

vizi attivi, così come le campagne sui social pensate per attirare l'attenzione e la curiosità dei NEET e favorire un primo avvicinamento, sono infatti ritenuti strumenti utili da tutti gli interlocutori coinvolti. Tuttavia, nella pratica dell'intercettazione, il loro impatto risulta piuttosto marginale e rappresentano solo una delle numerose modalità previste all'interno delle azioni sistemiche e multidimensionali attivate dai progetti per intercettare i NEET. Come già ricordato, **i social media e i giochi online in sincrono rappresentano strumenti estremamente preziosi di avvicinamento e aggancio del giovane che si trova in una condizione di isolamento o emarginazione sociale**.

Al contrario, il ruolo degli **educatori di strada** che vanno a cercare i giovani là dove si incontrano è considerato **chiave per intercettare i giovani NEET che non si trovano in condizione di isolamento sociale** e che restano inattivi rispetto alla ricerca di una ripresa di un percorso di studi o l'ingresso nel mondo del lavoro. In alcuni progetti, la loro presenza è fondamentale, sin dal primo contatto, in quanto sono in grado di operare secondo una logica di prossimità e costruire una relazione educativa autentica, basata su un approccio umano e diretto, non giudicante e aperto all'ascolto, decisivo per attrarre i giovani e per mantenerli coinvolti nei percorsi attivati.

**Stakeholder:** *lavorare da subito in una logica di prossimità e di relazione educativa attraverso il contatto "umano" e non "freddo", perché il primo approccio è fondamentale per attrarre i giovani e per trattenerli. Occorre mettersi in ascolto della loro voce, considerando le loro fragilità e i cambiamenti di contesto, provando a costruire dispositivi e soluzioni che possano trasformarsi nel tempo.*

Anche la creazione di **sportelli mobili o punti di ascolto itineranti** nei luoghi frequentati dai giovani, anche quelli più periferici, è una soluzione che è stata indicata come utile per facilitare l'intercettazione dei NEET dando a educatori o orientatori o peer educator il compito di creare un dialogo con i giovani e presentare loro le opportunità aperte dal progetto.



### Cosa motiva i giovani in condizione di NEET a partecipare ai progetti

Una volta intercettato e creato il contatto con il giovane NEET è molto importante non far "raffreddare" la relazione prevedendo momenti di **contatto frequente** con una **persona di riferimento** (educatore, tutor, orientatore) e facendo in modo che non trascorra molto tempo dall'intercettazione all'inizio vero e proprio delle attività. Questa fase è cruciale per il successo del percorso e prevede attività che facilitino la costruzione di una relazione di fiducia fra giovane ed educatore/tutor/orientatore, **ascoltando il giovane**, facendo emergere i suoi desideri, potenzialità e obiettivi per arrivare a **motivarlo** a intraprendere un percorso di cambiamento e offrendo **occasioni di incontro e confronto con altri giovani** NEET oppure con altri giovani peer che dalla condizione di NEET sono già usciti (role model).

Per incentivare la partecipazione dei NEET ai progetti proposti, si ricorre spesso a **iniziative ludico-culturali-sportive** e ad **attività pratiche** in grado di **produrre risultati concreti in tempi ridotti**.

Fondamentale è l'adozione di un **approccio personalizzato, non giudicante, colloquiale e motivazionale**.

Per essere efficace e rispondere alle diverse esigenze dei giovani, l'intervento deve essere costruito in **modo modulare, flessibile e adattabile** prevedendo sia **momenti individuali** che di **gruppo**: i percorsi e gli strumenti rivolti ai giovani non possono essere rigidi o standardizzati, poiché questo rischierebbe di escludere proprio i soggetti più fragili. Devono essere pensati in modo da permettere ai giovani di fermarsi, ripensarsi, scegliere il percorso da intraprendere, sperimentarsi in attività di sviluppo personale e professionale per uscire dalla situazione in cui si trovano, anche permettendo loro di sbagliare e ripartire. È importante **condividere con il giovane ogni fase del percorso** (da dove si parte, quali sono gli obiettivi, quali sono i compiti dell'operatore e quelli del giovane stesso) evitando imposizioni e lasciando spazio alla libera

scelta. Risultano infatti più efficaci i progetti che riconoscono al giovane la **possibilità di costruire il proprio percorso di ridefinizione personale e professionale accompagnati** da una persona che percepiscono davvero interessata al proprio bene e benessere che li segue lungo tutto il progetto, e a volte anche oltre.

In alcuni casi, si prevede anche un **riconoscimento economico** come incentivo alla partecipazione alle attività del progetto siano esse orientative, formative o di tirocinio. Questa possibilità permette in alcuni casi di rendere il progetto più attrattivo agli occhi dei giovani soprattutto provenienti da contesti familiari più svantaggiati e da territori meno sviluppati e in alcuni casi anche di allontanare i giovani da esperienze nel sommerso a favore di un loro impegno diretto e continuativo nel progetto.

Nel caso di giovani che devono prendere dei mezzi per poter arrivare alla sede di incontro, alcuni progetti **coprono le spese di trasporto** da essi sostenute e questo rappresenta un elemento molto apprezzato che favorisce la permanenza del giovane nel percorso.

In generale, i giovani esprimono un forte desiderio di "lasciare un segno", di sentirsi valorizzati e di contribuire a qualcosa di significativo. Progetti come quelli legati al recupero ambientale, ad esempio, consentono loro di vedere con i propri occhi i risultati del proprio impegno, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità e contrastando la percezione negativa che spesso accompagna la condizione di NEET. In questa direzione, alcune strategie efficaci per coinvolgere i giovani possono nascere da sperimentazioni di comunità, come iniziative di supporto concreto alla popolazione in occasione di eventuali calamità naturali (come terremoti, alluvioni, ecc.).

**Stakeholder:** *nonostante le difficoltà logistiche, molti giovani si sono mostrati entusiasti all'idea di contribuire al recupero del territorio. Questo suggerisce che le attività visibili e concrete, che danno loro un senso di utilità e appartenenza al territorio, sono molto motivanti.*



Per quanto riguarda i giovani in dispersione scolastica o non qualificati, l'obiettivo dei percorsi diventa di rafforzamento individuale e ri-motivazione del giovane allo studio creando attività che ne favoriscano il rientro in un percorso scolastico. Si tratta di un **accompagnamento al giovane da parte di un tutor** o una figura che lo segue in una relazione one-to one, che si sviluppa nel tempo evitando che i ragazzi e le ragazze percepiscano di essere tornati in un ambiente scolastico tradizionale. È quindi importante proporre **esperienze formative ed educative che non si svolgono in modo frontale**, bensì in modalità **partecipativa** e **laboratoriale**, ricorrendo al **gaming**, dove i giovani sono attivamente coinvolti e stimolati al confronto tra pari.

**Stakeholder:** per coinvolgere i giovani nell'iniziativa da noi proposta non bisogna dare loro la sensazione di essere a scuola. Infatti, le aule previste non sono momenti frontali ma interattivi nei quali i ragazzi sono fortemente sollecitati.

Il **rafforzamento delle competenze** nei giovani può avvenire attraverso molteplici approcci e tecniche. Un metodo ritenuto efficace è quello **modulare/laboratoriale**, che favorisce la partecipazione attiva degli studenti, soprattutto nella fase di uscita dal percorso scolastico sostenendo la transizione dalla scuola al mondo del lavoro.

**Stakeholder:** per incentivare la creazione del gruppo, abbiamo proposto ai ragazzi e alle ragazze di partecipare a un laboratorio per la realizzazione di un brano rap, utilizzando il metodo Caviardage, una tecnica di scrittura poetica individuale e di gruppo che consiste nell'elaborare poesie partendo da testi già scritti.

Un'altra strategia utile è il Project Based Learning (PBL), un metodo pedagogico che mette al centro dell'apprendimento la **realizzazione di progetti concreti** stimolando la curiosità e aiutando i ragazzi e le ragazze a esplorare diverse possibilità di studio e di carriera. Le **attività formative** che sembrano funzionare maggiormente sono quelle che presentano una **durata** complessiva **contenuta (20-30 ore) distribuita su un arco temporale abbastanza lungo**. Diventa quindi fondamentale

che il tutor coinvolto sia altamente flessibile, possieda una solida preparazione pedagogica e sviluppi momenti di coaching individuale con i ragazzi adottando un approccio educativo empatico e motivante capace di superare la disillusione e la sfiducia che questi giovani spesso mostrano nei confronti del mondo degli adulti e del lavoro.

**Stakeholder:** durante i colloqui, spesso emerge lo scarso interesse dei giovani alla formazione. Gli operatori devono quindi adattarsi continuamente, rinegoziando sia con i ragazzi che con le famiglie, e spesso organizzano i colloqui in contesti meno formali, ad esempio all'aperto o in movimento, capovolgendo il setting tradizionale.

**Stakeholder:** accompagnamento dei giovani nel loro percorso professionale è un intervento personalizzato e flessibile, attraverso momenti di coaching individuale. Vi è una formazione "non formale" è finalizzata allo sviluppo di soft e life skills, attraverso approcci di learning by doing e di orientamento esperienziale. Si lavora sull'autoconsapevolezza del giovane, visione di sé e delle proprie potenzialità in un'ottica preventiva, tenendo conto delle fragilità sociali, economiche e familiari di ciascuno.

Un altro strumento utile a sostenere il percorso di coinvolgimento e motivazione di giovani in condizione di NEET è il **confronto con giovani testimoni** diretti dell'esperienza di tirocinio, soprattutto nei casi in cui questa esperienza si sia conclusa positivamente, con l'attivazione di un contratto di lavoro.

Anche integrare all'interno del progetto la possibilità di **incontri con professionisti** che raccontino in cosa consiste il loro lavoro o di **visite aziendali** o persino di intere giornate trascorse in azienda osservando la giornata lavorativa di diverse persone può essere un modo per far meglio comprendere ai giovani la realtà lavorativa del territorio.

Infine, una soluzione che risulta particolarmente capace di coinvolgere e motivare i giovani a riattivarsi in un percorso di uscita dalla condizione di NEET è quella di ricevere una **sistemazione abitativa** che consenta di affrontare in modo più sereno e stabile il



cammino verso l'autonomia personale, anche allontanandosi da contesti familiari non sempre supportivi, e arrivare a sostenere un percorso di riavvicinamento allo studio o al lavoro.

### Attività per la riattivazione dei giovani

Dopo essere riusciti a intercettare i giovani che non studiano e non lavorano, aver creato con loro una relazione e aver costruito con loro il percorso più adatto intraprendendo attività singole e di gruppo capaci di motivarli e coinvolgerli nel progetto, si arriva alla fase di **attivazione del giovane** in percorsi di formazione, tirocinio, lavoro o volontariato con l'obiettivo di favorire il loro inserimento sociale e professionale attraverso un accompagnamento personalizzato. Ovviamente la fase di **riattivazione deve essere calibrata sulla base della condizione iniziale del NEET e l'obiettivo finale dipenderà in larga parte da questa condizione** iniziale con risultati più concentrati sulla capacità di assicurare regolarità e partecipazione nel seguire le attività proposte e nel mettersi in gioco in contesti tutelati (volontariato o terzo settore) per i soggetti più fragili fino ad arrivare a vivere esperienze di lavoro per i giovani in condizione di minor fragilità.

Per un giovane in isolamento sociale, per esempio, la riattivazione è estremamente lunga, richiede il coinvolgimento di specialisti (psicologi, medici, counsellor) e la gestione del rapporto con la famiglia che risulta sempre molto delicato. Per questo il fatto di portare il giovane a riprendere anche solo ad uscire di casa partecipando qualche volta alle attività proposte rappresenterà un buonissimo risultato seppure sia possibile anche riuscire a accompagnare questi giovani verso un reingresso vero e proprio nel mondo dello studio o del lavoro come dimostra il progetto CHANCE. Per un giovane disorientato e che si trova in una condizione di minor fragilità invece il reingresso in un percorso di studi o di lavoro sarà l'obiettivo che definirà il successo del percorso.

Nella fase di riattivazione rientrano tutte le **attività di orientamento allo studio e al lavoro, le attività di valutazione della condizione**

**del giovane** (es. bilanci di competenze), l'inserimento in **percorsi formativi per sviluppare competenze professionali, trasversali o di vita** nonché le attività di **tirocinio** o le **esperienze lavorative** attraverso contratti che vanno dall'apprendistato, alla somministrazione, al contratto a termine, fino a quello a tempo indeterminato.

La maggior parte dei progetti prevede il coinvolgimento dei giovani e delle giovani in attività di orientamento costruito attraverso attività personalizzate e altre di gruppo volte ad accompagnare i ragazzi a una **riscoperta di sé e delle proprie passioni e aspirazioni per arrivare a capire cosa occorre concretamente fare in termini di studio o di preparazione al mondo del lavoro per trasformare tali passioni in attività professionali**. Allo stesso tempo vengono organizzate attività per far **conoscere le caratteristiche del territorio economico e produttivo** in cui i giovani vivono, le possibilità professionali che offre per permettere loro di scoprire se le trovano interessanti e di tracciare progetti di azione per sviluppare le competenze che servono e fare esperienza diretta in questi ambiti. Vengono anche accompagnati a **scoprire come ci si muove nel mondo del lavoro, quali sono i diritti e i doveri** connessi al lavoro (spesso sconosciuti ai giovani), cos'è un **CV**, come si costruisce, come si affronta un **colloquio**. Le attività orientative sul mondo del lavoro o sullo studio che funzionano meglio sono quelle concentrate in incontri brevi e in piccoli gruppi, dedicati a specifiche tematiche, come ad esempio l'aspettativa dei giovani circa il mondo del lavoro, che spesso si rivela essere distante dalla realtà. Questi incontri, guidati da professionisti orientatori, coinvolgono da un lato i giovani che partecipano o hanno appena concluso il percorso di inserimento lavorativo sociale e dall'altro persone che lavorano che possano trasmettere la loro esperienza.

Diversi progetti mirano anche ad accompagnare i giovani a **riconoscere, riscoprire e valorizzare le abilità acquisite e sviluppate nei contesti "informali"** comprendendo come **riconvertirle per trasferirle nel mercato del lavoro**. Interessante in tal senso, quanto det-



to da un educatore di strada:

**Stakeholder:** *alcuni giovani "maranza" lasciati a sé stessi nelle strade e provenienti da contesti socio economico svantaggiati, sviluppano capacità di fare piccoli furti senza farsi scoprire e non pensano che queste siano in realtà abilità che possono essere messe a frutto in ambiti diversi nel rispetto della legalità dando loro un vantaggio iniziale nel mondo del lavoro. Nessuno glielo ha mai detto di potersi pensare in modo diverso. In realtà dimostrano di essere capaci sia di competenze cognitive, come pianificazione strategica, problem solving, pensiero critico, attenzione ai dettagli, sia di competenze sociali, come osservazione e lettura del comportamento umano, capacità di autocontrollo e gestione dello stress, sia di competenze tecnico-manuali e tecnologiche.*

Altra attività presente praticamente in tutti i progetti raccolti è quella **formativa** svolta però attraverso metodologie diverse da quelle frontali che solitamente caratterizzano i percorsi scolastici curriculari. Per favorire l'apprendimento dei giovani in condizione di NEET servono attività che permettano loro di **imparare facendo** e di **imparare giocando** riuscendo a mostrare come poter concretamente applicare nella vita quotidiana o lavorativa quanto ascoltato. Per incentivare una partecipazione costante al percorso e l'acquisizione minima delle competenze, che vengono non tanto trasmesse ma fatte emergere attraverso le attività formative, viene solitamente fissato un **limite minimo di partecipazione alle attività formative** e in alcuni casi previsto il **rilascio di open badge riconosciuti a livello nazionale per certificare le competenze maturate** nel corso dell'intera esperienza. Nonostante l'adozione di questi accorgimenti resta comunque elevato nei giovani e nelle giovani NEET il rischio di abbandono del percorso prima del termine anche per motivi "futili" noia, uscita con gli amici.

Solo in alcuni dei progetti maggiormente orientati ad accompagnare i giovani verso esperienze di tirocinio o di inserimento lavorativo (50 Special, Articolo +1, C.A.STOR.I., LDS, Mi trovo il lavoro, Net4NEET, NE-

ETwork) viene proposto ai ragazzi un **bilancio di competenze**.

La possibilità di inserire un giovane in condizione di NEET in tirocinio presenta difficoltà crescenti al crescere del livello di fragilità del giovane. La proposta di **esperienze di tirocinio** che coinvolgano giovani in condizione di NEET richiede di poter disporre di imprese preparate a questo tipo di target e disposte a prevedere un loro inserimento graduale che richiede impegno e complessità crescente al giovane identificando una figura di riferimento e sostegno dentro l'azienda stessa (tutor aziendale). Il lavoro di preparazione sulle aziende è stato messo in luce in due progetti (MATCH e Net for NEET). In un caso è stata prevista **l'organizzazione di webinar informativi** interaziendali di networking rivolti a queste figure, incontri di follow-up rivolti alle figure di HR/DEI, webinar informativi di sensibilizzazione sulla tematica NEET e sull'accoglienza a tutta la popolazione aziendale **per preparare l'intera impresa ad accogliere in modo attento e inclusivo i giovani in condizione di NEET**. Nell'altro le aziende sono state preparate ad accogliere i giovani attraverso percorsi di inserimento al lavoro che prevedevano una crescita di effort e rigidità rispetto ai tempi e ai modi di lavoro proposti e richiesti ai giovani.

Importante che le realtà che offrono occasioni di tirocinio coinvolgendo giovani NEET investano nel trasmettere loro competenze e abbiamo la possibilità, in caso di esperienza positiva, di poter proporre altre soluzioni di continuità lavorativa al giovane facendo sì che il tirocinio venga visto e considerato un interessante esperienza formativa di ingresso nel mondo del lavoro invece che come strumento di sfruttamento a scarso valore formativo e riconoscimento economico. Anche rispetto al percorso di tirocinio si sono registrate occasioni di abbandono da un momento all'altro dell'esperienza per motivi "futili" quali uscire con gli amici o andare con loro in vacanza.

Le esperienze lavorative all'interno di "fattorie didattiche" che coinvolgono ragazzi e ragazze anche con fragilità significative (es. ex-detenuti) in attività artigianali e con animali sembra ottenere ottimi risultati in termi-



ni di inclusione.

**Stakeholder:** *il tirocinio è uno strumento fondamentale per questa categoria di giovani che ha poca esperienza. Quindi un imprenditore che non è interessato ad assumere un ragazzo con poca esperienza a tempo determinato, grazie al tirocinio co-finanziato dal pubblico garantisce comunque un'esperienza operativa in un ambiente protetto in cui è sotto osservazione per un periodo limitato, risultando così uno strumento iniziale di conoscenza per un'eventuale futura assunzione.*

### Le principali criticità incontrate

Analizzando in modo approfondito i progetti dedicati al contrasto del fenomeno NEET raccolti, si evidenziano una serie di problematiche comuni e alcune specifiche per categoria di NEET a cui si rivolgono i progetti.

Al di là dell'emergenza Covid che ha rappresentato per tutti i progetti in corso un momento di ripensamento e rimodulazione delle attività alla luce delle costrizioni sanitarie, abbiamo ricondotto le criticità emerse dai progetti a sette macro ambiti che hanno a che fare con la Rete, il Progetto, i Giovani, le Famiglie, gli Istituti Scolastici, le Imprese, il Lavoro Sommerso.

Rispetto alla **Rete** emerge innanzitutto la **mancanza di sistemi centralizzati** a livello nazionale o anche solo regionale o provinciale che realizzi una **mappatura di tutti i possibili enti del pubblico, del privato o del terzo settore, con competenze ed esperienze in campi diversi** quali assistenza sociale, educazione, rafforzamento psico-sociale individuale, formazione, orientamento, volontariato, matching fra domanda e offerta di lavoro **indirizzati a giovani di età compresa fra i 15-29 anni o i 15-34 anni e favorisca il contatto e la messa a sistema di questi attori facilitando la creazione di reti.** Questo comporta dover investire in modo consistente tempo ed energie nel creare reti stabili di questo tipo sui diversi territori, gestendo le relazioni fra i diversi enti e mantenendole capaci di evolvere nel tempo con il cambiare del contesto e dei bisogni dei giovani. Emerge una vera **fatica nel dialogare con comunità**

**educanti adulte** molto affaticate e sovra stimolate, siano esse in ambito scuola, famiglia o territorio; così come dialogare **con le imprese** per creare spazi di esperienza del e nel mondo del lavoro.

Allo stesso tempo **manca a livello territoriale una mappatura puntuale delle scuole e delle università distinte nei diversi indirizzi così come delle imprese sul territorio distinte per settore e macro-attività svolta.**

Questo implica un profondo lavoro da parte della rete per mettersi in contatto con scuole e aziende per arrivare a creare relazioni di collaborazione.

Rispetto al **Progetto** emergono molteplici criticità a partire dalle **fonti di finanziamento** per progetti volti a contrastare il fenomeno dei NEET che non sono di così facile reperimento e forniscono spesso risorse non sufficienti per coprire le spese di ingaggio dei professionisti necessari al progetto per garantire relazioni personalizzate in modo continuativo e duraturo, nè a rispondere pienamente alle necessità dei giovani (spese di mobilità, spese di partecipazione alle attività finanche alle spese abitative). I finanziamenti sono collegati a **bandi pubblici o privati che presentano forti rigidità** (quelli pubblici in misura maggiore di quelli privati) e impongono una **burocrazia eccessiva, sia in capo agli enti che ai giovani** (documentazioni da compilare) prevedendo limiti in termini di titoli o esperienze richieste alle persone a supporto del percorso dei giovani da coinvolgere nei progetti che impediscono di poter inserire e rendicontare il lavoro di figure come peer educator o persone che pur senza avere un titolo specifico (laurea in scienze della formazione e dell'educazione, in sociologia o in psicologia), hanno profonde esperienze con i giovani e conoscenza del territorio. Altro limite messo in luce è quello della **durata del bando/finanziamento** e, di conseguenza, del **progetto.** Il lavoro sui giovani in condizione di NEET richiede un profondo lavoro di intercettazione, di promozione dei contenuti del progetto, di coinvolgimento di questi giovani, volto a creare relazioni di fiducia reciproca, di ripensamento di sé e costruzione di un percorso di riattivazione concreto nel mondo dello studio o del lavoro che richiede tempo,



molto tempo. Progetti che prevedono interventi di 1 anno o un anno e mezzo non sono sufficienti poiché non permettono una presa in carico continuativa ed efficace; servirebbe **poter contare su timeline di almeno 2 o 3 anni di intervento** per poter seguire il giovane nel suo percorso.

Come già ricordato in precedenza, emergono forti criticità in fase di intercettazione dei giovani NEET così come in quella di coinvolgimento e di attivazione. Importante sottolineare come le modalità di risposta e il **coinvolgimento** dei giovani in condizione di NEET debba essere fatto **in tempi molto veloci rispetto all'intercettazione** prevedendo **frequenti attività di approccio e relazione** (Whatsapp, proposte di incontri ludici, sportivi, artistici) poiché il rischio di perdere il "contatto" con questi ragazzi aumenta esponenzialmente con il passare del tempo che trascorre fra queste due fasi. Ricollegandosi all'importanza di creare un rapporto vero e diretto mostrandosi realmente disponibili al rispetto dei tempi e dei modi di relazione dei giovani in condizione di NEET, un'altra criticità messa in luce è data dalla **disponibilità di tempo dei tutor o dei case manager** che **non sempre** riesce ad essere **allineata alle esigenze di questi ragazzi** che possono essere molto più ampie e andare ben al di là di quanto previsto dal progetto stesso. I progetti raccolti hanno messo in luce anche una criticità rispetto alla figura dei **peer educator**: la loro **ridotta capacità di tenuta sui progetti**. Sono infine emerse altre tre criticità rispetto all'ambito progetti.

Innanzitutto, **l'inefficacia di percorsi "rigidi" e definiti in modo top down**, cioè soluzioni progettate in modo molto strutturato prevedendo attività che vengono imposte ai giovani senza coinvolgerli o lasciare loro spazi di scelta.

Un ulteriore elemento di criticità, presente solo in alcuni progetti, è la **"parzialità" del percorso proposto** e fatto con il giovane NEET in alcuni casi focalizzandosi esclusivamente su azioni di orientamento e accompagnamento alla riattivazione nel mondo dello studio o del lavoro, tralasciando l'importante attività di riflessione su di sé e la presa di coscienza dei propri desiderata e del proprio valore; mentre in altri casi, al contrario, resta un

focus solo su questa parte più introspettiva senza però sostenere i giovani in una riattivazione vera e propria verso il mondo dello studio e del lavoro. Ovviamente, le condizioni di partenza dei giovani NEET influiscono notevolmente sul tipo di attività che possono e devono essere messe in campo e sui tempi che occorre investire nelle diverse fasi, tuttavia creare percorsi che accompagnino i giovani in modo sistemico alla riscoperta di sé, alla conoscenza del mondo del lavoro, al riconoscimento e al rafforzamento delle proprie competenze fino alla vera e propria riattivazione verso il mondo dello studio o del lavoro è ciò che risulta davvero auspicabile.

In ultimo, emerge un tema di valutazione. La **valutazione dei progetti in diversi casi manca o è effettuata in modo poco approfondito** e strutturato, mentre in un numero più ridotto di casi è realizzata in modo molto serio, avvalendosi di modelli validati da attori esterni che esaminano una molteplicità di elementi. In ambito valutazione occorre fare attenzione a non limitarsi a considerare solo **dati quantitativi** (numero di rapporti di lavoro attivati) aprendosi a valorizzare anche **i risultati qualitativi ed educativi**. All'aumentare della fragilità del giovane dovrebbe aumentare il peso riconosciuto ai criteri qualitativi ed educativi.

Rispetto ai **Giovani** lo studio rileva criticità connesse in primis alla loro **capacità di continuità rispetto ai percorsi co-costruiti e scelti**, così come nelle stesse esperienze di lavoro, che troppo spesso vengono interrotti anche per futili motivi quali volubilità, il voler fare vacanze con gli amici o la noia. Questa criticità apre i progetti a una nuova fase trasversale alle altre, quella del mantenimento del coinvolgimento e dell'impegno dei giovani nel percorso di motivazione e riattivazione. Per contrastare questo fenomeno di scarsa resilienza e incostanza dei giovani NEET, un ruolo fondamentale è giocato dalla capacità di creare fiducia fra i giovani e la figura di riferimento del progetto (tutor, case manager, link worker, orientatore). **L'investimento in attività dirette a creare fiducia è "costoso"** sia in termini di tempo necessario per far nascere la relazione e renderla significativa sia in termini di incertezza del risultato dell'investimento (non è detto che si generi la fiducia



34 Nelle azioni preventive rispetto al fenomeno NEET che si concentrano sul contrasto alla dispersione scolastica il ruolo degli Istituti scolastici nell'intercettazione dei giovani a rischio di entrare nella condizione di NEET è ancora più centrale e delicato di quanto non sia in progetti di contrasto al fenomeno NEET che vedono i/le giovani già usciti/e da percorsi di studio o formativi.

fra le parti nonostante gli sforzi profusi). Anche l'introduzione di un **servizio di supporto psicologico** può essere utile rispetto ai casi di maggior vulnerabilità, sebbene sia difficile da proporre non solo in seguito alla mancanza di risorse, ma soprattutto perché **non sempre "accettato" dai giovani** che pur sensibili al tema della cura e dell'attenzione della propria salute mentale, vedono nel supporto psicologico (per esperienze passate o semplici considerazioni individuali) un ennesimo elemento di messa in luce della loro "inadeguatezza".

Un'altra criticità connessa ai giovani è spesso la necessità di dover **ridimensionare i desideri dei giovani e le loro ambizioni con le opportunità realmente presenti nel mercato sul territorio** in cui si vive, sia con riferimento alle attività lavorative, sia alla velocità di sviluppo, sia all'entità delle remunerazioni.

Dai progetti osservati emergono anche criticità connesse alla **sostenibilità economica di partecipazione al progetto** per il giovane, aspetti che possono riguardare la copertura di spese di mobilità, l'esigenza di ottenere un riconoscimento economico per il tempo investito nelle attività del progetto (tempo che viene sottratto ad altro) o persino la necessità di risolvere problemi abitativi.

Infine, viene messo in luce come risulti essere critico il coinvolgimento e la riattivazione di giovani minorenni in progetti di contrasto al fenomeno NEET. I **minorenni se non iscritti ai servizi sociali non possono essere coinvolti non solo in esperienze di lavoro nel settore privato ma neppure in attività di volontariato all'interno del terzo settore**, per questo è difficile trovare progetti aperti al coinvolgimento di giovani con età inferiore ai 18 anni. Inoltre, in questo target di NEET, la giovane età rende più difficile e meno attrattivo l'approfondimento del mondo del lavoro e le attività di orientamento al lavoro.

Connessi alla dimensione dei giovani c'è quella delle **Famiglie** che, ad eccezione degli interventi su giovani minorenni, troppo spesso risultano assenti dal processo. Si tratta di famiglie in situazione di svantaggio e povertà socio-educative che solo in alcuni casi risultano già coinvolte in altri servizi sociali o con precedenti relazioni con essi. In alcuni casi, vi sono genitori che appoggiano le scelte dei fi-

gli seppur non siano tanto realistiche, mentre altri tendono ad avere un atteggiamento di "svalorizzazione" dei figli. Mentre le famiglie possono rappresentare un importante attore in fase di intercettazione e coinvolgimento dei giovani nei progetti di contrasto del fenomeno NEET, in fase di riattivazione rischiano in diversi casi di essere ostili al cambiamento di condizione del figlio quando questo comporta una messa in discussione dello status quo (lavoro in nero, timore di perdita di assegni sociali, analisi delle dinamiche familiari che sono concausa della condizione del giovane) o quando assumono posizione critica rispetto a strumenti come il tirocinio considerato da alcuni genitori una forma di sfruttamento del lavoro giovanile invece che un canale di formazione e ingresso nel mercato. Per questo motivo in alcuni progetti le famiglie vengono coinvolte, se non in tutto il corso del progetto in specifiche fasi, mentre in altri casi si tende a evitare di coinvolgerle o addirittura si coinvolgono i rapporti di rete per evitare che le famiglie assumano un atteggiamento ostile alla partecipazione del figlio al progetto.

Sebbene il focus dei progetti analizzati sia principalmente quello di reintegro<sup>34</sup>, i confronti con le realtà mappate mette in luce una difficoltà di dialogo con le **comunità educanti** che in ottemperanza alla legge sulla privacy, raramente **condividono indicazioni di contatto relative ai giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi o che presentano caratteristiche che aumentano la probabilità di diventare NEET**. Viene auspicata una maggior integrazione con gli istituti formativi rispetto a quanto non avvenga ora e una capacità di **costruzione di percorsi** che per contenuti e metodologie didattiche risultino **maggiormente in linea con le esigenze di apprendimento delle nuove generazioni** e con quelle di un **mondo del lavoro** in continua evoluzione.

Anche rispetto al ruolo ricoperto dalle **Imprese** nell'offrire occasioni significative di esperienze di lavoro per i giovani in condizione di NEET emergono elementi di criticità. Non è sicuramente cosa facile e richiede risorse in termini di tempo ed energie identificare e



creare relazioni con organizzazioni produttive e di servizi sul territorio. Così come non è semplice trovare realtà disponibili a proporre esperienze di lavoro per giovani in condizioni di NEET. Non sempre, infatti, **le imprese risultano preparate a offrire occasioni di lavoro significative e su misura per questo target di giovani.** Ancora troppo spesso si incontrano realtà che cercano giovani già pronti per il lavoro con la disponibilità esclusiva di reiterare occasioni di tirocinio con pochi contenuti formativi e un orientamento maggiore a “sfruttare” il contributo dei giovani, senza una reale apertura a inserirli in modo più continuativo anche a fronte di esperienze positive. Questo può provocare disillusione e frustrazione nei giovani, annullando gli effetti di rafforzamento individuale e ripresa di fiducia nel futuro generati fino a quel momento attraverso il progetto con il rischio di vedere rimpiozzare questi giovani in una situazione di scoraggiamento, immobilità o uscita dalla legalità.

In ultimo, ma non meno importate, dai progetti raccolti emerge il tema del **Lavoro Sommerso** (o in certi casi illegale o criminale, come lo “spaccio di stupefacenti”) considerato **un ostacolo concreto all'efficacia dei progetti** rivolti ai giovani NEET. Questo fenomeno è diffuso e complesso e incide in modo significativo sia sulla motivazione dei giovani a partecipare ai percorsi formativi e di inserimento lavorativo, sia sulla capacità dei progetti stessi di intercettare e mantenere il legame con i beneficiari.

Il lavoro sommerso, spesso configurato attraverso occupazioni informali, precarie, non regolamentate e prive di garanzie, che sfociano a volte in attività illecite o criminali, viene percepito da molti giovani **come una soluzione immediata a necessità economiche.** Il guadagno consistente, veloce e senza troppi vincoli appare ad alcuni giovani più conveniente rispetto a percorsi strutturati che promettono benefici futuri che non sono certi. Inoltre, a molti giovani in condizioni di vulnerabilità e marginalizzazione manca un'educazione alla **legalità** che fa percepire come indifferente coinvolgersi in attività legali o illegali.

Agli occhi di alcuni giovani, soprattutto per coloro che vivono in contesti di marginalità,

il lavoro nel sommerso rappresenta l'unico sbocco possibile in un mercato percepito come inaccessibile o poco attrattivo.

Alcuni progetti segnalano che il lavoro sommerso “distrukge” il rapporto di fiducia e il senso di continuità: il giovane può sparire da un giorno all'altro, attratto da una nuova opportunità informale, rendendo vano l'investimento educativo fatto su di lui.

Occorre tenere presente che molti giovani che lavorano nel sommerso non si percepiscono come NEET ma come “occupati”, anche se al di fuori del mercato formale. Questa auto-percezione rende ancora più difficile l'intercettazione di questi ragazzi che non cercano opportunità né servizi, perché non si sentono destinatari di tali misure.



TABELLA 26 Sintesi delle principali criticità emerse nel contrastare il fenomeno NEET

Ambito	Criticità emerse dei progetti analizzati
Rete	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Manca un sistema centrale nazionale o anche solo regionale o provinciale che mappi le realtà sul territorio con expertise diversi che possono creare azioni sinergiche di contrasto al fenomeno NEET favorendo la creazione di reti, e che fornisca una mappatura puntuale delle scuole e delle università distinte nei diversi indirizzi così come delle aziende sul territorio per settore e macro-attività;</li> <li>• Serve tempo per identificare potenziali partner e creare e gestire relazioni stabili nel tempo;</li> <li>• Difficoltà di dialogo con comunità educanti e imprese.</li> </ul>
Progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Difficoltà di trovare fonti di finanziamenti;</li> <li>• Risorse economiche e umane insufficienti;</li> <li>• Rigidità e burocrazia imposta dai bandi;</li> <li>• Durata limitata dei progetti;</li> <li>• Difficoltà nelle fasi di intercettazione, ma anche di coinvolgimento e attivazione ed estrema difficoltà nel garantire continuità di partecipazione al progetto da parte del giovane;</li> <li>• Tempi di risposta brevi e necessità di mantenere sempre viva la relazione;</li> <li>• Disponibilità di tempo da parte dei case manager;</li> <li>• Limitata capacità di “tenuta” dei peer educator;</li> <li>• Percorsi rigidi e definiti in modo top down;</li> <li>• Parzialità del focus di alcuni progetti che risultano orientati esclusivamente al reinserimento nel mondo dello studio o del lavoro senza considerare la dimensione di ascolto e riscoperta di sé o, al contrario, di progetti solo volti a investigare la parte identitaria e introspettiva senza prevedere un accompagnamento alla riattivazione verso lo studio o il lavoro;</li> <li>• Valutazione di progetti non viene sempre fatta in modo strutturato tenendo conto di elementi quantitativi e qualitativi-educativi.</li> </ul>
Giovani	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rischio di abbandono del percorso prima del termine anche per motivi “futili”;</li> <li>• Creare rapporti di fiducia richiede tempo ed è un processo dall’esito incerto;</li> <li>• Ritrosia diffusa fra i giovani rispetto al supporto psicologico;</li> <li>• Disallineamento fra desiderata dei giovani e opportunità sul territorio;</li> <li>• Sostenibilità economica per la partecipazione al progetto (mobilità, investimento tempo, abitazione);</li> <li>• Minorenni più difficili da coinvolgere in esperienze di lavoro o di volontariato.</li> </ul>
Famiglie	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Relazione che deve essere necessariamente creata e curata quando si lavora con giovani minorenni;</li> <li>• Attore non facile da coinvolgere che però può assumere un ruolo chiave nella fase di intercettazione e coinvolgimento dei giovani;</li> <li>• Criticità nella gestione delle relazioni con le famiglie in fase di riattivazione quando: prediligono entrate che vengono da sommerso o da assegni sociali, ostacolano la partecipazione del figlio al progetto nel momento in cui le dinamiche famigliari vengono riconosciute come concausa della condizione del giovane;</li> <li>• presentano una visione critica rispetto all’esperienza del tirocinio.</li> </ul>
Istituti formativi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Difficile dialogo;</li> <li>• Poco integrati nei progetti e non attivati nel fornire indicazioni rispetto a giovani che abbandonano precocemente gli studi o che presentano caratteristiche che aumentano per i giovani la probabilità di diventare NEET.</li> </ul>

Ambito	Criticità emerse dei progetti analizzati
Imprese	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Intercettare realtà produttive o di servizi sul territorio;</li> <li>• Coinvolgerle nel progetto per offrire esperienze significative di lavoro tenendo conto del target specifico dei NEET;</li> <li>• Aziende che cercano giovani già pronti per il lavoro o che offrono esperienze non con la finalità di formare i giovani per valutare un loro inserimento ma per “sfruttarli”;</li> <li>• Investire nel formare e preparare le aziende ad accogliere giovani NEET.</li> </ul>
Lavoro sommerso	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non fa percepire i giovani come NEET e disincentiva il loro coinvolgimento in progetti;</li> <li>• Percepito in alcuni contesti come “l’unica soluzione possibile”;</li> <li>• Occasione di guadagno consistente e veloce, senza troppi vincoli;</li> <li>• Mancanza di educazione alla legalità dei giovani più vulnerabili.</li> </ul>

### Gli elementi di successo dei progetti

La sistematizzazione dei progetti dedicati al contrasto del fenomeno NEET raccolti in questa prima fase di studio, ha permesso di rilevare alcuni importanti elementi di successo dei percorsi proposti, co-costruiti e vissuti dai giovani NEET. Abbiamo ricondotto questi elementi di successo a cinque macro ambiti fra quelli identificati nell’analisi delle criticità: la Rete, il Progetto, i Giovani, le Famiglie e le Imprese.

Rispetto alla **Rete** i fattori di successo che vengono messi in luce dalle esperienze raccolte sono riconducibili all’adozione di un **approccio integrato e multidisciplinare al fenomeno dei NEET** realizzato creando **reti di attori ampie e diversificate** coinvolgendo realtà che hanno una **profonda conoscenza del territorio** di intervento. Altro elemento considerato di valore è la **collaborazione** all’interno delle reti fra **pubblico, privato e terzo settore** creando occasioni di promozione sul territorio di tutte le diverse iniziative indirizzate ai giovani rese disponibili dai componenti della rete. La molteplicità e la diversità dei progetti e delle azioni offerti dai componenti della rete dà eventualmente la possibilità di reindirizzare i giovani verso esperienze più in linea con le sue esigenze andando anche al di là del progetto in cui inizialmente i NEET sono stati inseriti. Infine, all’interno della rete viene considerato di estremo valore aggiunto costruire i progetti di intervento partendo da

### un’analisi approfondita della condizione dei NEET sul territorio.

Se si guarda al **Progetto** emergono molteplici elementi che rappresentano fattori di successo, alcuni in termini generali altri in modo specifico se si considerano particolari tipologie di NEET.

Innanzitutto, viene sottolineata l’importanza di **coinvolgere** appieno la **rete** nel processo di **intercettazione** dei giovani **valorizzando i luoghi che “abitano”** (andare là dove i giovani sono, si incontrano, si ritrovano), anche prevedendo punti mobili di intercettazione o delocalizzando i punti di incontro in questi luoghi. Nella delicata fase di intercettazione risulta importante combinare fra loro **molteplici strumenti di comunicazione e promozione del progetto**, utilizzare appieno le potenzialità comunicative dei social (es. linguaggi, influencer), adottando un **approccio positivo e valorizzante** rispetto a questi giovani e queste giovani mettendo in luce le loro potenzialità piuttosto che le loro debolezze, **evitando persino di parlare di NEET** per non far sentire i giovani stigmatizzate. Tutti i progetti parlano dell’**adozione di un approccio educativo** che si basa sulla professionalità delle figure di contatto e di riferimento dei giovani nel progetto (educatori orientatori, tutor, link worker), sulla previsione di momenti di ascolto attivo e di spazi di partecipazione abilitanti anche immaginando di ricorrere al coinvolgimento di figure di peer educator.

Un altro elemento chiave per il successo dei progetti è rappresentato dalla **forte perso-**



**nalizzazione del percorso** che si traduce sia attraverso la costruzione di un **rapporto** di fiducia **one to one** con una figura di riferimento in cui il giovane sente di avere la possibilità di sbagliare e ripartire, sia nella costruzione di percorsi che adottano un **approccio olistico di accompagnamento della persona** prevedono **flessibilità e modularità** così da lasciare ai giovani uno spazio di libertà di scelta rispetto alla selezione di attività da seguire. Importante poi il momento di **sottoscrizione**, fra giovane e figura di riferimento, del **patto sociale** che spesso determina il reale coinvolgimento del giovane nel percorso.

Anche la **varietà delle proposte** è un fattore indicato come elemento di successo dei progetti. Sono comprese attività di orientamento che favoriscono una riflessione su di sé e un approfondimento delle proprie aspettative e desiderata arrivano a promuovere attività ludico sportive ricreative attraverso laboratori e outdoor che favoriscano la creazione del gruppo e la socializzazione, per poi approfondire la conoscenza delle specificità dei percorsi di studio e di lavoro e di quelli che caratterizzano il territorio in cui i giovani vivono, scoprendo sia diritti e doveri connessi al lavoro che elementi chiave di approccio al mondo del lavoro (es. CV, colloqui), attività di formazione di competenze tecniche e trasversali che prevedono open badge a valenza nazionale per riconoscere i risultati raggiunti, arrivando anche a proporre esperienze di tirocinio o di lavoro. L'attivazione di tirocini di lavoro rappresenta spesso un ponte verso il mondo del lavoro attraverso cui testare le competenze acquisite, costruire reti di relazione professionale e sperimentare ambienti lavorativi reali.

Altro aspetto che viene ritenuto importante per incentivare il coinvolgimento e l'attivazione dei giovani nei progetti e mantenere attivi questi approcci nel corso del tempo è prevedere un sufficiente **riconoscimento economico per la partecipazione alle attività** secondo l'idea che "il tempo dei ragazzi e delle ragazze in condizione di NEET è prezioso quanto il nostro", la **copertura delle spese di mobilità** o la predisposizione di soluzioni di supporto alla mobilità di questi giovani per permettere loro di partecipare al progetto fino a prevedere **servizi di cohousing** per

permettere loro di ottenere un'autonomia di vita, magari allontanandosi anche da contesti familiari disfunzionali, all'interno di contesti "protetti", sicuri e stimolanti per la crescita personale, la condivisione e la responsabilizzazione. Inserire elementi di ricompensa economica può favorire anche l'allontanamento dei giovani da esperienze di lavoro sommerso.

Vengono anche messe in luce delle soluzioni che portano risultati positivi negli interventi diretti a giovani in specifiche condizioni di NEET. Rispetto ai NEET stranieri appaiono importanti le possibilità di confronto e mutuo aiuto fra pari insieme al coinvolgimento e alla disponibilità di mediatori culturali e linguistici. Risulta invece fondamentale il ruolo degli educatori di strada e la co-progettazione degli interventi per i giovani in condizione di NEET che provengono da contesti socio-economici disagiati non isolati socialmente. Al contrario, per i giovani in isolamento sociale serve un processo più definito e strutturato in modo tale da impedire possibilità di fuga che prevede il coinvolgimento di un intervento psicologico frequente (una volta a settimana) presso il domicilio del giovane diretto ad accompagnare chi si trova in condizione di NEET a identificare il punto fermo che ha "bloccato" la sua crescita sociale per poi lavorare anche insieme a un counsellor sul progetto di vita da qui a 5 anni identificando ciò che occorre fare per realizzarlo, potendo realizzare questi incontri via via in ambienti neutri (es. sede cooperative o informagiovani).

Infine, anche la **valutazione dei progetti** viene ritenuta un aspetto importante per comprendere l'efficacia delle azioni intraprese e la replicabilità del progetto stesso.

Rispetto ai **Giovani** viene sottolineata l'importanza di **trasmettere loro una visione positiva della loro storia e delle loro capacità**, coinvolgendoli in percorsi che permettano loro di prendersi uno spazio e un tempo per fermarsi, riflettere su di sé, orientarsi rispetto alla realtà del mondo dello studio e del lavoro e riorganizzarsi per uscire da una condizione di stallo in cui sono caduti, all'interno di contesti non giudicanti e potendo contare sull'accompagnamento di una figura di riferimento stabile all'interno del progetto. Impor-



tante accompagnare i giovani in un processo di **riconoscimento delle proprie competenze, anche quelle sviluppate in ambiti e attività informali se non addirittura illegali**. Viene messo in luce come siano utili ed efficaci occasioni di **confronto fra pari** e di gruppo in contesti protetti, nel rispetto di regole condivise **accompagnati da figure di riferimento**. Altrettanto positive risultano le occasioni di confronto diretto con giovani che possono raccontare le loro storie di successo e di uscita dalla condizione di NEET che fungono da esempi positivi.

Considerando le **Famiglie** i progetti mettono in luce l'importanza di un loro **coinvolgimento attivo in modo particolare nella fase di intercettazione** dei giovani in condizioni di NEET. Anche sulle famiglie si rende necessario un lavoro di coinvolgimento rispetto alle finalità e ai contenuti del progetto nonché alle modalità di partecipazione al fine di rendere le famiglie alleati nel facilitare la partecipazione del giovane al percorso. Occorre tuttavia mantenere monitorato l'approccio della famiglia al progetto per arginare la sua influenza sul figlio, attraverso un lavoro congiunto dell'intera rete, qualora emerga un atteggiamento di ostilità rispetto al cambiamento della condizione del giovane che il progetto promuove.

Rispetto alle **Imprese** i progetti mettono in luce come sia importante poter contare all'interno della rete di partner su esperti di mondo del lavoro in grado di coinvolgere imprese nel creare opportunità di lavoro che rappresentino esperienze formative, educative e conoscitive. Per far sì che questo avvenga appare estremamente importante prevedere una **preparazione dell'azienda e delle sue persone alla conoscenza più approfondita del tema NEET e all'accoglienza** di giovani NEET accompagnandole nella creazione di **percorsi** di tirocinio personalizzati che prevedono una **richiesta di impegno, costanza e responsabilità crescenti nel tempo** riconoscendo una ricompensa economica per le attività svolte.

La **Tabella 27** sintetizza i principali elementi di successo nelle attività di contrasto del fenomeno NEET emersi dal confronto con le realtà promotrici dei progetti raccolti valutati come buone pratiche di intervento.



**TABELLA 27** Elementi di successo nel contrasto del fenomeno NEET

Ambito	Elementi di successo emersi dai progetti analizzati
Rete	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Approccio integrato e multidisciplinare al fenomeno NEET;</li> <li>• Reti ampie e diversificate con profonda conoscenza del territorio;</li> <li>• Collaborazione fra pubblico, privato e terzo settore;</li> <li>• Partire da un'analisi approfondita della condizione dei NEET sul territorio di riferimento per arrivare a definire le azioni di intervento;</li> <li>• Promozione sul territorio di tutte le attività messe a disposizione dei giovani dai diversi componenti della rete;</li> <li>• Possibilità di ri-orientare il giovane verso altri progetti più in linea con le esigenze concrete del giovane.</li> </ul>



Ambito	Elementi di successo emersi dai progetti analizzati
Progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coinvolgere l'intera rete nel processo di intercettazione dei giovani;</li> <li>• Andare là dove i giovani si ritrovano, valorizzando i luoghi che "abitano" anche prevedendo punti mobili o delocalizzando i punti di incontro;</li> <li>• Combinare fra loro molteplici strumenti di comunicazione, utilizzando appieno le potenzialità dei social adottando i linguaggi dei giovani;</li> <li>• Adottare un approccio positivo e valorizzante rispetto ai giovani NEET evitando persino di parlare di NEET ;</li> <li>• Ricorso a un approccio educativo basato sulla professionalità delle figure di riferimento dei giovani nel progetto, sull'ascolto attivo, su spazi di partecipazione abilitanti, coinvolgendo anche figure di peer educator;</li> <li>• Personalizzazione del percorso attraverso la creazione sia di un rapporto one to one con una figura di riferimento in cui il giovane sente di avere la possibilità di sbagliare e ripartire, sia di percorsi prevedono flessibilità e modularità lasciando ai giovani uno spazio di libertà di scelta e approcciando ad essi in modo olistico;</li> <li>• Sottoscrizione del patto sociale che ufficializza l'impegno del giovane;</li> <li>• Varietà delle proposte (orientamento -conoscenza di sé, laboratori e outdoor, conoscenza mondo dello studio e del lavoro-, formazione con badge di validazione competenze acquirente, tirocini);</li> <li>• Riconoscimento economico per la partecipazione alle attività previste dal progetto, sostegno alla mobilità fino persino a proporre servizi di cohousing;</li> <li>• Specifiche soluzioni in base alla tipologia di NEET;</li> <li>• Valutazione quantitativa (re-inserimenti in percorsi di studio o di lavoro) e qualitativa (riattivazione sociale) dei risultati raggiunti tenendo conto della situazione di partenza dei giovani.</li> </ul>
Giovani	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Visione positiva sui giovani e le loro capacità e competenze accompagnandoli a riconoscere quelle che già hanno e utilizzano in altri contesti;</li> <li>• Fornire ai giovani uno spazio e un tempo per fermarsi, riflettere su di sé, orientarsi e riorganizzarsi, all'interno di contesti non giudicanti e potendo contare sull'accompagnamento di una figura di riferimento stabile;</li> <li>• Creare occasioni di confronto fra pari e attività di gruppo;</li> <li>• Condividere con i ragazzi storie di successo di altri giovani usciti dalla condizione di NEET.</li> </ul>
Famiglie	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coinvolgimento attivo soprattutto nella fase di intercettazione e coinvolgimento</li> <li>• Monitoraggio dell'approccio della famiglia al progetto.</li> </ul>
Aziende	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coinvolgimento di esperti del mercato del lavoro che abbiano relazioni forti con le aziende pubbliche, private o del terzo settore operanti sul territorio;</li> <li>• Lavoro sulle aziende e sulle loro persone per prepararle a conoscere il fenomeno NEET e a capire come meglio approcciarsi a questi giovani;</li> <li>• Costruzione di esperienze di tirocinio retribuito a complessità e responsabilità crescente.</li> </ul>

# Conclusioni

A cura di Rossella Riccò, Responsabile Area Studi e Ricerche di ODM Consulting e del Centro Studi di Fondazione Gi Group

Fondazione Gi Group riconosce il lavoro come un elemento essenziale di coesione sociale e di sviluppo personale. Per questo motivo promuove una visione di **lavoro sostenibile**, capace di generare valore per le persone e per la collettività concentrando la sua attività verso l'individuazione, la prevenzione e il superamento degli ostacoli che impediscono alle persone di realizzarsi nel corso della loro vita personale e professionale, con l'obiettivo di offrire una prospettiva concreta di futuro restituendo alle persone consapevolezza e fiducia.

L'attenzione da sempre posta verso una maggior comprensione di quelle che sono le caratteristiche, gli approcci, le aspettative e le necessità dei giovani nella società attuale e nel mondo del lavoro, ha portato Fondazione Gi Group a riconoscere come non sostenibile lasciare "soli", ai margini del mondo dello studio e del lavoro, **1.337.000 giovani** nella fascia 15-29 anni che arrivano a **2.079.000 giovani** nella fascia 15-34 anni, **dilapidando il potenziale delle nuove generazioni a scapito non solo della loro realizzazione di vita ma anche delle possibilità di sviluppo e benessere dell'intero paese.**

Stiamo parlando dei giovani così detti NEET, acronimo di "Not in Education, Employment, or Training". Siamo il secondo paese in Europa con il più alto tasso di NEET (con un tasso peggiore del nostro solo la Romania), con sensibili differenze in base a territorio di residenza, sesso, età, nazionalità, titolo di studio del giovane e livello di istruzione della madre.

Certo la scelta di definirli i ragazzi e le ragazze del "non" (non studiano e non lavorano), classificandoli attraverso ciò che non fanno e non gli appartiene invece che guardare a ciò che possono offrire all'interno della realtà paese,

la dice lunga rispetto a come l'Italia, ma anche l'intera Europa, appropria i circa 2 milioni di giovani NEET 15-34 anni registrati nel 2024 (che in Europa stando al dato più recente disponibile arrivano a circa 20 milioni). A supporto della sfida sollevata dall'Unione Europea attraverso "The European Pillar of Social Rights Action Plan" che identifica in uno dei 3 obiettivi strategici l'impegno a ridurre la percentuale di NEET nella fascia 15-29 anni al 9% entro il 2030; Fondazione Gi Group ha deciso di attivarsi ed investire per creare **Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET.**

**Dedalo** è uno spazio virtuale dedicato al fenomeno dei NEET, ad accesso gratuito, diretto a tutti i portatori di interesse (istituzioni, studiosi, scuole, aziende pubbliche e private, enti del terzo settore, famiglie, giovani, giornalisti) che vuole arrivare a creare un network di realtà impegnate nel ridurre il fenomeno dei NEET nel nostro paese, in grado di orientare politiche, servizi e progettualità.

Questo primo rapporto di Fondazione Gi Group nell'ambito del progetto **Dedalo** ha voluto gettare le basi per richiamare l'attenzione dell'intera società sul fenomeno dei NEET: chiarendo concetti, cause e conseguenze del fenomeno; raccogliendo e commentando i dati più recenti e più significativi sul fenomeno a livello paese, regione e in modo comparato verso l'Europa; selezionando una ventina di progetti di reintegro di giovani in condizione di NEET e sistematizzando quelle che sono emerse essere criticità connesse agli interventi sui giovani NEET e soluzioni efficaci di intervento.

Combinando l'osservazione continua che Fondazione Gi Group ha sulle evoluzioni dell'approccio dei giovani al mondo del lavoro



e sulle profonde trasformazioni del mondo del lavoro stesso con i risultati di questo studio vogliamo avanzare cinque prime proposte per intervenire in modo più efficace nel contrasto del fenomeno dei NEET:

1. **Agire sulle sue radici strutturali del fenomeno, a partire dal raccordo tra mondo dell'istruzione e mercato del lavoro promuovendo un sistema duale che integri formazione scolastica ed esperienza diretta nel mondo del lavoro.** L'istituzione di Dedalo rappresenta un Osservatorio e un Laboratorio nazionale sui NEET e costituisce un primo passo importante per comprendere le dimensioni e le cause profonde dell'allontanamento dei giovani da percorsi scolastici, formativi o dal mondo del lavoro. Tuttavia, per contrastare efficacemente il fenomeno, serve agire sugli elementi che stanno alla radice del fenomeno, a partire dal **raccordo tra istruzione e mercato del lavoro**. Le difficoltà nella transizione scuola-lavoro contribuiscono in modo decisivo alla condizione di inattività, rendendo urgente un **ripensamento complessivo delle politiche educative e formative**.

Occorre promuovere un sistema duale che integri formazione scolastica ed esperienza diretta nel mondo del lavoro, con percorsi di apprendistato flessibili, orientati alle esigenze reali dei territori e delle imprese e meno complessi da gestire dal punto di vista burocratico amministrativo. Il decentramento del sistema educativo può giocare un ruolo strategico, permettendo alle comunità locali di modellare l'offerta formativa in base alle specificità del tessuto produttivo.

2. **Ripensare l'orientamento scolastico, rivalutare l'obbligo e introdurre**

#### **re misure di sostegno economico.**

Prima di agire attraverso azioni di reintegro occorre lavorare in ottica preventiva. Diventa quindi prioritario intervenire fin dalla prima infanzia, investendo nell'educazione prescolare e in programmi di orientamento precoce, capaci di intercettare e contrastare i segnali di disaffezione scolastica. Emerge anche la necessità di rivalutare l'obbligo scolastico in rapporto al conseguimento di un titolo di studio riconosciuto ripensando i percorsi scolastici stessi e le modalità di insegnamento prevedendo l'introduzione di misure di sostegno economico per i giovani che vengono da situazioni più disagiate in modo tale da contribuire a mantenere nel sistema educativo i giovani più vulnerabili, maggiormente a rischio di abbandono precoce e di difficoltà di accesso nel mondo del lavoro.

3. **Rafforzare l'istruzione terziaria e promuovere politiche di apprendimento permanente.** Al contempo, è essenziale **rafforzare l'istruzione terziaria** con percorsi professionalizzanti e accessibili, capaci di fornire competenze immediatamente spendibili. Politiche di apprendimento permanente devono accompagnare l'intero arco della vita lavorativa, per evitare che l'obsolescenza delle competenze alimenti nuove forme di esclusione. In questo contesto, gli Istituti Tecnologici Superiori (**ITS**) rappresentano un pilastro strategico: offrono percorsi formativi concretamente orientati a creare e rafforzare competenze in linea con le reali esigenze del mercato del lavoro, calibrate sul contesto geografico e temporale di riferimento.

4. **Attivare percorsi multistakeholder di presa coscienza di sé, riattivazione e reinserimento.** Per chi si trova già in con-



dizione di NEET, è necessario **attivare percorsi di riattivazione e reinserimento** fondati su **orientamento personalizzato, formazione mirata**, con un'attenzione particolare alla valorizzazione dell'apprendistato come strumento di inclusione attiva, prevedendo **incentivi per l'assunzione e la stabilizzazione dei giovani**. Al fine di accompagnare al meglio i giovani in un percorso personalizzato di intercettazione, riscoperta di sé, ri-motivazione e ri-attivazione concreta attraverso il reinserimento in percorsi di studio o di lavoro, sarà importante sia prevedere la **messa a disposizione di servizi di mobilità** o la copertura degli eventuali costi di mobilità sostenuti dai giovani per partecipare alle attività dei progetti, sia valutare **l'inserimento di una copertura economica a favore dei giovani**, per incentivare la loro partecipazione attiva e continuativa al progetto, sia arrivare a **considerare la predisposizione di servizi di cohousing** che alimentino il processo di autonomia, responsabilizzazione e "desatellizzazione" dei giovani in condizione di NEET. Per rendere possibile tutto questo, occorre **favorire e incentivare la creazione di reti di collaborazione multistakeholder** che mettano a sistema fra loro diversi approcci, specializzazioni, expertise e professionalità sui giovani del territorio.

**5. Approccio data-driven.** Infine, pur ritenendo di estrema importanza e valore il lavoro di analisi realizzato sui micro-dati Istat provenienti dalla Rilevazione sulle Forze di Lavoro, che rappresenta in Italia la fonte di informazione statistica più rappresentativa e tempestiva sul mercato del lavoro italiano, realizzata attraverso una rilevazione campionaria che rende i dati nazionali comparabili con quelli europei, non possiamo esimerci dal sollecitare le

istituzioni a livello nazionale e Regionale a **trovare soluzioni e modalità che permettano di analizzare il fenomeno NEET attraverso dati di flusso, longitudinali sull'intera popolazione** al fine di rendere possibile seguire il percorso individuale di studio e lavoro delle persone durante la loro intera vita combinando più banche dati (COB, istruzione, università) arginando le criticità connesse alla normativa privacy. Questo permetterebbe di monitorare effettivamente, e in tempo reale, il fenomeno dei NEET in tutta la sua complessità costruendo categorizzazioni del fenomeno più puntuali e maggiormente collegate alle azioni di contrasto del fenomeno NEET, nonchè analisi in grado di segnalare il rischio per i giovani di entrare nella condizione di NEET così da agire non solo attraverso azioni di reintegro ma anche preventive su di essi identificando quelle più efficaci sulla base delle caratteristiche socio-anagrafiche della singola persona.

I giovani sono il nostro futuro e non possiamo permetterci di rimanere indifferenti di fronte a una condizione di loro mancata partecipazione a processi formativi o lavorativi: ne va della sostenibilità del loro, e del nostro, futuro.

Come Fondazione Gi Group pensiamo ci sia ancora molto lavoro da fare per continuare ad approfondire la conoscenza e la comprensione di questo fenomeno dei NEET, così da sviluppare un pensiero critico su come poter intervenire per agire in fase preventiva e in fase di reintegro, attraverso progetti concreti, sostenibili ed efficaci in grado di accompagnare ogni giovane in un percorso ad alta personalizzazione che deve sempre partire dalla riscoperta e rideterminazione di sé e dalla valorizzazione dei propri talenti per arri-



vare a sviluppare competenze di vita, personali e professionali che rendano ogni persona capace di ricostruire, o rafforzare, una relazione con la società, il territorio e la comunità di appartenenza, riattivando e rigenerando l'abilità di "progettare" il proprio futuro.

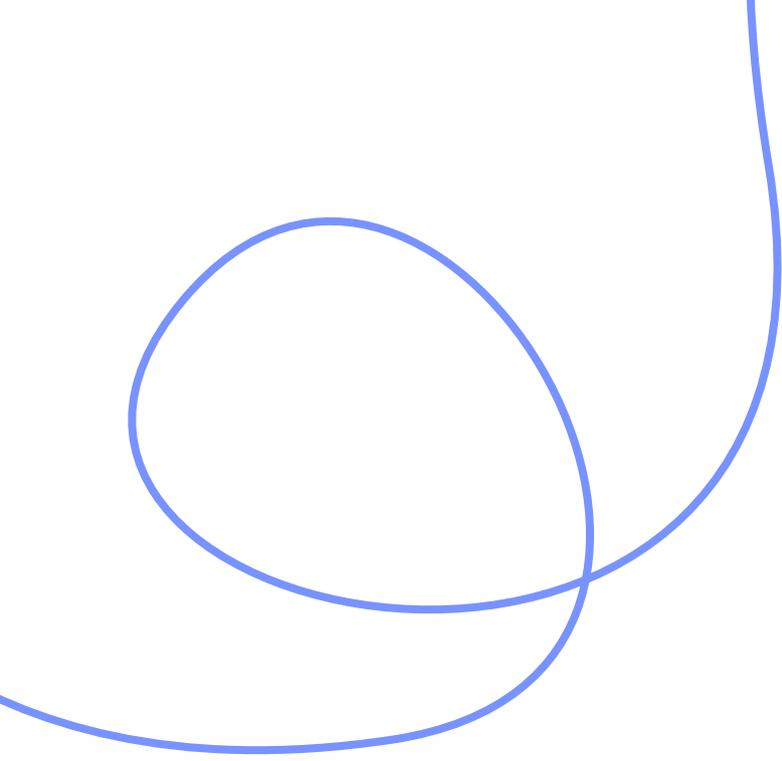
Si tratta, come è caratteristica del modo di lavorare di Fondazione Gi Group, di partire dallo **Studiare** per tradurre ciò che si è appreso in azione, arrivando così al **Fare**, e da qui intraprendere azioni di sistema per **Dif-fondere** ciò che si è appreso, e ciò che si è vissuto, al fine di influenzare positivamente le istituzioni, le comunità di riferimento e i diversi portatori di interesse diventando co-protagonisti del cambiamento di vita di tanti giovani e di tante giovani che ritrovano le energie, la fiducia, lo slancio e gli strumenti utili per uscire dal labirinto in cui si erano persi.

Tutto questo ovviamente non può essere fatto da soli. Già in questo primo anno di lancio di **Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno NEET** abbiamo potuto far affidamento sul prezioso lavoro di confronto con il nostro Comitato Scientifico dell'Osservatorio sul Lavoro Sostenibile, con l'Advisory Board sui NEET appositamente costituito, con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, la Fondazione Cariplo e la Fondazione Compagnia di San Paolo, nonché con tutte le realtà (Regioni, Province, Comuni, enti del terzo settore) che hanno dedicato tempo e investito energie nel condividere con noi le loro esperienze.

Il nostro lavoro continuerà negli anni e ci auguriamo che siano sempre più numerosi i compagni di viaggio impegnati a tessere con noi "fili di Arianna" utili a supportare i giovani, ciascuno con le proprie specificità, nel riconoscersi, riscoprirsi per arrivare a ridisegnare

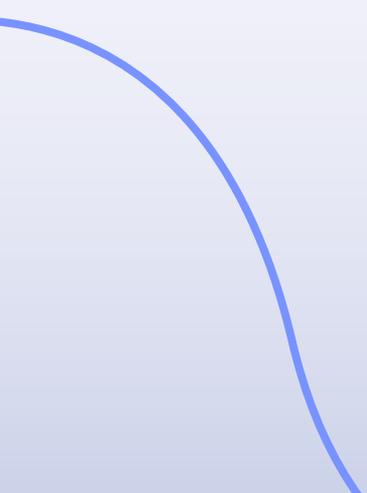
e riprogettare vie di uscita dalla condizione di smarrimento in cui sono finiti rimettendo in gioco i propri talenti così da contribuire alla generazione di senso e di valore, per la propria vita e per la società intera.





**dedalo**  
Laboratorio permanente sul fenomeno NEET

 **Fondazione  
Gi Group**  
for Sustainable Work



[fondazione.gigroup.it/dedalo](https://fondazione.gigroup.it/dedalo)